

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

TAURINEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

Teresiae Valsé Pantellini

SORORIS PROFESSAE

INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

POSITIO

SUPER VIRTUTIBUS

TAURINEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

Theresiae Valsé-Pantellini

SORORIS PROFESSAE

INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

SUMMARIUM

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Justitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

CAPUT UNICUM

Catalogus testium eorumque scientiae causa, de curriculo vitæ Servae Dei atque de eius virtutibus heroicis in specie.

EX PROCESSU ORDINARIO TAURINENSI

ANNIS 1926-1928 CONSTRUCTO

I TESTIS, Soror MARIA GENTA, ex Instituto Filiarum Mariae Auxiliatricis, ann. 66 (V. A. V.), *iuxta 7 interr. proc. pag. 78, respondit:*
Ho conosciuto personalmente la Serva di Dio per la prima volta quando venne al Bosco Pa-

rasio in Roma ove noi avevamo il Noviziato. In quella occasione la Serva di Dio si era presentata per fare domanda di essere accettata nel Noviziato, mandata dalla Suora Ispettrice Suor Luigina Cucchietti, ora defunta, per conferire col Rev.do Don Marengo allora Procuratore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il quale colà si trovava per la celebrazione della S. Messa e Conferenza.

Dal giorno in cui fu accettata come Postulante, vale a dire il 2 Febbraio del 1901 fino alla sua morte, vale a dire per lo spazio di circa sette anni, ho vissuto con la stessa, accompagnandola due volte in Piemonte e passando con la Serva di Dio alcuni giorni presso i suoi parenti a Rufina-Firenze.

Per il tempo anteriore al suo ingresso in Religione ho avuto informazioni parecchie dai suoi parenti, o compagne di collegio e in parte dalla Serva di Dio stessa che ebbe occasione qualche volta di parlarmene.

Ho letto in proposito la vita scritta dal Sac. Don Maccono Ferdinando, edita coi tipi della Said, ma nelle mie deposizioni non mi servirò della stessa, ma deporrò quanto è a mia personale conoscenza, citando poi volta per volta, se mi servirò d'altra fonte.

9, (*proc. pag. 80*): Ho letto nella biografia citata del sig. D. Maccono le date che riguardano la sua nascita e le circostanze, ma non sono informata di scienza propria, eccetto che seppi dalla stessa Serva di Dio che i genitori erano persone probe, pie, molto religiose. Così ancora dalla Serva di Dio ho saputo che la prima educazione cristiana l'ebbe in famiglia. Poi fu messa nel Collegio delle Dame del S. Cuore in Firenze: Ebbe pure un fratello di nome Italo ed una sorella di nome Giuseppina che è sposata al Marchese Bartolini

§ 1
Septennium una cum
Serva Dei vixit.

§ 2
De Servae Dei parentibus
et consanguineis.

di Firenze. Il fratello e la sorella sono entrambi viventi e conosciuti da me.

10: Non conosco altri particolari circa la puerizia e l'adolescenza.

Come ho udito dalla Serva di Dio stessa, nutriva fin da fanciulla profonda venerazione per i suoi genitori. So dalla cugina sposata all'Avv. Italo Rosa che in collegio la Serva di Dio si diportava esemplarmente verso le Superiori. Non sono informata sul resto.

11: Come già ho deposto la Serva di Dio fu educata ed istruita nei primi anni in famiglia per cura dei genitori i quali la fecero attendere a tutti gli studi atti a prendere il diploma magistrale, il quale però non conseguì perché le scuole frequentate erano private. Conseguì poi detto diploma quando fu Suora professa. Ho udito dalla predetta Sig.ra Rosa Onorina che la Serva di Dio era molto diligente nello studio e dotata di molto ingegno, cosa che io stessa ho potuto constatare.

Non sono informata di altro.

12 *interr.*, (*proc. pag. 82*): Dalle persone che hanno conosciuta la Serva di Dio, quali, ad esempio, il Rev.do Signor Parroco di Rufina, Can. Barbieri Enrico, la persona di servizio della famiglia, ho sentito narrare che conduceva una vita pia, assidua alla Chiesa frequentando la S. Comunione e quindi si può dedurre con certezza che fu osservante dei precetti di Dio e della Chiesa. Seppi pure dallo stesso Parroco che si occupava nell'impartire la istruzione catechistica, facendo il Catechismo in Parrocchia ed anche ad alcuni della casa familiare.

Durante il tempo che la conobbi religiosa, fu edificantissima nell'osservanza di tutti i doveri religiosi.

§ 3

Parentes summa veneratione prosequabatur.

§ 4

De studiorum cursu.

§ 5

Tum in saeculo, tum in religione zelo apostolatus claruit.

§ 6

Monialis sui status officia adamussim implevit.

§ 7
Virtutes omnes exercuit.

13: Per le ragioni addotte più sopra e per la conoscenza personale mi sono fatta la convinzione ferma che abbia osservato tutte le virtù cristiane e teologali e cardinali, e nella pratica delle stesse andò sempre più perfezionandosi fino alla morte.

§ 8
Fides eius fervida.

14, (*proc. pag. 83*): La Serva di Dio come io ebbi a conoscerla, ebbe una fede viva, soprannaturale come appariva dalla sua vita esemplare e di grande fiducia nel Signore.

§ 9
Zelo dilatandae fidei
aestuabat.

15 et 16: So dalla stessa Serva di Dio che aveva un grande desiderio di propagare la fede: oltre avere fin da giovane fatto il Catechismo, da novizia fu destinata ad insegnare il catechismo nelle classi principali, perché più istruita, più zelante e quindi più atta a quell'insegnamento. In questo ufficio riusciva mirabilmente, come ebbi io stessa a constatare. Motivo poi che la indusse, come seppi dalla stessa Serva di Dio a farsi religiosa, fu la speranza di essere mandata missionaria in Cina. So che era puntualissima, come osservavo, nell'attendere alla meditazione e letture spirituali — secondo le prescrizioni del nostro Istituto — e ne parlava volentieri poi colle compagne addimostrando che le aveva meditate e gustate a fondo. Aveva immenso desiderio che le funzioni in Chiesa fossero decorose e per parte sua si adoperava con tutta diligenza a che i canti riuscissero a rendere maggiore decoro alle funzioni stesse. Era lieta di condurre le ragazze dell'Oratorio nella Domenica a visitare le Basiliche romane affinché ne ricevessero edificazione ed incremento nella pietà.

§ 10
Meditationi attente vacabat.

§ 11
In Jesum Eucaristicum
devotissima.

17: La Serva di Dio aveva specialissima divozione verso il SS. Sacramento; appena poteva disporre di qualche istante, si recava in chiesa a fare adorazione a Gesù Sacramentato. Teneva un

contegnò sempre edificantissimo in chiesa, raccolta quasi fosse un angelo, sempre in ginocchio e fui io stessa obbligata qualche volta a ordinarle di stare seduta, affinché non avesse a soffrirne. Come ho già detto, era assidua alla Comunione quotidiana e dal suo contegnò bene si comprendeva come fosse veramente assorta nelle preghiere di preparamento e ringraziamento. Riferendomi al tempo che fu Religiosa posso attestare il suo zelo nell'adoperarsi presso le ragazze che frequentavano l'Oratorio a che santificassero il precetto festivo sia coll'assistere alla S. Messa e altre funzioni, prediche, catechismo, istruzioni ecc... e sia coll'impedire che si recassero a divertimenti profani e pericolosi, a tal fine le raccoglieva ed occupava in recite, in canti, in giuochi e onesti divertimenti, sacrificandosi senza riguardo alla sua salute, che era piuttosto delicata.

18: La Serva di Dio era amantissima della parola di Dio, per cui ascoltava con grande desiderio le prediche, le istruzioni e so che prendeva appunti di quanto udiva, per farne oggetto di spirituale trattenimento con le Consorelle e con le giovani. Leggeva la Storia Sacra, le vite dei Santi, e ciò particolarmente fece durante la malattia quando era obbligata a letto.

19: Io sono persuasa che la Serva di Dio era molto divota della Madonna. Non potendo narrare particolari anteriori alla vita di Religiosa, mi limito a segnalare con quale slancio e fervore di pietà si adoperasse nel preparare con canti, poesie, componimenti, dialoghi, fioretti spirituali le giovani dell'Oratorio a celebrarne i tridui, novene e feste e specialmente il mese di Maggio in onore della Madonna. Divozioni sue predilette erano quelle verso l'Angelo Custode e S. Giuseppe, prendendo viva parte alle pie pratiche che si facevano

§ 12
Sacra Dape cotilie se
reficiebat et in adoratio-
ne absorpta erat.

§ 13
Verbum Dei praedilige-
bat et avide auscultabat.

§ 14
In Deiparam Virginem
verbis et factis devotis-
sima.

nella Casa in onore di S. Giuseppe e dell'Angelo Custode.

§ 15
A rebus mundanis aliena.

§ 16
Spem vitae aeternae ferventer colebat.

§ 17
Omnibus bonis terrenis valedixit.

§ 18
Constanter aequanimis.

§ 19
In rebus adversis spem augebat et inculcabat.

20, *interr. (proc. pag. 91)*: La Serva di Dio, secondo mio giudizio, è vissuta così distaccata dal mondo, in mezzo al quale avrebbe potuto trovare soddisfazione, unicamente per assicurarsi la conquista del Paradiso. Dopo che si fece religiosa è a mia conoscenza che ebbe una viva speranza cristiana, vale a dire assicurarsi la vita eterna e perciò ricorreva ai mezzi soprannaturali, cioè la preghiera e grande confidenza nella divozione al S. Cuore di Gesù, protezione della Madonna e nel patrocinio di S. Giuseppe che già costituivano le sue divozioni speciali.

Il suo cuore era pienamente distaccato, dai beni della terra e con piena generosità rinunziò alla famiglia ed alla parte di eredità che le spettava, devolvendola totalmente alla nostra congregazione.

21: Per quanto ho potuto io conoscere la Serva di Dio mi sono formata la convinzione che la di lei fiducia nel Signore non fu mai scossa. A me apparve sempre uguale a se stessa e non sono in grado di spiegare se ciò provenisse da assenza di assalti da parte del nemico, oppure ne riportasse vittoria senza darne segni esteriormente.

22: Non avrei nulla da deporre in merito. La sua fiducia in Dio apparve specialmente nella contingenza in cui gran parte della sostanza familiare corse pericolo di andare perduta per cause indipendenti da lei e dalla famiglia. Il fratello, più gravemente colpito se ciò si fosse effettuato, veniva frequentemente a confidarsi colla Serva di Dio già religiosa, la quale lo incoraggiava a confidare nel Signore, pregava e si raccomandava di fare pregare la Comunità. L'esito, per grazia di Dio, fu confortante e la Serva di Dio se ne ral-

leggrò, perchè questo portò la pace nelle anime del fratello e della sorella.

23: Oltre quanto già ho deposto sopra, aggiungo che la Serva di Dio era la consigliera e confidente delle giovani che frequentavano l'Oratorio e specialmente delle più adulte e delle operaie. Queste erano solite ricorrere alla Serva di Dio per rivelare e confidare le loro pene, avendone sempre parole di conforto e di incoraggiamento ed a prova di ciò sta il fatto che quando venne a morire, nella lettera scritta a me in nome collettivo, le operaie nell'esprimere le loro condoglianze, dissero tra l'altro: « Noi la possiamo chiamare la nostra salvatrice ». La stessa cosa posso dire a riguardo delle Postulanti e delle Novizie, le quali si portavano spontaneamente dalla Serva di Dio per confidarsi ed avere parole di ammaestramento e consiglio.

§ 20
Saltuaria tradebat consilia.

24, interr. (proc. pag. 93): Tutta la vita della Serva di Dio era sostenuta da grande carità verso Dio. Questa traspariva dalla frequenza colla quale invocava Dio e per Iddio si disponeva a patire: aveva frequente la giaculatoria: « Muoia io e viva Gesù ».

§ 21
Caritate in Deum flagrabat.

Il mio pensiero si è che non solo abbia evitato ogni colpa grave, ma ancora qualunque colpa veniale deliberata. Questo io affermo con sicurezza anche dal fatto che la Serva di Dio aveva piena confidenza in me e quindi m'avrebbe confidata anche questa cosa. Questa convinzione era pure condivisa dalle Consorelle e da quanti conoscevano la Serva di Dio: i quali tutti solevano appellarla col titolo di *Santina* e invidiavano me che avevo a mia dipendenza una Suora così santa. Ricordo in proposito Suor Tullia Deberardinis, Figlia di Maria Ausiliatrice, presentemente Direttrice della Casa Ispettorale di Roma; Suor Ciotti Giusep-

§ 22
Culpas veniales derelictas certe et constanter vitavit.

pina attualmente Direttrice della Casa Madre Mazzarello in Torino — Borgo S. Paolo — le quali Suore erano compagne sue di Noviziato.

§ 23
In omnibus divinae
voluntati submissa.

§ 24
Etiam in arduis plane
submissa superioribus.

§ 25
Orationi assidua erat.

§ 26
Regulas exactissime
custodiebat.

§ 27
Exercitiis pietatis pro
viribus vacabat.

25: La Serva di Dio era in tutto uniformata alla volontà di Dio che cercava in ogni sua azione. Il suo ingresso in Religione si fu per fare la volontà di Dio. Il suo motto era questo: « volontà di Dio, Paradiso mio » motto che aveva letto nella vita della Ven. Frassinetti.

Ho potuto constatare che all'occasione, per quanto una cosa potesse essere contraria alla sua inclinazione o giudizio, sapeva vincersi e rimettersi completamente. Mi accorgevo che ciò non avveniva senza grande lotta, tanto che qualche volta io stessa sentivo pena nel contrariarla secondo gli ordini che io stessa avevo avuto dalle mie Superiori.

26: Come già ho accennato, la Serva di Dio fu sempre assidua alla preghiera ed alla meditazione. Da essa stessa appresi che, ancora prima di essere religiosa, attendeva regolarmente alla preghiera, facendo quotidianamente la Meditazione e che, tra i libri di meditazione, preferiva il « *De Imitatione* » e la « *Pratica di amare Gesù Cristo* » di S. Alfonso. Fattasi Religiosa, era diligentissima nella osservanza di questo punto della Regola, come io stessa ebbi ad osservare. Non si lamentava mai di sentire peso nel pregare, o meditare ed a parer mio sarei per dire che non soffriva di distrazioni. Aveva una fermezza di volontà nell'attendere a tutte le pratiche di pietà da imporsi alla stessa sua debolezza fisica, tanto è che qualche volta ebbe a soffrire svenimenti in Chiesa. Siccome lo spirito della nostra Congregazione non è particolarmente di vita contemplativa, ma specialmente di vita attiva, oltre alle preghiere in comune, non aveva grande tempo da poter dedicare a pratiche di

libera elezione, ma approfittava di ogni momento libero per recarsi in cappella a fare preghiera.

Ogni suo detto, sia colle Religiose, sia colle Novizie, come con le giovani era sempre ispirato a pensieri di pietà edificante e si esprimeva con tanta semplicità e spontaneità che si ascoltava con vero gusto.

27: Era vivo nella Serva di Dio il sentimento di orrore e di pena per tutto ciò che sapeva offesa del Signore. Questo ho potuto constatare vedendo il dolore che provava allorché veniva a conoscere qualche fallo commesso dalle ragazze oppure dai loro parenti, allora si dedicava con maggiore zelo ancora attorno a queste ragazze in pericolo per intrattenerle di più all'Oratorio: le animava con tutti i modi ad avere forza nel tenersi lontane dai pericoli e praticare la virtù. Così si rivolgeva alle giovani più virtuose per averne aiuto nel correggere e dirigere le meno buone colla vigilanza e coi consigli. A questo proposito ricordo che fra le giovani che frequentavano l'Oratorio era certa Elisa Pellegrini la quale, come proprietaria di una tintoria, aveva alla sua dipendenza una quarantina di giovani. Per suggerimento della Serva di Dio cominciò ad ammaestrarle nelle recite istruttive, morali, edificanti delle quali la Serva di Dio provvedeva i libretti e ciò serviva a tenerle lontane dai pericoli e, alla domenica, di richiamo per le altre che assistevano alle loro recite. Tutte queste cose le vidi io stessa essendo Direttrice di quella Casa.

28, *interr. (proc. pag. 97)*: Animata da grande amore verso Dio, la Serva di Dio sentiva di amare il prossimo per il quale consacrò le forze sue fisiche, intellettuali. Ho sentito dire da lei stessa che domandò di essere accettata nella Congregazione delle Figlie di Maria SS. per potere sacrificarsi per il prossimo e specialmente per la gioventù più

§ 28
In conversando de rebus
piis maxima simplicitate
enitebat.

§ 29
De peccatis alienis ex
corde dolebat.

§ 30
In corrigendo prudentis-
sima.

§ 31
Puellas summa ope a
periculis removebat.

§ 32
Ad bonum proximi
omnes vires mentis et
corporis inpendit.

bisognosa. Anche prima di farsi religiosa dimostrava già speciale bontà tutta cristiana verso gli altri. Ricordo che una persona di servizio della sua famiglia mi narrava che era aiutata dalla Serva di Dio nei lavori di cucina, che era affabile e buona nel trattare con loro e che era molto compassionevole verso i poveri.

§ 33
Pro defuncti preces
fundeabat.

31, *interr.*, (*proc. pag. 101*): La Serva di Dio praticava le opere e preghiere di suffragio come è prescritto dalla nostra Congregazione, ma non conosco fatti particolari in proposito.

§ 34
Ardua sustinuit ad
bonum proximi.

32: Mi rimetto a quanto ho deposto al riguardo in altro interrogatorio: aggiungo che quanto faceva, faceva veramente per carità cristiana e sentimento spirituale, tanto è vero che si sottoponeva a cose ardue, faticose con vero sacrificio che superavano di gran lunga il suo dovere e le sue forze fisiche.

§ 35
Prudentia excelluit.

33, *interr.*, (*proc. pag. 101*): La Serva di Dio era dotata di molta prudenza: riceveva le confidenze di tutte, delle giovani e delle Suore e seppe conservarle con molta prudenza e all'occorrenza dare consigli appropriati, come ebbi a constatare io stessa. Dato il suo carattere semplice, umile e fervoroso, ritengo che la sua prudenza fosse ispirata sempre da motivi di fede ed amor di Dio.

§ 36
Prudentiae non defecit.

34: Non ho mai avuto a constatare qualche mancanza di prudenza nella Serva di Dio. Altro non ho da aggiungere. E mi rimetto pure a vari particolari di precedenti mie risposte.

§ 37
Justitiam erga Deum
perfecte servavit.

35, (*proc. pag. 102*): Come già ho deposto, la Serva di Dio fu esemplarissima nell'osservanza della giustizia verso Dio osservandone i suoi Comandamenti, cercando di eseguire, ciò che era di maggiore beneplacito divino.

36: Sono convinta che data la delicatezza di animo della Serva di Dio abbia praticata la giustizia verso il prossimo e non sia mai venuta meno a questa virtù. Costatai io stessa la sua imparzialità nel trattare con le ragazze dell'Oratorio e con le operaie del laboratorio; non mai che si lasciasse guidare da simpatia personale, non desiderando che il bene spirituale delle figlie alla sua assistenza affidate. Se per caso le occorreva di usare qualche maggiore attenzione era unicamente per le più bisognose. Esattissima poi nel compiere tutte le mansioni a lei affidate... ad esempio, dovendo recarsi alla Parrocchia per il catechismo, era puntualissima, anzi era la prima e trovarsi a posto. Si preparava con diligenza ad impartire la istruzione catechistica: a lei infatti si affidava la classe delle più adulte. Era rispettosissima ed ossequientissima per tutte le autorità.

§ 38
Justitiam erga proximum in omnibus perfecte custodivit.

§ 39
Omnia officia exactissime implevit.

37, *interr. (proc. pag. 103)*: Ho udito dalla cugina della Serva di Dio signora D. Onorina Rosa, tuttora vivente, che la Serya di Dio diede prova di coraggio e fermezza d'animo e rassegnazione esemplare nell'occasione dolorosa della morte della nonna e della mamma. Fu essa che si occupò del disbrigo degli affari riguardanti i funerali, suffragi; sapendo ancora infondere coraggio e santa rassegnazione al fratello suo e parenti.

§ 40
Fortitudinem in arduis ostendit.

Le condizioni specialissime per le difficoltà continue in cui ci trovavamo nel tenere aperto lo Oratorio giunsero al punto che si trattò di sospendere tutto e chiudere l'Oratorio stesso, tanto più che prima di noi ben altri quattro Istituti religiosi avevano dovuto abbandonare il campo. In queste condizioni la Serva di Dio fu sempre quella che ci animò, ci incoraggiò a fare preghiere, novene di preghiera, assicurandoci che l'assistenza di Dio non sarebbe venuta meno. Ricordava an-

§ 41
Spem et animum in rebus adversis erexit.

cora a noi l'esempio del Ven. D. Bosco, il quale nelle stesse critiche circostanze ebbe a trovarsi e non si scoraggiò mai confidando negli aiuti della Divina Provvidenza. Posso proprio affermare che, se a mio fianco non avessi avuto il suo aiuto e incoraggiamento, io non avrei certo proseguito nell'opera, ma avrei pure io chiusa la Casa.

§ 42
In morbis ferendis
fortitudine eminuit.

§ 43
Forti animo omnibus
divitiis et commodis re-
nunciavit.

Ammirabile fu pure nel sopportare con fermezza le continue sue infermità. Di salute piuttosto debole, bene spesso cadeva in deliquio per cui io molte volte dovetti richiamarla ai sensi, facendole odorare amoniaca e potesse così recarsi alla Chiesa per le sue devozioni, accompagnare il canto delle giovani per le funzioni. Non va dimenticata la fermezza e generosità d'animo che ha dimostrato la Serva di Dio nell'avere volontariamente rinunciato alle agiatezze di casa sua, ad un avvenire comodo per le ricchezze e qualità preclare di animo e di intelletto che possedeva, per farsi religiosa e in un Istituto povero e nella poverissima Casa, in cui noi ci trovavamo. Interrogata da me stessa perché avesse scelto la nostra Congregazione povera e non un altro Istituto, ad es.: il S. Cuore, ove era cresciuta, mi diede questa precisa risposta: « Che cosa allora avrei io offerto al Signore? » volendo appunto significare che aveva scelto la parte che importava maggiore sacrificio e quindi maggiore fermezza da parte della Serva di Dio.

§ 44
Temperantissima in
cibo et potu.

38 *interr.* (*proc. pag. 195*): Da quanto ho conosciuto io, la Serva di Dio era temperantissima, mortificata nel cibo e nelle bevande. Si accontentava di qualunque cosa e non dimandava mai nulla. Domandata da me stessa se desiderava qualche cosa di speciale, con bel garbo se ne schermiva, addimostrando di essere indifferente a tutto. Fuori dei pasti non domandava e non prendeva mai nul-

la e se qualche volta ciò avveniva, si era solo per ubbidire ai superiori che lo comandavano o per compiacerli.

Non l'ho mai sentita lamentarsi né del freddo, né del caldo e talora io osservai che, a stagione invernale già inoltrata, non era sufficientemente vestita, per cui io stessa l'invitai a coprirsi di più, anche con qualche rimprovero. Anche riguardo al riposo non cercava i suoi comodi, ma stava esattamente alla prescrizione della regola e della obbedienza e quando, per motivo di infermità, doveva restare a letto, impiegava il tempo, lavorando pure dal letto, tenendo la contabilità e tutte le incombenze da segretaria mia.

§ 45
Frigus et aestum patienter ferebat.

§ 46
Paupertatem effectum et affectum exactissime servavit.

39, *interr. (proc. pag. 105)*: Come ho già deposto, era la Serva di Dio quanto mai aliena da ogni attacco alle cose terrene. Si fece Suora rinunciando alle agiatezze della famiglia: entrò in una Congregazione povera quale era la nostra e osservò diligentemente il voto fatto di povertà, godendo quando in casa ci trovavamo nelle strettezze e sentivamo i disagi della mancanza delle stesse cose necessarie. Più volte avvenne, come ebbi io stessa a constatare che doveva servirsi di abiti, o scarpe anche non adatte alla sua persona, ed essa non dava segno di accorgersene, e se alcuna faceva notare la cosa, la Serva di Dio, sviava il discorso in bel modo.

§ 47
Angelicum custodivit castitatem.

40, *(proc. pag. 106)*: E' mia convinzione che la Serva di Dio abbia conservata la virtù della castità in modo angelico. L'ho sempre ammirata per la compostezza della sua persona, riservatezza nelle sue parole e nei tratti. Ho potuto io constatare che nelle circostanze delle sue malattie, dovendo rimanere a letto anche per lungo tempo, era tale la sua riservatezza che io ne fui ammirata come

di cosa non comune anche tra le persone ottime e religiose. L'Illustre Professore Senatore Marchiafava ebbe a visitarla ammalata e ne rimase anche lui talmente edificato che ebbe a dire a noi: « Ma non sapete che questa Suora è un Angelo? » Lo stesso concetto ebbe ad esprimere il Dottore Barberis di Nizza Monferrato e il Dottore Garelli. Io fui presente a queste affermazioni.

§ 48
Humilitatem ex corde
exercuit.

§ 49
De seipsa non loque-
batur.

41, (proc. pg. 107): La Serva di Dio ebbe l'umiltà come virtù sua prediletta e preferita. Ricordo, come ho già deposto le sue parole: « Ama nesciri et pro nihilo reputari » imparate sul libro dell'Imitazione, facendone programma di sua vita. Non l'ho mai udita parlare di sé, tanto meno esaltarsi. Ricordo in proposito che essendo maestra di canto nell'Oratorio e non abbastanza in salute per compierne l'onere, il Rev.do Padre Bonanni, Rettore dell'Oratorio del Caravita in Roma, designò per sollevarla, la Maestra Elena Catenacci, che egli stipendiava. Il fatto è che detta Maestra per altre occupazioni non poteva insegnare nelle prove e quindi la Serva di Dio insegnava nelle prove, e la maestra compariva per le esecuzioni accademiche. Tutta la fatica era della Serva di Dio mentre gli onori erano tributati alla maestra, e di questo non dimostrò mai lamento alcuno.

§ 50
Obedientiam a prima
aetate prompte exercuit.

42, interr. (proc. pag. 111): Ho saputo dalla cugina predetta — Onorina — che quando la Serva di Dio era ancora in famiglia, era esemplare per la sua obbedienza ai genitori, alla nonna, ai parenti. Questo confermava il fratello stesso, il quale era ammirato delle virtù della Serva di Dio e specialmente della pronta obbedienza. Così pure affermava la cugina che le Dame del S. Cuore erano contentissime ed ammirate della sua obbedienza ed esemplarità.

Ed io che ho saputo che in più giovane età, nella formazione del suo carattere, la Serva di Dio era un po' attaccata al suo giudizio, come ebbe umilmente a confessarmi essa stessa, penso che la pratica di questa virtù doveva costare alla Serva di Dio non poco sacrificio perché frutto di ferma volontà.

Così pure io posso attestare che in religione io stessa ho ammirato la sua pronta ed esemplare obbedienza e data la molteplicità degli ordini e contrordini per la natura speciale della Casa, ho potuto constatare come si sforzasse per aderire ad ogni cenno dei Superiori, che eseguiva con volto sereno e puntualmente.

Sono convinta che mai sia venuta meno a questa virtù della obbedienza, sia perché, come dissi, sempre mi obbedì prontamente e sia perché tutte le Consorelle e giovani l'ammiravano e lodavano quasi modello preclaro di obbedienza.

43, (pag. 112): Da quanto posso conoscere io, tutte le virtù che ho ammirato nella Serva di Dio furono esercitate in grado eroico, sia perché molte volte la virtù importava una perfezione spirituale superiore alla comune e sia perché furono esercitate sempre con continuità, senza venirne meno, anzi posso dichiarare che notavo io stessa i progressi continui che conseguiva nelle varie virtù, e specialmente nella umiltà e zelo e obbedienza.

Aggiungo che non ebbi mai ad udire da qualche religiosa, compagna della Serva di Dio, che abbiano notato in lei un difetto per quanto leggero. A mio giudizio furono poi in modo particolarmente segnalate nella Serva di Dio la umiltà, l'unione con Dio e la uniformità del carattere.

44: Nell'esercizio delle predette virtù la Serva di Dio non ha mai ecceduto in nessun senso, e

§ 51
Forti animo renunciabat.
suis opinionibus.

§ 52
Prompta eius obedi-
entia et hilaris.

§ 53
Exemplar praeclarae
obedientiae

§ 54
Omnes virtutes heroico
in gradu exercuit.

§ 55
Nullus in ea defectus

§ 56
Omnem excessum cavit.

neppure ha ecceduto nella pratica della mortificazione e penitenza.

La sua morte immatura non deve attribuirsi ad eccesso nella pratica della virtù, ma piuttosto perché va considerata la sua debolezza originaria fisica e la sovrabbondanza delle occupazioni in quella Casa speciale.

§ 57
De Servae Dei muneribus in Religione.

47, (pag. 113): La Serva di Dio non si occupò che delle cose che riguardavano Conferenze, Accademie, scrivendo componimenti di omaggio ai Superiori, o devozione alla Madonna e Santi. Di altro non sono informata. Io ho conservato un taccuino dove la Serva di Dio notava appunti sulle prediche degli Esercizi Spirituali ed i suoi propositi al riguardo. Detto taccuino io l'ho consegnato al Rev.do D. Maccono salesiano che è il Biografo della Serva di Dio e Vice-Postulatore della presente Causa di Beatificazione.

§ 58
In morbo serena aequanimis et fortis.

48, interr. (proc. pag. 113): So che la Serva di Dio prima di essere Religiosa, era assai delicata di salute per l'attestazione stessa del fratello. Più volte fu ammalata; specialmente poi nell'ultimo anno 1907 quando si manifestarono ripetutamente in lei degli sbocchi di sangue. La Serva di Dio mantenne anche in queste contingenze la sua calma e serenità e confortava noi; non diede mai segni di sconforto e di sfiducia. Aggravatasi e costretta a letto, sia a Roma che a Torino, riceveva quotidianamente la S. Comunione conservando però il digiuno naturale.

I Superiori, conoscendo come la Serva di Dio abbisognava di maggiore assistenza e di clima più adatto, decisero di mandarla nella Casa Madre in Torino, il che avvenne nel mese di Aprile 1907. A Torino trascorreva gran parte della giornata a letto e più tardi si alzava abitualmente per assi-

stere la S. Messa alle ore 10, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, ove io stessa spesso l'accompagnavo. In principio di Settembre si amministrarono alla Serva di Dio gli ultimi Sacramenti per sua stessa richiesta, e ricevendoli con grande edificazione, dimostrandosi contenta di morire per andare in Paradiso a vedere la Madonna, come è minutamente descritto nella Biografia (cose tutte che ho io stessa suggerito allo scrittore, il quale testualmente riportò, quanto io gli ho comunicato). Io sono stata presente sempre in tutto il corso della malattia e specialmente negli ultimi tempi e momenti di sua vita. Consegno la Tribunale copia di detta biografia, affinché, se lo credono opportuno, sia annessa al Processo.

61, (pag. 119): Non ho nulla da correggere o togliere a quanto secondo verità e coscienza ho deposto; aggiungo che è mia intima convinzione che la Serva di Dio abbia conservato l'innocenza battesimale. Credo opportuno rilevare che, essendosi consacrata al Signore, seppe distaccarsi completamente dalle cose e persone e specialmente dalla famiglia, tanto che avendola io una volta invitata ad accompagnarmi dal suo cugino Avv.to Italo Rosa per disbrigo di affari, la Serva di Dio mi supplicò con tanto cuore di dispensarla dal recarsi personalmente perché temeva che questo fatto potesse dar luogo ad altre occasioni di dovere portarsi in casa di questi stessi parenti e si offrì a scrivergli per invitarlo a venire lui in casa nostra, come avvenne.

Faccio voti che la S. Sede abbia a coronare questa Causa con sentenza di glorificazione per la Serva di Dio ritenendola, come già ho detto, degna degli altari e dandola così a noi di esempio e Protettrice.

§ 59
Sacramenta rogavit et
ei administrata fuere.

§ 60
A terrenis studiis soluta,
a baptismate usque ad o-
bitum vitam duxit puris-
simam.

§ 61
Digna habetur honori-
lens Altarium.

Eadem Testis, denuo ad suam instantiam examinata, pag. 732 in fine declaravit:

§ 62
Qua de causa denuo
interrogari voluit.

Io Suor Maria Genta ho desiderato di essere nuovamente interrogata sugli Interrogatori, perché, essendo stata invitata quasi all'improvviso a presentarmi a questo Tribunale, ed essendomi convinta di dovere rispondere sui soli Articoli che mi erano stati consegnati dal Vice-Postulatore, ero affatto impreparata a ricordare cose avvenute oltre venti anni or sono. Di più molti fatti riguardanti la Serva di Dio non erano accennati negli Articoli e neppure nella biografia più volte citata. Nel lungo periodo trascorso dalla mia deposizione fino al presente io ho richiamato molte cose e alcune chiarite e precisate meglio nella mia memoria, anche consultando documenti che si trovano nel nostro Archivio. Sono quindi a pregare il Tribunale a darmi lettura delle mie deposizioni ad ogni singolo Interrogatorio, affine di potere completare, precisare o correggere.

§ 63
Erga parentes piissima.

§ 64
Indole dura et elata
erat praedita.

Juxta art. 9 proc. pag. 737: Circa i genitori. — La Serva di Dio aveva una vera vocazione per entrambi, ma in modo particolare verso il padre, che definiva sommamente buono e pio, il quale si deliziava di recitare con lei il Rosario ogni dì e compiere altre pratiche di pietà per celebrare mesi o novene in onore di Maria SS.ma, o di altri Martiri o Santi di nostra santa religione. Debbo dire però, che, all'infuori di tali lodi che si riferivano alle virtù cristiane dei suoi cari, ella rifuggiva dal parlare di ciò che poteva essere di lode terrena per la sua famiglia. Ricordava pure con riconoscenza e affetto il grande bene che aveva ricevuto dalla madre che, forte e ferma nell'educarla, giovò assai a domare il di lei carattere fiero e resistente. Aveva proprio un culto di riconoscenza.

Aveva pure un culto speciale per la nonna materna che conviveva in casa con la mamma, soprattutto dopo che essa fu orfana di padre. Diceva che questa nonna sua era di grande pietà e ricordava un voto fatto da esse: di fare visita al Santuario di Pompei per ringraziare la Vergine SS.ma. Vi andò pure la Serva di Dio accompagnando la nonna e la mamma. Fu, se bene ricordo, da tale pellegrinaggio a Pompei che, giunte a Roma, mentre erano all'Hôtel Termini, la nonna morì improvvisamente in tale albergo. Ricordava questo avvenimento con pena per la perdita di tale persona amatissima, ma si confortava nel pensiero che la nonna era morta in mezzo alla gioia per avere adempito al voto: questo affermo per averlo udito dalla stessa Serva di Dio più volte.

Anche il fratello Italo e la sorella Giuseppina furono educati religiosamente, l'uno in un Collegio di religiosi a Firenze, o nelle vicinanze; la Giuseppina fu educata con la Serva di Dio a Poggio Imperiale e poscia in Firenze presso le Dame del Sacro Cuore e quindi, essa sola, a Trinità dei Monti, ove si recava tratto tratto la Serva di Dio per visitarla.

Vi andò ancora, ben raramente, dopo il suo ingresso nel nostro Istituto: preferiva che la sorella venisse a passare mezza giornata all'Istituto nostro, che non andare lei dalle Dame. Parlando io coi detti fratello e sorella della Serva di Dio, sia mentre era ancora in vita e soprattutto dopo la morte, mi ebbero sempre a dire, o meglio manifestarmi grande stima ed affetto per essa e soprattutto il fratello che, più anziano, la considerava come una consigliera fidata e in lei aveva una massima fiducia: anzi aveva essa un carattere più virile che non il fratello, il quale riconosceva questa dote della sorella ed è per questo che a lei rimetteva per avere consigli e norme.

§ 65

Aviam, matre orbata,
peculiari dilectione coluit

§ 66

Fratri et soeori fuit di-
lectissima.

§ 67

Prudentissima aesti-
mabatur.

Quando per una provvidenziale disposizione ebbe a decidere delle sue nozze, prima di prendere tale decisione, pur avendo già avuto ottime informazioni da ecclesiastici di gran conto, volle ancora udire il parere ed il *consiglio decisivo* della sua sorella Teresa e non avrebbe proceduto oltre se essa non avesse approvato tutto.

§ 68
De eius vita et studiis
in saeculo.

Juxta art. 10: So che, o prima di entrare a Poggio Imperiale, o nelle vacanze estive durante gli anni di collegio, la Serva di Dio ebbe a fare qualche viaggio: fu nel Cadore, a Venezia e altrove; quello che è certo si è che, pur essendo nata a Milano, quivi rimase ben poco tempo, tanto è che giammai fece cenno di reminiscenze di questa città. Abitò qualche tempo a Padova colla cugina sposata all'avv. Italo Rosa e colla Adelina, sorella di questi. Non so per quanto tempo, ma ciò fu prima di entrare a Poggio Imperiale. Non conosco particolari relativi a detto periodo di vita, all'infuori di ciò che ho deposto precedentemente nelle mie deposizioni.

Sono certa che conseguì a Roma il diploma Magistrale, quando già era Figlia di M. Ausiliatrice e andava alle lezioni in compagnia di Suor Parri Palmira, attuale Direttrice di una Missione in Cina, ove fu la prima a recarsi.

§ 19
Famulas catechesim docebat.

Art. 11: La sua famiglia ebbe per alcun tempo parecchie persone di servizio ed a queste la Serva di Dio impartiva lezioni di catechismo, come ho deposto nelle mie prime deposizioni.

§ 70
In omnibus ex fide
vivebat.

Juxta 14 art. proc. pag. 740: La Serva di Dio non operava, non parlava, non vedeva altro che Dio, e quanto la fede c'insegna in tutto, sia nelle cose gioconde che nelle avversità. La fede era la sua guida e null'altra norma aveva dinnanzi al suo spirito.

15: Circa il Catechismo nell'Oratorio e nella Parrocchia era lei che vigilava sulla precisione e puntualità delle Suore e andava a chiamarle, perché fossero al loro ufficio di insegnanti di Catechismo all'ora stabilita, perché l'ordine e la vigilanza non avessero a patirne detrimento.

17: A. - Ricordo che questo suo contegno in adorazione e ginocchioni doveva costarle assai, data la sua debolezza e talvolta ebbe a svenire. Per questo io, quando mi accorgevo che prolungava lo stare in ginocchio, la facevo sedere. Noto però che, anche negli svenimenti nulla aveva di agitato, o di tragico, e non sollevava in noi alcun timore o paura, era un dolce deliquio, quasi una specie di estasi amorosamente celestiale. Si piegava soavemente sulla spalla di chi le era vicina, come ebbe ad accadere qualche volta a me stessa.

B. - Insisto specialmente a ricordare lo zelo che aveva affinché le giovani dell'Oratorio e laboratorio fossero, come lei, assidue alle visite Eucaristiche ed alla S. Mensa; suggeriva che passando avanti alla Cappella dell'Oratorio, o alle Chiese della città, entrassero a dare anche un solo fugace saluto al Divin Prigioniero del Tabernacolo. Le giovani seguivano volentieri questi suggerimenti stante che ella sapeva renderli ancora più graditi e imitabili con addurre esempi tratti dalle Vite dei Santi, o da libri edificanti. Io sono tuttora meravigliata e non so spiegarmi come mai potesse trovare tempo per andare in cerca di tali tesori da proporre alla pietà ed edificazione delle giovani, poiché era già caricata di occupazioni. Comprendo che imitava quanto aveva fatto il Servo di Dio Don Beltrami, Salesiano, di cui si sta trattando la Causa di Beatificazione. Ricordo di aver udito da lei stessa che il Servo di Dio Don Beltrami era stato l'autore di quel religioso saluto: — *In com per* —

§ 71
Advigilabat ut omnes
consodales officia exacte
exercerent.

§ 72
Dereliquia suaviter
patiebatur.

§ 73
Zelo assiduo exardescibat ad pietatem fovendam.

cioé: In Dio, con Dio, per Dio. Diceva che il Servo di Dio frequentando l'Università (non ricordo dove) continuò con alcuni suoi compagni di comporre di comune accordo un saluto religioso da non attirare l'attenzione altrui per non esporre tale pia pratica alle irriverenze e derisioni dei cattivi compagni.

§ 74
Devotissima in B. Virginem.

§ 75
Rosarias preces, officium aliaque solvebat pia exercitia ad honorem B. Virginis.

19. Circa la divozione alla Madonna, ricordo che conservava con venerazione la medaglia della Pia Unione delle Figlie di Maria, a cui era stata aggregata, quando era nell'Istituto delle Dame del S. Cuore a Firenze, come educanda.

Posso attestare con quanta fedeltà e fervore praticava pure come tutte le altre devozioni quella soprattutto in onore della SS. Vergine secondo le pratiche delle Case delle Figlie di M. Ausiliatrice quindi anzitutto il S. Rosario quotidiano, l'ufficio piccolo della Madonna nei giorni festivi recitato in comune; le Novene, impreziosite da fioretti spirituali inculcati a tutta la Comunità e spesso, dovendoli io assegnare, mi rivolgevo alla Serva di Dio perché me li suggerisse e i suoi erano sempre quanto mai belli e delicati e apprezzati da tutte. Mi spiace che il lungo tempo trascorso non mi permetta di fare cenno in particolare di alcuni di essi. Però narro che la Serva di Dio compilava detti fioretti avendo di mira i difetti delle giovani con intenzione di renderli pratici e proficui nella emendazione degli stessi: li scriveva su tante strisce di carta che venivano poi imbussolati e ogni dì (del mese di Maggio) estratti a sorte per essere praticati uno per giorno dalle giovani, alle quali veniva commentando il fioretto estratto e spiegando il modo di osservarlo fedelmente.

Juxta 20 interr. (proc. pag. 742): Quando la Serva di Dio era novizia e viveva a Bosco Parrasio, ove fu la prima sede dell'Oratorio festivo

pagava alla nostra Casa la dovuta pensione al Noviziato, ma in cifra notevole, poiché così si poteva fare fronte alla pigione e affitto del locale e questo sino a che ci trasportammo alla Lungara, Casa di S. Giuseppe. Quando fece Professione, con molta generosità prova del suo amore alla povertà e al bene della Congregazione e delle giovani che le stavano tanto a cuore, fece testamento lasciando erede universale l'Istituto delle Figlie di M. A. per le quali fu un grande sollievo tale notevole patrimonio. E tanto più l'atto suo fu generoso, in quanto che in seguito non lasciò mai trapelare anche un segreto pensiero o pretesa di meritare speciali riguardi da parte dei Superiori o Conso-relle. Il suo distacco fu totale, senza rimpianti.

§ 76
Omnia sua bona Congregationi absolute donavit.

21: Aggiungo che, ben lungi dallo sfiduciarsi per qualsiasi ostacolo, o difficoltà, era lei che sapeva infondere coraggio a me stessa od alle altre. Io ricordo che a lei ricorrevo per manifestare le mie pene e preoccupazioni del gravoso ufficio che avevo e dalle sue parole ricavavano sempre conforto e sollievo.

§ 77
In arduis adiunctis numquam animo defiebat aliosque erigebat.

Fu tanta la mia fiducia in lei e stima altissima che quando la Serva di Dio si trovò agli estremi, gli ultimi suoi giorni io sentii l'impulso di chiederle, quasi in grazia, che ella mi fu per tanto tempo al fianco fedele e prudente segretaria, mi volesse dire con tutta sincerità quale fosse il difetto che aveva potuto scorgere in me, quale sua Superiora. Ella fu assai esitante a rispondere e cercò di essere esonerata dal dire parola al riguardo. Ma io insistetti, chiedendole ciò come una prova di carità filiale; allora si fece coraggio e mi disse: « Madre Maestra, ella è retta nelle sue azioni e intenzioni: solo quando si trova di fronte a qualche osservazione o disapprovazione delle Superiori intorno a quanto ha fatto o intende fare, si conturba, ci soffre e si perde un po' d'animo ». Io ri-

§ 78
Actus prudentiae et castitatis praeclarus.

conobbi esatta la sua osservazione e le dissi: «Quando, fra non molto, sarai in Paradiso, impetrami tale grazia, che io da tanto tempo desidero». Me lo promise e posso affermare che dopo di allora io ne sperimentai un salutare beneficio, poichè mi trovai più forte, più santamente indifferente alle vicende che mi sono avvenute nelle varie mie successive mansioni. Durante ormai 20 anni e più da quel giorno.

Juxta 25 interr. proc. pag. 744: A questo proposito ricordo: la compianta Madre Daghero, Superiora Generale dell'Istituto, conoscendo quanto valore fosse nella Serva di Dio, mi aveva consigliata di stare attenta a non lasciare che prendesse il sopravvento e perciò il prestigio della autorità e per coltivare in lei l'umiltà ed ubbidienza, procurassi di contrariarla e non dare importanza esternamente a quanto di bene ella faceva. Io mi attenni a questa norma, però mi costava uno sforzo, poichè vedeva che talora doveva darle ordini che apparentemente erano un po' un controsenso. Ma ella era tanto docile e sottomessa che tosto si assoggettava, quantunque il suo buon senso e coltura le dicessero il contrario. Spero e mi auguro che, pur non conoscendo il motivo del mio agire con lei mi abbia compatita, e certo non mi diede mai motivo di sofferenze o di amarezze.

Juxta 27 interr. proc. pag. 745: A riguardo della Elisa Pellegrini qui citata faccio osservare che era giovane edificante e dopo essere stata la 1^a Presidente dell'Unione delle Figlie di Maria istituite in Parrocchia di Santa Dorotea, fu pure il primo fiore delle Figlie di Maria Ausil. sbocciato fra le giovani del Trastevere e oggidì è Direttrice della Casa « Italica Gens » a Napoli. La Serva di Dio ebbe speciale fiducia in tale giovane, di cui aveva una cura speciale e se ne ser-

§ 79
Humilitatem et obedientiam S. D. probarunt superiorissae

§ 80
Constanter docilis et submissa.

§ 81
Actus prudentiae et caritatis.

viva per curare la virtù nelle altre, avendo conosciuto, nella sua prudenza e senno, quale aiuto poteva trovare in lei.

32: La Serva di Dio era, per concorde sentimento di quanti l'ebbero a conoscere, un'anima tutta assorta nel soprannaturale e non guardava le cose e le vicende che con l'occhio della fede e della carità più sublime, quindi non operava nulla senza ispirarsi alle cose celesti.

§ 82
Constanter spiritu fidei
et caritatis adacta fuit.

II TESTIS, Soror ALOYSIA ROTELLI, ex Istituto Filiarum M. Aux. (V. A. V.), ann. 44, *juxta 7 interr. proc. pag. 137, respondit:*

Io ho conosciuto personalmente la Serva di Dio nel periodo dal 1905 (Maggio) sino al 25 Aprile del 1907. Ella era la segretaria della Superiora ed io ero assistente delle Novizie nella Casa di Trastevere in Roma. Ho pure sentito qualche particolare sulla Serva di Dio dalla Superiora sopra accennata Suor Genta Maria, la quale dopo la morte della Serva di Dio ricordava nelle nostre conversazioni cose che erano a sua conoscenza.

§ 83
Testis de visu et auditu

8 (*Proc. pag. 138*): Mentre era vivente la Serva di Dio, io nutrivo verso di Lei una grande stima per la esemplarità della sua vita religiosa e per la sua bontà sempre sollecita nel prestarsi ai nostri bisogni e desiderii. Dopo la sua morte crebbe questa stima per le virtù praticate dalla Serva di Dio e verso di lei nutro una vera divozione e spesso mi raccomando alla sua protezione specialmente per grazie spirituali. Quindi sono ben lieta che si sia iniziata questa Causa e faccio voti che abbia ad essere coronata da felice esito, e mi unisco di buon grado alle preghiere che si fanno in Comunità al riguardo.

9, (*proc. pag. 138*): Ho letto la biografia della Serva di Dio scritta dal Rev.do D. Maccono, ove sono riferite le date della nascita e luogo, ma io

§ 84
Piissimos habuit parentes.

§ 85
E parentibus piis nata
est.

non le ricordo. Posso però dire per averlo udito dalla stessa Serva di Dio che i suoi genitori erano ferventi cristiani e di condizione agiata. Al Battesimo le fu imposto il nome di Teresa. Io conosco un fratello di nome Italo della Serva di Dio e so che è ancora vivente una sua sorella di nome Giuseppina. Ho parlato qualche volta col fratello Italo. La sorella Giuseppina è sposata ad un patrizio.

Come ebbe a dirmi la stessa Serva di Dio fu dapprima educata per qualche anno in famiglia e poi collocata nell'Istituto delle Dame del Sacro Cuore in Firenze e poscia dalle stesse Suore in Roma.

§ 86
Studiis variis sedulo
vacavit et virtutibus ex-
celluit.

10: Come ho già detto la Serva di Dio percorse i suoi studi in detti Istituti compiendo tutto il Corso Normale, senza però conseguire la patente da Maestra. Si abilitò pure nella musica, pittura, ricamo e nello studio di varie lingue. Una Religiosa delle Dame del S. Cuore che si trovava a Firenze, quando la Serva di Dio era pure nel Collegio, ebbe a dirmi che *la giovine Teresa si era comportata sempre da vero Angelo. Sempre la prima nello studio, fra le più fervorose nella pietà.*

Di altro non sono informata.

§ 87
Omnia mandata semper
et perfecte custodivit.

12, *interr.* (proc. pag. 140: Per quanto mi è stato riferito dalla predetta Dama del S. Cuore, di cui ora non ricordo più il nome, e per quanto l'ho conosciuta, io ho la fermissima convinzione che la Serva di Dio sia sempre stata fedelissima nella osservanza dei precetti di Dio e della Chiesa e dei doveri del suo stato. In quanto allo zelo per la gloria di Dio e per il bene spirituale e temporale del prossimo, nel tempo che io l'ho conosciuta era veramente esemplare. Questa è pure l'opinione delle Suore che l'hanno conosciuta.

13: Per il tempo antecedente alla convivenza che io ebbi con la Serva di Dio ho sentito da Suor Maria Genta che la Serva di Dio era esemplare in ogni virtù. Questo poi io affermo di mia scienza per il periodo della nostra convivenza a Roma.

Il periodo susseguente si riduce ai pochi mesi di malattia che la condusse alla morte, durante i quali diede esempi di virtù nella rassegnazione alla volontà di Dio, pazienza, umiltà.

14-19, (*proc. pag. 141*): La fede nella Serva di Dio appariva dal contegno suo quando era in chiesa che pregava, o si accostava ai SS. Sacramenti nelle visite a Gesù Sacramentato, che frequentemente faceva in chiesa nell'ascoltare con avidità la parola di Dio, della quale faceva poi oggetto di richiamo nelle ricreazioni, con le giovanette affidate alla sua assistenza e con noi Suore. Quando parlava di questi argomenti il suo volto si infiammava e i suoi occhi si riempivano di lacrime. Ero ammirata e commossa quando la vedevo accostarsi alla SS. Comunione quotidiana con tanta fede ed amore e con quanto zelo si adoprava nell'incitare e promuovere la Comunione frequente fra le ragazze.

Con vero spirito di fede si dedicava al canto, insegnandolo alle predette giovani, affinché venissero volentieri in chiesa, assistessero con più fervore alle funzioni, e ciò faceva anche con grande suo sacrificio per la sua debole salute.

Era esattissima nella recita dell'Ufficio della B. Vergine, nella lettura spirituale e nella meditazione, come prescrive la nostra Regola, e ciò faceva con grande raccoglimento e fede. So che quando fu incaricata della assistenza delle Novizie si adoperò per trasfondere in esse questo spirito di fede, raccomandando una grande riverenza per tutto ciò che è sacro, ma specialmente per i vasi sacri e per tutto ciò che si riferisce al culto divino.

Alla Serva di Dio era stato affidato nei giorni festivi e in quaresima l'insegnamento del catechi-

§ 88
Omnium virtutum exemplar.

§ 89
Fidem verbis et operibus ostendit.

§ 90
Sacra Dope quotidie ferventer se reficiebat.

§ 91
Deiparam Virginem devotissime colebat.

§ 92
Catechismum sedulissime edocebat puellas.

§ 83

Festa sanctificanda curabat.

§ 94

Mariam Auxiliatricem pluribus piis exercitiis honorabat.

§ 95

S. Cor Jesu et S. Joseph devote colebat.

§ 96

Spes vitae aeternae erat praedita.

§ 97

A rebus temporalibus aliena.

simo nella Parrocchia di S. Dorotea dove erano condotte le ragazze. Vi si dedicava con tutto l'impegno e otteneva un gran frutto. Pur attendendo alla sua classe vigilava anche le altre, perché tutto procedesse con ordine, disciplina e profitto.

Alle ragazze sue raccomandava frequentemente la santificazione dei giorni festivi e con grande cura si adoperava per tenerle lontane dai divertimenti mondani.

Aveva poi specialissima divozione a Maria SS. Ausiliatrice. Era esattissima nel compiere tutte le pratiche che riguardano il culto a Maria e prescritte dalle nostre Regole; recita dell'Ufficio, celebrazione delle novene, tridui e feste, recita quotidiana del Rosario, pratiche che non ometteva neppure quando era obbligata a stare a letto. Questa divozione inculcava con grande frequenza tra le ragazze, parlandone spesso con vero ardore e animandole a ricorrere alla protezione della Madonna in tutti i loro bisogni, preparandole alla celebrazione delle feste con opportuni suggerimenti di fioretti e preghiere.

Nella ricorrenza delle feste principali della Madonna, preparava delle piccole accademie, durante le quali si recitavano poesie e si cantavano inni, poesie che essa stessa compilava. Così pure praticava la divozione all'Angelo Custode e a S. Giuseppe e in modo speciale al Cuore SS. di Gesù, divozioni che ispirava nel cuore delle allieve.

20-23 (*Proc. pag. 143*): La Serva di Dio, come era ardente nella fede, così era animata dalla più viva speranza. Questa speranza si riferiva unicamente a cose celesti, cioè di ottenere dalla misericordia di Dio i mezzi per corrispondere alla sua vocazione ed eterna salute. Ciò appariva dai suoi discorsi. Non si curava affatto delle cose temporali; tanto è che non l'ho mai udita fare cenno alle agiatezze della sua famiglia, o manifestare rincre-

scimento di averle abbandonate. Quando seppe dello spozalizio della sorella Giuseppina, uscì in questa frase: « Ma perché Giuseppina non è venuta anch'essa tra noi? » e la compassionava. Non ho visto mai la Serva di Dio abbattuta; anche durante la sua malattia non la vidi mai sfiduciata, anzi tutta compresa di grande confidenza nella bontà di Dio.

Questa sua confidenza in Dio trasfondeva negli altri con tale efficacia da trovare sempre la parola di conforto e di incoraggiamento. Quando vedeva qualche Suora, o Postulante, o ragazza sfiduciata, soleva dire con molta cordialità, semplicità e carità: « Fatevi coraggio, ché il Paradiso compensa tutto ».

24-27 (*Proc. pag. 144*): Come ho detto riguardo alla fede, altrettanto posso dire della carità accesissima della Serva di Dio. Per quanto l'ho conosciuta io, posso dire che non ho mai visto che la Serva di Dio abbia commesso un'azione che possa essere ritenuta offesa di Dio anche leggera. E' convinzione mia e delle mie Consorelle che mai in sua vita abbia commessa una colpa grave e neppure ho sentito dire di colpa veniale deliberata. Era tanta la sua delicatezza di coscienza che si rammaricò tante volte sino a piangere di avere una volta comunicato alla Suora portinaia, prima di riferire alla Superiore, la notizia della prossima venuta in Casa di un Superiore nostro Salesiano, notizia che aveva appreso dalla Ispettrice. Ricordando questo fatto con me e con altre Suore, la Serva di Dio era solita dire: « Guarda un po' che imprudenza ho commesso! » e prendeva da ciò occasione per raccomandare la prudenza nelle parole alle Novizie, dicendo: « Non fate ciò che ho fatto io ».

§ 98
In Deo omnino confisa
vivebat.

§ 99
Spem vitae aeternae
in afflictis excitabat.

§ 100
Caritate in Deum fl-
grabat.

§ 101
Nullam culpam venia-
lem commisit.

Prefettura della Casa Pontificia

Modulo per la prenotazione dei biglietti

Si prega di digitare al computer le informazioni qui di seguito richieste

Data (dell'Udienza Generale o celebrazione liturgica):

Numero dei biglietti richiesti:

Nome e Cognome:

Nome del Gruppo):.....

Indirizzo e codice postale:.....

Telefono:

Fax:

Note:

.....
.....
.....
.....

Stampare e inviare il modulo via Fax al numero: (+39) 06 698 85863
oppure spedire via posta a:

Prefettura della Casa Pontificia
00120 Città del Vaticano

* * *

Avviso importante: I biglietti delle Udienze (del tutto **GRATUITI**) dovranno essere ritirati presso l'apposito Ufficio istituito nell'Atrio dell'Aula Paolo VI (Piazza del Sant'Uffizio) dalle ore 15.00 alle ore 19.00 del giorno precedente o la mattina stessa dell'udienza dalle ore 7.00.
I biglietti delle Cerimonie (del tutto GRATUITI) invece dovranno essere ritirati presso la postazione della Guardia Svizzera Pontificia al Portone di Bronzo (Piazza San Pietro, colonnato di destra) dal giorno precedente dalle ore 9.00 alle ore 19.00, o previa comunicazione.

na di carità fraterna, premurosa nel prevenire i desideri e bisogni delle Suore. Ricordo a modo di esempio che, dovendo io presentare una Conferenza, ed essendo suonata la campana che mi chiamava ad altro ufficio, dovetti troncarla. Ella se ne accorse ed affinché io non fossi obbligata a vegliare di notte, durante la mia assenza completò il mio lavoro. Così altra volta, nella ricorrenza delle feste Natalizie, manifestai alla Serva di Dio che non avevo preparato la lettera di augurio per la Superiora, che le novizie avrebbero dovuto leggere dopo la Messa di mezzanotte, Ella, sebbene stanca e inferma, me la preparò subito. E questo, debbo dire, faceva con chiunque, ed aggiungo che era in ciò animata da vera carità ispirata all'amore di Dio.

§ 107
Actus caritatis.

§ 108
Alius caritatis actus.

29 usque ad 32: Come ho già detto, la Serva di Dio era tutta attenzione e zelo e premura nell'amaestrare le giovani specialmente nel catechismo, nel consolare le persone afflitte, prendendo viva parte alle loro pene, nel confortare le Consorelle ammalate.

§ 109
Opera misericordiae
spiritualis prompte et
large exercebat.

Ho sentito narrare da una mia Consorella come una Suora più anziana di lei l'avesse pubblicamente mortificata e senza giusto motivo. Una Consorella disapprovò l'atto della Suora, parlando colla Serva di Dio, ma questa invece ebbe parole di scusa per la predetta Suora. La Serva di Dio aveva divozione per le Anime del Purgatorio e in loro suffragio compiva tutte quelle pratiche prescritte dalle nostre Regole e per di più frequentemente praticava la Via Crucis, come ebbi io stessa a constatare.

§ 110
Devotissima in animos
Purgatorii.

33 et 34 (Proc. pag. 153): La Serva di Dio era adorna della vera prudenza cristiana, virtù tanto necessaria specialmente nelle Comunità religiose. Gli stessi Superiori, riconoscendo in lei questa virtù, le affidarono l'ufficio di Segretaria della Superiora.

§ 111
Prudentia excelluit

§ 112
Consilia eius salutaria.

§ 113
Justa, aequanimis et
prudeus.

§ 114
Gratum animum ostendit.

§ 115
Omnibus auctoritatibus
submissa et obsequens.

ed essa non abusò di quanto era a sua conoscenza. Ricordo ciò che già ho deposto, che cioè del rammarrico provato per avere notificato ad altri, prima che alla Superiore notizia avuta. Siccome frequentemente o le Novizie, o le ragazze dell'Oratorio si rivolgevano a lei per consiglio, ella pur esprimendo il suo parere tuttavia insisteva, perché si rivolgersero alla Superiore per avere una parola più autorevole e perché avessero confidenza con la Superiore.

35 et 36 (*Proc. pag. 153*): Per quanto riguarda la giustizia e in particolare modo quella che si riferisce a Dio, mi rimetto a quanto ho già deposto. La sua equanimità poi era così riconosciuta dalle stesse ragazze, che queste le erano tutte egualmente affezionate. Le uniche preferenze che aveva erano per quelle che ne avevano maggiore bisogno.

Io ho sentito più volte la Serva di Dio manifestare sensi di viva e vera gratitudine ai Superiori che l'avevano accettata nelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Così verso le Consorelle che le prestavano qualche servizio specialmente durante la sua malattia non cessava di manifestare la sua riconoscenza. Verso i Superiori poi era di una perfetta soggezione e riverenza.

Io non l'ho sentita mai a proferire parola alcuna di critica, o meno che rispettosa.

Specialissima devozione e riverenza aveva verso le autorità ecclesiastiche e in particolare modo verso il Sommo Pontefice. Si faceva premura e dovere di accompagnare le ragazze dell'Oratorio a prestare omaggio a S. Santità e nelle Accademie non tralasciava mai di fare recitare qualche componimento che inneggiasse al Papa, preparandolo sempre Ella stessa.

37 (*Proc. pag. 154*): Riguardo alla virtù della fortezza cristiana posso dire che la Serva di Dio praticava la parola della S. Scrittura « Fortezza e dolcezza » nello stesso tempo specialmente quando si trattava di correggere o di ammonire con qualche severità per il bene le ragazze.

§ 116
Fortiter et suaviter in
corrigendo.

Io che la sapevo di famiglia agiata e quindi abituata ad ogni comodità, nel vederla lieta nella osservanza esatta della nostra vita di Comunità e specialmente nella nostra che era in formazione e quindi priva di tante cose anche necessarie, nello accettare e attendere uffici anche umili con tanta santa indifferenza ne rimanevo veramente edificata ed attribuisco questo alla sua fortezza d'animo. Questa medesima fortezza dimostrò in modo speciale poi nelle diverse malattie sopportate ed io stessa lo constatai continuamente. Soprattutto la sua fortezza si manifestava quando già assai debole di salute e soggetta a svenimenti non tralasciava di partecipare alle funzioni della Comunità e di accompagnare in Parrocchia i canti delle ragazze. Ricordo in proposito che già a letto da qualche tempo, preparò tutta la accademia ad onore di Maria Ausiliatrice che si doveva celebrare nel Maggio successivo quando poi fu accompagnata a Torino.

§ 117
Exacta eius observan-
tia regularis.

§ 118
Fortis in morbis feren-
dis.

38 (*Proc. pag. 156*): La Serva di Dio addimostrò la virtù della temperanza nel vincere se stessa nelle proprie inclinazioni. Difatti si adattò immediatamente a tutte le prescrizioni della vita comune, allora che fu accettata in Congregazione, e sebbene la Superiora nei primi tempi del suo ingresso avesse dato disposizioni di usarle qualche riguardo circa il vitto e il riposo, ella pregò di essere dispensata da queste particolarità. L'ho sempre ammirata indifferente a qualunque sorta di cibo ed ho sentito la refettoriera a dire che, cercando ella di conoscere quali fossero le sue preferenze in fatto di

§ 119
Temperantia excelluit.

§ 120
Quemlibet cibum in-
differenter sumebat.

cibo, specie durante la malattia, affine di ravvivarle l'appetito, non poté mai conoscere quali esse fossero.

§ 121
Paupertatem laeto animo ferebat.

39 (*Proc. pag. 156*): Come già ho detto, sebbene provenisse da famiglia assai agiata, amò e sopportò di buon animo le conseguenze della povertà religiosa. Ricordo che in quel tempo era affidata a me la distribuzione della biancheria e non ebbi a sentire mai dalla Serva di Dio parola alcuna a riguardo di ciò che le veniva dato. Sempre contenta, senza nulla domandare, né rifiutare.

§ 122
Veluti angelus aestimabatur.

40 (*Proc. pag. 157*): Ho già detto che la Serva di Dio nella nostra Comunità era considerata come un Angelo. Ebbi frequenti occasioni di vedere con quanta delicatezza si comportasse con le ragazze, che nel loro entusiasmo e carattere espansivo qualche volta cercavano di stringerle la mano, ma essa non lo permetteva.

§ 123
Humilitate enitebat.

41 (*Proc. pag. 157*): Secondo il mio giudizio, la virtù dell'umiltà era la caratteristica della Serva di Dio. Con grande abilità sapeva nascondere le sue doti naturali, il suo ingegno; non alludeva mai al grado della famiglia cui apparteneva. Sempre uguale a se stessa, anche quando stava per separarsi da noi, venendo a Torino per la sua malattia, conservò la sua serenità d'animo.

§ 124
Actus peculiaris.

Nell'occasione di una accademia in onore del Superiore D. Rua, avvenne che un canto da lei accompagnato fu eseguito con completa stonatura, tanto che il D. Rua sorridendo, fece cenno di sospenderlo. La Serva di Dio non si scompose affatto e conservò la sua serenità senza cercare, neppure in seguito, di attribuire l'insuccesso alle allieve.

Così quando qualcuno le rivolgeva qualche lode, se erano persone di confidenza, con bel garbo

cambiava il discorso; se erano persone di riguardo manifestava la sua pena, cambiando colore in viso

42 (*Proc. pag. 158*): Anche nell'obbedienza era esemplare. Come ho già detto, era puntuale nella osservanza delle regole della Comunità, sia che si trattasse di cose facili, come di cose ardue. Per le condizioni sue di salute, avveniva che la Superiora riconoscesse l'opportunità di farla sedere durante la preghiera e la S. Messa ed allora ubbidiva prontamente, ma, se la Superiora non le faceva tale invito, essa rimaneva in ginocchio come le altre. Accettava con prontezza ed ilarità, senza cercare di sottrarsi qualunque ufficio.

Così pure talora richiedeva il parere delle stesse Consorelle e Novizie.

Non ricordo una circostanza sola in cui si possa dire che abbia disobbedito, come non ho sentito mai alcuna ad osservarla che abbia disobbedito.

Et juxta 43 interr., proc. pag. 159 respondit:

E' mia convinzione, come pure delle consorelle che l'hanno conosciuta, che la Serva di Dio abbia praticato tutte le virtù sopradette cristiane e religiose, non solo in grado comune, ma eroicamente in quanto che non ho mai visto in lei un difetto; d'altra parte, essendo per indole vivace, pronta e focosa, il conservare l'uguaglianza di carattere e padronanza continua di se stessa, il dare tante prove di dolcezza dimostra quale lotta e quale sforzo veramente eroico abbia sostenuto.

Soprattutto poi rifulse la virtù eroica della Serva di Dio nella umiltà e nella osservanza delle Regole della nostra vita Religiosa. Fu una santità nella perfezione della vita comune.

Et juxta 44: Non mi risulta che abbia ecceduto in qualche modo nella pratica di queste virtù,

§ 125
Exemplar oboedientiae.

§ 126
Omnes virtutes heroico
in gradu exercuit.

§ 127
Humilitate praefulsit.

per cui sia stata incapace di adempiere i suoi doveri.

45 (*Proc. pag. 160*): All'infuori del fatto da me accennato della Suora che l'ebbe a mortificare in pieno Refettorio, non conosco altri fatti. Non ho mai sentito dalla Serva di Dio parola che sapesse di risentimento o di animo irritato verso altre persone.

47, *interr. (proc. pag. 160)*: Mi consta che la Serva di Dio ha composto molti lavori letterari per le nostre Accademie; ha scritto lettere nella sua qualità di Segretaria, delle quali, credo che molte siano conservate. Io tengo una lettera personale e un dialogo in onore della Madonna.

Et juxta 54 interr., proc. pag. 165 respondit:

La Serva di Dio in vita era molto stimata per la sua capacità e per le sue virtù preclari e ciò sia dalle Superiori locali che dal Capitolo e in modo speciale da noi sue Consorelle.

In quel tempo, data la sua vita ordinaria, semplice ed esatta nell'osservanza di ogni regola, la consideravo come un modello; però per amore di esattezza dico che non ho formulato in me stessa il concetto che fosse santa nel pieno senso della parola: e neppure non ho sentito altre ad esprimere simile concetto. Tuttavia debbo pure soggiungere che sentivo specialissima ammirazione per la Serva di Dio sentendomi più felice quando potevo avvicinarla e stare con lei, perché vedevo e sentivo in lei qualche cosa che non trovavo in nessun'altra. Non mi consta che sia stata ritenuta in vita dotata di doni soprannaturali.

Avvenuta la morte della Serva di Dio si provò un profondo rammarico e la sua memoria si mantenne viva in quanti l'avevano conosciuta e

§ 128

Ingenio et virtutibus
praeclaris praedita erat.

§ 129

Exemplar exactissimae
observantiae regularis.

dopo circa un anno essendosi una Suora ammalata e gravemente, Suor Giulimondi Benedetta, della stessa Casa, raccomandata alla Serva di Dio per la guarigione ed essendo migliorata e poi guarita, allora si allargò la venerazione per la Serva di Dio e si ricorse alla sua intercessione, e così incominciò la fama di sua santità. Mi risulta poi che dopo di allora sovente le Consorelle la invocano. Faccio notare che la Suora citata sopra e guarita era postulante sotto l'assistenza della Serva di Dio. Aggiungo pure che anche le consorelle hanno pregato la Serva di Dio in quella circostanza.

Ritengo che questa fama gradatamente si sviluppò senza alcun artificio, come ancora che nulla è stato occultato che possa offuscare questa fama di santità della Serva di Dio.

55: Non ho mai udito alcuno a sollevare qualche dubbio sulle virtù eroiche della Serva di Dio. Però, per amore della verità, debbo dire che ho sentito alcune Suore riferire che certa Suor Brusco Marina non condivide il concetto di santità della Serva di Dio dicendo che nulla ha fatto di straordinario, pur ritenendola Suora pia ed esemplare. Ma queste Suore, pur avendo sentito esprimere questo concetto e riferendolo a me, non hanno per nulla approvato.

Et juxta 61 interr., proc. pag. 167 respondit:

Non ho nulla da aggiungere a quanto ho deposto e neppure da correggere, eccetto che, riguardo all'amore della povertà, la Serva di Dio non solo la osservava come voto da noi Suore emesso, ma ancora era esattissima nella osservanza della stessa per amore della virtù; a questo fine faceva gran conto anche delle più piccole cose. Utilizzava tutto, raccoglieva filo, pezzi di carta ecc.

§ 130
Gratia fertur et fama
sanctitatis aucta est.

§ 131
Nil contra virtutes heroicas dictum est.

§ 132
Paupertatem diligebat
et vel in minimis servabat.

III TESTIS, Soror TULLIA DE BERARDI-
NIS, ex Instituto Filiarum Mariae Auxilia-
tricis, ann 49 (V. A. V.), *juxta 7 interr., proc.
pag. 176 respondit:*

§ 133
De visu

Io ho conosciuto Suor Teresa Valsé-Pantel-
lini dal Febbraio 1904 fino al 1907 mese di Aprile.
Durante questo periodo di tempo io ero Postulan-
te e poi Professa nella Casa delle Suore di Maria
Ausiliatrice in Roma, Via Lungara 233 e Suor
Teresa si trovava pure in detta Casa quale Assi-
stente delle Novizie.

§ 134
Biographiam legit.

Io ho letta la Biografia della Serva di Dio
compilata dal Rev.do Don Maccono e anzi dietro
sua richiesta, io ho comunicate parecchie notizie
in essa contenute.

§ 135
Alias notitias a viden-
tibus accepit.

Dietro mia richiesta Suor E. Corsi religiosa
delle Dame del S. Cuore a Venezia mi scrisse una
lettera in cui mi comunica alcune notizie sulla
Serva di Dio riguardante il tempo passato quale
sua allieva nel Collegio a Firenze e presento al-
l'uopo la lettera al S. Tribunale.

Nelle mie deposizioni mi atterrò a quanto è
a mia personale conoscenza, indicando, qualora sia
del caso, le altre fonti volta per volta.

10 (*proc. pag. 178*): Ho sentito dalla Serva di
Dio che era stata in educazione presso le Dame del
S. Cuore a Firenze prima e poi a Roma. Però non
conosco altri particolari.

§ 136
Studiis vacavit et ma-
gno ingenio erat prædita.

11: Durante il tempo che attese agli
studi nei predetti Collegi, ebbe una coltura molto
vasta, ma senza conseguire alcun titolo, perché ciò
non era nelle sue intenzioni. Quando entrò nell'I-
stituto nostro, i Superiori, apprezzandone l'inge-
gno e gli studi fatti, la invitarono a prepararsi per
conseguire il diploma di maestra. Conseguì la li-
cenza del Corso Complementare, poi, a causa del-
la malattia non poté conseguire il diploma delle

Normali. Questa malattia fu quella che poi la condusse alla morte. Durante il tempo passato nell'Istituto di Maria Ausiliatrice, sia nell'applicazione per l'acquisto della perfezione religiosa, sia nell'attendere allo studio, come nell'esercizio di questi uffici a lei assegnati fu, per quanto io l'ho conosciuta e per quanto ho sentito dire dalle Consorelle, inappuntabile.

§ 137
Vitam perfectam duxit
religiosam.

12: E' convinzione mia e delle altre Consorelle che la Serva di Dio sia sempre stata esattissima fin dai primi anni di sua vita nella osservanza dei Comandamenti di Dio e della Chiesa e dei doveri del proprio stato. Per il tempo che l'ho conosciuta questo affermo nel modo più assoluto con cognizione di causa, tanto è che io quanto le Consorelle la consideravamo come una Suora esemplare da imitarsi.

§ 138
Omnia mandata et officia exactissime observavit.

13: Per quanto è a mia conoscenza, cioè durante il tempo di convivenza con la Serva di Dio posso attestare che praticò in modo il più perfetto sia le virtù teologali, come le virtù cardinali e vedevo in Lei uno studio continuo di progredire di giorno in giorno. Più volte ho udito mie Consorelle esprimere la loro meraviglia per gli esempi di virtù, che apparivano dalla sua condotta specialmente in circostanze dolorose.

§ 139
Omnes virtutes perfecte exercuit.

14-19: Io ho ammirato nella Serva di Dio una fede viva, profonda, incrollabile, per cui tutto ciò che faceva lo faceva con animo rivolto a Dio e non mai per motivi umani.

§ 140
Fides eius altissima.

Parecchie volte in conversazioni manifestò il desiderio di essere mandata quale Missionaria in Cina. Era zelantissima nell'attendere ad istruire nella Religione, insegnando il catechismo sia nel nostro Oratorio festivo, come nelle scuole parroc-

§ 141
Zelo missionario aestuabat.

chiali e vi si recava anche quando già era dominata dalla febbre.

Delle verità e misteri della fede faceva oggetto non solo nelle meditazioni spirituali, ma anche nelle conversazioni tra noi Consorelle e colle giovani dell'Oratorio e così pure nei componimenti e poesie che preparava per le accademie che si facevano in occasione di qualche solennità. Più che dalle parole era l'espressione del viso che manifestava di quale fervore fosse ripieno l'animo della Serva di Dio di tutto ciò che era soprannaturale e che in qualsiasi modo aveva rapporto con le cose sacre.

Quando la Serva di Dio si trovava in Cappella per l'assistenza alla S. Messa, col suo contegno, pietà e raccoglimento manifestava di quale fede fosse compresa nella presenza di Gesù nella SS. Eucaristia e ciò specialmente quando si accostava alla S. Comunione quotidiana.

Era sollecita nel prendere ogni opportuna occasione per portarsi alla Cappella a visitare il SS. Sacramento, inculcando questa pratica della visita a Gesù Sacramento nel cuore delle Suore e delle ragazze poste sotto la sua direzione. Grande zelo adoprava perché le giovani che frequentavano l'Oratorio e il laboratorio santificassero il giorno festivo e dava loro ammonimenti e consigli perché non frequentassero i divertimenti mondani.

Ascoltava con grande attenzione le Conferenze spirituali che teneva il Rev.mo Mons. Marengo, ora defunto. Prendeva appunti e ne conferiva poi a noi Consorelle dettandoci anche all'uopo i suoi riassunti.

Ho ammirato nella Serva di Dio il fervore e la tenerezza sua alla divozione della Madonna. Attendeva anzitutto con esattezza a tutte le pratiche di pietà prescritte dalla Regola e in uso nella Congregazione e cioè la recita dell'Ufficio della Ma-

§ 142
Mysteria fidei meditabatur.

§ 143
In Sacro audiendo fidem aperte manifestabat.

§ 144
Maximo aestuabat zelo pro sanctificatione festorum.

§ 145
In Deiparam Virginem tenerrime devotissima.

donna nei giorni festivi, celebrazione di novene, tridui e il mese alla Madonna consacrato. Metteva grande impegno nel preparare le accademie e feste in onore della Vergine.

Faceva oggetto di questa divozione nelle conversazioni con le giovani del laboratorio, alle quali suggeriva fioretti e giaculatorie da praticarsi specialmente nelle novene e feste consacrate alla Madonna.

Onorava in modo speciale il culto verso l'Angelo Custode e il Patriarca S. Giuseppe.

Devotissima poi era del S. Cuore di Gesù inculcando con grande fervore questa divozione in noi e in quante erano alle sue dipendenze.

20-23: La Serva di Dio era adorna della virtù della speranza cristiana, poiché ogni suo pensiero si rivolgeva a conseguire il premio del Paradiso, confidando nella infinita bontà di Dio, nell'aiuto della preghiera e negli altri mezzi spirituali.

Non si curava affatto di tutto ciò che era terreno — o abilità naturale — anche quando un disesto finanziario venne a colpire la sua famiglia, essa pur trovandosi in pericolo di esserne gravemente danneggiata, tuttavia non si turbò e non ne fece parola. Questo ho udito da qualche Consorella, perché con me la Serva di Dio non ebbe mai a parlare degli interessi finanziari di sua famiglia.

Non sono informata di altro.

Quando vedeva qualcuno sotto il peso di angoscia morale, o difficoltà materiale, cercava di infondere in essi coraggio e fiducia nell'aiuto e assistenza della Divina Provvidenza, ricordando frequentemente che tutte le cose su questa terra sono passeggiere e vane, mentre in Paradiso non si soffrirà più nulla. Animava a pregare, assicurando che anche lei avrebbe pregato.

§ 146
Cultum in B. Virginem
dilatabat.

§ 147
In S. Cor Jesu devo-
tissima.

§ 148
Spem vitae aeternae
constanter colebat.

§ 149
Bona terrena non cu-
rabit.

§ 150
Spem et animum in
afflictis excitabat.

§ 151
Caritate in Deum flagrans nullam culpam commisit.

§ 152
Innocentiam custodivit incontaminatam.

§ 153
Divinae voluntati constanter submissa.

§ 154
Continuo unita Deo vixit.

§ 155
Exactissima in actibus communibus exercendis.

24-27 (*proc. pag. 190*): La Serva di Dio fu anche adorna della virtù della carità verso Dio. Sono pienamente convinta che non sia mai caduta in colpe mortali e nemmeno in colpe veniali deliberate. Così per il tempo della vita nostra comune in Religione, e tale era la convinzione delle Consorelle. Da questa virtù poi praticata in modo non comune e perché tale era l'idea veramente di convinzione delle Consorelle, affermo pure la stessa cosa per il tempo anteriore della vita della Serva di Dio, quando cioè non ancora la conoscevo.

Più volte tra noi Suore ci siamo manifestata la convinzione che la Serva di Dio non abbia mai perduto l'innocenza battesimale. Io non ho mai notato che la Serva di Dio abbia detta una parola, o commessa un'azione in cui si potesse ravvisare una colpa veniale deliberata. Io la vidi pure sempre animata da profondo abbandono alla piena volontà di Dio qualsiasi fosse la circostanza prospera, o avversa. Io stessa qualche volta ebbi a dirle: «ma possibile che non senta niente di ripugnanza di fronte alle avversità?». Ed ella mi rispondeva: «Perché devo sentire ripugnanza, se questa è la volontà di Dio?» quindi la vedevo accettare con prontezza e santa indifferenza qualunque incarico le veniva affidato. Talora ebbi ad accorgermi che qualche disposizione le tornava gravosa, o ripugnante al suo modo di vedere: ma ella tosto resisteva e con prontezza e serenità vi si conformava. L'amore di Dio lo manifestava pure con un grande amore alla preghiera. A me pareva che la sua mente fosse di continuo unita al Signore con pensieri, affetti e giaculatorie e lavorando ripeteva spesso: «Gesù mio, misericordia, Signor mio t'amo...», e simili. Questo poi affermo perché per più di un anno fui a lei compagna di lavoro e quindi a lei vicina quasi tutto il giorno.

Era esattissima a partecipare alle pratiche di pietà prescritte dalla nostra Comunità, quindi al-

la meditazione, lettura spirituale, esame, visita al SS. Sacramento ecc.... e quando per motivo di sua debole salute, oppure per qualche incarico speciale non poteva trovarsi colla Comunità, era sollecita a supplire da sola, non appena il tempo glielo consentiva.

In tempo di ricreazione, o altri tempi liberi, i suoi discorsi si svolgevano volentieri intorno alle cose spirituali e celesti. Quando si veniva a conoscere qualche disordine, ne manifestava, specialmente con le Suore Professe, un profondo rincrescimento e, pur cercando di compatire per quanto possibile, stimolava a impetrare la misericordia di Dio sopra i peccatori. Il suo zelo era poi tanto più vivo quando chi aveva sbagliato era qualcuna delle giovani che frequentavano la nostra Casa; allora la sua pena era vivissima e non si stava dall'usare tutte le attenzioni e insistenze e preghiere per indurre chi aveva errato a domandare perdono a Dio con una santa confessione e intanto supplicava le Consorelle a pregare a tal fine.

28-30: Da quanto ho sopra detto, appare come la Serva di Dio fosse pure piena di carità verso il prossimo, poiché cercava anzitutto il suo bene spirituale sia col suo esempio di attirarlo alla pratica della religione, pietà cristiana e ogni altra virtù; sia col consiglio e anche con sacrifici, attese le condizioni di sua salute, partecipando ugualmente alle loro ricreazioni, insegnando il canto in ore inopportune. Era solita a ripetere queste parole: « Sacrificiamoci Sacrificiamoci! è meglio che siano qui con noi che non per istrada ». — Aveva maturità di consiglio ed efficacia nello stesso, per cui volentieri a lei si ricorreva nei dubbi e nelle pene. — Io stessa ricorrevo a lei con tutta frequenza e quasi per ogni cosa e ebbi tanta confidenza e sicurezza della sua parola che da lei appresi il modo di comportarmi nelle mie Confessioni.

§ 156

De rebus divinis conversari adamabat.

§ 157

De peccatis hominum ex corde dolebat.

§ 158

Caritate in proximum erat plena.

§ 159

Nullis pepercit laboribus ut puellas ad virtutes alliceret.

§ 160
Actus eximius humili-
tatis et caritatis.

Come è narrato nella Biografia della Serva di Dio, io stessa fui testimone di un bell'atto di generosità compiuto da Suor Teresa in questa circostanza. Avendo ella appreso che doveva tornare la Maestra delle Novizie, diede la notizia a noi Novizie, senza averla prima comunicata alla Suora più anziana, addetta al Laboratorio. Quando questa lo venne a sapere, la rimproverò in pieno refettorio. Suor Teresa prontamente le chiese scusa, dicendo che non era nel suo animo di usarle quella mancanza di riguardo. La Suora continuò a rimbrottarla un po' duramente e Suor Teresa tacque subito. Terminata la refezione, seguì la Suora e un'altra volta andò a chiederle scusa. Io, che avevo seguito Suor Teresa, chiamai le Novizie e additai loro l'atto virtuoso compiuto, che fu giudicato da noi tutte veramente eroico. Fui io stessa testimone di quanto è narrato nella biografia a pag. 87 in fondo, e pag. 88 — incomincia con le parole: « un altro giorno » e termina con le parole: « *alle raccomandazioni della santa Suora* » sono io che ho comunicato questa notizia all'autore D. Maccono della biografia.

§ 161
Erga animas Purgato-
rii devotissima

31: La Serva di Dio sentiva viva pietà verso le anime del Purgatorio, in suffragio delle quali offriva preghiere, comunioni e altre pratiche di pietà, quali sono prescritte dalle nostre Costituzioni. Nel mese di Novembre alle Novizie e alle ragazze suggeriva fioretti, insegnava lodi a questo scopo e raccomandava in modo speciale alle giovani l'assistenza quotidiana alla S. Messa e la frequenza alla S. Comunione.

§ 162
Aegrotas confortabat.

32: Qualora nella Comunità vi fossero state ammalate, era sollecita nel portare loro conforto, e conoscendo la povertà di talune delle ragazze, si faceva premura di fare presenti le sue circostanze

alla Superiora per ottenere qualche aiuto o sussidio.

33 et 34, (proc. pag. 155): Che la Serva di Dio fosse dotata della virtù della prudenza e in grado non comune, risulta evidente dalla confidenza che noi tutte e le ragazze avevamo verso di lei; poiché appunto sicure del suo silenzio, si ricorreva a lei, esponendo anche le cose più delicate di nostra coscienza. In casi poi di molta delicatezza di coscienza, ella molto prudentemente ci esortava ad esporre il caso alla Maestra delle Novizie o al Confessore per averne più illuminato consiglio. La stessa Maestra delle Novizie stimava la Serva di Dio dotata di santa virtù e prudenza che aveva a noi dato il permesso di ricorrere a lei per consigli. Che io sappia, Suor Teresa non venne meno nell'osservanza di questa virtù.

§ 163
Prudentia eius perfecta.

35 et 36 (proc. pag. 196): In quanto ai doveri verso Iddio, come ebbi già a deporre, la Serva di Dio praticò fedelmente la virtù della giustizia, sia nell'osservanza dei Comandamenti e sia nella pratica dei voti religiosi. Così fu esattissima nell'osservanza della giustizia verso il prossimo. Posso attestare che era osservantissima verso coloro che in Comunità avevano una carica, o un ufficio, come ancora si dimostrava riconoscentissima verso chi le usava un tratto di carità o qualsiasi favore.

§ 164
Justitiam erga Deum
perfecte servavit itemque
ergo homines.

37 (proc. pag. 196: Ammirai la fortezza di cui era dotata la Serva di Dio nel sapere dominare il proprio carattere che era di natura pronto, nell'assoggettare le proprie vedute a quelle dei Superiori e anche inferiori, e questo non per motivi umani, ma per spirito di fede. Ammirai la sua fortezza in occasione del pericolo finanziario passato nella sua famiglia e soprattutto poi nella lunga sua infermità che sopportò pazientemente con

§ 165
Fortitudinem exercuit
in seipsa coërcenda et
in morbis patienter ferendis.

§ 166
Etsi aegrota. munus
implebat suum.

§ 167
Indole vivida erat prae-
dita et exemplar patien-
tiae.

§ 168
In cibo et potu tem-
perantissima.

§ 169
Peculiaris actus.

§ 170
Ex corde aliena erat
a bonis terrenis.

serena rassegnazione. Ricordo che l'ultimo mese di Maggio celebrato dalla Serva di Dio in Parrocchia ella che già doveva tenere quasi abitualmente il letto, si alzava per recarsi alla Chiesa, ove doveva accompagnare i canti delle giovani e siccome era febbricitante e spesso le avvenivano degli svenimenti, si portava seco un boccettino di etere e mi diceva: « Qualora mi veda svenire, abbia la bontà di farmi odorare questo boccettino ».

38 (*proc. pag. 197*): La Serva di Dio praticò la virtù della temperanza e fu in grazia di questo che riuscì a dominare il proprio carattere vivace, ardente e diventare modello di dolcezza, di pazienza, anche in mezzo ai tumulti delle ragazze e notai, durante il triennio di nostra convivenza una vera trasformazione nel suo carattere. Così era praticante di questa virtù nell'uso del cibo, della bevanda, riposo. Non mangiava se non quanto era necessario: anche quando era ammalata non dimostrava alcuna preferenza, o ripugnanza ai cibi che le venivano apprestati, anzi, quando le si dava qualche cibo particolare per riguardo alle condizioni di sua salute ne provava pena e quando per errore le si dava un cibo non adatto, non se ne dava a conoscere. Un giorno venne data alla Suora carne poco cotta e sulla quale invece di sale, per isbaglio, si era usato zucchero. Ella la mangiò senza lasciar trasparire lo sbaglio e alcuni giorni dopo disse ridendo alla cuoca: « Ella sa che sono poco dolce e per questo mi volle addolcire con quel piatto ».

39 (*proc. pag. 198*): Come ho già detto, la Serva di Dio aveva il cuore distaccato completamente dalle cose di questa terra, e ne diede prova coll'aver rinunciato alle agiatezze famigliari e non mai rimpiangendo durante la vita religiosa il sacrificio e il distacco compiuto, tanto più che la Ca-

sa in cui ci trovavamo, essendo in formazione, era priva non solo delle comodità, ma anche qualche volta del necessario.

Dimostrava ancora questo distacco nella scelta della biancheria, vestiti che sceglieva i più logori. Così sceglieva i pennini già usati, pezzi di carta, ecc.

40 (*proc. pag. 198*): Io credo che la Serva di Dio abbia praticata questa virtù nel grado più perfetto. Come ho già detto, ripeto in modo speciale a proposito di questa virtù che era convinzione comune tra noi Suore che la Serva di Dio abbia conservata l'innocenza battesimale. Durante il tempo che l'ebbi nella stessa Casa, non ho mai riscontrato in lei atto, parola, sguardo meno che delicato, e, quando le avveniva di udire dalle giovani che frequentavano il laboratorio o l'Oratorio festivo qualche parole sconveniente, arrossiva e tosto, deviando il discorso, faceva capire alla ragazza che non erano quelle parole da usarsi. Così quando doveva recarsi in parlatorio usava grande cautela e modestia con tutti e, se vi erano persone di altro sesso, cercava di sbrigarsi con la massima prontezza. Ricordo che la sua riservatezza era anche molto severa con noi stesse ed io che mi sentivo attratta verso di lei per la sua bontà, avendo una volta preso tra mani il suo grembiule, essa immediatamente mi diede un colpo sulla mano dicendomi in dialetto: « Va via, appiccicona ». Ho rilevato questo atto, e compresi con quanta riservatezza dovevo trattare con lei.

Di altro non sono informata.

41 (*proc. pag. 199*): Come la Serva di Dio era distaccata dalle cose materiali, così era distaccata da se stessa e amava profondamente la umiltà e per meglio praticare questa virtù non solo ubbidiva alle Superiori, ma spontaneamente si assog-

§ 171

In minimis rebus paupertatem exercebat

§ 172

Castitatem perfectissime custodivit.

§ 173

Nullus in ea defectus.

§ 174

Modestiam constanter servabat.

§ 175

Humilitatem in omni sua agendi ratione excellenter excolebat.

§ 176

Submissa etiam inferioribus.

§ 177

Suas dotes abscondebat.

§ 178

Omnes virtutes in gradu heroico exercuit.

§ 179

Virtutibus in dies prudenter proficere studebat.

§ 180

De scriptis S. D.

gettava a chi le era inferiore ciò che fece molte volte anche con me che le ero assegnata come aiutante. Giammai parlava della sua famiglia; e qualche volta, venendone il discorso, lo distoglieva dicendo che la regola non permette di parlare dei propri beni. Così pure nascondeva i suoi doni naturali: l'ingegno, la memoria ecc. Era pronta a chiedere scusa quando nella sua delicatezza temeva di aver disgustato alcuno. Ricordo ad esempio, che ella sosteneva il peso dell'insegnamento del canto, nonché alle esecuzioni cedeva il posto a persona estranea senza dimostrarne rammarico in nessun modo.

43 (*proc. pag. 204*): Secondo la mia convinzione la Serva di Dio praticò le sopra accennate virtù veramente in grado eroico, perché io ho visto che non ha mai mancato neppure una volta alle medesime, anzi ho visto in Suor Teresa un progresso continuo nell'osservanza delle stesse.

Dirò ancora che tale è la convinzione delle Suore che l'hanno conosciuta.

44: La Serva di Dio pure cercando il progresso continuo nella pratica di ogni virtù, fu tuttavia sempre ben equilibrata per non cadere mai in nessuna esagerazione ed era quanto mai attenta a fuggire quanto aveva carattere di singolarità.

In quanto a penitenze e mortificazioni all'infuori di quelle prescritte dalle nostre regole, non mi consta che ne abbia praticate altre.

47: La Serva di Dio per il suo ufficio ebbe a scrivere molte lettere e anche altre alla famiglia sua e Consorelle. Compose molte poesie, come ho già detto, e altri lavori accademici. Posseggo un quaderno di questi componimenti letterari e una lettera che ha scritto ad una Novizia. Altre lettere e componimenti sono in possesso di Suor Genta e altre disperse.

In tutti i suoi scritti appaiono sentimenti edificanti e a mio giudizio nulla vi è che sia contrario all'insegnamento della Chiesa.

52: Era nella obbedienza inappuntabile e in questo la sua obbedienza era vera figlia della umiltà. Come ho già detto, obbediva prontamente ai Superiori, ma si sottometteva perfino agli inferiori.

Una volta ebbe l'incarico di rivedere la contabilità di parecchi anni, e fu una occupazione che durò per parecchi mesi. Io le ero stata designata in aiuto, epperò ebbi a constatare quanto questo incarico le tornasse penoso, anche perché non tenuti con ordine e secondo le esigenze della contabilità. Ella tuttavia vi attese senza lamentela, senza scatti, anzi infondendo coraggio e pazienza anche a me. Non ho mai ravvisato un atto di disobbedienza a quanto le veniva ordinato, o consigliato. Talora, è vero, esprimeva il suo parere in ciò che stimava più opportuno, ma subito si rimetteva alla parola dei Superiori.

Una volta era intenta a dare lezione di pianoforte a me. Conobbe dalla voce che era entrata allora in casa la Maestra delle Novizie alla quale portava rispettoso affetto. Di scatto si alzò e fece per andare incontro alla Maestra per ossequiarla secondo che soleva fare; ma subito, pensando che il suo dovere era quello di attendere alla lezione, si fece rossa in viso e tornò al suo posto.

Ricordo ancora che, sebbene non fosse di suo ufficio, tuttavia parecchie volte spontaneamente venne a coadiuvarmi nella divisione del bucato sudicio di persone esterne alla casa.

54 (pag. 207): Finché la Serva di Dio fu in vita, fu circondata da un sentimento di ammirazione per la sua esemplarità ed eroiche virtù. Questo sentimento aumentò durante la sua malattia alla vista della fermezza e rassegnazione nel sof-

§ 181
Obedientia et humilitate exercebat.

§ 182
In arduis adiunctis nulla querela ex ore eius.

§ 183
Actus peculiaris.

§ 184
Ob eius virtutes heroicam admirationem excitabat.

§ 185

Fama sanctitatis co-
nestata erat.

§ 186

Soror Benedicta a pa-
ralysi sanata est.

§ 187

Spontanea viget fama.

§ 188

Eximii actus caritatis
et prudentiae pro voca-
tione consodalis

fruire tanti e lunghi dolori senza mai emettere un lamento. Io sentivo ripetere dalle Consorelle questa frase: « Questa Suora diventerà una Santa » però non ho mai udito dire che fosse arricchita di doni soprannaturali.

Dopo la sua morte questa fama di santità crebbe, tanto più che circa due anni dopo la morte della Serva di Dio certa Suor Benedetta Giulimoni di tuttora vivente e residente nella Casa Ispettorale di Roma — Via Marghera 65 —, trovandosi colpita da gravissima paralisi in modo da essere spedita dai medici e in tale stato di putrefazione delle carni da rendere insopportabile la sua vicinanza, si raccomandò con viva fede a Suor Teresa che aveva conosciuta essendo stata da lei assistita quale Novizia e cominciò a migliorare con sorpresa del medico stesso, finché gradatamente guarì e tuttora sta bene potendo attendere al suo ufficio. Questo fatto contribuì ad aumentare la fiducia e venerazione nella intercessione della Serva di Dio per cui molte Suore si rivolgono a lei per ottenere grazie specialmente spirituali.

Tutto ciò avvenne spontaneamente, senza che si usasse studio o artificio per favorirlo. Io sono profondamente convinta che questa fama sia meritata e la condivido con tutto il mio cuore tanto è che spesso ricorro a Suor Teresa per avere aiuto dal Cielo, anzi, aggiungo che nel leggere il libro intitolato « L'anima di S. Teresa del Bambino Gesù » ho trovato molti punti di contatto con la nostra Venerata Suor Teresa Valsé-Pantellini.

61 (proc. pag. 210): Nulla ho da modificare a quanto deposto. Aggiungo però:

1) Quando ero Postulante, data la vivacità del mio carattere, la Madre delle Novizie dubitava della mia vocazione ed aveva deliberato di inviarmi alla mia famiglia. La Serva di Dio che mi aveva compresa, seppe persuadere la Suora Maestra

a non prendere questo provvedimento, facendo presente che si trattava soltanto di vivacità di carattere e non di mancanza di vocazione e che col tempo mi sarei acclimatata tanto bene alla vita religiosa, ed intanto mi sorvegliava, ammoniva e aiutava a correggere il mio carattere, e posso dire ora che, dopo Dio, debbo alla Serva di Dio la perseveranza nella vita religiosa, in cui mi trovo veramente felice.

2) La mamma mia doveva venire a trovarmi. In quel tempo ero addetta all'ufficio di portinaia. Suor Teresa, temendo che questo ufficio impressionasse un poco mia mamma, con molta delicatezza mi dispensò dall'ufficio di portinaia per due giorni, surrogandomi ella stessa e coprendo la sua delicatezza col dirmi: « Così avrai maggiore comodità di stare con tua mamma ».

3) In occasione della venuta della Superiora Generale a visitare la nostra Casa, io ero tra coloro che dovevano accompagnarla alla Basilica di S. Paolo. Quando si trattava di andarvi, mi fu affidato l'incarico di preparare un componimento di ossequio da leggere alla Superiora Generale e per questo avrei dovuto: o rinunciare alla gita, o vegliare la notte per prepararlo, ma francamente mi sentivo contrariata e non ero in grado di stenderlo, allora trovai modo di fare presente la cosa a Suor Teresa che da diversi giorni teneva il letto per forte febbre. Il mattino seguente ella mi fece consegnare un magnifico componimento di quattro fitte facciate, augurandomi ancora una buona gita.

Et super art. 89, proc. pag. 213 dixit:

Confermo il primo periodo. Aggiungo che il suo affetto (*erga fratrem et sororem*) era molto sentito, ma poco lo lasciava trapelare, e quando veniva chiamata da loro in parlatorio, faceva un sorriso di gioia, ma subito si rimetteva seria e termi-

§ 189
Alius actus caritatis,
prudentiae et humilitatis.

§ 190
Erga consodalem actus
exquisite caritatis.

§ 191
Fratrem et sororem prudentissime diligebat.

nava il suo lavoro con tutta calma, prima di recarsi al Parlatorio, ma io credo che il suo cuore battesse forte come quello della piccola Teresa del Bambin Gesù, quando faceva violenza al suo vivo desiderio di andare a trovare la Sorella Superiore.

IV TESTIS, Soror ANGELA PIOVANO, ex Instituto Filiarum Mariae Auxiliatricis, ann. 55 (A. et A. V.), *juxta 7 interr., proc. pag. 224 respondit:*

Io ho conosciuto personalmente la Serva di Dio Suor Teresa Valsé-Pantellini, poiché sono vissuta nella stessa casa religiosa in Roma per il periodo di oltre due anni, quando già entrambe eravamo professe. Molte cose che sono per deporre le ho constatate io di persona, altre le ho udite narrare direttamente dalla Serva di Dio e altre ancora le ho udite da Consorelle specialmente dopo la morte della Serva di Dio.

Ho letto la biografia della Serva di Dio scritta dal Rev.do Don Maccono: nelle mie deposizioni mi atterrò a quanto è a mia conoscenza personale. Di altro non sono informata.

9 (*proc. pag. 225*): Non ricordo le circostanze che si riferiscono alla nascita e prima educazione della Serva di Dio, cose che ho letto nella citata biografia. Ho sentito dalla Serva di Dio che la sua famiglia era di condizione agiata, che i genitori suoi erano esemplari nella pratica dei doveri religiosi, che si presero ogni cura perché a lei fosse impartita istruzione ed educazione conforme ai precetti della Chiesa. Io ho conosciuta la Serva di Dio come istruitissima, sebbene non consti a me con precisione se ha conseguito qualche diploma. Ho pure conosciuto il fratello della Serva di Dio e la di lui Signora e so che ebbe anche una sorella più giovane, essi pure educati cristianamente.

§ 192

De visu duos annos
cum S. D. convixit.

§ 193

Biographiam testis legit.

§ 194

A parentibus piissime
educata et optime in-
structa est.

10: Appresi dalla Serva di Dio che fu collocata in educazione, non saprei in quale anno preciso, presso le Dame del S. Cuore nel loro Istituto di Firenze. — Non conosco altri particolari.

12 (*proc. pag. 226*): Sono persuasa che abbia osservato fedelmente i precetti di Dio e della Chiesa e le obbligazioni del proprio stato, ma posso ciò affermare per mia scienza per il periodo in cui fummo Consorelle nella precitata Casa di Trastevere durante il quale tempo non ebbi mai da osservare nella Serva di Dio alcuna mancanza per quanto lieve, anzi ho notato sempre la sua esattissima osservanza in tutto e ne ebbi, come già dissi, grande venerazione e ammirazione.

13: Ripeto anche quì quanto dissi nel precedente Interrogatorio, cioè conobbi la Serva di Dio quale modello nella pratica di tutte le virtù cristiane, sia teologali che cardinali e le altre virtù morali annesse. Ella non solo fu nelle stesse perseverante, ma si studiava con ogni sforzo di fare continui progressi.

14 (*proc. pag. 227*): Per quanto io l'ho conosciuta ho ammirato in lei un'anima piena di fede; non aveva altro di mira che il pensiero di Dio, la propria perfezione e il conseguimento della eterna salute.

15: L'amore per la diffusione di questa fede, aveva acceso nella Serva di Dio un vivissimo desiderio di essere Missionaria e mi diceva sovente che, se avesse avuto salute, sarebbe andata tanto volentieri nelle Missioni. Ma non potendo questo attuare, si dedicava con grande fervore e con opportuna preparazione ad istruire nella religione le giovani che frequentavano l'Oratorio festivo, dedicando ancor di più la sua attenzione e zelo verso le più

§ 195

Dei et Ecclesiae mandata fideliter servavit.

§ 196

Exemplar omnium virtutum.

§ 197

Fide et spe enitebat.

§ 198

Zelo missionario exardescibat pro dilatatione fidei.

§ 199
Catechismum maxima
cura puellas docebat.

§ 200
Veritates fidei semper
meditabatur.

§ 201
Fide in Sacramentum
Eucharisticum aestuabat,

§ 202
Pane vitae quotidie et
devotissime se reficiebat.

povere e ignoranti. Si vedeva la gioia che provava nel potere promuovere in questo modo la conoscenza di Dio e di N. Signore Gesù Cristo. Quando le avveniva di conoscere fra le giovani alcuna che, meno intelligente, non faceva progresso nello studio del catechismo, allora la prendeva a parte, le spiegava in modo più semplice quanto non aveva compreso e non si dava pace finché non riusciva nel suo intento.

16: La mente della Serva di Dio era sempre assorta nelle grandi verità di nostra religione, sia coll'attendere con grande pietà all'esercizio della meditazione, sia col richiamare frequentemente lungo il giorno le massime della fede, sia col fare tesoro di quanto udiva nelle prediche e Conferenze spirituali.

17: Grande e speciale divozione ebbe la Serva di Dio verso il SS. Sacramento dell'altare, come io stessa ebbi a constatare molte volte. Divotissima era verso il Sacrificio della S. Messa, cui assisteva con contegno, non solo religioso, ma edificante, e provava molta pena quando per ragioni di salute non vi poteva assistere. Lungo il giorno rinnovava frequenti visite al SS. Sacramento, che il più delle volte doveva ridurre a breve durata, perché il dovere la richiamava altrove; ma sempre ho constatato con quanto profondo rispetto si trattenesse davanti al Tabernacolo.

Era assidua alla Comunione quotidiana: vi si preparava con grande raccoglimento, che era come un richiamo a tutte noi Consorelle, così pure per il tempo di ringraziamento. Ho notato molte volte come la Serva di Dio dinnanzi al Tabernacolo rimaneva cogli occhi fissi, immobile come un Serafino.

Nei giorni festivi poi non si dava pace pur di vigilare le ragazze dell'Oratorio, affinché adem-

pissero per bene al precetto festivo e rimanessero volentieri nell'Oratorio stesso durante la giornata, a fine di tenerle lontane dalle occasioni di peccato.

18: Come già ho detto, la Serva di Dio era famelica della parola del Signore. Non dimostrava mai tedio delle prediche e conferenze spirituali e poiché queste alle volte erano assai prolisse, taluna di noi alle volte dimostrava un po' di noia, ma non così della Serva di Dio. Era sollecita di prendere annotazioni sul suo taccuino intorno a ciò che aveva sentito spiegare dal predicatore e se ne serviva, sia per ritornarvi sopra e sia per spiegarlo alle Novizie e Consorelle.

19: La Serva di Dio era in particolare modo divota della Vergine SS.ma; affrettava col desiderio le solennità ad onore della Madonna, le novene, il mese di Maggio; ne faceva oggetto di conversazione e poi era tutto zelo nell'invitare ed animare le ragazze a celebrare queste ricorrenze coll'accostarsi ai SS. Sacramenti, assistere con maggiore frequenza alla S. Messa, prendere parte alle funzioni speciali, insegnando loro canti. Praticava con fedeltà e invitava a praticare i fioretti nel mese di Maggio; teneva frequenti letture edificanti in proposito. Particolare divozione aveva pure verso il Patriarca S. Giuseppe. Preparava le accademie ad onore suo. Dava i fioretti e faceva una speciale festa.

20 (*proc. pag. 231*): Viva come la sua fede era pure la speranza nella Serva di Dio. Molte volte l'ho udita manifestare l'ardente desiderio che aveva di andare presto in paradiso. Io le dissi: « Perché desidera di morire presto, mentre potrebbe ancora fare molto bene? ». Ed ella mi rispondeva: « Voglio lavorare molto, ma voglio pure andare

§ 203
Verbum Dei avidè audiebat.

§ 204
Beatam Virginem constanter excellenterque honorabat.

§ 205
Spem vitæ æternæ fervidam ostendit.

§ 206

Paradisum anhelabat.

§ 207

Perfecte aliena a bonis terrenis.

§ 208

Numquam in adversis adiunctis conturbata apparuit.

§ 209

Caritate in Deum continuo flagrabat.

§ 210

Nullam culpam commisit.

§ 211

Perfecte unita vixit divinae voluntati.

presto in paradiso ». Non solo desiderava il paradiso, ma aveva fiducia viva di conseguirlo per la protezione della Madonna, in cui poneva tutta la sua fiducia, pur riconoscendosi indegna.

Si vedeva in lei un'anima completamente distaccata da tutto ciò che è terreno. Non l'ho mai udita rimpiangere le comodità di sua famiglia, sebbene la Casa di Trastevere fosse in grande povertà, come Casa di recente formazione. Una delle ragioni per cui aveva scelto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice era appunto questa, che non vi era distinzione tra le Religiose, perché così poteva attendere ad ogni sorta di occupazioni senza essere servita dalle Converse.

21: Io non ebbi mai a constatare che la speranza cristiana siasi in qualche modo scossa, o turbata per contraddizioni, avversità o pene, ma anzi era essa che infondeva coraggio in coloro che erano turbate o sfiduciate.

24 (*proc. pag. 232*): La Serva di Dio ardeva continuamente della fiamma della carità verso Dio, il che dimostrava col fervore con cui stava in Cappella, come ebbi già a deporre e coi discorsi, coi quali si intratteneva con noi Consorelle. Io sono persuasa, come pure lo erano le Consorelle, che la Serva di Dio non ha mai commesso una colpa grave e neppure una colpa veniale deliberata. Come ho già detto, non vidi mai la Serva di Dio fare qualche azione che potesse essere appuntata di difetto.

25: Da quanto ho osservato nella Serva di Dio e da ciò che udivo dalle sue labbra, io posso affermare che la di lei volontà era pienamente unita e sottomessa al divino volere. Non si lamentava mai per qualsiasi disposizione o vicissitudine. Come era lieta nei giorni in cui godeva salute, così ancora come quando era sofferente sempre uguale a se stessa in tutto e per tutto.

26 (*proc. pag. 238*): Come ho già detto, la Serva di Dio era affezionatissima alla preghiera tanto mentale che vocale, contemplandola quando attendeva agli esercizi di pietà, a me dava l'impressione di vedere un Serafino.

27: Come era sollecita e premurosa ad evitare ella stessa anche la più piccola offesa al Signore, così provava penosa impressione e raccapriccio quando veniva a conoscenza che alcuno aveva offesa sua Divina Maestà.

Usava ogni diligenza per tenere lontano le giovani a lei affidate da qualunque colpa e quando alcuna si dimostrava più discola e inclinata alla mondanità, usava con questa maggiore sollecitudine, al fine di prevenire qualsiasi caduta.

Questo suo zelo trasfondeva ed inculcava specialmente tra le novizie.

28 (*proc. pag. 239*): Da quanto ho sopra esposto, appare che la Serva di Dio amava di amore soprannaturale il suo prossimo, poiché più che tutto ne cercava il bene spirituale. Trattava con carità tutte le Consorelle. Conoscendo come le giovani fossero affezionate e nutrissero confidenza in lei, e che continuavano a rivolgersi a lei per consiglio e confidenze, sebbene più non occupasse l'ufficio, ella le indirizzava alla Suora che l'aveva sostituita.

30: Secondo l'ambito della sua possibilità e del suo ufficio, la Serva di Dio era zelantissima nel prestare opere di misericordia verso chiunque ne abbisognasse e così come ho già detto, oltre i saggi consigli che dava alle giovani e alle Novizie, era piena di tenerezza verso coloro che vedeva afflitti. Io stessa più volte mi sono rivolta alla Serva di Dio per consiglio e per conforto in momenti di pene e tristezza e sempre ho provato che la Serva di Dio seppe comprendermi ed ebbe sempre parole che

§ 212
Seraphica in oratione.

§ 213
Poena afflicebatur ob
offensas Deo illatos.

§ 214
In consodales caritate
aestuavit.

§ 215
Operas misericordiae
spiritualis tenerrime e-
xercebat.

§ 216
Iniuriam patientissime
portavit et suaviter re-
misit.

§ 217
Animas Purgatorii pen-
tissime adiuwabatur.

§ 218
Solicita erat in bonum
proximi.

§ 219
Pauperes praediligebat.

§ 220
Simplicitatem pruden-
tiae iungebat.

mi rianimarono e diedero incoraggiamento a proseguire nella mia vocazione tranquillamente. Ho sentito narrare da un mio Superiore e da mie Conso-
relle che una giovane si era ribellata alla Serva di Dio ed era giunta al punto di sputarle in volto. La Serva di Dio non si scompose, ma ripulitasi, continuò a trattare con tutta dolcezza con la giovane.

31. Praticava pure con grande pietà la divo-
zione verso le anime del Purgatorio e specialmen-
te durante il mese dei morti moltiplicava i suffragi
e con le sue esortazioni ei spingeva a tale pratica,
raccomandandoci in modo particolare la recita dei
100 Requiem.

32. Essendo la Serva di Dio addetta al Patro-
nato delle giovani artiste, era tutta sollecitudine a
porgere non solo aiuti spirituali e morali, ma an-
cora materiali a quelle persone che si rivolgevano
alla nostra Casa per aiuto. In occasione delle nozze
di alcuna di dette ragazze, la Serva di Dio procu-
rava di trovarle un opportuno corredo, sia racco-
mandandosi alla nostra Superiora, o rivolgendosi
a qualche pia e ricca Signora, perché vi provvedes-
sero.

Ed era facile comprendere come nella distri-
buzione di questa carità fosse spinta da vero amore
e motivo soprannaturale e non semplicemente da
naturale commiserazione.

Preferiva trattenersi coi poveri, e, quando si
presentavano persone ricche, o di elevata condizio-
ne sociale, cercava di occuparsi per non essere chia-
mata, ma lasciare che con loro parlassero altre. E
questo capitò non poche volte a me stessa.

33 (proc. pag. 241): La semplicità con la quale
la Serva di Dio si comportava in ogni evenienza
secondo me è segno di vera prudenza cristiana, seb-

bene non abbia in proposito casi particolari a cui accennare.

34: Mi rimetto a quanto sopra detto. Aggiungo però che qualsiasi confidenza avesse ricevuto si era certi che non l'avrebbe ad altri manifestata, ed anche questa è una delle ragioni che spiega come le giovani andassero a lei tanto volentieri per confidenza e consiglio.

35 (*proc. pag. 241*): Come ho già deposto, la Serva di Dio praticò esattissimamente la giustizia verso Iddio, a cui si consacrò interamente, con tutte le forze della sua anima e del suo cuore, pronta a morire piuttosto che offenderlo.

36: Della stessa natura è stata pure la giustizia che ha praticato verso il prossimo. Nei vari uffici di Segretaria, Aiutante Maestra delle Novizie, fu sollecita ad eseguire con la massima fedeltà i doveri che provenivano da questi uffici. Dimostrava gentilezza d'animo e viva riconoscenza verso chiunque le prestava qualche servizio. Questo poi addimostrò in modo più evidente ancora durante le malattie.

37 (*proc. pag. 242*): La fortezza d'animo fu manifesta nella Serva di Dio, poiché giammai manifestò rimpianto per l'abbandono delle comodità ed agiatezze della sua famiglia affine di abbracciare le austerità della vita religiosa, tanto più in una Casa di recente formazione e priva qualche volta anche delle cose necessarie.

Ricordo un fatto di cui fui testimone. Si celebrava una Accademia alla presenza del Sig. D. Rua ed altri illustri personaggi. Suor Teresa aveva preparato tutta la parte musicale, che diresse personalmente. Avvenne che l'esecuzione fu infelice. Le giovani non potevano frenare il riso.

§ 221
Prudentissima in servandis secretis.

§ 222
Justitiam exactissime in omnibus servavit.

§ 223
Omnia sui status officia fidelissime implevit.

§ 224
Fortitudinem in vita austera Religionis exercuit.

§ 225

Actus perfectae aequanimitatis in adversis.

La Serva di Dio non si scompose per nulla e terminato il canto, andò al suo posto in perfetta serenità. Ricordo che il Signor D. Rua notò la cosa e in modo speciale il contegno edificante della Suora dicendo: « Questa Suora deve possedere una grande virtù per comportarsi con tanta pace ».

§ 226

Cibo vel ingrato contenta.

38 (*proc. pag. 243*): Come già più volte ebbi a dire, la vita nella nostra Casa in quei tempi era assai ristretta e anche il cibo lasciava assai a desiderare. La Serva di Dio però non fece mai un lamento, dimostrandosi sempre contenta di tutto; cosa tanto più da apprezzarsi in quanto che proveniva da famiglia agiata ed era di delicata costituzione. Per ragione appunto della sua salute infermiccia, le Superiori avevano disposto che le si usasse un po' di riguardo. Ella talora, notando altre Suore che, a suo giudizio, abbisognavano di riguardo, rimetteva ad esse quanto era stato preparato per lei.

§ 227

A rebus terrenis affectu et effectu aliena.

39 (*proc. pag. 243*): La Serva di Dio era distaccata dai beni temporali. Avveniva che i suoi parenti le inviassero casse di vino o altri oggetti di cancelleria. Ella non se ne occupava e, senza neppure aprirle, le passava alla Comunità.

§ 228

Castitatem servavit angelicam.

40 (*proc. pag. 244*): E' mia convinzione che la Serva di Dio sia passata sulla terra come un Angelo, senza contrarre macchia alcuna a riguardo di questa virtù. Pur essendo disinvolta nel suo tratto, tuttavia era riservatissima con ogni persona e con le stesse giovani, dalle quali non permetteva neppure il più lieve tocco di mano.

Modestissima negli sguardi, nelle parole, nel portamento.

41 (*proc. pag. 244*): L'umiltà della Serva di Dio si manifestava nello studio continuo che ado-

perava per nascondersi. Quando eravamo in presenza di Superiori, essa insensibilmente passava in ultima linea. Non fece mai sfoggio della coltura che pure possedeva in grado più che comune. Quando doveva pubblicamente rispondere intorno al Catechismo o alle Costituzioni, nascondeva sotto il velo della massima semplicità la esattezza delle sue risposte, onde non comparire più istruita delle altre. Non faceva mai cenno alla posizione sociale della sua famiglia e accenno quì come la Serva di Dio si sobbarcasse frequentemente a preparare i canti per le accademie, o funzioni religiose, mentre poi nelle esecuzioni cedeva il posto ad altra Maestra, e quindi questa aveva gli onori e la Serva di Dio la fatica.

§ 229
Suam abscondere ad-
mabat eruditionem.

§ 230
Actus humilitatis.

42 (*proc. pag. 245*): La Serva di Dio praticò pure la virtù dell'obbedienza con tutta esattezza. Il suono della campana era per lei la voce di Dio. Un cenno dei Superiori, un invito, erano tosto da lei eseguiti senza frapporre indugio. Non conosco particolari in proposito.

§ 231
Obedientiam exactis-
sime exercebat.

43 (*proc. pag. 245*): In merito all'Interrogatorio dichiaro che la Serva di Dio in quanto io l'ho conosciuta, si distingueva nella pratica delle virtù religiose e cristiane ed ancora che nella pratica delle stesse non venne mai meno, che anzi andò sempre progredendo.

§ 232
Virtutibus in dies pro-
ficiebat.

44: A mio giudizio la Serva di Dio non ha ecceduto nella pratica delle virtù anche perché, sottomessa agli ordini dei Superiori, da questi veniva regolata e provata nel suo fervore di esuberante attività.

45 (*proc. pag. 246*): Io non so altro all'infuori dei patimenti sofferti nella sua lunga malattia e sopportati con vera pazienza, edificazione: cosa

§ 233
Morbum patientissime
ferebat.

§ 234
*Perfekte conformis di-
 vinae voluntati.*

che ho constatato per lungo tempo, trovandomi nella stessa sua camera: non aveva lamenti, ma tutto soffriva con perfetta rassegnazione e conformità alla volontà di Dio. Una volta, presa dagli sbocchi di sangue, non voleva che le prestassi la mia opera, ritenendo ciò come cosa da poco.

61 (*proc. pag. 252*): A fine di meglio integrare la deposizione fatta col consenso dei Signori Giudici, espongo quanto segue, che è tutto di mia personale conoscenza, sebbene abbia a fare delle ripetizioni:

Nel 1904 mi trovavo a Roma, nella Casa di Via Marghera 65 ed ebbi subito la fortuna di conoscere Suor Teresa Valsé Pantellini. Crebbe il mio contento allorché, dopo circa otto mesi, venni trasferita nella Casa di Trastevere, ove si trovava la buona, ottima Suora, la quale allora disimpegnava l'ufficio di Vice-Segretaria e aiutante della Signora Direttrice Suor Maria Genta.

§ 235
*Sollicita jucunda, be-
 nevola, humilis.*

L'aspetto e il portamento della Serva di Dio era fine e dignitoso; di carattere gioviale sempre pronta a compiacere e per questo si attirava facilmente l'altrui benevolenza e la si riguardava con speciale compiacenza. La Suora accorgendosene, mi guardava con un gesto significativo, che dava a conoscere, pur senza parlare, la noncuranza sua per tanto apprezzamento e pareva volesse dire: « Non mi conoscono ».

§ 236
*Spiritu paupertatis e-
 nitebat.*

Amava e praticava l'ordine, specie nella sua persona, ma tutto conservava l'impronta della povertà, specialmente il suo abito, che si sottilizzava ogni giorno più. Glielo feci notare, tanto più che il suo ufficio portava a trattare frequentemente cogli esterni e, secondo me, la cosa pareva indecorosa. — Ebbi per risposta: « Meglio, meglio... così l'amor proprio non ne avrà a guadagnare ».

Qualche volta, rara però, m'accorsi che cambiava passo e potei constatare che ciò faceva per

togliere un po' di quella finezza che tutto possedeva nella sua persona.

Parlava di Dio con tale intensità d'affetto che io l'ammiravo e invidiavo allo stesso tempo. Qualche volta, quando era indisposta, non poteva essere presente agli atti comuni, specie per le pratiche di pietà; ne provava pena e diceva: « Il Signore si fa sentire di più ». Si consigliava in tutto, particolarmente per quanto riguardava le giovanette. Io qualche volta acconsentivo, perché sapevo renderla felice, conoscendo il vivo suo desiderio di sottomettersi all'altrui giudizio. Ero convinta, però che ciò faceva per progredire nella virtù della santa umiltà.

Nelle sue confessioni era piuttosto breve e uscendo dal Confessionale sembrava un Angelo. Qualche volta mi diceva: « Come sono contenta! ». La sua preoccupazione maggiore era quella di farsi santa ad ogni costo: ma mi confidava di volere essere santa senza singolarità, senza essere troppo notata.

V TESTIS, Soror MARIA GALVANONE, ex Instituto Filiarum Mariae Auxiliatricis, annor. 63, (V. A. V.), *juxta 7 interr., proc. pag. 262 respondit.*

Io ho conosciuta Suor Teresa nel tempo degli Esercizi Spirituali fatti a Nizza Monferrato nel 1903. Essendo già da allora la Serva di Dio infermiccia, epperò abbisognando di qualche speciale riguardo, veniva da me quale infermiera della Casa. Già fin d'allora ho constatato virtù preclare in questa Suora e particolarmente la sua umiltà, pazienza e rassegnazione nelle sue pene e soprattutto la perfetta esattezza nell'osservanza delle Regole. Di modo che, anche dopo il suo ritorno a Roma, io le conservai la più viva e pia memoria per gli edificanti esempi che avevo ricevuto. La stessa ottima

§ 237
De Deo ardentè loque-
batur.

§ 238
Actus prudentiae et
humilitatis.

§ 239
De visu virtutes S. D.
praeclaras admirata est
testis.

impressione provarono le altre Suore della Casa, e molte esercitande.

L'anno seguente — 1907 — verso il termine della primavera la Serva di Dio veniva a Torino gravemente ammalata per entrare nella infermeria della Casa presso Maria Ausiliatrice, dove io mi trovavo pure in qualità di infermiera. La ricevetti tanto volentieri perché, come dissi, la conoscevo Suora tanto esemplare e le assegnai l'unico letto libero della infermeria. Non sono informata della sua famiglia e della nascita, educazione e primi tempi della vita religiosa della Serva di Dio: durante il tempo della sua infermità appresi da altre Suore che la Serva di Dio aveva un fratello ed una sorella, i quali furono avvertiti della gravità della malattia. Seppi con certezza che il fratello venne a vederla, non sono informata di ciò per la sorella.

Ebbi qualche vaga notizia da Suor Maria Gentà, Maestra di noviziato della Serva di Dio, la quale l'accompagnò a Torino e anche da altre Suore venute per gli esercizi sulla Serva di Dio e tutte erano unanimi ad ammirare le virtù preclare di lei. Ho letta la biografia scritta da D. Maccono della Serva di Dio. Sono persuasa che corrisponda a verità, ma di essa non mi servirò nelle mie deposizioni. Ho sentito dire che delle Suore posseggono immagini sacre con a tergo sentenze e massime scritte dalla Serva di Dio e per lo più ricavate da libri di pietà e specialmente dalla Imitazione di Cristo e dalle *Pagliette d'oro*. Di altro non sono informata.

12 (proc. pag. 265): Io sono convinta che la

Serva di Dio abbia fin da fanciulla osservato fedelmente i precetti di Dio e della Chiesa e doveri del proprio stato, perché ho sentito varie persone ragguardevoli come ad esempio Mons. Marengo, Suor Maria Gentà sua maestra, Suor Eulalia Bo-

§ 240

Omnes Sorores virtutes
eius demirabantur.

§ 241

A prima aetate omnia
mandata fideliter observavit.

sco Consigliera Generale del Capitolo Superiore ecc. esprimere parole di lode intorno alla virtù e vita esemplare della Serva di Dio.

Non conosco però particolari, che si riferiscono al tempo anteriore alla conoscenza personale della Serva di Dio.

13: Durante il breve periodo della mia conoscenza della Serva di Dio ho constatato con ammirazione come essa fosse perfettamente praticante di tutte le virtù teologali, cardinali e morali; per il tempo precedente ho piena convinzione che la sua vita sia stata informata alla pratica fedele delle virtù sopradette; e questa mia convinzione è appoggiata alle ragioni dette nel precedente interrogatorio.

14 (*proc. pag. 265*): Sono persuasa che la Serva di Dio possedesse viva e profonda fede in Dio e negli altri misteri di nostra santa religione. L'udii frequentemente durante la sua malattia parlare dei suoi dolori, dimostrandosi interamente abbandonata nelle mani di Dio.

15: La Serva di Dio nutrì vivo desiderio di andare Missionaria in Cina, onde cooperare alla dilatazione della fede, come ebbe a manifestarmi più volte: anzi il desiderio di andare Missionaria fu uno dei principali motivi, per cui si fece Religiosa. Tale cosa ho pure sentito dire da altre Suore.

Ho udito dalle Suore addette alle varie Case di Roma, ove la Serva di Dio fu di residenza, come questa avesse un dono particolare nell'attrarre le giovani del popolo alle lezioni di Catechismo che impartiva, alla assistenza alla S. Messa ed alle altre pratiche di pietà. Non conosco particolari.

§ 242
Omnes virtutes perfecte
exercebat.

§ 243
Alta eius fides

§ 244
Missionario zelo exar-
descebat.

§ 245
Adolescentulas cate-
chismum edocebat.

§ 246
Mysteria fidei recogita-
bat.

§ 247
In Jesum Eucharisti-
cum flagrabat amore.

§ 248
Jesum adorare in de-
licis habebat.

§ 249
Verbum Dei maxima
in veneratione habebat.

16: Durante la malattia la udivo spesso parlare del Paradiso, il che dimostra come la mente fosse assorta nelle grandi verità e misteri della nostra fede. Suor Genta mi narrava questo particolare: la Serva di Dio le comunicò una volta che prima di ammalarsi le rincresceva fare una lunga malattia, ma poi avendo fatto ricorso al Signore aveva ottenuto di essere indifferente sia: 1° a fare una lunga malattia: sia 2° a guarire; sia: 3° a morire.

17: Ammirai nella Serva di Dio una grande pietà e amore a Gesù Sacramentato. Quando ammalata giaceva in letto e si suonava il campanello per la visita pomeridiana al SS. Sacramento, tosto interrompeva qualunque conversazione con le Consorelle, che venivano a visitarla: apriva il suo libro di pietà e compiva il pio esercizio con grande edificazione.

Ogni volta che il Regolamento della Casa lo permetteva, riceveva con vivo trasporto la SS. Comunione, facendo tutto il possibile per conservarsi digiuna — anche durante la malattia che durò dal Giugno fino al 3 Settembre, avvenne che qualche volta, potendo alzarsi, si recava con grande sua gioia a visitare Gesù nel Tabernacolo e questa senza dubbio era la sua più grande felicità.

Ho udito narrare da Suor Genta e da qualche altra Suora, che ne furono testimoni, come la Serva di Dio anche con grande sacrificio era tutta dedita per trovarsi presente fra le giovani che frequentavano l'Oratorio festivo, onde assisterle nell'adempimento dei doveri domenicali e religiosi.

18: L'esattezza colla quale ho visto la Serva di Dio attendere agli Esercizi Spirituali mi dimostrò quanto amore portasse alla parola di Dio e alle conferenze spirituali, a fine di raggiungere la perfezione religiosa.

Non conosco altri particolari.

19: Il contegno della Serva di Dio specialmente nella sua malattia mortale e il suo frequente invocare l'aiuto della Madonna mi palesarono di quanta pietà e fiducia fosse adorna verso Maria SS.ma. La sua malattia non le permetteva di compiere grandi esercizi di pietà a questo riguardo. Aveva però continuamente tra mano la corona del Rosario che frequentemente baciava. Ho udito dalle sue Consorelle di Roma che parlava molto della divozione alla Madonna; invitava le ragazze a recarsi alle funzioni in onore di Maria SS. e avveniva talora che alcuna, ritenendosi non convenientemente vestita, cercasse esimersi. Ella invece le animava a venire con sé, dicendole: La Madonna vuole più bene a te che non sei ben vestita, che non alle altre; poiché la Madonna predilige i poveri. Ho udito spesso la Serva di Dio a pregare S. Giuseppe e ricorrere all'Angelo Custode.

20: L'abbandono in Dio in modo completo, la speranza del Paradiso, soprattutto nel periodo della sua infermità, come io a lungo ho ammirato, sono a provare che tutta la speranza della Serva di Dio si rivolgeva alle cose eterne e ai beni celesti, senza alcun attacco o desiderio delle cose terrene. La sua fiducia di conseguire l'eterna salute e volare presto in paradiso si manifestò chiaramente in una occasione di una apparizione del Ven. D. Bosco. Il mattino del 23 Luglio 1907 narrava a me e alla Suora Genta che durante la notte antecedente le era comparso il Ven. D. Bosco. Ella al vederlo a fianco del letto gli disse: « Non sono mica io che ho pregato per guarire. E' nell'altra stanza colei che ha domandato questa grazia ». Difatti nell'altra vi era certa Suor Lenci Giovannina, la quale in quel giorno preciso terminava la terza novena al Ven. D. Bosco per ottenere la guarigione. Il Ven. Don Bosco alla riposta della Serva di Dio sorrise e

§ 250

B. Virginem rosariis precibus continuo honorabat.

§ 251

Cultum in Deiparam V. inculcabat.

§ 252

Absoluta et perfecta eius spes vitae aeternae.

§ 253

Actus singularis quoad apparitionem S. Joannis Bosco.

volgendosi si incamminò verso la stanza vicina a portare la guarigione a Suor Lenci, che, dopo 18 mesi di malattia, guariva istantaneamente ed oggidì ancora gode piena salute. Quando ci narrò questo fatto con vera gioia soggiunse: « Ora sono certa di andare presto in Paradiso ».

§ 254
Spes S. D. completa.

21: Non ho mai sentito alcuno ad accennare che la Serva di Dio abbia in qualche modo manifestati sentimenti meno conformi alla piena fiducia in Dio e per parte mia ho constatato questa sua completa fiducia in Dio.

§ 255
Spem in aegrotis excitabat.

23: Ho sentito dire dalle predette suore che la Serva di Dio sapeva pure trasfondere negli altri questa speranza del premio eterno e fiducia del cielo. Non conosco particolari.

L'esempio che dava durante la sua malattia era validissimo eccitamento alle altre inferme nel sopportare con coraggio tutte le loro pene, confortandosi alle parole che loro diceva: Un pezzo di paradiso paga tutto.

§ 256
Caritate in Deum ferventer exordescabat.

§ 257
Nullam culpam commisit.

24 (proc. pag. 271): La Serva di Dio così ferma nella fede, e così aderente al Signore per mezzo della speranza, ardeva vivamente della fiamma di grande amore verso Dio, che preferiva a qualunque cosa. Sono persuasa, per quanto ho potuto ammirarla nei tre mesi di malattia, che non abbia mai nella sua vita offeso gravemente il Signore e neppure abbia commesso alcun peccato veniale deliberato, poiché si dimostrava così attenta a fuggire ogni cosa difettosa ed avere continuamente l'occhio a Dio, che non è ammissibile abbia volontariamente commessa azione anche leggermente peccaminosa.

25 (proc. pag. 276): Sempre riferendomi al tempo in cui io ho conosciuto la Serva di Dio posso

affermare che fui sempre edificata nel vederla sempre e in tutto sottomessa alla volontà di Dio. Ho già detto che aveva manifestato questa sua sottomissione, dicendosi preparata a guarire, o morire, o anche a stare lungo tempo ammalata se così piaceva al Signore, e ciò dicendo sorrideva, e quando capì che non poteva più guarire, con animo sereno sempre e conforme alla volontà di Dio, si disse preparata ad andare in Paradiso. Io l'ho sentita a dire queste parole.

26: Affermo che la Serva di Dio durante la sua infermità, come io fui testimone, pregava con angelico fervore e ripeteva frequentissime giaculatorie e amorose aspirazioni al Signore e alla Madonna e invocava il suo Angelo Custode. Ascoltava tutti i giorni la meditazione e la lettura spirituale, che le faceva qualche nostra Consorella. Dal modo raccolto e attento con cui la ascoltava ho compreso come amasse ed avesse sempre praticato, quando era in salute, questi esercizi di pietà. Aggiungo che nell'ultima notte di sua vita, cinque o sei ore prima di morire, domandò ancora che le si facesse un po' di lettura spirituale, ciò che fece la Suora assistente.

27: A questo Interrogatorio, io non posso rispondere altro che questo: l'ho sentita esprimere qualche pensiero di rincrescimento per tanti peccati che si commettono nel mondo e offrire al Signore le sue sofferenze anche per questo. Di altro non sono informata.

28 (*proc. pag. 277*): Ho sentito da Suor Gentile e da altre Consorelle che la Serva di Dio amava di vero amore soprannaturale il prossimo ed a Roma ne dava continue prove esercitando questa carità in mezzo alle figliuole del popolo, e in modo speciale coi poveri.

§ 258
Voluntati divinae semper et in omnibus submissa.

§ 259
Morbo afflicta ferventibus orationibus vacabat.

§ 260
Suam infirmitatem pro peccatis hominum offerebat.

§ 261
Proximum diligebat.

§ 262

Puellarum bonum promotebat.

La Serva di Dio consacrò la sua vita e direi che si esaurì nella assistenza alle figlie nell'insegnare il catechismo, il canto, non tralasciando occasione per fare loro del bene.

§ 263

Peculiaris actus.

Si prendeva una cura speciale per le più discole, dimostrando anzi per loro una preferenza a fine di ridurle al bene e alla pratica dei doveri religiosi. Mi fu riferito dalle predette Consorelle che una di queste un giorno, amorosamente corretta dalla Serva di Dio, fu così sgarbata, anzi, incivile da sputarle in faccia. La Serva di Dio non diede segno di turbamento, anzi la corresse dolcemente e la guadagnò al Signore.

§ 264

Pro peccatoribus preces fundabat.

29: Mi rimetto a quanto detto nel precedente Interrogatorio. Di altro non sono informata, eccetto che ho sentito io stessa dire dalla Serva di Dio: « preghiamo per i poveri peccatori ».

30: Mi rimetto a quanto ho detto sopra e aggiungo che so dalle mie Consorelle che le postulanti volentieri si rivolgevano alla Serva di Dio per richiederla di qualche consiglio, il che ella faceva con molta dolcezza e carità.

§ 265

Pro animabus Purgatorii preces fundabat.

31: Mi consta in modo positivo che aveva divozione per le anime del purgatorio e che faceva suffragi dalle parole che io ho sentito da lei, come ad esempio: « Preghiamo per le anime del Purgatorio », ma non saprei dire particolari di questa divozione.

§ 266

Pauperes et aegrotos praedilibat.

32: L'animo suo gentile la portava a sentire una speciale pietà, non solo per i poveri in genere, ma specialmente per gli infermi e ricordo che nell'ultima sua malattia, volendo io trasportarla di letto per meglio accomodarla, mi disse dolcemente e sorridente: « Mi lasci pure stare e porti i suoi

aiuti a quell'altra Consorella che chiama e che forse ha più bisogno di me ».

33: So da Suor Genta chè la Serva di Dio per la sua prudenza era tanto stimata e ricercata di consiglio dalle Consorelle come già ho detto. La Superiore stessa ne approfittava. La prudenza sua era quella di un'anima caritatevole e fervorosa che non cerca se non il bene altrui.

34: Non posso dire altro che non ho mai sentito dire che la Serva di Dio abbia mancato contro le virtù della prudenza, né che alcuna Consorella si sia lamentata.

35 (proc. pag. 280): Senza conoscere fatti particolari, a riguardo di questi due Interrogatorii, sulle affermazioni delle mie Consorelle, posso affermare che la Serva di Dio durante tutta la sua vita si mantenne sempre fedele e costante nell'adempimento dei suoi doveri verso Dio e il prossimo e non venne mai meno ai doveri di sua vocazione, riuscendo in questi esemplare.

Riguardo al suo animo gentile posso dire che si dimostrava riconoscente verso chiunque le avesse prestato qualche favore, o servizio.

Amava tutti nel Signore e non faceva distinzioni. So che fu sempre rispettosa verso qualsiasi autorità, sia civile, sia religiosa e in modo speciale rispettosa verso i suoi Superiori.

37 (proc. pag. 280): Che la Serva di Dio avesse una meravigliosa forza d'animo, lo raccolgo da quanto mi disse Suor Genta e altre Consorelle. La Serva di Dio aveva da natura un carattere forte e pronto ma seppe farsi tanta e continua violenza da diventare dolce ed equanime e padrona di se stessa.

So che ebbe a soffrire malattia piuttosto lunga, ma non mai le Consorelle ebbero a sentire da

§ 267

Prudentia enitebat.

§ 268

Omnia officia erga Deum
et homines fideliter adimplevit.

§ 269

Fortis, aequanimis suis
vis, mitis.

lei un lamento, ma fu sempre lieta e serena. Questo poi ho constatato io nei tre ultimi mesi passati a Torino.

Di altro non sono informata.

§ 270
Temperantiam in cibo
excellenter exercuit.

38 (proc. pag. 281): Ho sentito dalle Consorelle che quando era a Roma, in considerazione della sua delicatezza fisica, volevano prestarle qualche deferenza nel cibo, ma ella sapeva destramente passarlo alle vicine Consorelle, servendosi per sé del cibo comune. Così pure non si sentì mai a lamentarsi del cibo, o manifestare preferenze per questo o quell'altro cibo. A giudizio di tutte era esemplare per la sua mortificazione.

Anche nei suoi sentimenti affettivi verso i Superiori e le persone care di sua famiglia, sapeva virtuosamente mortificarsi da non dare segni speciali al riguardo. Di altro non sono informata.

§ 271
Commoditates non diligebat.

39 (proc. pag. 281): Non ho notizie particolari al riguardo. So solamente da quanto ho udito da alcune Consorelle che non si sentì mai la Serva di Dio a lamentarsi d'aver lasciato gli agi della famiglia per sobbarcarsi ai disagi della vita religiosa e che quando dalla sua famiglia riceveva qualche regalo, non lo teneva per sé, ma lo donava alla Comunità.

§ 272
Puritatem vere angelicam custodivit.

40 (proc. pag. 282): So che era ammirata da tutti anche per il suo amore alla purezza. Per quanto riguarda il tempo che fu a Torino, posso affermare che ho visto sempre in lei, durante la malattia, una compostezza veramente angelica ed una riservatezza ammirabile. Le stesse mie Consorelle venivano appositamente a vederla per edificarsi.

Di altro non sono informata.

§ 273
Exemplar humilitatis.

41 (proc. pag. 282): Da Suor Genta ho sentito dire che la Serva di Dio era un modello di u-

miltà. Di agiata famiglia, molto istruita, non dubitò di abbracciare il nostro umile stato e dedicarsi anche ai più umili uffici della Casa, come sarebbe attendere alla lavanderia, alla portineria, a scopare, e lavorare in cucina. Per quanto riguarda me direttamente posso dire che nei tre mesi di sua ultima malattia io non ho ricevuto da lei che esempi di pazienza e di umiltà.

42 (*proc. pag. 283*): Riguardo all'obbedienza posso dire che anche in questo la Serva di Dio fu modello e ciò da quanto ho appreso dalle Consorelle e da quanto ho constatato io stessa.

Riporto a questo proposito un fatto che riguarda le ultime ore della vita della Serva di Dio. Io ero presente. Suor Teresa ebbe come una estasi e fu sentita esclamare: « Ecco, ecco, tutto è finito... mi chiamano! » Suor Genta un po' impressionata le disse: « Che succede? » ed essa: « Mi chiamano, mi chiamano ». « Chi è che ti chiama? » Essa rispose: « Gesù, Maria Ausiliatrice. D. Bosco, oh! come è bello! » e teneva le braccia in alto. Suor Genta allora le disse: « Se ti chiamano, va; dove sono essi? » « Sono là che mi chiamano e mi aspettano! ». « E tu va, se ti chiamano! » Suor Teresa a questo punto rispose: « Non posso, perché il Sig. D. Rocca mi disse di aspettare, ed io non posso disubbidirlo, perché una Suora deve obbedire in forza della virtù e non solo in forza del voto ».

43 (*proc. pag. 284*): Da quanto ho appreso dalle testimonianze altrui e da quanto ho constatato io, posso dire che le virtù di Suor Teresa erano al di sopra della comune delle altre e fu perseverante nell'esercizio delle medesime. Aggiungo ancora che tutte le mie Consorelle l'hanno sempre considerata come esemplare nelle virtù.

§ 274
Humilia exercebat officia

§ 275
Exemplar obedientiae.

§ 276
Rapta est et visione recreata morti proxima.

§ 277
Actus mirae obedientiae.

§ 278
Virtutes constanter exercuit.

44: Mi pare di potere assolutamente escludere quanto detto nell'Interrogatorio.

46 (proc. pag. 284): Ho già accennato che prima di morire la Serva di Dio ebbe una estasi, nella quale vide il Signore, la Madonna e D. Bosco, come ho detto sopra. Io stessa l'ho sentita per tre volte accennare con previsione alla sua morte. Al 23 Luglio del 1907 quando D. Bosco fu dichiarato Venerabile, si lasciò vedere da Suor Teresa degente in letto, come già ho detto in altro Interrogatorio. Allora la Serva di Dio esclamò: « Adesso sono sicura di andare presto in Paradiso! ». Nel settembre successivo disse a Suor Genta: « Stia tranquilla che per il Capitolo Superiore non le darò alcun fastidio ».

La terza volta aggiustando ella stessa la lancetta dell'orologio, fermandola alle ore sette, che fu l'ora precisa della sua morte.

Questi fatti mi hanno dato la convinzione che la Serva di Dio abbia previsto il momento della sua morte.

VI TESTIS, Soror BARBARA SOARDI, e Societate Sacratissimi Cordis Jesu, annor. 64, (V. A. V.), *juxta 7 interr., proc. pag. 300 respondit:*

Io ho conosciuto personalmente la Serva di Dio dall'anno 1894 al 1897, poiché era allieva del nostro Istituto in Firenze ed io fui della Serva di Dio maestra di francese per tutto un anno. Anche negli altri anni, sebbene non mia allieva, avevo allora informazioni dalle mie Consorelle, che erano sue Insegnanti o Superiore. Uscita dal nostro Istituto nell'anno 1897, la Serva di Dio continuava di quando in quando a visitarci nel nostro Istituto in Firenze e qualche volta anche a Padova, ove abitava attiguo al nostro Istituto; attualmente quel-

§ 279
Tuta erat se paradisum
mereri.

§ 280
Mortis horam praedixit.

§ 281
De visu

la Casa della Serva di Dio abitata è divenuta parte del nostro Istituto.

Ebbi qualche conversazione con la sorella della Serva di Dio ma per la giovine sua età, non ebbi importanti informazioni.

Ho letto la biografia della Serva di Dio, scritta dal Sac. Don Maccono, e, per quanto riguarda il tempo trascorso nel nostro Istituto, quanto è detto corrisponde perfettamente a verità.

Di altro non sono informata.

9 (proc. pag. 301): Quanto si riferisce alla famiglia della Serva di Dio e alle circostanze della sua nascita, infanzia e giovinezza lo appresi essenzialmente dalla lettura della biografia. Ho conosciuta la mamma della Serva di Dio colla quale ho avuto qualche conversazione.

Sono poi in maggiore relazione e mantengo presentemente buona relazione colla sorella della Serva di Dio Giuseppina, sposata al Marchese Bartolini Salimbene. Attualmente ha residenza in Firenze. So che la Serva di Dio ebbe un fratello che è tuttora vivente.

10: So che la Serva di Dio fu collocata per qualche tempo in educazione nel Collegio laico di Poggio Imperiale in Firenze, ma non ho alcuna informazione al riguardo.

11: La Serva di Dio entrò nel nostro Istituto in Firenze nell'anno 1893, per frequentare i corsi superiori. In quell'anno io non ero ancora sua Insegnante. Probabilmente nell'anno scolastico 1895-96 l'ebbi allieva di scuola di francese. Ho notato allora che la giovanetta Teresa aveva una indole vivace, facile al risentimento, tenace nelle sue idee, portata alquanto all'orgoglio. — Notai ben presto la lotta che, per vincere, queste debolezze di natura, ella sosteneva. Nei contrasti o nelle osservazio-

§ 282
Ex auditu a videntibus

§ 283
In collegio vividum ingenium cohibebat.

§ 284

Pro amore erga Jesum
prompte sese semper continēbat.

ni, o correzioni, la sua natura si risentiva all'istante e si vedeva nel viso stesso, che diventava di bragia, quanta violenza sosteneva per non lasciarsi trasportare a rispondere. Seppe sempre contenersi e quando si trattava di compiere qualche cosa di gravoso bastava dirle — faccia questo per amore di Gesù — e subito corrispondeva.

§ 285

Ingenio, sedulitate et
pietate excellebat.

Era d'ingegno sviluppato e primeggiava fra le compagne della classe. Nella lingua francese poi aveva speciale attitudine ed era facilmente fra le prime. La Serva di Dio ancora più primeggiava per la pietà. Edificava per il suo contegno e raccoglimento nelle pratiche di pietà — e questo non solo l'ho constatato io, ma l'hanno constatato ugualmente le Madri e le compagne di scuola come recentemente ebbero a riferirmi. — Ricordo ad esempio Madre Onetto, ora defunta, Madre Fabre pure defunta.

§ 286

Erga moderatrices obsequentissima.

Frequentava con molta pietà ed edificazione i SS. Sacramenti — ed era tra le più assidue alla Mensa Eucaristica.

Il contegno della Serva di Dio verso le Superiori era irreprensibile, docile, rispettoso.

Era molto amata dalle sue compagne per la sua bontà, pazienza e dolcezza che erano frutto della sua volontà ferma di piacere a Nostro Signore e praticare la virtù e non già prevenienti dalla sua natura.

§ 287

Amabilis et suavis erga
puellas.

Una distinta damigella, di cui non ricordo ora il nome, che fu nell'Istituto al tempo della Serva di Dio essendo molto piccina, aveva l'assistenza della Serva di Dio, la quale, essendo Figlia di Maria, riceveva qualche volta l'incarico (prova di fiducia da parte dei Superiori) di surrogare le Madri nella sorveglianza delle più piccole. Questa damigella conserva tuttora dolce ricordo dei tratti gentili ed amabilità colla quale trattava le bambine. Non ho altro a deporre.

12 (*proc. pag. 304*): E' mia ferma convinzione che la Serva di Dio abbia praticato e osservato fedelmente e in tutta la sua vita i precetti della legge di Dio e della Chiesa, nonché abbia avuto grande zelo per la gloria di Dio e il bene spirituale del prossimo. Aggiungo a questo proposito, che ammirai sempre nel suo volto qualche cosa di così puro e verginale, che ancora la considero come una creatura angelica.

§ 288
Omnia mandata fideliter servavit et puritate angelica enituit.

13: Per quanto detto sopra dichiaro di ritenere fermamente che la Serva di Dio ha praticato facendo in esse progresso, tutte le virtù di cui nello Interrogatorio.

§ 289
Virtutibus proficiebat

14 (*proc. pag. 305*): La Serva di Dio era una anima che viveva di fede. Ciò dimostrava soprattutto col suo atteggiamento in Cappella. La fedeltà, esattezza nella osservanza del regolamento, la diligenza nello studio non erano frutto di motivi umani, ma esclusivamente di motivi soprannaturali e soprattutto per piacere a Nostro Signore.

§ 290
Ex fide vivebat.

15: In quel tempo in cui fu nel nostro educando, non poté avere occasione di dedicarsi direttamente all'opera della propagazione della fede, ma ne dimostrò sempre vivissimo desiderio, sia nelle sue conversazioni, sia nell'interessamento che si prendeva delle opere che riguardano la diffusione della fede.

§ 291
Desiderio dilatandae fidei aestuabat.

16: La Serva di Dio era molto pia, tanto è vero che era presso di noi iscritta nelle Figlie di Maria. Osservo che presso i nostri Istituti l'essere aggregata alla Pia Unione delle Figlie di Maria è premio che si dà solamente alle giovani di soda e provata virtù.

§ 292
Pietate enitebat.

§ 293
Cultu in Jesum Eucharisticum flagrabat.

§ 294
Devotissima in Deiparam Virginem.

§ 295
Spem in Deo absolute collocabat.

§ 296
Plane aliena a bonis terrenis.

§ 297
Tristes et afflictas sodales erigebat.

17: Oltre a quanto ho già detto, aggiungo che l'amore e divozione alla SS. Eucaristia era una delle caratteristiche della viva pietà della Serva di Dio. Le sue visite al SS. Sacramento non erano soltanto quelle prescritte dal regolamento, ma riteneva come grande festa quando poteva fare una visita di più al Santissimo. Di altro non sono informata.

19: Era devotissima della Madonna e l'essersi aggregata alla Compagnia delle Figlie di Maria ne è evidente prova. La si vedeva nei momenti di lotta interiore per frenare e vincere il suo carattere, stringere e baciare la medaglia di Maria SS.

Non ho altri particolari.

20 (*proc. pag. 306*): Congiunta alla fede era la speranza nella Serva di Dio, la quale aveva posto tutta la sua fiducia nel S. Cuore di Gesù e nella protezione della Madonna. Sebbene in quel tempo la sua famiglia fosse molto agiata, la Serva di Dio non dava segno alcuno di fare stima delle sue ricchezze. Una signora che fu già compagna della Serva di Dio, mi ebbe a riferire come avesse notato fin d'allora che la Serva di Dio non dava nessuna importanza e non aveva nessun attacco alla sua agiatezza. Non ho altri particolari in proposito.

22: La Serva di Dio in quel tempo, in cui l'ho conosciuta, non aveva altro cui attendere, se non lo studio, nel quale riusciva tanto facilmente.

23: Posso attestare per averlo constatato, come la Serva di Dio fosse sollecita nel rivolgere parole di incoraggiamento a quelle fra le campagne che vedeva tristi e sfiduciate o di malo umore, animandole a fare ricorso alla preghiera e offrire fiori spirituali in onore di Gesù e di Maria SS.ma.

24 (*proc. pag. 307*): Da quanto ho già deposto, risulta che la fede della Serva di Dio era fede viva,

perché animata da vera carità. Questa non era un puro sentimentalismo, ma frutto di preghiera e di virtù e si traduceva nelle opere.

Per quanto mi risulta, sono convinta che non ha mai commesso peccato mortale, e posso attestare che aveva un vero orrore a tutto quanto era offesa del Signore.

25: La Serva di Dio aveva sopra i suoi pensieri la volontà ferma di conoscere e fare sempre la volontà del Signore e questo era il movente che la guidava in tutte le sue azioni.

La circostanza in cui ammirai la Serva di Dio ad uniformarsi alle disposizioni di Dio fu quando le morì la mamma, quando cioè provò grande dolore, diede la più eloquente lezione di umile conformità ai divini disegni.

26 (*proc. pag. 313*): La Serva di Dio amava molto la preghiera: quale Figlia di Maria, secondo il regolamento attendeva alla meditazione.

28 (*proc. pag. 313*): La Serva di Dio, come già dissi, era amata dalle compagne appunto per la bontà cristiana, virtuosa con cui le trattava. Ho visto le cuginette della Serva di Dio venire in Collegio ed ho ammirato come sapeva con bel modo e speciali parole interessarsi della loro vita spirituale ed animarle a farsi buone e pie.

31: Praticava al riguardo quanto si faceva nell'Istituto, unendovi tutto il suo fervore.

32: Era consuetudine nell'Istituto che in certe circostanze dell'anno le Figlie di Maria, si occupassero delle bambine povere che frequentavano la nostra scuola gratuita. La Serva di Dio prestava volentieri la sua opera e il suo obolo.

§ 298.
Peccatum herrebat.

§ 299
Divinae voluntati semper conformis.

§ 300
Orationi laetanter vacabat.

§ 301
Puellas pauperes dictis et factis adiuva-

36 (*proc. pag. 314*): La Serva di Dio ha sempre dimostrato alle sue Superiori la più viva riconoscenza. In quanto al resto non sono informata.

37 (*proc. pag. 314*): Ho già accennato all'indole della Serva di Dio e delle vittorie riportate sopra se stessa per correggere il suo carattere e giungere ad amabilità e dolcezza; cose che non avrebbe potuto conseguire se non con una forte volontà di animo. Secondo me una prova di forza d'animo sta nell'avere prescelto, per la vita religiosa, come ho già detto, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

40 (*proc. pag. 314*): Ho già detto che ho conservato della Serva di Dio la memoria di un'anima verginale. Ho osservato sempre nella Serva di Dio una grande riservatezza anche colle stesse compagne.

Di altro non sono informata.

42 (*proc. pag. 315*): La Serva di Dio praticò, come ebbi io a constatare, l'obbedienza in modo tale che io la giudicai particolarmente meritoria, considerando quanto per indole fosse tenace nella volontà; ad ogni cenno tosto si sottometteva, dimostrando un vero spirito di obbedienza. Quello che io dico si riferisce specialmente circa l'obbedienza ai Superiori. Era pure molto servizievole, quando una compagna la richiedeva di qualche cosa. Non ho mai constatato che sia venuta meno a questa virtù.

43 (*proc. pag. 316*): Ripeto che la Serva di Dio era esemplare in ogni virtù e dimostrò tendenza spiccata a raggiungere la perfezione spirituale. Però non potrei dire che in quel tempo le sue virtù potessero dirsi eroiche. Dove ammirai il suo eroismo si è quando seppi che scelse l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per essere Religiosa, con-

§ 302
Fortis, suavis, amabilis.

§ 303
Puritate virginea enitebat.

§ 304
Obedientia eius perfecta.

§ 305
Exemplar virtutum et perfectionis.

siderata la finezza della sua indole, la finezza di educazione ricevuta, la sua salute precaria, l'agiatezza di sua famiglia. Che abbia scelto lo stato religioso, ciò non mi fece alcuna meraviglia, poiché ravvisai nella Serva di Dio fin da principio un distacco da tutte le cose di questo mondo e questo mi fu pure manifestato da varie sue compagne di collegio. Secondo il mio parere, le virtù caratteristiche della Serva di Dio di quel tempo sarebbero anzitutto la purezza verginale, la forza d'animo e spirito di mortificazione soprattutto nel sopportare energicamente le indisposizioni fisiche, alle quali andava soggetta.

45 (*proc. pag. 317*): All'infuori delle indisposizioni, di cui sopra, io non sono informata di altre malattie; so però che ne ha fatto in tempo precedente e così pure nel tempo di vita religiosa.

Quando la sua famiglia traversò una crisi finanziaria, la Serva di Dio sopportò tale avversità con animo tranquillo: questo constatai nelle conversazioni avute colla Serva di Dio, quando veniva a trovarmi nell'Istituto. Di altro non sono informata.

VII TESTIS, Soror SOPHIA ROSI, e Societate Sacratissimi Cordis Jesu, ann. 50 (V.A.V.), *juxta 7 interr. proc. pag. 329, respondit:*

Io ho conosciuta la Serva di Dio dal termine del 1893 fino alla metà del 1899 quando poi io entrai in Religione. Io mi trovavo, quale bambinaia, nella famiglia del Signor Rosa cugino della Famiglia Valsè-Pantellini.

Queste due famiglie per alcuni anni si riunirono nel tempo della villeggiatura e fu in questo modo che io conobbi e frequentai la Serva di Dio, la quale allora aveva circa quindici anni. In seguito per due anni circa, la vita delle due famiglie fu comune per tutto l'anno in Roma. E così la mia con-

§ 306
A rebus mundanis omnino aliena.

§ 307
Excellebat puritate, fortitudine et spiritu mortificationis.

§ 308
Res adversas aequo animo portavit.

§ 309
De visu

vivenza colla Serva di Dio, diventò più assidua. Io avevo lasciato l'ufficio di bambinaia ed ero passata in cucina. Non ho mai avuto informazioni circa la vita della Serva di Dio per il tempo antecedente. Così pure non ho informazioni relative al tempo di sua morte. Lessi la biografia della Serva di Dio scritta dal Salesiano Rev. D. Maccono, ma nelle mie deposizioni mi atterrò a quanto è a mia conoscenza personale, accennando volta per volta se di altra fonte.

Sul resto non sono informata.

9 (*proc. pag. 331*): So che la Serva di Dio è nata un anno e due mesi dopo di me. — Ho conosciuto la mamma della Serva di Dio. — Si chiamava Giuseppina Viglini — donna di pietà, di ottimi sentimenti, la quale educò religiosamente e seriamente la sua famiglia. — Era ferma nei suoi propositi. Il babbo era già morto.

La Serva di Dio ebbe un fratello maggiore di lei di nome Italo. Presentemente è sposato ed abita in Firenze. Ebbe pure una sorella di nome Giuseppina, ora è sposata al marchese Salimbene ed abita pure in Firenze. Di altro non sono informata.

10: So che è stata in Collegio in Firenze a Poggio Imperiale. In seguito fu collocata nell'Istituto del S. Cuore pure in Firenze e poi ritornò in famiglia abitando in Roma ove, come già ho detto, per due anni mi trovai pur io. Riguardo alla vita in famiglia quando era fanciulla e riguardo alla vita di Collegio passata a Poggio Imperiale, non sono informata. — Riguardo al tempo di educazione passato nell'Istituto del S. Cuore ho sentito in famiglia fare questa riflessione: « La Serva di Dio aveva ricevuto il secondo medaglione per premio, non farebbe stupire che a Pasqua conseguisca il primo medaglione ». Da questo e da altri indizi mi

§ 310
Testis novit matrem
S. D. piissimam.

§ 311
In collegio laude et
praemio digna habitu
fuit.

sono fatta la convinzione che la condotta e pietà della Serva di Dio fosse esemplare.

Di altro non sono informata.

12 (*proc. pag. 332*): Io sono persuasa, per quanto ho veduto io, che la Serva di Dio ha osservato costantemente e fedelmente quanto richiesto nell'Interrogatorio.

13: Per la stessa ragione riaffermo la mia convinzione a riguardo delle virtù, di cui nell'Interrogatorio.

14 (*proc. pag. 333*): La vita pia, esemplare della Serva di Dio manifestava a me che procedeva in tutto ispirandosi a ciò che insegna la nostra Religione. Di quando in quando parlava con me di cose religiose, mi suggeriva delle giaculatorie, mi riferiva qualche sentenza di Santi, mi insegnava lodi in onore della Madonna.

15: La Serva di Dio aveva ardente desiderio di cooperare nel propagare la fede: mi risulta evidente da questo che, quando mi rivelò il proposito di farsi religiosa nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, mi manifestò pure il suo vivo compiacimento che quest'Istituto avesse le Missioni e quindi col tempo avrebbe poi potuto domandare di prendervi parte.

La figlia del portinaio della Casa ove abitava, di circa 15 anni, frequentava per qualche servizio la famiglia Valsé. Io la frequentavo e una volta le domandai se sapeva che Gesù era morto in croce per noi. Ella mi rispose che non lo sapeva. La Serva di Dio seppe che ancora aveva da fare la 1^a Comunione ed allora la chiamava in camera sua per istruirla e prepararla alla Comunione, alla quale Ella stessa l'accompagnò, previo esame dato dal Parroco.

§ 312.
Pietate eminebat.

§ 313
Zelo dilatandae fidei
praedita erat.

§ 314
Peculiaris actus.

§ 315
Aliena a rebus terrenis.

§ 316
In saeculo jejunabat,
ut sacram Hostiam sus-
ciperet.

§ 317
Verbum Dei audire et
legere adamabat.

§ 318
Maxima cum laetitia
Filia Mariae esse cupie-
bat.

16: Mi rimetto a quanto deposto per ciò che si riferisce ai misteri della fede. In quanto alle cose temporali, posso dire che si mostrava indifferente. Non si compiacque mai di begli abiti — schiva da ogni vanità, si rimetteva in tutto alle disposizioni della mamma. Di altro non sono informata.

17: Non so con quale frequenza si accostasse, durante la vita di Collegio, ai Santi Sacramenti. Quando era in famiglia, per poter fare qualche volta di più la Comunione, si asteneva dal fare la colazione, facendola scomparire, e poi in compagnia della Cugina Eleonora, ora defunta, si portava in Chiesa.

Di altro non sono informata.

18: Sono persuasa che amasse la parola di Dio e l'ascoltasse con attenzione: poiché più volte ebbe a riferirmi quanto aveva sentito.

Ricordo che anche in casa l'ho vista qualche volta ad attendere alla lettura spirituale ed una volta, me presente, tradusse quanto era scritto nel libro in francese la lettura spirituale, che stava facendo.

19: Durante l'educandato era stata aggregata alla Pia Unione delle Figlie di Maria ed anche in famiglia conservava religiosamente la medaglia. Una volta mi narrava che un Padre Confessore le aveva domandato se voleva bene alla Madonna, ed ella parlando di lui mi diceva: « Quel Padre vuole tanto bene alla Madonna ». In casa parlava sovente della Madonna; l'ho sentito cantarne le lodi. Da tutto il complesso mi sono persuasa che fosse devotissima della Madonna.

Mi fece molta impressione e ricordai sempre che, avendole io annunziato come speravo di entrare presto nella Congregazione delle Figlie di Maria, al sentire ciò la Serva di Dio dimostrò una gioia vivissima e con vero trasporto esclamò: « Oh! tu allora potrai dire alla Madonna: « Sono la tua Figlia ».

Altra volta mi insegnò questa giaculatoria: « In manus tuas, Mater mea, commendo spiritum meum » e me la disse con tale espressione che mi si scolpì profondamente nell'animo. Non me ne dimenticai mai e sono 30 anni che la recito ogni sera prima di prendere riposo.

20: (*proc. pag. 336*): La speranza della Serva di Dio era riposta unicamente in Dio, e negli aiuti del cielo. Dal suo contegno calmo e sereno, si capiva che aveva la speranza di conseguire il premio eterno. Non ebbi mai a notare in lei turbamento che denotasse paura di essere riprovata. Ho già detto che non aveva nessuna stima delle cose umane: che si rimetteva alle disposizioni della mamma in quanto al vestire, non udii mai a dire: « questo è bello, questo mi piace » o pronunciare parole di lode intorno alla moda.

24 (*proc. pag. 337*): La Serva di Dio amava con tutto il cuore il Signore. Non cercava altro che di compiacerlo, aveva fatta sua la massima di S. Agostino che insegnò pure a me: « Ama il Signore e fa ciò che vuoi ». Ricordo che aveva vero orrore per tutto ciò che era offesa di Dio. Ricordo che durante la villeggiatura a Viareggio nel 1896, un giorno si andò tutti a passeggio; per salire in bicicletta e poiché le Signore non erano ancora molto esercitate, vi era un signore che le sosteneva. La Serva di Dio non volle per nessun costo salire in bicicletta e, per quanto la madre la pregasse di accondiscendere, si schermì dicendo che aveva paura. La mamma insisteva, ma essa perseverò nel suo proposito. La Serva di Dio mi disse subito dopo: « Dissi che avevo paura, ma... » e ben compresi che la ragione si era che temeva di far dispiacere a Gesù.

Et in prosecutione interr. 24 (proc. pac. 342, respondit:

Talora doveva andare a Teatro, ma non dimo-

§ 319
Jaculatoriam in B. Virginem recitabat.

§ 320
Spes eius unice in Deo erat collocata.

§ 321
Deum diligebat toto corde.

§ 322
Peccatum maxime horrebat.

§ 323
Peculiaris actus.

§ 324
Praeclara verba caritatis.

§ 325
Perfecte unita Deo in
omnibus.

§ 326
Meditationis delectabi-
liter vacabat,

§ 327
De rebus sacris laeta-
batur.

§ 328
De caritate in proxi-
mum.

strava nessuna compiacenza, ma vi andava solo per obbedienza.

Chiedeva a Gesù il divino amore, ripetendo queste parole che insegnò a me: « Dammi, o Gesù, quello che io vedo nel tuo bel Cuore, amor per sopportare ogni dolore, e dolor perché non manchi in me l'amore ».

25: La Serva di Dio era unita al volere santo del Signore in tutto ciò che la Divina Provvidenza disponeva. Un giorno mi suggerì: « Gesù quello che vuoi lo voglio anch'io, lo voglio finché lo vuoi tu, o Gesù mio ecc. ».

26: Io sono persuasa che la Serva di Dio fin dal tempo in cui l'ho conosciuta attendesse volentieri alla meditazione e che la stimasse, poiché, avendole io confidato che il mio Confessore m'aveva consigliata la meditazione, ella se ne rallegrò, dicendomi: « Oh, è molto bravo quel Confessore, se raccomanda la meditazione! ». Per le preghiere vocali, mi rimetto a quanto già detto. Insegnò a me a fare l'esame particolare di coscienza.

27: Non sono informata circa la pena che sentiva per i peccati altrui; ma ricordo che una volta una pia signora le aveva fatto visitare la camera sua ove era un altarino dinanzi al quale ella e le figlie sue pregavano. La Serva di Dio se ne rallegrò molto e ciò raccontandomi ne manifestava tutta la sua contentezza.

28 (proc. pag. 343): Amava molto il suo prossimo. Con noi persone di servizio era buona, affabile, senza pretese. Con me in particolare si dimostrava più familiare, perché, come ebbe a dirmi poi, aveva intuito che un giorno sarei stata chiamata allo stato religioso. Senza mai mettersi avanti, tuttavia, quando le si presentava l'occasione, dice-

va a chiunque una buona parola che portava al bene. La mia compagna di servizio dimostrò una volta alla Serva di Dio la pena che provava per piccoli disgusti ricevuti da qualche persona. Ella la esortò a prendere ciò come una piccola croce mandata da Dio e portarla con pazienza. Un giorno io tornai da una piccola operazione chirurgica e le dissi: « Signorina, quale dolore ho sofferto, ho gridato a Gesù che in premio mi donasse un'anima ». Ella mi compati per il dolore sofferto, ma si rallegrò e mi disse: « Il Signore te l'avrà data. Quei momenti contano assai ».

La Serva di Dio amava i poveri: era molto contenta quando poteva dare loro qualche cosa. Un giorno nel 1895, trovandosi in villeggiatura, vidi che cuciva un abito nuovo. Io lo guardai e la Sig.ra Giuseppina, madre della Serva di Dio mi disse: « lo prepara per la sua protetta ». Da ciò compresi che la Signorina in collegio beneficava una poverina, poiché quell'abito lo portò poi in collegio.

Un altro tratto che dimostra la bontà della Serva di Dio verso noi persone di servizio, è questo: Un giorno erano tutti fuori di casa. Io sola rimasi con la Teresa. Io avevo molto lavoro, più del solito. La Teresa venne ad aiutarmi al battere e spazzolare gli abiti invernali e riporli a proprio luogo e non mi lasciò se non dopo che tutto era finito. La Serva di Dio non si avvicinava mai a noi senza avere un benevolo sorriso. Ci visitava nel nostro impiego, ci diceva una buona parola usandoci sempre bei modi e cortesie.

30: A proposito di questo Interrogatorio riferisco: Io debbo grande parte della mia felicità, quale religiosa, alla Serva di Dio. Nei primi tempi della mia chiamata allo stato religioso non mi sentivo affatto propensa per l'Istituto del S. Cuore: che anzi propendevo per un Istituto più austero, o il Carmelo o la Visitazione. La Serva di Dio che si era

§ 329

Contrarietates ob amorem Dei patienter ferebat et ferendas inculcabat.

§ 330

Actus peculiaris caritatis.

§ 331

Benevola erga domesticas.

§ 332
Salutaris hortatio.

§ 333
Sapientissimum moni-
tum,

§ 334
De vocatione religiosa
S. D.

accorta della mia vocazione religiosa, mi disse: « E' vero: al S. Cuore non vi sono le austerità di certi Ordini, ma però vi si pratica una obbedienza sì completa che si estende fino al giudizio intimo della mente. Vi è abnegazione e sottomissione così totale, che giunge fino alle più piccole cose. Queste riflessioni mi piacquero e quando dal mio Confessore fui presentata all'Istituto del S. Cuore non ebbi più difficoltà ad entrarvi. Altra volta mi disse: « Il più sicuro indizio di vocazione religiosa si è quando una anima ama molto l'obbedienza: sente avversione allo stato matrimoniale: ed una volta ricevuta la vocazione, bisogna coltivarla nel cuore.

33 et 34 (proc. pag. 346): Riguardo alla sua vocazione religiosa, ricordo che un giorno la Superiora del S. Cuore mi diede una lettera per la Serva di Dio. Io gliela consegnai ed ella mi disse: « Qui vi è l'invito, perché cominci il postulato al S. Cuore », e fece risposta dicendo che ciò allora non era ancora possibile per le difficoltà che provenivano dalla famiglia.

Passato qualche mese, mi confidò che aveva conosciuta chiaramente la propria vocazione, la quale non era per l'Istituto del S. Cuore, ma per quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice e aggiunse: « D. Bedeschi, mio confessore, mi ha fatto capire che Iddio mi chiama tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutte le loro opere mi piacciono: mi sento inclinazione a fare quello che fanno e più tardi potrò domandare di andare nelle Missioni. Da quel momento in poi mi parlava con entusiasmo dell'Istituto e diceva: « Quando io vedo quel bavaglio bianco (soggolo) io mi sento... » e poneva la mano sul cuore. La Signora Norina Rosa, cugina della Serva di Dio, già fin d'allora pensava che Teresa si sarebbe fatta religiosa. Suppose che io dovessi sapere qualche cosa al riguardo e all'improvviso mi interrogò sulla vocazione di Teresa. Io doveti dire la verità e quindi avvertii la Teresa del-

l'accaduto. Ella ne provò pena, ma non mi fece rimprovero, non perché temesse difficoltà da parte della famiglia, ma ebbe dolore perché glielo avevo manifestato io prima che ella ne facesse parola.

37 (*proc. pag. 348*): Riguardo alla fortezza faccio presente che la Serva di Dio soffriva forti dolori di testa e per questo specialmente fu ritirata dal Collegio. Ricordo che quando appresi questo particolare ne fui molto edificata, poiché la Serva di Dio non l'aveva mai detto e non l'aveva mai lasciato trapelare di modo che non me ne ero mai accorta.

Quando nel 1899 morì la mamma della Serva di Dio venne a trovarmi nell'Istituto del S. Cuore, ma nulla mi disse del suo dolore e lasciò che parlasse la sua Cugina Norina, pur comprendendo quanto profonda fosse la sua pena.

38: La Serva di Dio era temperantissima. Non ho mai sentito dire da lei: « Questo mi piace, questo no ». Tutto accettava senza nulla dire. Dava il conveniente riposo al suo corpo e data la sua condizione e abitudini della Casa, la Serva di Dio era sollecita nell'alzarsi al mattino.

40 (*proc. pag. 349*): Pur avendo dovuto la Serva di Dio viaggiare colla famiglia e frequentare pubblici alberghi ecc. tuttavia in ogni luogo e occasione e sempre ha osservato tale ritegno e vigilanza su se stessa, che ben dimostrava quanto amasse la purezza e mi pare di poter dire che era veramente un angelo in carne. Si aiutava a questo scopo colla preghiera e colla mortificazione. Ricordo a questo proposito il fatto della bicicletta già descritto.

41 (*proc. pag. 349*): Da quanto ho deposto in varii Interrogatorii appare quanto la Serva di Dio

§ 335
Capite fortiter laborabat nulla querela.

§ 336
Temperantissima.

§ 337
Angelus in carne aestimabatur.

amasse e praticasse la virtù dell'umiltà, che la rendeva cara a tutti quanti l'avvicinavano e specialmente a noi, persone di servizio.

§ 338
Mira eius obedientia.

42 (*proc. pag. 349*): Ripeto quanto già detto. Non mi sono mai accorta che abbia disobbedito e neppure l'ho sentito dire da altri. Nell'Istituto del S. Cuore si conservò memoria della sua mirabile obbedienza.

§ 339
Virtutes constanter exercuit.

43 (*proc. pag. 350*): Secondo me, la Serva di Dio ha praticato le sopradette virtù in modo costante e progressivo, sebbene non mi consti che abbia fatto cose ardue e difficili. Questo dico pel tempo in cui io l'ho conosciuta. Osservo poi che pure secondo me fu ammirabile per generosità di sacrificio nella elezione dell'Istituto, cioè le Figlie di Maria Ausiliatrice.

44: Credo di poter escludere che la Serva di Dio abbia esagerato nella pratica di queste virtù.

§ 340
De adversa fortuna nullum protulit verbum.

45 (*proc. pag. 350*): All'infuori dei piccoli malanni fisici, di cui sopra, non so se ha avuto altri motivi di pena. Aggiungo però che per dissesto finanziario la famiglia ha dovuto ridurre notevolmente lo splendore della vita familiare. Di questo però la Serva di Dio non me ne fece mai parola, non dimostrandone mai rammarico.

VIII TESTIS, Soror CATHARINA ARRIGHI,
ex Instituto Filiarum Mariae Auxiliatricis,
ann. 61 (V.A.V.), *juxta 7 interr., proc. pag. 360 respondit*:

§ 341
De visu

Io ho conosciuta la Serva di Dio anzitutto per averne udito parlare dal Rev.mo Don Mareneo Giovanni, Direttore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

9 (*proc. pag. 363*): Io non conosco alcun particolare, se non quanto è narrato nella Biografia di D. Maccono.

10 et 11: Io ho appreso dalle persone sopra citate che la Serva di Dio quando entrò tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, proveniva dall'Istituto del S. Cuore di Firenze, ove aveva compiuta in parte la sua educazione, e così, mi pare, anche in Roma. Ignoro se abbia conseguito diplomi per i suoi studi, però posso attestare che era dotata di speciale coltura letteraria, e nelle arti belle (pittura, musica).

12 (*proc. pag. 363*): Per quanto riguarda il tempo antecedente l'entrata in religione della Serva di Dio non posso attestare cose particolari, ma come dissi prima, essa dimostrò di avere già fin d'allora un alto grado di virtù e di formazione spirituale il che, secondo me, è prova evidente che avesse una vita veramente cristiana e profondamente pia. Per il tempo della sua vita religiosa, sia per quanto ebbi a conoscerla, sia per quanto ho udito affermare dalle persone da me citate, e da altre ancora che non ricordo, fu in tutto esemplare, ed era la voce comune, come lo fu tanto più dopo la morte della Serva di Dio.

14 (*proc. pag. 364*): Io ho constatato quanto fosse radicata e ferma e viva la fede nella Serva di Dio dal fatto che di qualunque si parlasse, essa tosto concludeva col dire: Se è volontà di Dio, si faccia!». E a qualunque ufficio fosse destinata, lo adempiva con animo lieto, poiché riteneva di fare la volontà di Dio, e, per quanto stava in Lei, ne ricercava sempre i più bassi ed umili, che spesso le erano negati. Allora arrossiva vivamente, ma tosto si rimetteva, e con un sorriso ritornava al suo stato normale.

§ 342

Litteris et artibus exculta.

§ 343

In saeculo jam excellebat virtutibus.

§ 344

Exemplar vitae religiosae.

§ 345

In fide firmiter erat radicata.

§ 346

Ferventer aiebat se desiderare fieri missionariam.

§ 347

Scriptis et verbis puellas in religione erudiebat.

§ 348

Seraphico ardore Jesum Eucharisticum adorabat.

§ 349

Juvenes ad festa sanctificanda curabat.

15: Se ben ricordo, ho udito dalla stessa Serva di Dio che ancor quando viveva in famiglia si occupava a favore dell'Opera della Santa Infanzia e della Propagazione della Fede. E così più volte a dire io l'ho udita esprimere il vivo desiderio che nutriva di poter andare Missionaria in Cina, e lo diceva con fervore ed entusiasmo. Seppi dalle sue Consorelle che era esemplare nell'Ufficio di catechizzare le giovani che frequentavano l'Oratorio Festivo del Testaccio, ove essa era addetta, e ricordo come la Serva di Dio di tali uffici si occupasse con vero amore, e quanto si adoprassero per fare ricerca di libri, poesie, dialoghi, musica, componendo essa stessa dei dialoghi e simili composizioni, per il buon esito delle Accademie e per attirare le giovani, onde dire loro sempre una buona parola.

16: Non ho notizie particolari al riguardo, ma era esattissima nel compiere tutte le pratiche di pietà del nostro Istituto.

17: L'ho vista molte volte nella nostra Cappella pregare dinnanzi al SS. Sacramento con un raccoglimento serafico. Era desiderosissima della S. Comunione e della assistenza alla S. Messa anche quando era già inferma, e finché le fu possibile vi assistette ogni dì.

Teneva presso il suo letto la reliquia di S. Teresa, e quando io o altre Suore le domandavamo che cosa tenesse in quel taschettino, ci rispondeva con sentimenti di gioia: « E' la reliquia di S. Teresa, ma la tengo col debito permesso! ».

Tutto lo zelo che metteva nel suo Ufficio tra le ragazze dell'Oratorio Festivo, era indirizzato a tenere lontane le giovani dai pericoli mondani e aiutarle a santificare i giorni del Signore.

18: So dalla stessa Serva di Dio che prima di essere religiosa apparteneva alla Pia Unione delle

Figlie di Maria, ed ebbe a mostrarmi la medaglia della Pia Unione.

Come Figlia di Maria Ausiliatrice era così esemplare che tutto ciò induce a ritenerla un'anima tutta della Madonna e che la divozione alla SS. Vergine fosse la sua guida e stella mistica.

La divozione agli Angeli Custodi, a S. Giuseppe ed altri Santi sono come una regola della nostra Congregazione.

20 (proc. pag. 367): Il cielo era tutto il desiderio ed il sospiro del cuore della Serva di Dio. Quante volte io l'ho udita uscire in questa esclamazione: « Il Cielo! Il Cielo! ». E tutto ciò lo faceva con tutta semplicità ed amabilità, e denotava quanta fiducia avesse di conseguirlo. Mai ebbe a dimostrare rincrescimento di aver lasciata la famiglia e le agiatezze di casa, anzi, era lieta di abbracciare sempre le peggiori vesti. Lo stesso vivo distacco che provava per ogni cosa materiale non lo lasciava trapeolare e tanto meno pesare sulle altre.

21: Neanche nel tempo della malattia mai ebbi ad accorgermi che l'animo della Serva di Dio fosse meno fiducioso in Dio e nella eterna sua salvezza.

23: Si stava bene e volentieri in compagnia della Serva di Dio, perché aveva sempre una buona parola di fede, di incoraggiamento e di conforto spirituale, come è voce comune.

24 (proc. pag. 368): L'anima della Serva di Dio, secondo me, era un'anima tutta di Dio, come appariva dal suo contegno, conversazioni che manifestavano una vera emozione ed unione con Dio, anche quando doveva occuparsi di cose non strettamente religiose spirituali. In quanto a colpe gravi o veniali deliberate io sono di avviso che fosse incapace di commetterne, tanta era la delicatezza del suo animo e tanto era il suo amore di Dio.

§ 350
Uti filia Mariae exemplar pietatis.

§ 351
Coelum tantum anhelabat.

§ 352
Vitam aeternam absolute sperabat.

§ 353
Caritate in Deum omnino flagrabat.

§ 354
In omnibus et per omnia
divinae voluntati resi-
gnatissima.

355
Exactissima in officiis
vitae religiosae.

§ 356
Puellas summa ope ad
bonum dirigebat.

§ 357
Contumeliam aequo
animo perlatit.

25: Io posso attestare, specialmente per quanto si riferisce ai tre ultimi mesi di vita della Serva di Dio, che essa era tutta conforme al Divino volere, senza mostrare rammarico delle pene che soffriva, che si dimostrava lieta, ed ebbi da udire da persone secolari: « Ma questa suora è una creatura veramente angelica! ».

26: Era esattissima ed esemplare alle pratiche di pietà del nostro Istituto, questa è l'opinione di quanti la conobbero e in questo sta in modo particolare la ragione del concetto di santità di cui è circondata la sua memoria.

28 (proc. pag. 369): Che la Serva di Dio amasse cristianamente il prossimo ne ho prova nelle parole che più volte ho udito dalla Serva di Dio quando parlava dell'Oratorio festivo del Testaccio in Roma: « Se sapesse quanto c'è da lavorare colà, poiché quelle figlie del popolo sono esposte a mille pericoli ed anche a cattivi esempi nella famiglia, ed è necessario fare dei veri sacrifici per istradarle nella via del bene ». Faceva loro dei doni di immagini, medaglie, perché, diceva essa, con questi doni, riesco a guadagnare il cuore ed attirarle al Signore.

Di altro non sono informata.

30: Mi rimetto anche qui a quanto ho deposto nei precedenti Interrogatori, ed aggiungo: — Mi narrava Suor Genta che, non so per quale motivo, una ragazza di Roma che frequentava l'Oratorio ebbe una volta a rispondere malamente alla Serva di Dio e sputarle in faccia per una correzione avuta. La Serva di Dio non si scompose per quell'atto villano: che anzi la ammonì amorevolmente e continuò a trattarla con dolcezza, come se nulla fosse.

32: Mi ha narrato la Serva di Dio che, quando era in famiglia, aveva poveri a cui pensava e ammalati che visitava e soggiungeva: « ora non posso più fare nulla per essi, perché anch'io sono povera ».

§ 358
In saeculo pauperibus
succurrebat.

33 et 34 (proc. pag. 370): Io non so altro che Suor Genta, maestra delle Novizie, aveva scelto la Serva di Dio per sua segretaria appunto perché la apprezzava per la sua grande prudenza e tutte avevano confidenza con lei e a lei andavano per consiglio, conoscendola sommamente prudente.

§ 359
Maxima eius prudentia.

In tutto il suo agire non aveva altro scopo che il fare la volontà di Dio e promuovere la sua gloria e nulla faceva per motivi umani.

35 (proc. pag. 371): In quanto alla giustizia verso Dio, mi rimetto a quanto già detto, non avendo altri particolari da aggiungere. Posso però affermare in generale che la Serva di Dio era un'anima così delicata nel rendere a ciascuno il dovuto onore, ossequio, riconoscenza e riverenza, che era tanto più delicata verso Dio nel praticare i doveri che la legavano a Dio. Non operava se non sempre sotto il di Lui sguardo.

§ 360
Iustitiam perfecte servavit.

36: Ripeto l'affermazione fatta nel precedente Interrogatorio. Non ho mai sentito dire che abbia recato danno ad alcuno, o sia stata negligente nell'adempimento dei suoi doveri; anzi, era ammirata e tenuta esemplare nell'adempimento di tutti i suoi doveri. In modo particolare era ammirata per la sua profonda e sincera riconoscenza verso i benefattori sia spirituali, che verso coloro che in qualche modo la aiutavano nell'adempimento dei suoi uffici. Era ossequientissima verso tutti i Superiori suoi: in modo specialissimo verso il Sommo Pontefice, per il quale nutriveva un affetto filiale, che si potrebbe dire un culto.

§ 361
In suis officiis adimplendis exactissima.

§ 362
Fortitudine enituit et
suavitate.

§ 363
Suum vividum inge-
nium omnino perdomuit.

§ 364
In morbis ferendis pa-
tientissima et laeta.

§ 365
Temperantissima in
cibo et potu.

§ 366
Angelica in castitate.

37 (*proc. pag. 377*): La Serva di Dio ha praticato la virtù cardinale della fortezza cristiana e, a mio giudizio ed a giudizio di quanti la conobbero, dovette praticarla in modo particolare per riuscire ad essere così dolce ed umile da essere additata come esempio in tali virtù.

La Serva di Dio era per temperamento naturale molto pronta, vivace e proclive alla indipendenza, ma, come si era proposto, combatté questo carattere riuscendo a dominarsi e rimettersi subito agli ordini o consigli altrui. Questa lotta interna si rivelava anche all'esterno, ma si vedeva pure che con prontezza sapeva vincere se stessa per adattarsi alle esigenze del momento.

Io non sono a conoscenza di altre lotte o contrarietà, ma il fatto d'aver scelto il nostro Istituto e adattarsi senza lamento, ma anzi con gioia, alla vita piuttosto povera, quale si viveva nella Casa in formazione in Roma, addimosta la sua fortezza d'animo. Fui poi testimone per tre mesi, come ho già detto, della sua fortezza d'animo durante la malattia che la condusse alla tomba, durante la quale mai venne meno nella calma, pazienza, rassegnazione, anzi, dimostrandosi serena e sorridente.

38 (*proc. pag. 378*): Non posso dire nulla al riguardo pel tempo anteriore alla sua malattia ultima. Affermo però per scienza propria che in detto periodo di tempo, dimostrò sempre una completa indifferenza sia pel cibo, pel letto, per le medicine, ecc. Sul resto non sono informata.

40 (*proc. pag. 378*): Ripeto quanto ho già deposto che non solo tra le Consorelle, ma anche tra le persone del secolo fu chiamata creatura angelica. Nell'ultima malattia poi l'ammirai per la sua compostezza, modestia, purezza che commoveva ed edificava. Di altro non sono informata.

41 (*proc. pag. 379*): Io direi che la virtù dell'umiltà fu la caratteristica della Serva di Dio. Il suo studio era di nascondersi, occultarsi e ciò faceva con tutta naturalezza e disinvoltura. Pur essendo dotata di spiccata attitudine, pure non dimostrò mai di amare o desiderare uffici più importanti, anzi preferiva gli uffici più umili. Così se dimostrava una qualche deferenza per le ragazze questa era per le più povere.

§ 367
Humilitate dictis et
factis excelluit.

42 (*proc. pag. 379*): Nel tempo in cui io l'ho conosciuta, ho ravvisato sempre in lei un modello di ubbidienza, ma non avrei particolari cui accennare.

§ 368
Exemplar obedientiae.

43 (*proc. pag. 379*): Io sono convinta che tutte le virtù sopra accennate furono praticate dalla Serva di Dio in modo perseverante e progressivo al di sopra del comune.

§ 369
Omnes virtutes con-
stanter exercuit.

44: Più volte ho già detto che la Serva di Dio era esatta, puntuale, precisa nel compimento dei suoi doveri e fu anche prudente: rifletteva sul da farsi e si consigliava, epperò non fu esagerata nell'adempimento degli stessi.

45 (*proc. pag. 380*): Mi rimetto a quanto ho già deposto e aggiungo che se anche avesse ricevuto offesa, o danno, non dimostrava di ricordarlo, ma piuttosto si faceva ancora più benevola, come avvenne nel fatto della ragazza di cui ho già deposto.

§ 370
Benevola erga offenso-
res.

48 (*proc. pag. 380*): Per scienza propria attesto che la Serva di Dio morì in Torino il 3 Settembre 1907 di tisi polmonare. Nel giugno precedente era venuta da Roma e già colpita di questo male. Fin dal 1906 mi accorsi che già dava qualche indizio di questa malattia. Ho già detto come durante

§ 371
Die 3 sept. 1907 obiit.

§ 372

Paradisum et non sa-
nationem anhelabat.

§ 373

Quotidie sacram Ho-
stiam sumebat et Sacra-
menta recepit.

§ 374

Placide in Domino
quievit.

§ 375

Exactissima eius ob-
servantia regularis.

la malattia abbia dato esempio di pazienza, rassegnazione, senza venire meno mai a se stessa.

La Serva di Dio era così bene disposta a morire che ricordo in proposito un fatto appreso dalla stessa Serva di Dio. Una notte del mese di Luglio apparve alla Serva di Dio D. Bosco, ed ella, rassegnata a morire, anzi desiderosa di andare in Paradiso, credendo che D. Bosco la volesse guarire, e, sapendo che nella camera vicina giaceva gravemente ammalata Suor Lenci, tuttora vivente, la quale faceva novene per ottenere la guarigione, disse a D. Bosco: « E' Suor Lenci che ha bisogno della guarigione ». D. Bosco difatti passò nell'altra camera e Suor Lenci guarì. Durante la malattia riceveva quotidianamente la S. Comunione con fervore edificante. Ricevette poi in fine l'Estrema Unzione e la Benedizione papale. La crisi finale era già stata preceduta da varie altre crisi, per cui si era temuta imminente la morte.

La sua serenità non fu mai turbata del timore del giudizio di Dio. Dolcemente si spense verso le ore sette, prendendo un aspetto di Angelo.

La parola che ripeteva con maggior frequenza era: « il Paradiso ».

61 (proc. pag. 386): Insisto in modo particolare sopra l'esattezza nella osservanza della regola anche per le più piccole cose: ciò che per altre Suore anche buone sarebbe passato inosservato. A questo proposito ricordo che Suor Buffa, ancora vivente, la quale ha assistito la Serva di Dio nella ultima notte, ebbe a dire che la Serva di Dio alle ore 22, in un momento di sollievo, ricordatasi come in quel giorno non avesse ancora fatta la lettura spirituale, pregava lei di compiere per entrambe questa prescrizione della regola. Insomma io da quanto ho osservato nella Serva di Dio e da quanto ho sentito dire da molte altre Suore, fra le quali Suor Telesio, mi sono formata questo giudizio: La Ser-

va di Dio era la personificazione della osservanza della santa regola in modo tale da potere essere a mio giudizio, messa a lato di S. Giovanni Berk-mans, il quale Santo viene comunemente additato come modello della virtù della osservanza. Suor Telesio, già citata, parlando della Serva di Dio, ebbe a dire con me « Se già da novizia la Serva di Dio è così perfetta, che cosa sarà da professa? »

61 (*proc. pag.*): Nella Serva di Dio brillava in modo speciale la gentilezza di modi, di parole, di tratti, di contegno non sdolcinato o manieroso, ma serio e tutto finezza. Queste sue qualità non erano soltanto prodotte dalla buona educazione civile ricevuta nel secolo, ma erano generate dallo spirito di fede che le faceva vedere Dio nelle persone e Dio solo.

In quanto poi al suo zelo sia per la propria santificazione e particolarmente riguardo all'altrui bene e salvezza, io direi che se per candore si poteva paragonare ad una S. Agnese, per lo zelo e apostolato la rassomiglierei ad una S. Cecilia, poichè in questo aveva una fermezza e costanza ben rara, congiunta a riflessione ben ponderata.

61 (*proc. pag. 387*): L'amore della Serva di Dio alla mortificazione rifulse anche negli ultimi giorni della sua vita in modo da commuovere chi l'assisteva. Mi narrava Suor Spinola Teresa, attualmente nella Casa dell'Oratorio festivo di Gaveno e al tempo della morte della Serva di Dio, Provveditrice della Casa di Torino — che la Serva di Dio era ridotta a tale sfinitezza che ogni sorta di cibo le tornava ripugnante e non poteva più cibarsi di alcuna cosa. Suor Spinola si offriva di provvederle cose speciali e le domandava cosa preferiva. La Serva di Dio le disse che l'unica cosa che avrebbe potuto prendere sarebbe stata qualche pesca. Quando poi l'ebbe ricevuta, si dolse di aver

§ 376

Perfectum exemplar
observantiae regularis.

§ 377

In proximis Deum vi-
debat.

§ 378

Altera S. Agnes.

§ 379

Peculiaris actus in po-
stremis diebus vitae.

mancato alla mortificazione e al buon esempio e chiese ripetutamente scusa, invitando le Suore che l'assistevano a chiedere scusa alle altre.

IX TESTIS, D.na ADALGISA GHIRRI, annorum 48 (V.A.V.), *juxta 7 interr. proc. pag. 400 respondit:*

§ 380
Dinturnam cum S. D.
habuit consuetudinem.

Io ho conosciuta la Serva di Dio dal giorno della sua vestizione sino all'epoca in cui partì da Roma per venire a Torino nell'ultima sua malattia. Io ero una giovane che frequentavo l'Oratorio festivo al Bosco Parrasio - Via Garibaldi -. La Serva di Dio aveva l'ufficio di assistente alle giovani più grandi, alle quali io appartenevo: per di più insegnava il canto e ci preparava per le recite ed accademie. In quel tempo frequentavo l'Oratorio quotidianamente, perché, compiuto il lavoro diurno presso le Dame del S. Cuore a Villa Lante, alla sera mi recavo all'Oratorio di Bosco Parrasio e quindi ho potuto seguire la vita della Serva di Dio passo passo fino quasi alla sua morte. Infatti, dopo due anni le Figlie di Maria Ausiliatrice aprirono un'altra casa alla Lungara e da Bosco Parrasio si trasferirono in questa, dove istituirono, non solo l'Oratorio festivo, ma anche un Laboratorio, compresa una stireria. Io lasciai Villa Lante e fui accettata come lavoratrice in biancheria in questo laboratorio, epperò la mia convivenza colle Figlie di Maria Ausiliatrice e più particolarmente colla Serva di Dio diventò più familiare e continua, essendo essa la Direttrice del Laboratorio. Più volte ebbi a sentire a parlare della Serva di Dio da Suor Genta, che ce la proponeva ad esempio e pure da altre Suore. Ho visto qualche volta il fratello della Serva di Dio ma non ci ho mai parlato.

§ 381
De Serva Dei oculatus
adduxit testes.

Ho letta la biografia della Serva di Dio scritta dal Sac. D. Maccono Salesiano e per quanto è a mia conoscenza ho trovato che quanto scritto corri-

sponde a verità. So pure che si pubblicano da qualche tempo Circolari che parlano di Suor Mazzarello e pure della Serva di Dio. Queste Circolari furono lette in laboratorio, ma io in quel tempo non ero presente.

Di altro non sono informata.

Dichiaro però che nelle mie deposizioni dirò soltanto quanto è a mia conoscenza diretta o quanto ho udito da testimoni degni di fede.

9 (*proc. pag. 402*): Le notizie che riguardano la nascita e l'educazione giovanile della Serva di Dio le appresi essenzialmente dalla lettura della biografia. Noto però che frequentando per motivo di lavoro l'Istituto del S. Cuore, delle quali Religiose la Serva di Dio era stata allieva a Firenze e poi a Trinità dei Monti (come appresi in detto Istituto di Villa Lante) udii le dette Religiose lodare molto la pietà, la bontà e la diligenza della Serva di Dio. Questo mi disse una Suora Conversa di Villa Lante, quando seppe che noi si frequentava pure l'oratorio delle Suore di Maria Ausiliatrice a Bosco Parrasio. Anzi, questa nostra frequenza in detto Oratorio fu la causa per cui io ed un'altra compagna fummo licenziate da Villa Lante.

Come ho già detto, so che la Serva di Dio ha un fratello, che ho visto qualche volta, ed una sorella che non conosco.

Non conosco altro al riguardo.

12 (*proc. pag. 403*): Io sono convinta che la Serva di Dio ha praticato fedelmente tutti i doveri di buon cristiano, perché ho ammirato, fino a giungere ad una specie di venerazione la vita sua religiosa di Suora perfetta, esemplare, ciò che era pure giudizio comune; e il vederla così avanti nella virtù, nonostante le gravi difficoltà che doveva sostenere in quel tempo, mi fece comprendere come

§ 332
Virtutes S. D. laudare
audivit.

§ 333
Omnia officia religionis
fideliter ac perfecte
custodivit.

avesse raggiunto, ancora prima di farsi religiosa, un grado mai comune di vita cristiana.

§ 384
'Omnes virtutes exco-
luit.

§ 385
Ex fide operosa conti-
nuo vixit.

§ 386
Fidem dilatare missio-
nario zelo cupiebat.

§ 387
Catechismum sedulis-
sime docebat puellas.

13: Per le stesse ragioni addotte precedente-
mente, io sono convinta che la Serva di Dio ha pra-
ticato sempre tutte le virtù, cui si accenna in que-
sto Interrogatorio.

14 (*proc. pag. 404*): A mio giudizio, tutta la
vita della Serva di Dio fu una vita di fede sopran-
naturale, perché come ho sentito dire dalla predetta
Suora Conversa, la Serva di Dio era esemplare nella
pietà. Non si seppe mai da alcuno che nel periodo
anteriore alla sua vestizione fosse stata meno pia
e per il tempo della vita di Religiosa constatai io
stessa come fosse viva ed operosa la di lei fede.
Il suo zelo in mezzo a noi giovani per attirarci alla
Chiesa, alla virtù, ai Sacramenti non poteva avere
altro motivo ed impulso che soprannaturale: i con-
sigli saggi e pii che ci elargiva denotavano come si
ispirasse sempre agli insegnamenti della fede e alla
vita più perfettamente cristiana.

15: Amava tanto la fede che bramava vederla
radicata non solo nei cuori di noi che frequentava-
mo l'Oratorio, ma ancora nelle nostre famiglie,
conoscenti, informandosi se tra essi vi fosse alcuno
che fosse lungi dalla vita cristiana e suggerendoci
pratiche e altri mezzi per attirarli alla chiesa. Quan-
do ci parlava delle opere missionarie, era tutto
fuoco e si vedeva il desiderio che aveva di trasfon-
dere in noi lo zelo per la dilatazione della fede, e
so pure da Suor Genta che la Serva di Dio aveva
fatto domanda per essere mandata missionaria in
Cina.

Con grande diligenza ed amore insegnava il
Catechismo e lo faceva con tanta soavità e con tanta
arte dilettevole che noi la ascoltavamo con vero
gusto.

16: Come ho già detto io ho la convinzione che la Serva di Dio, fosse un'anima tutta fede e pietà e la frequenza con cui la vedevo ai piedi dell'altare in fervida preghiera mi denotava come la sua mente fosse occupata di cose di Dio.

Che apprezzasse e venerasse con profondo rispetto tutto ciò che si riferisce al culto di Dio, e ad ogni cosa sacra lo constatai io stessa dalle sue parole e ammonimenti: poiché non cessava mai di raccomandarci grande rispetto alla Chiesa, anche solo che si passasse dinanzi e soprattutto quando ornava l'altare e la Chiesa, o le immagini sacre e anche quando ci preparava al canto per le funzioni sacre, cosa che doveva riuscire ben gravosa alla Serva di Dio sia per la delicata sua salute, sia per la nostra inesperienza ed irrequietezza, ma non se ne dava ad accorgere, poiché pensava che tutto era per la gloria di Dio e splendore del culto.

17: Come ho già detto, ho visto molte volte la Serva di Dio passare notevole tempo dinnanzi al Tabernacolo anche in ore fuori delle pratiche comuni e sempre l'ho veduta starvi con un contegno edificante e vorrei dire angelico. Così pure era molto sollecita di approfittare di ogni istante per andare ad adorare Gesù Eucaristico. L'ho vista molte volte a fare la Comunione nella Cappella della Comunità, oppure nella vicina Parrocchia di S. Dorotea e so che faceva la S. Comunione quotidiana anche in certi giorni in cui il rimanere digiuna doveva tornare di ben grave sacrificio per lei. Io, come pure le mie compagne, eravamo ammirate per il tempo lungo in cui rimaneva ginocchioni dinnanzi al SS.mo senza appoggiarsi e a mani giunte, mentre noi più giovani e più robuste di lei, non avevamo tale costanza. Nelle esecuzioni musicali sacre denotavo che pur mettendo impegno alla buona riuscita, tuttavia era più la fede e l'amore a Dio che l'ispirava che non il felice esito. Era ammirabile

§ 388
In oratione ferventis-
sima et assidua.

§ 389
Splendorem cultus ex-
terni fovebat.

§ 390
Jesum Eucharisticum
adorare in deliciis habe-
bat.

§ 391
Admirationem et ac-
dificationem excitabat fi-
des eius.

§ 392
Festa sanctificanda sum-
ma ope curabat.

§ 393
Iuvenes ad Oratorium
alliciebat.

§ 394
Verbum Dei laetanter
audiebat.

lo zelo della Serva di Dio perché noi giovani dell'Oratorio e del Laboratorio, frequentassimo la Messa festiva che vi si celebrava e quando questo intervento fu messo come condizione per essere accettata nel laboratorio, la Serva di Dio se ne rallegrò molto. Si informava da noi se gli altri membri delle nostre famiglie si erano recati alla Messa, e nel caso negativo, ci pregava di andare a casa a supplire per le faccende domestiche, affinché potessero gli altri adempiere al loro dovere. Affinché poi le giovani fossero lungi dai pericoli della città, con ogni santa industria ci attirava all'Oratorio per tutto il giorno festivo e sapeva trovare modi attraenti con divertimenti, ad esempio, giuochi, rappresentazioni umoristiche, passeggiate, merende etc. affinché le giovani non cercassero di andare ad altri divertimenti pericolosi. Qualche volta capitava che la Direttrice dovesse sospendere, per qualche tempo, qualcuna delle giovani più irrequiete, allora la Serva di Dio pensando ai pericoli in cui si trovava col non frequentare l'Oratorio Festivo, si rivolgeva a noi più anziane, suggerendoci di cercare queste giovani, persuaderle di domandare scusa per essere di nuovo riammesse.

18: Io fui testimone molte volte come la Serva di Dio appena dato il cenno di qualche predica o conferenza spirituale, a cui dovevano intervenire le Suore, era sollecita nel trovarsi puntualmente in Cappella, lasciando ogni altra occupazione e raccomandando a noi di lavorare con diligenza, ricordandoci: « Iddio vi vede ». — Così pure dimostrava quanto amasse la parola di Dio col raccomandare a noi di intervenire alle prediche e conferenze. — Durante il lavoro, o lei stessa, o per altre, si leggeva qualche buon libro, così pure quasi ogni giorno teneva a noi una breve meditazione, interrogandoci anche se avevamo ben compreso i vari punti della meditazione stessa.

19: La divozione alla Vergine Maria si manifestava ogni momento nelle parole e nelle opere della Serva di Dio. Io non sono in grado di esprimere quali fossero i pensieri e affetti intimi della Serva di Dio intorno alla devozione ed amore alla Beata Vergine, certo però da tutti i sacrifici, premure e sollecitudini che usava per trasfonderla nel cuore di noi giovani, questa divozione doveva essere ben radicata e ben viva nel suo cuore. Si può dire che ogni volta che ci presentavamo a lei andando all'Oratorio, elle aveva sempre una parola o richiamo per la Madonna, inculcando a noi di visitare le Chiese per venerare la Madonna, di fare i fioretti, recitare giaculatorie. Nel mese di Maggio il suo zelo si moltiplicava in dette pratiche. Al mattino ci accompagnava alla vicina parrocchia di S. Dorotea, ove ella aveva l'incarico di dirigere la nostra scuola di canto. Ci suggeriva di essere fedeli ai fioretti quotidiani. La stessa cosa dico per le novene, tridui e feste ad onore della Madonna e per il giorno di Congregazione mensile per le ascritte alla Compagnia di Maria SS. Distribuiva immagini e medaglie, che pure faceva portare in famiglia e specie se sapeva esservi ammalati, perché ricevessero santamente i Sacramenti.

§ 395
Cultum in Deiparam
Virginem maxima cura
inculcabat.

§ 396
Mensem Marianum devotissime celebrabat.

19 (proc. pag. 415): La Serva di Dio raccomandava pure a noi e specialmente alle più giovani la divozione e rispetto all'Angelo Custode, ricordando loro la presenza dell'Angelo Custode che piangeva se ci vedeva cattivi. Raccomandava la divozione a S. Giuseppe verso il quale aveva una confidenza speciale. Al suo patrocinio rimetteva la protezione e la cura di tutte le opere che si intraprendevano. Ricordo questo episodio che dimostra la sua filiale confidenza. Si doveva cercare un locale più ampio per trasferire l'Oratorio e istituire il Laboratorio. Si rimise la cosa alla pro-

§ 397
Cultum in Angelum Custodem et S. Joseph in puellis fovebat.

tezione di S. Giuseppe e siccome la grazia tardava a venire, la Serva di Dio e Suor Genta presero la statua e la voltarono verso il muro, dicendo di non rimetterlo a posto se non dopo la grazia ottenuta, ed in giorno di mercoledì si ricevettero le chiavi della nuova Casa della Lungara.

§ 398
Salutem aeternam uni-
ce sperabat.

§ 399
Media adhibebat idonea.

§ 400
Affectu et effectu alie-
na erat a rebus terrenis.

§ 401
Absoluta spe adacta,
jugiter aequanimis, laeta
et serena vixit.

20 (*proc. pag. 416*): La Serva di Dio tanto zelante fino al sacrificio di se stessa aspirava all'unica mercede dei Santi, cioè alla maggior gloria di Dio e al Paradiso. Appariva la confidenza sua nella propria salvezza da quanto inculcava a noi a riguardo della speranza di conseguire il Paradiso mediante la misericordia di Dio e la nostra corrispondenza. Frequentemente ci diceva: « bisogna fare molte opere buone, perché sono soltanto queste che vedremo in punto di morte ». La sua pietà profonda, l'assiduità alla preghiera e Sacramenti, la vigilanza su se stessa dimostrano come fosse sollecita nell'usare i mezzi opportuni per santificarsi e salvarsi. La Serva di Dio non aveva attacco o desiderio delle cose terrene e lo dimostra il fatto che senza rimpianto abbandonò le agiatezze della sua casa e quando, già religiosa, riceveva doni tosto li distribuiva a noi giovani, o li destinava quali premi per le lotterie. Era sollecita nell'attirare la benevolenza di personaggi verso la Casa, ma questo per ottenere aiuti affine di compiere maggiore bene nella gioventù.

Neppure per la sua persona ricercava cose particolari.

Tutto quanto ho detto, l'ho visto io stessa.

21: Io sono convinta che la grande fiducia di cui ho parlato, sia sempre stata ferma e senza scosse, perché non vidi mai in lei scossa, o segno di diffidenza. — Questa mia convinzione è condivisa dalle mie compagne, le quali più volte con me ebbero a ripetere: « Suor Teresa è sempre uguale a se stessa, lieta e fiduciosa! ».

22: Su questo punto non avrei particolari da deporre.

§ 402
Spem verbo et exemplo
inculcabat.

23: La stessa fiducia e confidenza, come ho detto, cercava infondere in noi giovani e il suo esempio valeva più di ogni parola.

24: La Serva di Dio manifestava l'ardore del suo cuore verso Iddio in tutte le opere, perché tutto, faceva per amore di Dio. Era poi nostra opinione e lo è tuttora che la Serva di Dio non abbia mai commesso non solo colpa grave, ma neppure leggera deliberata e noi fin d'allora eravamo solite a chiamarla — una Santina — un S. Luigino — una novella S. Agnese — per il candore di sua vita.

§ 403
Amore Dei flagrans
nullam commisit culpam

25: La Serva di Dio praticò quanto professava nella preghiera del — Pater — cioè il — fiat voluntas tua —. Era sempre, non solo rassegnata, ma conformata alle disposizioni di Dio. A qualunque ufficio fosse destinata, non dimostrava mai rincrescimento e così, se un suo parere era contraddetto da qualche Superiore, o anche da Consorelle, tosto si conformava con animo sereno, considerando che questa era la volontà di Dio.

§ 404
In omnibus vel adversis
constanter conformis
divinae voluntati.

Di altro non sono informata.

26: Come ho già più volte dichiarato, la Serva di Dio era un'anima tutta data alla preghiera. Non solo praticava l'orazione mentale, ma anche ciò faceva fare a noi. Era assidua alle pratiche della Comunità e vi attendeva con fervore e raccoglimento. Ci inculcava il grande mezzo della preghiera alla quale, ci diceva, dovevamo fare ricorso in ogni circostanza. Ricordo quanto ho già detto circa la meraviglia nostra nel vedere la Serva di Dio lungo tempo in ginocchio assorta nella preghiera.

§ 405
Orationi continuo ferventerque vacabat.

§ 406
Conversioni peccatorum
studebat.

Posso attestare che la Serva di Dio era sollecita per la conversione dei peccatori, perché si informava da noi sulla vita dei nostri parenti, e, quando apprendeva che alcuno non viveva da buon cristiano, ci suggeriva vari mezzi per ottenerne il ravvedimento. Non sono però informata di quanto essa provasse nel suo intimo, o facesse a tale fine.

§ 407
Caritatem in proximum
pro viribus exercebat.

28 (*proc. pag. 419*): Da tutto ciò che ho già deposto, appare che la Serva di Dio amasse il prossimo e lo amasse di amore spirituale, per Id-dio, poiché preferiva i poveri, i più abbandonati e bisognosi, ed a me più volte ebbe a dire: « Sono precisamente le giovani più povere e abbandonate che dobbiamo cercare, perché Gesù è venuto piuttosto per i poveri che per i ricchi ». E per fare del bene a questi non conosceva difficoltà o sacrificio. Chiedeva aiuto dai benefattori e li raccomandava a loro. Chiamava volentieri intorno a sé i fanciulli delle famiglie più disgraziate.

§ 408
Operas misericordiae
excolebat.

29: Il suo amore verso il prossimo lo manifestò coll'esercizio di tutte le opere di misericordia. Quanto la Serva di Dio facesse per la salute delle anime, già ho detto.

§ 409
Prudentiam in consiliis
tradendis exercuit.

30: La vita della Serva di Dio era tutta spesa nell'insegnare non solo le verità della fede, ma anche quanto era necessario ed utile per la vita temporale. Aveva il dono di sapere consigliare opportunamente e prudentemente. La sua pietà e cultura facevano sì che ci rivolgessimo a lei per consigli anche di cose decisive per la vita e volentieri ci conformavamo ai suoi suggerimenti. Condivideva sinceramente le pene che veniva a conoscere e ci confortava con parole ispirate a carità. Era generosa nel sopportare le persone moleste e perdonare qualunque offesa. Ricordo che un giorno una nostra compagna (essendo stata ammonita dalla Serva di Dio per la sua indisciplina-

tezza), le sputò in viso. Io era con altre compagne presente e vidi la Serva di Dio che non si scompose punto: notai però la penosa impressione provata ed ammirai il fatto che la Serva di Dio incaricò una nostra compagna di fare da Angelo Custode per quella giovane e richiamarla al dovere, ravvedersi e ritornare all'Oratorio.

Difatti vi ritornò e la Serva di Dio la accolse con gioia. Da quell'epoca quella giovane si mantenne buona.

Non mostrava disgusto per la nostra vivacità e talora indiscrezione: anzi si dimostrava lieta.

31: La Serva di Dio aveva divozione per le anime del Purgatorio e questa divozione inculcava a noi e ci aveva insegnato il coroncino dei *cento requiem*, inculcandoci di recitarlo tutti i giorni e lo faceva recitare in laboratorio. Ci ricordava le pene che soffrono quelle anime e ci animava a fare atti di virtù per loro suffragio. Ci aveva insegnato una lode relativa al Purgatorio e la faceva cantare ogni lunedì, giorno dedicato più specialmente per le anime purganti. Così ci invitava alle funzioni di suffragio che si facevano nella Cappella della Casa, inculcandoci la S. Comunione in suffragio delle anime raccomandate.

32: Dalle mie deposizioni fatte, risulta come la Serva di Dio amasse praticamente il prossimo anche nell'ordine temporale. Visitava le giovani ammalate sia in casa che all'ospedale, cercando di aiutarle. So che portava loro soccorsi col consenso della Superiora e so che ella stessa pregava la Superiora perché avesse modo e licenza di distribuire questi soccorsi. Questo appresi dalle stesse beneficate.

33 (*proc. pag. 422*): La Serva di Dio era dotata della virtù cristiana della prudenza, Appare questo dal fatto che prese la via più sicura e per-

§ 410
Contumeliam remisit
et puellam insolentem
lucrata est.

§ 411
Centum requiem pro
animabus Purgatorii re-
citabat et inculcabat.

§ 412
Aegrotas etiam in No-
socomio visitabat et le-
vabat.

§ 413
Prudentiam in vocatio-
ne adimplenda ostendit.

fetta di consacrarsi al Signore. Questa prudenza non era frutto di umane considerazioni, ma ispirata ai dettami della fede e del Vangelo.

§ 414
In corrigendo prudentia enituit.

34: Io, come pure le mie compagne, eravamo ammirate della sua saggezza e prudenza nel dare consigli e fare correzioni e, come già dissi, era questo il motivo che ci spingeva di andare a confidarci con lei e nessuno mai ebbe a provare rincrescimento di avere confidato in lei.

§ 415
Fortitudinem in suis officiis exercendis, etsi debilis et infirma.

37 (*proc. pag. 427*): La Serva di Dio possedette pure la virtù della fortezza cristiana. La dimostrò soprattutto a mio giudizio e per quanto l'ho potuta conoscere, nel sostenere con perseveranza e diligenza i vari uffici che richiedevano attività, pazienza, equanimità, nonostante la sua salute poco robusta e facilmente infermiccia. Andava facilmente soggetta a forti raffreddori e lunghe tosse, per cui era costretta a stare anche a letto più giorni. Quando rimaneva a letto ciò faceva per ubbidienza, perché ella avrebbe voluto attendere ancora all'ufficio e anche quando era a letto ben difficilmente si assentava dalla Messa, cui assisteva con ogni sacrificio. Toccò in gran parte a lei il fare ricerca delle località di cui ho detto, e dei mezzi per acquistarla e quante gite dovette fare per Roma! e quante umiliazioni dovette subire! In queste gite era accompagnata dalla Madre Superiora. Non ho mai sentito dalle Suore che la assistevano a letto che la Serva di Dio esprimesse lamenti per le sue infermità. Spesso anzi ci mandava a salutare e ci raccomandava di essere buone. Talora poi si affacciava alla finestra per brevi istanti per ricevere i nostri saluti e ricambiarli con buone parole di ringraziamento e gettito di caramelle o dolci.

§ 416
In morbis ferendis patientissima.

Quando il suo male si aggravò e i Superiori decisero di mandarla a Torino noi avevamo compreso, date le informazioni dalla Superiora e al-

tre Suore, che non c'era più speranza di guarigione. La Serva di Dio si comportava però in modo, alla nostra presenza, che avremmo giudicato ben altrimenti, tanto era serena e tranquilla.

Io le diedi l'ultimo saluto nella casa di Via Marghera ed essa mi raccomandò di non lasciare mai le Suore, perché così avrei potuto fare molto bene. Questo fu l'ultimo suo saluto. Seppi in seguito che la malattia si aggravava sempre più e poi la sua morte santa, perché le Suore ce ne tenevano informate, ma non ho particolari in merito.

38 (*proc. pag. 429*): La Serva di Dio praticò la virtù della temperanza colla mortificazione di tutti i suoi sensi. Modesta negli occhi, delicata nel suo contegno e tanto riservata che bastava osservarla per sentire anche noi un massimo rispetto alla sua persona. Nessuna giovane osò mai prenderla per le mani, toccarle il velo, cose che talora per sollazzo o familiarità ci permettevamo con le altre Suore.

Era così mortificata nel gusto che non voleva mai prendere alcunché fuori pasto e solo per obbedienza prendeva qualche pastiglia per calmare la tosse insistente. Talora donava a noi dei dolci e noi l'invitavamo a gustarne qualcuno, ma essa rifiutava e ci invitava a mangiarli noi per lei. Anche riguardo al riposo era mortificata, poiché, sebbene spesso le sue notti fossero quasi insonni per cagione delle sue infermità, tuttavia noi la vedevamo sempre pronta alla levata secondo l'orario, cosa che doveva importarle grande sacrificio, poiché più volte avvenne che fu trovata svenuta in camera.

Io non sono in grado di sapere se questo abbia potuto essere causa della sua morte più affrettata, ma certo, finché poté, compì i suoi uffici con puntualità.

§ 417

Constanter serena et
aequanimis.

§ 418

Temperantiam semper
excoluit.

§ 419

Etsi infirma, actis com-
munitatis semper prom-
pta erat.

§ 420

Omnia munera status
fideliter adimplevit.

§ 421
Castitatem perfectam
servavit.

40 (proc. pag. 430): La Serva di Dio amò molto la virtù degli Angeli. La praticò usando tutta la riservatezza e mortificazione di cui già ho parlato; la coltivò colla preghiera e frequenza ai Sacramenti, colla divozione al S. Cuore, alla Madonna, a S. Giuseppe, a S. Agnese, la fece ammirare ed amare da noi giovani col suo esempio e colle frequenti raccomandazioni che si faceva. Per il suo candore era chiamata da noi una santina, un Luigino ed anche un Angelo, anzi « immagine del candore ». Tra i fiori prediligeva i gigli e si compiaceva di ornarne gli altari.

§ 422
Exemplar humilitatis.

41 (proc. pag. 431): La Serva di Dio fu un vero modello di umiltà cristiana. Sebbene dotata di qualità non comuni per riguardo all'ingegno ed alla istruzione, conoscendo ottimamente la letteratura, la musica, la pittura, e godesse grande facilità nel comporre discorsi, dialoghi, poesie ecc. tuttavia sentiva bassamente di sé, e mai si vantava di tali sue doti; anzi, quando noi facevamo parola a lei di sue poesie o componimenti accademici, ella deludeva la risposta e si limitava a dirci: « Va! va! ». Mai udimmo da lei fare alcuna allusione della condizione elevata di sua famiglia, cosa che noi sapevamo dalla Direttrice.

§ 423
De suis dotibus et or-
tibus nullum proferebat
verbum.

Ho già detto quante umiliazioni ebbe a sopportare quando dovette occuparsi in cercare aiuti presso le famiglie di Roma per la fondazione della nuova Casa della Lungara. Così molte volte furono causa per lei di umiliazioni i nostri sbagli e stonature nelle accademie e nelle esecuzioni musicali. Il rossore che ci copriva, non lo lasciava trapelare, ma si conservava calma e serena, come nulla fosse. Talora si commentarono i nostri fiaschi con sussurrarci « fiasco, fiasco! » e noi riferivamo questo a Suor Teresa, ma essa a risponderci con un sorriso: « ebbene il Signore accetta volentieri anche i fiaschi ». Più volte l'ho vista rivolgersi a

§ 424
Humiliationes aequo
animo et imperturbabi-
liter portabat.

qualche consorella per qualche favore e usava speciali parole di umiltà e così pure per chiedere loro scusa per qualche disturbo che avesse loro recato. Riceveva con profondo rispetto le osservazioni che la Superiore qualche volta le faceva e posso dire che, come in ogni virtù, così particolarmente in questa, si studiava progredire continuamente, di modo che più noi la frequentavamo e più acquistavamo per lei devozione e venerazione.

43 (*proc. pag. 433*): Io sono intimamente persuasa che la Serva di Dio ha praticato tutte le virtù in grado eroico, vale a dire in modo superiore e di molto alle Religiose stimate pie e fervorose e questo osservò con perseveranza e progresso continuo.

A noi giovani faceva maggiore impressione la sua carità e la sua umiltà.

44: Escludo ogni esagerazione nella pratica delle virtù.

45 (*proc. pag. 433*): La Serva di Dio ebbe, quale speciale ufficio, la Direzione del Patronato delle giovani istituito presso la Casa della Lungara, di cui era Superiore Suor Genta. Durante una temporanea assenza di Suor Genta la Serva di Dio fu incaricata di supplire e cedette perciò la Direzione del Patronato a Suor Franchi, ora defunta. Dopo qualche tempo pervenne la notizia che stava per ritornare Suor Genta. La notizia si diffuse tostò per la Casa. All'arrivo della lettera Suor Franchi era assente e quindi non apprese questa notizia. A tavola si diede lettura della lettera sopradetta e Suor Franchi ne fu sorpresa, e più ancora fu meravigliata, vedendo che tutte già ne erano informate. Si adontò perché riteneva che a lei si fosse fatto un torto, esigendo che fosse data comunicazione della lettera prima che alle altre e

§ 425
Omnibus virtutibus continuo proficiebat.

§ 426
Omnes virtutes in gradu heroico exercuit.

§ 427
De quadam incomprehensione, quam Dei Famula patienter dissipavit.

manifestò questo suo sdegno contro la Serva di Dio con modi aspri. La Serva di Dio non lasciò trapelare la cosa, che noi apprendemmo da altre Suore. Faccio osservare che il carattere di Suor Franchi era cagione di pena e di contrasti nella Comunità, per cui la Serva di Dio spesso doveva farsi Angelo Consolatore delle Suore. La Serva di Dio non solo non conservò rancore del fatto di cui si parlava fra noi, che anzi si avvicinò con umiltà a Suor Franchi e chiarì la cosa e se ne guadagnò di nuovo l'animo. Di altro non sono informata.

47 (*proc. pag. 435*): Mi consta, per esperienza propria, come d'altronde ho già deposto, che la Serva di Dio compilò molti componimenti accademici, poesie, parecchie delle quali ho studiato per recitarle poi nelle accademie stesse. Quale Segretaria della Madre Superiore, teneva la corrispondenza, ma io non posseggo nessun suo manoscritto e non so ove essi siano.

§ 428
De indole vivida et
prompta S. D.

61 (*proc. pag. 439*): Tengo ad aggiungere alcunché circa la fortezza cristiana, di cui fu adornata la Serva di Dio e cioè: quanto la dovette praticare per rinunciare ai comodi della sua casa signorile, tanto più considerata la sua delicata salute, la sua coltura e la casa incipiente in cui entrò. Inoltre faccio notare che la Serva di Dio era di un carattere vivace, pronto, sensibile, epperò inclinata per natura alla indipendenza, all'ira, ed oserei dire alla ribellione, specialmente trovandosi tra persone del popolo.

§ 429
Exemplar patientiae,
suavitatis et aequanimi-
tatis.

Invece la ammirammo modello di pazienza, dolcezza e rassegnazione, virtù che dovette conquistare con una lotta tenace continua e piena di rinunzie, tanto che giunse ad acquistare per virtù una piena padronanza di se stessa. Aggiungo ancora che la Serva di Dio aveva tanto poco pensie-

ro di se stessa e delle sue infermità, che dovendosi per le funzioni della Novena e dell'Immacolata, recarci a S. Dorotea, la Serva di Dio non pensava ad aversi maggiori riguardi, data la stagione cruda, ma era la Supèriora che le dava uno scialle più adatto a coprirla e difenderla dal freddo. Essa non pensava che al bene da farsi.

X TESTIS, D.na REGINA CERRAI, ann. 49
(V. A. V.), *juxta 7 interr. proc. pag. 454 respondit:*

Come ho già detto, io ho conosciuta, per grazia di Dio e per gran bene dell'anima mia, la Serva di Dio da poco tempo novizia fra le Figlie di Maria Ausiliatrice e ne ho pure sentito parlare da molte altre e sempre con somma lode.

La conoscenza mia della Serva di Dio continuò fino a quando venne a Torino, perché ammala, cioè fino quasi alla sua morte. Aggiungo ancora che, frequentando quotidianamente il Laboratorio, avevo occasione di vederla, parlarle e anche a lungo ogni giorno. Ho letto una breve biografia della Serva di Dio stampata anni or sono. Non ricordo chi ne fosse l'autore. Poi ho dato una lettura sommaria alla biografia stampata più di recente. Ma di queste letture non mi servirò nelle mie deposizioni, attenendomi a ciò che ho visto e udito da Suor Teresa, oppure sentito da altri testimoni degni di fede.

12 (*proc. pag. 457*): Per il tempo che l'ho conosciuta io, era, per voce concorde, ritenuta dalle Suore e dalle giovani del Laboratorio ed Oratorio quale una Religiosa edificante. Sono poi intimamente convinta per la conoscenza mia avuta della Serva di Dio e per quanto dalla predetta Suora del S. Cuore ho sentito dire, che fosse stata sempre perfetta nella osservanza di tutti i doveri ver-

§ 430
De visu et ex auditu
a videntibus.

§ 431
Biographiam S. D. legit testis.

§ 432
Omnibus erat aedificationi et perfecta in omnibus suis officiis.

§ 433
Omnes virtutes exercuit.

so Dio, il prossimo e le obbligazioni del proprio stato.

13: Per le stesse ragioni affermo che la Serva di Dio praticò tutte le virtù di cui si parla in questo Interrogatorio.

§ 434
Ex fide in omnibus et per omnia vivebat.

14 (proc. pag. 458): La Serva di Dio aveva una fede che si manifestava ad ogni ora di sua vita: era come la stella che la guidava. Dio e la religione erano i pensieri che occupavano la sua mente e davano norma a tutte le sue opere. La sua vita non solo cristiana, ma edificante fu tale perché profonda e viva era in lei la conoscenza di Dio e di tutto ciò che di Dio ci insegna la Religione. L'osservanza della legge di Dio, dei precetti della Chiesa, dei doveri del suo stato erano frutto di questa fede che amata da lei più d'ogni altra cosa, si studiava di farla amare pure dagli altri, come io posso attestare per averlo tante volte provato.

§ 436
Fidem propagare summa ope studebat.

15: La Serva di Dio avrebbe voluto che questa fede regnasse in tutte le anime specialmente in quelle colle quali ella doveva trattare. Non solo per dovere di ufficio, quale Figlia di Maria Ausiliatrice, ma per un impulso del suo animo, si dedicava all'insegnamento della Religione col Catechismo, colle conferenze religiose a noi giovani dell'Oratorio e del Laboratorio e vi si preparava con diligenza tale e convinzione e unzione, che noi facevamo festa quando assistevamo alle dette lezioni, epperò fu per noi un vero sacrificio quando fu tolto tale incarico alla Serva di Dio. La Serva di Dio ebbe a dire con noi giovani che bramava ed aveva fatto domanda di essere inviata Missionaria in Cina e parlava con tale zelo e frequenza delle Missioni, che si vedeva quanto amasse e cercasse cooperare alla dilatazione del S. Vangelo.

§ 437
Missionario zelo accensa erat.

Ricordo che una Suora della Casa della Lungara, dopo molti anni di aspettativa ebbe esaudita la domanda sua e fu inviata missionaria in America. La Serva di Dio se ne felicitava con essa dicendole: « Beata lei, che può andare in Missione, io la invidio ».

16: Come ho già detto, la Serva di Dio si ispirava in tutto: opere, discorsi, ammonimenti, insegnamento a ciò che ci insegna la nostra Religione e i suoi misteri ricordandoli con pietà in occasione delle feste e solennità religiose, con una vera e profonda pietà. Ricordo per es.: come talora vedendoci pregare con poco raccoglimento e freddezza, ci richiamava la scena di Gesù nell'orto: e altri richiami consimili a seconda della opportunità.

Aveva in grande venerazione tutto ciò che è destinato al culto di Dio; ci insegnava con zelo il canto sacro e godeva se le funzioni riuscivano decorose, ma tuttavia non si sbigottiva per i nostri errori. Nei catechismi ci faceva apprezzare il grande dono, quali sono le Reliquie dei Santi. Ci donava immagini o medaglie, affinché ci servissero di difesa del male e di ispirazione al bene.

Però era nemica delle particolarità: quando donava, donava a tutte.

17 (*proc. pag. 465*): La Serva di Dio amava in modo speciale Gesù in Sacramento, che era come la calamita del suo cuore. In chiesa stava con edificante contegno, in ginocchio sempre e ben difficilmente si sedeva: questo quando la sua salute affranta glielo imponeva e più ancora il consiglio della Superiora. Amava tanto la Comunione e solo in casi gravissimi, perché non più digiuna, se ne astenne. Visitava spesso lungo il giorno Gesù Sacramentato, anche solo se per pochi istanti. Faccio notare che la S. Messa era celebrata nella Par-

§ 438
Mysteria maxima pietate celebrabat.

§ 439
Ritus sacros adamabat solemnes.

§ 440
Amore in Jesum Eucharisticum inflammata erat.

§ 441
Juvenes excitabat ad
caritatem in Sacramen-
tum Altaris.

§ 442
Cultum in Cor Jesu
fovebat.

§ 443
Summa ope curabat
sanctificationem festo-
rum.

§ 444
Etsi infirma advigilabat
ut festa ab omnibus sanc-
tificarentur.

rocchia, eccetto rare volte nella Cappella dell'Istituto.

Quest'amore alla Eucaristia lo inculcava con grande fervore alle giovani e specialmente si occupava presso quelle che erano più restie ad accostarsi ai SS. Sacramenti ed a queste raccomandava di ricevere la S. Comunione almeno una volta alla settimana.

Così ci parlava spesso della divozione al Sacro Cuore di Gesù, ci consigliava salutare Gesù passando avanti alla Chiesa col dire una qualche giaculatoria eucaristica; cosa che ci raccomandava di fare anche durante il lavoro e altre occupazioni.

Non è a dire con quanto zelo si adoperasse perché le giovani dell'Oratorio e specialmente del Laboratorio santificassero il giorno del Signore. Poiché tra queste ultime ve n'erano di quelle che nei giorni festivi si astenevano dall'assistere alla Messa, allora la Serva di Dio, d'accordo con la Superiore, aveva stabilito che chi senza giustificato motivo ometteva di ascoltare la Messa, nel giorno dopo non sarebbe più stata ammessa nel laboratorio dicendo: « Ogni altra mancanza è perdonabile, questa no » e voleva pure che tutta la festa fosse santificata coll'intervento alle altre funzioni: catechismo, recita del Rosario, Benedizione, epper ciò rendeva dilettevole l'intervento all'Oratorio con piacevoli divertimenti e colla assidua sua presenza in mezzo alle giovani.

Quando per infermità doveva restare in camera, si alzava spesso dal letto per portarsi alla finestra ed invigilare. Ricordo che qualche volta dalla finestra ci richiamò all'ordine; inoltre raccomandava alle più anziane e alle più fide di cooperare a tale assistenza fra le più giovani. Ricordo che si interessava di sapere da noi se le nostre famiglie santificavano la festa; e poiché molte di queste famiglie non erano praticanti e anche in condizioni regolari, essa ci raccomandava di pre-

gare per quelle persone, affinché si ravvedessero. Così pure ci raccomandava di adempiere noi alle faccende domestiche, affinché le altre persone di casa potessero recarsi in chiesa nei giorni di festa.

18: Come ho già deposto, la Serva di Dio era un'anima affamata della parola di Dio. — Era puntuale, come ho potuto constatare io stessa più volte, a portarsi o alla Cappella dell'Istituto, o in Parrocchia alla predica, o Conferenze. Ricordo di aver visto la Serva di Dio in occasione di conferenze tenute alle giovani da qualche Sacerdote, prendere appunti e poi richiamarli a noi facendoli leggere.

§ 445
Verbum Dei avidissime
auscultabat.

19: Quanto detto della divozione al SS. Sacramento, al S. Cuore, ripeto per la divozione alla Madonna. Ricordo con quale giubilo e diligenza si adoprà a preparare e celebrare la Istituzione della Pia Unione delle Figlie di Maria, alle quali io ebbi la fortuna di appartenere tra le prime. Ci fece pregare a lungo con qualche poco di esercizi spirituali. Ci insegnò canti religiosi adatti per la circostanza. La funzione ebbe luogo nella Parrocchia di S. Dorotea e il numeroso gruppo di figlie partì bianco-vestite dalla Casa di Bosco Parrasio alla Parrocchia, sfilando in mezzo all'ammirazione ed edificazione del popolo. Ci diceva in seguito la Serva di Dio che la commozione da lei provata per tale atto di gloria a Maria SS. era inesprimibile, soprattutto perché ci aveva viste vestite di bianco, prendendone occasione per raccomandarci di essere anche candide nell'anima.

§ 446
Devotissime honorabat
B. Virginem.

§ 447
Peculiaris actus.

Praticava e suggeriva la pratica del Rosario quotidiano — la pratica dei fioretti — l'uso delle giaculatorie nel mese di Maggio, o novene o tridui ad onore della Madonna, letture spirituali adatte alla circostanza. Rallegravasi quando portavamo fiori per la Madonna e soprattutto faceva festa se

§ 448
Rosarias preces et men-
sem Marianum pientis-
sime exercebat.

nelle solennità della Madonna ci recavamo alla Chiesa, o alla Accademia vestite di bianco. Ricordo che in una Accademia si rappresentò una scena raffigurante colombelle — erano bambine vestite di bianco ed ella gioiva a quello spettacolo di candore.

Ci raccomandava tanto il pensiero della presenza dell'Angelo Custode e di tenerlo presente soprattutto per istrada, considerando che dall'altra parte vi è l'Angelo cattivo. Alle bambine aveva insegnato la lode: « Angioletto del mio Dio ». Così altrettanto viva era la sua divozione al Patriarca S. Giuseppe. Ce ne faceva celebrare solennemente la festa con canti e preghiere e con accademie, poiché la Casa era intitolata al Patriarca San Giuseppe. Ci proponeva l'esempio di S. Agnese e ce ne raccomandava l'imitazione. Ricordo che ci fece rappresentare parecchie volte il dramma S. Agnese ricavato dal libro « La Fabiola » e quando ci preparava la recita metteva speciale ardore nel farci ripetere le parole: « Io sono vergine, e di più consacrata al Signore » quasi volesse ella stessa fare tale professione.

20 (proc. pag. 470): Sorella alla fede per fermezza era nella Serva di Dio la virtù della speranza cristiana. Non temeva, non dubitava mai di nulla. Certo la sua speranza non aveva altro oggetto che l'eterna salute propria ed altrui e non i beni temporali che aveva generosamente abbandonati per farsi religiosa. Le pratiche di pietà, l'osservanza della regola, lo zelo che poneva in ogni suo dovere erano, dopo la sua fiducia nella divina Misericordia, i mezzi a cui si affidava per conseguire il Paradiso e così raccomandava a noi di non avere altro desiderio che santificarci per salvarci.

Ricordo che io spesso volte aprivo alla Serva di Dio il mio animo sfiduciato e timorato pensando come presto sarei rimasta sola e le dicevo: « co-

§ 449
Angelum Custodem et
Sanctos devote honora-
bat.

§ 450
Spes, germen fidei, Ser-
vam Dei in omnibus mo-
vebat.

§ 451
Spem in aliis excitabat.

me farò a perseverare?». Ella mi rianimava con opportuni ricordi di confidenza in Dio. — Avendo confidato pure alla Serva di Dio che alcune persone della mia parentela, colle quali convivevo, vivevano lungi dal compiere i doveri cristiani, mi raccomandò di confidare e pregare e dare buon esempio, perché in tale modo aiutata da Dio, sarei riuscita ad ottenerne il ravvedimento. Infatti una mia cugina, essendo io riuscita secondo il consiglio di Suor Teresa, a condurla ad assistere ad una accademia nell'Oratorio, incominciò a frequentarlo e poi entrò nel Laboratorio e dopo poco tempo si accostò ai SS. Sacramenti e vi persevera tuttora e va dicendo che tutte le grazie che ha ottenuto le deve alla Serva di Dio, che seppe da viva conquistarla ed ora dal cielo la protegge. Questo ho narrato per espressa volontà della mia cugina, la quale, avendo saputo che sarei venuta quale teste a deporre nella presenté Causa, me lo raccomandò più e più volte. Alla Serva di Dio ella continua a ricorrere, affine di ottenere la conversione del padre suo, il quale già sin d'ora dà segno di ravvedersi.

21: La speranza e fiducia di cui ho parlato, era così radicata nella Serva di Dio che non ebbi mai a notare in lei un senso di sfiducia o trepidazione, anche in circostanze difficili sia per la sua infermità o per la Casa. Ricordo che eravamo oltre duecento radunate in una stanza ben piccola, quando si era ancora a Bosco Parrasio — e là ci istruiva nel catechismo, canto ecc. Suor Genta, la Superiore, si dimostrava preoccupata di tale situazione ed esclamava « come facciamo, come facciamo? ». La Serva di Dio tutta calma esclamava: « Il Signore ci penserà e ci darà una Casa migliore di questa e più grande » e continuava nelle sue occupazioni.

Non mi risulta alcunché circa il rimanente richiesto nell'Interrogatorio.

§ 452

Preces solvebat et inculcabat pro deviiis et negligentibus.

§ 453

Spes in ea firma et radicata.

§ 454

Actus peculiaris.

22: Non sono informata di particolari, osservo però che per ottenere la Casa della Lungara ella, pur mettendo tutto il suo impegno nel cercare aiuto dai Benefattori, aveva la sua fiducia nella protezione divina, e per questo raccomandava alle preghiere delle giovani l'esito della stessa.

24 (*proc. pag. 476*): La Serva di Dio era un cuore tutto infiammato dal fuoco divino della carità, anzitutto posso dire che quel tempo, durante il quale l'ho conosciuta, ho ravvisato in lei tale delicatezza di coscienza, tale diligenza nel fuggire perfino l'ombra del male, tale impegno nel praticare la virtù, che ritengo non abbia mai commesso peccato né grave, e neppure veniale deliberato. Ho la stessa convinzione per quanto si riferisce agli anni precedenti alla conoscenza di lei, poiché un'anima così fondata nella virtù e in ogni cosa sua o parola innocente non poteva altrimenti essere che frutto di lunga vita cristiana e pia, tutta lontana dal mondo, ma unita a Dio.

25: Se l'amore di Dio si dimostra col fare la sua volontà in ogni cosa e accettare le sue disposizioni, soprattutto in ciò che ripugna alla nostra natura, posso dire che la Serva di Dio era un'anima tutta amante di Dio, perché non cercava se non Iddio. Tanto più questo manifestò nelle sue lunghe pene e rinnovate malattie. Quando noi domandavamo a lei come stesse di salute, sapendo dalle Suore che era ammalata, pure ci rispondeva «Sto benissimo» e facendole notare che era pallida ci rispondeva: «Ma sono sempre pallida». Ricordo che durante tutto un mese di Maggio fu presa da febbre quotidiana. Chiese ed ottenne il permesso di accompagnare i nostri canti per le funzioni nella vicina parrocchia e al fine mese infatti dovette mettersi a letto.

A me, che conosceva tribolata di stomaco, molte volte ebbe a dire: «Fa coraggio, almeno così hai qualche cosa da soffrire per amore di Dio».

§ 455
Amore in Deum omnino flagrabat.

§ 456
Nullam culpam commisit et semper Deo unita vixit.

§ 457
Deum toto corde diligebat et divinae voluntati perfecte adhaerebat.

§ 458
Aetus eximius,

26: La Serva di Dio praticava ed amava ardentemente l'esercizio della preghiera. Come già dissi, era l'esattezza personificata in tutte le pratiche della Comunità. Il vederla a pregare in Chiesa col suo contegno edificante era stimolo a noi per imitarla. Difficilmente si poneva a sedere, tanto che avvenne più volte che per lo sforzo fatto onde stare ginocchiò ebbe a cadere svenuta. Ricordo che non ebbi mai a notare una assenza, salvo i casi in cui era tenuta a letto, dalla visita che si faceva quotidianamente e in comune al SS. Sacramento nella Cappella dell'Istituto.

Ho già detto di quale natura fossero i suoi discorsi e conversazioni con noi giovani. Faceva molto uso, e lo raccomandava a noi, delle giaculatorie, insegnandocene parecchie.

27: La Serva di Dio che aveva tanto in orrore il peccato e amava come il più prezioso tesoro la virtù, soffriva assai quando apprendeva che alcuno aveva commesso qualche grave colpa. Allora ci raccomandava di pregare con lei e di adoperarci per ottenere il ravvedimento della colpevole, e quasi sempre se ne ottenne lo scopo. Ho già detto quanto zelo adoperasse per tenere le giovani lontane dai pericoli del mondo specialmente nei giorni festivi e fu ben lieta quando si aprì il Laboratorio, perché così poteva raccogliere anche nei giorni feriali. Ci raccomandava con grande insistenza di attirare giovani all'Oratorio, affine di fare loro del bene, e, posso dire che non poche mie compagne dovettero la loro conversione precisamente all'opera della Serva di Dio. Se io nella mia vita, colla grazia di Dio sono riuscita a fare un po' di bene tra altre giovani, lo debbo ai consigli e soprattutto all'esempio che ho avuto dalla Serva di Dio. Questo è pure detto da altre mie compagne tra cui anche madri di famiglia.

§ 459

Continuo vacabat orationi et omnibus aedificationi erat.

§ 460

Peccatum maxime horrebat.

§ 461

Zelo salutis animarum aestuabat.

§ 462

Proximum ob amorem
Dei pro viribus amabat.

§ 463

Laetabatur de bono
adolescentularum.

§ 464

Operas misericordiae
spiritualis excellenter ex-
ercuit.

§ 465

Nescias in religione
erudivit.

28 (*proc. pag. 479*): La Serva di Dio così ardente d'amore per il Signore, non poteva non amare vivamente il prossimo per amore di Dio e in realtà ci amava tutte e tanto e senza parzialità. Però in lei nessuna umana debolezza verso di noi, tant'è che non ho mai osato lasciarle trapelare con qualche speciale dimostrazione l'affetto che nutrivo per lei, pur trovandomi spesso sola con lei. Per amore del prossimo e specialmente delle giovani si era immolata col sacrificio della vita religiosa, avendo precisamente prescelto l'Istituto di D. Bosco affine di potersi dedicare alle figlie del popolo più bisognose. Era esultante quando noi, assecondando le sue premure, conducevamo allo Oratorio delle fanciulle ben infelici per ignoranza in religione e per i cattivi esempi che avevano in famiglia e la vita passata in mezzo alle strade. Per dedicarsi al nostro bene non conosceva mai ore di riposo e specialmente nei giorni festivi che erano per lei giorni di grandi sacrifici. Quale maestra del canto la Serva di Dio faceva lezione alla sera, ma per coloro che non potevano venire in tale ora non esitava di occuparsene anche nella ricreazione.

29: La Serva di Dio praticò, secondo le era concesso dal suo stato religioso, le varie opere di misericordia spirituale, come risulta da quanto ho finora deposto: salvare anime col tenerle lontane dal male, indurre a ravvedimento i caduti, adoprarsi collo zelo e preghiera per la diffusione della fede ecc... e posso dire che ho visto come per la sollecitudine della Serva di Dio, le più birichine divenivano le migliori.

30: Così fu tutto zelo nell'ammaestrare le ignoranti coi catechismi e instradarle ad una professione. I suoi consigli erano ricercati da tutte le giovani e li dava in tale modo che noi sentivamo una attrattiva nell'eseguirli, e per sentire questi consigli talora qualcuna commetteva qualche sba-

glio per farseli ripetere. Ricordo che la classe delle mezzane, talora invitate da noi più anziane, perché inviate dalla Serva di Dio a recarsi in Cappella, si rifiutavano per avere il piacere di sentirsi chiamare dalla Serva di Dio. Quando sapeva che alcuna di noi era inferma, come avvenne di me, ci veniva a visitare a casa e occorrendo anche all'ospedale. Una volta, condusse pure una lunga fila a vedermi, altre volte le mandava a gruppi. Ricordo che, impossibilitata io, perché avevo una mano ammalata, a lavorare, mi chiamò e mi disse: « Perché tu non abbia a soffrire danno, ti darò incarico di fare commissioni e così avrai ancora lo stipendio ». Così ancora si occupò perché altrettanto si facesse nell'ufficio ove ero occupata alla sera.

Non è a stupire che in mezzo a tanta gioventù irrequieta e per tanto tempo abbandonata a se stessa la Serva di Dio fosse talora male ricompensata, tuttavia ella tutto soffriva e con cuore generoso perdonava.

Una volta fui testimone di una grave villania commessa da una giovane verso di lei: alla presenza di un gruppo di giovani, questa ragazza sputò in volto alla Serva di Dio. Fuggita la colpevole, la Serva di Dio mi disse: « Corri, raggiungi quella ragazza e cerca con ogni modo caritatevole di ricondurla all'Oratorio ».

Dopo due o tre giorni di premure verso di essa, riuscii a ricondurla dalla Serva di Dio, la quale la accolse con bontà dicendole: « Non è nulla, procura di essere buona », e divenne infatti da quel tempo una delle migliori, ed ora è ottima madre di famiglia. La Serva di Dio praticò proprio esemplarmente la massima di sopportare pazientemente. Non è a dire quante noie le cagionassimo abitualmente, ma essa non si dava mai ad accorgersene di essersene annoiata. Alcune poi vi furono di carattere riotto e petulanti e di deficiente intelligenza, che richiedevano pazienza e tolleranza conti-

§ 466
Puellas infirmas visitabat.

§ 467
Actus eximius caritatis.

§ 468
Praeclarus actus caritatis.

§ 469
Molestas puellas constanter et patienter tolerabat.

§ 470
Actus prudentiae et
caritatis.

§ 471
Etsi vivida indole: in
arduis suavis et serena
se custodiebat.

§ 472
Praeclarus actus forti-
tudinis et humilitatis.

§ 473
Animas Purgatorii suf-
fragari commendabat.

nua ed eroica. Ricordo come io stessa una volta mi rifiutai per più giorni di accettare una parte assegnatami pel teatro, ma ella tanto seppe fare con me che mi ridusse ad acconsentire. Tanto più ammirammo la sua pazienza con noi, quando in altre occasioni, per l'assenza della Serva di Dio dovemmo essere dirette da altre persone che male sopportavano la nostra indisciplinazione.

Faccio notare che questa ammirabile tolleranza e pazienza, tutta dolcezza, non era proveniente da carattere di natura calmo, o indifferente; poichè anzi la Serva di Dio era di un naturale vivace, pronto, inclinato anche all'irascibile, come appariva dal viso acceso quando subiva contrarietà; ma tosto si dominava e ritornava serena, pienamente padrona di sé, senza mai lasciarsi sfuggire parola sconveniente.

Vi fu tra le Consorelle alcuna che la rimproverò di tale calma e pazienza, ma essa si scusò, o meglio, scusò noi, dicendo: « Ma, che vuole, da queste ragazze non si può ottenere di più ». Ricordo come una volta, in una Accademia tenuta alla presenza di un Cardinale, l'esecuzione dell'inno che aveva costato tante cure alla Serva di Dio andò a rotoli. La Serva di Dio non si scompose, ma fu quasi sorridente, mentre noi eravamo esasperate e ci accusavamo a vicenda come causa del disastro.

31. La Serva di Dio religiosa perfetta quale era, avrà certo adempito a quanto la regola dello Istituto suo prescriveva in suffragio dei defunti. Posso dire che a noi raccomandava spesso preghiere, Comunioni e pratiche buone a suffragio delle loro anime. Ci consigliava di dedicare ore di silenzio perfetto a questo fine. Praticava con noi sovente l'esercizio dei Cento Requiem, ci invitava alle Messe di suffragio.

Di altro non sono informata.

32: Mi rimetto a quanto già deposto, aggiungo però questi fatti: avevo condotto al laboratorio una mia cugina inesperta ancora del lavoro. La Serva di Dio aveva disposto che alla stessa fosse data la mercede ugualmente. Cambiatasi la Direttrice del laboratorio, questa non volle riconoscere tale disposizione e disse a me: « Tu devi lavorare tanto da guadagnare per entrambe ». Io mi spaventai e ricordai la disposizione di Suor Teresa, ma quella non ne volle sapere ed io scoppiai in pianto e indispettita uscii dal laboratorio. M'incontrai subito con Suor Teresa, che si fece narrare l'accaduto — fu commossa — mi calmò, mandandomi a chiamare scusa alla Direttrice e dicendo che avrebbe provveduto e parlato lei. Ciò che io feci e tutto si accomodò. Così pure aiutava generosamente col debito permesso tante bambine in occasione del Natale, delle premiazioni catechistiche e occasioni consimili. Suor Teresa era il rifugio di tutti e ne provammo unanimi quanto ci sia stata penosa la sua assenza.

§ 474
Peculiares actus caritatis et prudentiae.

33 (*proc. pag. 488*): La Serva di Dio fu religiosa a cui si potrebbero applicare le parole del Vangelo: « Questa è la Vergine sapiente e prudente... » Nonostante gli allettamenti del mondo e le agiatezze della famiglia, scelse la vita religiosa e corrispose a questa grazia, progredendo in virtù fino al fine di sua vita.

§ 475
Virgo prudens virtutibus usque ad obitum profecit.

34: Come la Serva di Dio fosse prudente nel trattare con qualsiasi persona e specialmente con le Consorelle e con noi giovani risulta abbastanza da tutte le mie deposizioni. Ci vigilava con cura e con amore. Ci ammoniva all'occorrenza con forza e amore. Ci consigliava con saggezza ed erano volentieri ricercati e assecondati i suoi consigli.

§ 476
Fortiter et suaviter corripiebat.

Ricordo che una giovane del Laboratorio stieria procurava di uscire prima del tempo per accompagnarsi con un giovane. La Serva di Dio sub-

§ 477
Juvenem prudentissime
admonuit.

§ 478
Actus praeclarus.

§ 479
Alius actus prudentiae
et caritatis.

§ 480
Ex fide vivebat et justitiam perfecte servavit.

dorò la cosa, vigilò e si persuase che così era. Allora incaricò me che procurassi, fingendo cosa occasionale, di incontrarla e accompagnarla. La giovane comprese l'incarico dato da Suor Teresa e si dimostrò indispettita, dicendomi: « Ora ho una vigilanza speciale ». Dopo pochi giorni si persuase che tutto era per il suo bene e seppe troncare la relazione.

Una volta un numeroso gruppo era riuscito a procurarsi la fotografia di una Suora e portarla al collo chiusa in apposito medaglione. La Serva di Dio comprese la sconvenienza, vide pure la difficoltà di distoglierle, tuttavia, con la sua finezza, e prudenza cominciò, d'accordo colla Superiora, a ritirare la negativa dal fotografo e quindi a poco a poco, si fece consegnare le fotografie dalle giovani. Questo so perché fui io stessa incaricata a recarmi dal fotografo per l'acquisto della negativa.

Una volta, il Cardinale Cagliero di f. m. mi chiamò a sé dopo avermi sentita a recitare. Si fece dire il mio nome e altre cose e concluse: « Tu non vivrai oltre a cinquanta anni ». Ne fui sbigottita, sebbene allora non avessi neppure venti anni, e quasi piangendo narrai la cosa a Suor Teresa. Ella con tutta prudenza e soavità mi spiegò che la parola del Cardinale andava intesa in questo senso: « Vuol dire che se non starai buona, il Signore ti chiamerà presto a sé per salvarti ». Questa riflessione si impresso nell'animo mio e fu salutare ammonimento in molte difficoltà.

35 (*proc. pag. 490*): La Serva di Dio fu — lo uomo giusto del Vangelo —. Viveva di fede e di amore a Dio e gli prestò tutto l'ossequio di fedele cristiana e fedele sposa di Gesù Cristo, come risulta dalle mie antecedenti deposizioni.

36: La stessa cosa dichiaro per riguardo ai doveri di giustizia, obbedienza e gratitudine verso il prossimo. Osservava fino all'apice ogni dovere

che le incombeva secondo l'ufficio che teneva, anche con sacrificio, tanto più grave in lei per la delicatezza di sua salute. Imparziale nel premiare, nell'ammonire e incoraggiare, perché voleva che tutte le giovani progredissero nel bene. Pur essendo debitrice a lei di tanto bene che ci faceva, per cui ci saremmo gettate nel fuoco onde compiacerla. Ella ci dimostrava viva riconoscenza per ogni piccolo favore o servizio che potevamo recarle. Ricordo che una volta, preparando il presepio, ci invitò a fare ricerca di verzura per adornarlo senza però che ci avessimo a stancare. Noi invece facemmo lunga gita fino al Gianicolo pur di poterla accontentare.

Così, se veniva a mancare il lavoro nel laboratorio ella, per non lasciarci disoccupate, ci mandava dai negozianti a cercarne, e intanto pregava e faceva pregare S. Giuseppe, perché provvedesse e molte volte ne constatammo l'efficacia.

Riguardo ai doveri verso i Superiori, mi rimetto a quanto già deposto, riassumendo tutto in una parola: «era l'obbedienza personificata» e tutto per amore e spirito soprannaturale.

37 (proc. pag. 492): La Serva di Dio risplendette in modo particolare nell'esercizio della forza cristiana. Come dissi, se bene ricordo, era di carattere pronto, vivace, inclinato all'irascibile per cui una contraddizione, uno sgarbo, le accendevano il viso, ma essa seppe imporsi un assoluto dominio sopra di sé, non la si vide mai, dopo la prima impressione, essere inquieta, agitata, ma tosto calma e anche sorridente; non le sfuggì mai una parola di risentimento, o in qualsiasi modo meno edificante.

La sua forza apparve ancora nel sopportare le malattie, come già dissi, nel praticare l'obbedienza con umile sentimento nel tollerare senza lamentarsi e senza farne cenno le contraddizioni.

§ 481
Omnes agebat nulla
acceptatione personarum.

§ 482
Obediencia eius perfecta.

§ 483
Absolutum suipsius do-
minatum servavit, etsi
indole irascibili.

§ 484
Morbos patientissime fe-
rebat.

Così pure, quando la Casa era in angustie, specialmente per la ristrettezza del luogo e quindi la preoccupazione di trovarne altra più adatta. Ammirai tale fortezza quando dovette fare il distacco dalla Casa di Roma per venire a Torino per l'ultima mortale infermità.

38 (*proc. pag. 493*): La temperanza della Serva di Dio nel frenare le proprie inclinazioni risulta da quanto sopra, pur essendo competentissima ed entusiasta della musica, non suonava mai, quando era dato il segno della campana. Non ho visto mai la Serva di Dio gustare neppure una caramella quando venivano distribuiti dolci o altre cose. Come dissi, era pronta al mattino a recarsi in Chiesa. Non cercava riposo, se non quando l'obbedienza le prescriveva di andare in infermeria.

39 (*proc. pag. 493*): La Serva di Dio come appare da tutto ciò che ho deposto, era affatto distaccata da ogni cosa terrena. Abbandonò molto nel farsi religiosa e non ne dimostrò mai rimpianto. Potrei dire che, a mio giudizio, era la più distaccata tra le Suore. Non si curava se alcuna avesse fatto uso, o asportato gli oggetti di cancelleria di sua aspettanza: l'unica cosa che preferiva era usare scialle bianco, mentre le altre Suore di solito lo usavano nero. A mio avviso ciò non era vanità, ma predilezione per il colore simbolo di purezza, come addimostrava in altre cose pure.

41 (*proc. pag. 495*): Riferendomi alle deposizioni fatte dichiaro che ho conosciuto nella Serva di Dio un'anima radicata nella virtù della umiltà e che l'edificio della sua perfezione, così solido, come appare da quanto ho detto, lo si deve allo stabile fondamento della sua umiltà. Sfuggiva ogni lode che noi volessimo farle, di sé non parlava mai.

§ 485

Temperantiam exercuit
in coërcenda indole fervida.

§ 486

Aliena a rebus terrenis
paupertatem servavit.

§ 487

In humilitate fundata
ac perfecta aedificium
sanctitatis construxit.

né della sua famiglia, né dei sacrifici o bene che faceva. Come nelle altre virtù, tanto più in questa, faceva progressi, che io stessa ebbi a constatare. Era così umile che si compiaceva quando persone volgari al passaggio delle Suore Salesiane per le vie di Trastevere le chiamavano le Monache straccione, come purtroppo usavano in quel tempo. Quando qualche Consorella le faceva rimproveri anche immeritati, senza scusarsi o giustificarsi chiamava scusa.

Molte volte era essa stessa che si umiliava presso le ragazze che l'avevano maltrattata, affine di guadagnarne l'affezione e farle perseverare nel frequentare l'Oratorio.

I suoi consigli ed i suoi esempi erano stimolo anche per noi a fare atti di umiltà molto ripugnanti.

42 (*proc. pag. 496*): La virtù dell'obbedienza nella Serva di Dio come ho già detto, era praticata in sommo grado e con spirito di obbedire veramente a Dio. Come l'abbia praticata in famiglia, lo ignoro, ma ne fui testimone pel tempo passato a Roma.

43 (*proc. pag. 497*): Io sono convinta che la Serva di Dio abbia praticato le virtù in grado eroico, tanto è che quando di Suor Teresa parliamo, siamo solite dire: « Queste Suore sono tutte virtuose, ma Suor Teresa le sorpassava tutte... ».

Ho ammirato tutte le virtù della Serva di Dio, ma secondo me, la virtù sua caratteristica, per le ragioni più volte addotte, era il suo amore e il pregio grandissimo della virtù angelica, per cui la sua presenza mi ispirava venerazione. Non osai mai toccarle neppure una mano, mentre questo usavo fare con altre Suore.

44: Attesto che la Serva di Dio ha praticato le virtù in modo semplice e naturale, senza cadere in alcun atto di esagerazione.

§ 488
Contemptus laetanter
excipiebat.

§ 489
Sese humiliabat.

§ 490
Obedientiam maximo
in gradu excoluit.

§ 491
Omnes virtutes in gradu
heroico exercebat.

§ 492
Virtute angelica prae-
fulsit.

XI TESTIS, Ill. mus D. nus ITALUS ROSA, advocatus, annor. 65 (V. A. V.), *juxta 7 interr., proc. pag. 514, respondit:*

§ 493
Quatuor annos cum
Serva Dei intimam ha-
buit consuetudinem.

Come ho già detto, ebbi dalla grazia di Dio la sorte di essere cugino primò della Serva di Dio. Io ho seguito la Serva di Dio dalla di lei età di tre anni sino al momento in cui passò in Religione. Avevo 16 anni più di Lei, ho così potuto rilevare tante circostanze che si riferiscono al tenore della vita della Serva di Dio. Dal 1897 al giorno in cui entrò in Religione e cioè il 2 Febbraio 1901 la Serva di Dio convisse nella mia famiglia e la mia moglie le fece da mamma dopo che ella rimase orfana.

Aggiungo che, durante le vacanze autunnali, ebbi occasione di insegnarle letteratura e specie instradarla nella poesia.

§ 494
De visu et ex auditu
a videntibus.

Anche dopo questo tempo la vidi più volte, intrattenendomi con la Serva di Dio anche a lungo. Per ciò le mie deposizioni avranno specialmente come fonte ciò che ho visto, sentito io stesso dalla Serva di Dio o da altre persone degne di fede, fra cui, in modo speciale, una mia cugina Religiosa del S. Cuore, ed ora defunta, la quale era nella Casa delle Dame del S. Cuore in Firenze, ove era in educazione la Serva di Dio. Ella si chiamava Madre Teresa Ferrarese; dal Rev. do D. Gioacchino Stefani di Padova, ora cieco ed infermiccio, che fu per qualche tempo Confessore della Serva di Dio, e da mia moglie, la quale colla Serva di Dio era cugina e formava con lei una anima sola.

§ 495
Biographias legit.

Io ho letto le due biografie della Serva di Dio pubblicate a distanza di vari anni l'una dall'altra. Approvo lo spirito di tutte e due, faccio però notare che nella prima erano errori per ciò che riguarda la cronologia e qualche notizia. — Ho letto pure alcune Circolari diramate alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ad altre persone, in cui si danno

notizie della iniziata Causa di Beatificazione della Serva di Dio e di grazie ricevute per sua intercessione. Però di esse non mi servirò nelle mie deposizioni. Ignoro se esistono altri documenti che parlino della Serva di Dio.

9 (proc. pag. 517): La Serva di Dio nacque a Milano il 10 Ottobre 1878 da Giuseppe Valsè-Pantellini e da Giuseppina Viglini e per ragione della mia mamma, sorella del predetto Valsè-Pantellini, io resto cugino primo della Serva di Dio.

So che è stata battezzata il giorno 14 dello stesso mese nella Parrocchia di San Francesco di Paola e le fu imposto il nome di Teresa, perché era il nome dell'avola paterna e perché il padre aveva molta divozione alla S. Teresa, la cui festa ricorreva il giorno dopo.

La Serva di Dio fino all'età di anni dodici fu educata in famiglia per mezzo di maestre private. I genitori suoi erano molto a mezzi e potevano quindi provvedere ad ogni buona educazione in casa. Entrambi i genitori erano profondamente religiosi, come già i loro avi. Il padre in modo speciale era uomo di grande pietà e di grande carità, avendo per i poveri una affezione speciale. Per gli studi fatti in Seminario e per il lungo tempo passato in varie parti del mondo, acquistando molta esperienza della vita, e conoscendo la grande importanza della Religione, aveva a cuore, sopra ogni cosa, l'educazione cristiana dei figli. Era uomo di grande preghiera, a cui attendeva quotidianamente in casa e anche a passeggio e attendendovi anche per più ore del giorno. Quando aveva da celebrare novene, si faceva leggere libri spirituali dalla Serva di Dio e da lei si faceva guidare la recita del Rosario e altre pratiche di pietà. L'aveva costituita come il suo chierichetto in tutto ciò che si riferiva al servizio di Dio. Più volte l'ho sentito dire: « Vieni, Teresa, è tempo di andare a recitare il Rosario ».

§ 496

Die 10 Oct. 1879 nata est.

§ 497

Die 14 baptizata est.

§ 498

Usque ad XII annum aetatis paterna in domo educata et erudita est.

§ 499

Pater S. D. pietate fervida enitebat.

o fare altre pratiche di pietà. Questi esempi non possono non avere avuto grande influenza sull'animo giovanile della Serva di Dio.

La Serva di Dio fu cresimata a Firenze da Mons. Cecconi, prima che entrasse in Collegio. Questi le assegnò per Madrina una Signora che, a sua stessa dichiarazione, era esemplare per pietà.

La Serva di Dio ebbe un fratello per nome Italo nato nel 1875, ed una sorella di nome Giuseppina, inferiore di età. Tutti e due attualmente sposati e viventi secondo la religiosa educazione avuta dagli ottimi genitori.

§ 500
Ducos habuit germanos.

§ 501
Anno 1883 Florentiae
domicilium posuit S. D.
familia.

§ 502
Die 29 Martii 1891 Serva
dei ad primam accessit
Synaxim, vocationem
persentivit et votum
virginitatis emisit.

10. Come dissi, la Serva di Dio sino a 12 anni visse in famiglia. Questa, alla nascita della Serva di Dio abitava a Milano. Nel 1883, passò a Firenze e nel 1885 a S. Domenico di Fiesole e questo perché il padre desiderava seguire la educazione del figlio, che aveva affidato ai Padri Scolopi nella Badia Fiesolana. Quivi, nel 1890, morì il Padre. Poco dopo la famiglia si trasferì a Firenze e le due figliuole erano già state poste nel Collegio detto della SS. Annunziata — Poggio Imperiale — Collegio dove la educazione religiosa era tenuta in buon conto.

Ivi, il 29 Marzo 1891 la Serva di Dio ha fatto la 1ª Comunione preceduta dagli Esercizi Spirituali. Di quì cominciò la seconda vita spirituale, perché, come seppi direttamente da Mons. Radini Tedeschi morto Vescovo a Bergamo, che mi onorava della sua amicizia, nel momento stesso della 1ª Comunione la Serva di Dio « ha sentito la chiamata allo stato religioso » e da quel momento ha fatto il voto di verginità. Faccia notare che Mons. Radini Tedeschi lo seppe dalla stessa Serva di Dio della quale fu Direttore spirituale per parecchio tempo in Roma, prima che la Serva di Dio entrasse in Religione. Ricordo la Serva di Dio da bambina in poi sempre obbediente, e di una aurea semplicità e pur avendo carattere ardente, tenace,

forte e risoluto, sapeva frenarsi a tempo debito e anche se le osservazioni della madre, che era piuttosto severa, non le garbavano, pure si rimetteva completamente e con docilità: aveva magari le lagrime agli occhi, ma obbediva. Molte volte sono intervenuto io a difenderla, per cui mi era molto riconoscente. Era una figliuola molto intelligente; aveva speciale inclinazione per la musica e per la parte letteraria, specie la poetica. Nonostante la fervida fantasia, la Serva di Dio aveva giusto equilibrio mentale. Non solo nutriva verso i genitori grande rispetto, amore, ma pure con la nonna e parenti, e senza abusare specialmente della larga e indulgente bontà della nonna materna, che conviveva in casa. A proposito della sua facilità per la musica noto che ebbe a maestro il Prof. Paciarelli fratello del Padre Scolopio.

Riandando al tempo della sua fanciullezza era solita la Serva di Dio a dire: « Come ero scema! stavo a parlare delle lunghe ore colla mia bambola! ». Questo io dico per affermare la semplicità e candore di quell'anima, la quale, si può dire, dopo i divertimenti proprii della fanciullezza, non cercò e non amò altri svaghi, pervasa com'era da un profondo spirito di ritiratezza e di pietà. Questa condotta edificante andò perfezionandola cogli anni e sempre l'ha conservata ovunque, anche quando era in viaggio, o che, per condiscendenza verso la mamma, doveva qualche volta prendere parte a rappresentazioni teatrali.

Nel Collegio della SS. Annunziata so, per le relazioni avute dalla Sig.na Pietramissa. Direttrice, e dalla Sig.na Bianca, sua insegnante, che Teresa era fin d'allora ammirata per la sua bontà, serietà e che dal giorno in cui fece la sua prima Comunione erasi trasformata al punto che la ritenevano un modello da proporsi alle compagne.

Nel 1893, come ho detto, la Serva di Dio e sua sorella, passarono al Collegio delle Dame del S.

§ 503

De fervida indole S. D.
einsque ingenio et amore
artium.

§ 504

Simplicitate et candore
enitebat.

§ 505

Pietate excellabat.

§ 506

In Collegio exemplo
erat aequalibus.

§ 507

Vix educanda Serva Dei
vultu angelico effulgebat
et absorpta in Deo ad-
mirationem excitavit.

§ 508

Extraordinaria eius pie-
tas.

§ 509

Angelico fervore Jesum
Eucharisticum adorabat.

§ 510

Anno 1896 e Collegio
exivit spiritu mundano
omnino aliena.

Cuore pure in Firenze. Di questo passaggio mi sono interessato anch'io pel fatto che, avendo avuto io in famiglia esempi vivi della eccellente educazione morale e religiosa impartita in tale Istituto, mi pareva che fosse da preferirsi per la buona educazione delle cugine. Ricordo che l'8 dicembre dello anno 1894 oppure 1895, andato io con mia moglie al Collegio delle Dame, trovammo le educande in processione per la solennità dell'Immacolata. Mi è rimasta sempre viva la impressione ricevuta dal volto e dall'atteggiamento veramente angelico della mia cugina Teresa, la quale, col giglio in mano, pareva ed era assorta in unione così stretta con Dio che, pur essendo sempre pallida in volto, in quel momento sembrava irradiasse fiamme.

Ricordo di aver sentito dalla cugina di mia moglie, Religiosa del S. Cuore, ora defunta, che le Madri tutte erano ammirate della straordinaria pietà di Teresa e già fin d'allora pronosticavano la via a cui Iddio l'avrebbe poi chiamata.

Le due Suore Gianoglio e Basso converse nell'Istituto del S. Cuore a Firenze, all'epoca in cui vi era mia cugina, e che ora si trovano nella Casa di Padova dello stesso Istituto, parlando giorni or sono con mia figliuola, ebbero a dire: « la prima che restò impressionata dal contegno tutto particolare della Serva di Dio fin da quando entrò nel Collegio; e l'altra, che non ha mai potuto dimenticare l'attitudine angelica quando stava a pregare dinanzi al SS. Sacramento.

11: Rimettendomi a quanto già detto nel precedente Interrogatorio, aggiungo che, uscita dal Collegio nel 1896 la mamma presentì che la sua Teresa non aveva certamente vocazione per il matrimonio, perché pur essendo di natura allegra e vivace, mostrava nel suo contegno e soprattutto nel desiderio di stare lontana dallo spirito del mondo. Infatti non ci teneva al vestire secondo la moda,

anzi, ne trovava (*sic*) disgusto: se usciva in carrozza per la passeggiata, si metteva d'accordo con mia moglie per tornare a piedi per potere fare visita a qualche chiesa. Con il fratello e con noi cugini, che per alcuni anni abbiamo abitato insieme, si industriava di prevenire i desideri di tutti senza mai manifestare il più piccolo atto d'impazienza. Anche nelle cose che le potevano costare qualche sacrificio, qualche volta anche grave, si mostrava sempre ilare e serena. Colle persone di servizio era immensamente caritatevole. So che si occupava di loro e soprattutto per guidarle spiritualmente al bene. Coi miei figliuoli era una seconda mamma tanto che il mio ultimo — Leone — essendo bambino di due anni, quando la Cugina andò in Convento, la cercava e piangeva, perché non la ritrovava più in casa. Io confesso candidamente che sento di dovere alla protezione della mia buona cugina la eccellente riuscita dei miei figliuoli, dei quali il più piccolo, Leone, si è fatto gesuita e nel Luglio prossimo sarà ordinato sacerdote, la seconda, Anna Maria, è Dama del S. Cuore attualmente a Padova, la terza Giuseppina è in casa, e come somiglia nel fisico alla cugina Teresa, così anche nel morale e pietà. Il quarto, Carlo, avvocato a Padova, è ottimo cristiano. So che la Serva di Dio a Roma faceva parte del Comitato Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte e credo anche della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

Fuori di collegio conservò buona memoria delle sue compagne di collegio, ma non coltivò amicizie particolari.

In quanto a letture, posso garantire che quell'anima non ha bevuto ad altre fonti che a libri di pietà e di apologia religiosa. Romanzi non li ha mai letti. Gli unici libri di lettura erano quelli che aveva dalle Dame del S. Cuore.

12 (*proc. pag. 526*): Posso dire con tutta certezza che era un'anima tutta amore di Dio fin dall'uso della ragione. I suoi doveri tutti li compieva

§ 511

Semper patiens, benevola, hilaris et serena.

§ 512

Ab usu rationis flagra-
vit amore Dei.

col massimo zelo verso Dio, verso se stessa, verso il prossimo: a dimostrare quanto ho affermato ricordo fra l'altro che quando era già Suora un giorno di festa mandò un biglietto a mia moglie, pregandola di portarle un certo oggetto di vestiario, a cui mia moglie ci teneva, avendone bisogno per una recita nel teatrino delle Suore. Il biglietto terminava con queste testuali parole: « Norina, avrai merito anche tu, perché tutto quello che facciamo, lo facciamo per amore di Dio ».

§ 513
Virtutibus in dies profecit et praeulsit.

13: Da tutto quello che ho detto, credo di aver dimostrata la mia convinzione che Suor Teresa coltivò sempre le virtù di cui è parola in questo Interrogatorio in modo sopraeccellente, perfezionandosi giorno per giorno da giungere ben presto al grado eroico. Questa è pure la convinzione che aveva mia moglie, la quale, quando parlava di Teresa diceva che era molto buona e che di più non si poteva dire. Io un giorno m'inquietai un po' facendole osservare che tale frase era troppo generica, ed essa mi rispose che era la frase comprensiva di tutte le virtù. Così anche mie cognate Suor Camilla della Visitazione, e Maria, vivente ora in una pia casa di Verona, hanno sempre espresso la stessa convinzione.

§ 514
Ex fide omnino vivebat.

14 (proc. pag. 527): La fede della Serva di Dio era quella stessa di cui parla S. Paolo: « era una fede vissuta » illuminata dagli studi religiosi che ha seguito sempre con passione. Tutto quello che faceva lo faceva guidata da uno spirito di fede soprannaturale.

§ 515
Zelo propagandae fidei
verbis et operibus studuit.

15: La Serva di Dio amava tanto la fede e la sua propagazione che ha voluto entrare in un ordine religioso eminentemente popolare per avere modo di educare ed istruire nella fede quelle fanciulle più abbandonate e che più ne avevano bisogno.

Ricordo che quando si trattò di dare effetto alla sua vocazione religiosa, il P. Gaetano Zocchi S.I. a cui era andato per consiglio il fratello, desiderò di esaminarla. E siccome le aveva mosso qualche difficoltà, la Serva di Dio seppe rispondere così vittoriosamente che il P. Zocchi credette bene giustificarsi, assicurandola che non aveva nessuna intenzione di distrarla dalla sua vocazione. A dimostrare questo suo desiderio di propagazione della fede, ricordo che un giorno, presente mia cugina Teresa, mia moglie così ex abrupto mi disse: « Sai che Teresa ha intenzione di fare dei grandi viaggi? ». Rimasi un po' a bocca aperta e me ne andai, credendomi vittima di uno scherzo; poi, alla sera, da soli, mia moglie mi svelò l'arcano dicendomi che Teresa sentiva un grande desilero di andare missionaria e per questo avrebbe scelto un Ordine adatto. Ricordo ancora che la S. di D. fin da giovinetta faceva il Catechismo ai miei bambini, ed istruiva le persone di servizio.

16: Da quanto ho detto appare evidentemente come la mente e il cuore della Serva di Dio fossero sempre rivolti a Dio. Ricordo che nell'ultima malattia della mamma la Serva di Dio non solo diede prova di resistenza fisica superiore alle proprie forze, essendo di costituzione molto delicata e anemica, ma nelle lunghe veglie notturne, era sempre assorta in preghiera. — Questo constatai io stesso de visu.

Non posso dire altro di particolare, ma la venerazione che la Serva di Dio aveva per la medaglia delle Figlie di Maria, dimostra quale venerazione aveva per le cose Sacre. Ricordo con quale pietà ha fatto con me le visite alle Catacombe di S. Agnese e al Colosseo. Così pure con quale entusiasmo assisteva alle funzioni solenni. La notte con cui cominciò il nuovo secolo fu con noi alla Messa di mezzanotte in S. Pietro e posso assicurare che

§ 516

De desiderio missionario S. D.

§ 517

Pueros catechismum docebat.

§ 518

In oratione absorpta.

§ 519

Res sacras venerabatur.

era felicissima di incominciare pregando nel maggior Tempio della cristianità.

§ 520
Sacris ritibus adesse
in deliciis habebat.

17: Oltre ai due accenni già fatti, relativi alla 1ª Comunione e alla visita alle Chiese nel ritorno della passeggiata, avvenuti nel tempo di abitazione in Firenze, aggiungo che, trasferitici a Roma, si felicità con me, perché avevo trovata la casa a pochi passi dalla Chiesa dei Canonici Regolari Lateranensi dedicata alla S. Famiglia, perché così aveva modo di andare, mentre la mamma ancora dormiva, assieme a mia moglie, ad assistere alla S. Messa e fare la S. Comunione e ritornare alla Chiesa alla sera per la visita al SS. Sacramento. Ho già detto dell'angelico contegno che teneva durante la preghiera.

Ricordo con quanto zelo santificasse i giorni festivi e curasse che tutti in famiglia, specialmente il fratello e persone di servizio non perdessero la S. Messa.

§ 521
Verbum Dei praedilectum.

18: Ho già detto quanto intensamente abbia amato lo studio della religione e le pratiche di pietà e con quale avidità si recasse ad ascoltare la parola di Dio sempre quando le era possibile.

§ 522
In Deiparam Virginem
devotissima.

19: A proposito della sua divozione verso la Madonna so della sua beatitudine per essere stata ricevuta tra le Figlie di Maria: che la sua firma era sempre seguita dalla sigla F. d. M. (Figlia di Maria) che la medaglia della Pia Unione era custodita con affetto geloso, a guisa di reliquia; che tutte le sere, per averlo sentito dire da mia figliuola Giuseppina (unica cosa che essa ricordi) alla sera prima di addormentarsi baciava l'immagine della Madonna, che sovrastava al suo letto. Richiamo quanto dissi a riguardo della recita del Rosario col suo Papà e con qual gioia celebrasse il mese di Maria. Non conosco altri particolari.

20 (*proc. pag. 536*): Come la fede della Serva di Dio era illuminata e vivificata dalla parola di Dio, che aveva profondamente studiata, così tutti i suoi desideri ed atti riguardavano la propria santificazione per conseguire l'eterno premio.

Ho già accennato quanto fosse data alla preghiera, alla frequenza dei Sacramenti, alla fuga di ogni vanità, e come fosse incurante e disprezzasse tutte le cose materiali.

Prima della sua entrata in religione, un giorno a Padova, trovandosi con me in una delle principali vie, vedendo tanta mondanità, uscì in questa frase: « Quanto desidero di poter abbandonare il mondo ché è tanto cattivo! ». Io, additandole una vetrina di gioielliere, le dissi: « Ma non vedi come sono belli quei brillanti e quelle pietre preziose? ». Ed essa mi soggiunse con gesto espressivo di ripugnanza: « A me mi sembrano tanto fango ».

Fu molto felice quindi di potersi far povera nello stato religioso, e pur trovandosi in una casa incipiente e quindi priva di certe comodità compossibili (*sic*) con la povertà religiosa, tuttavia giammai si rammaricò dell'abbandono delle agiatezze famigliari, anzi noi nel suo sorriso e serenità degli occhi leggevamo la pienezza della sua felicità.

21: Per tutto quanto io vidi durante la sua vita nel mondo, e per quanto ho ancora veduto ed appreso durante la sua vita di religiosa posso asserire che la sua fiducia in Dio fu assoluta e costante. La Serva di Dio era anima ben lungi dagli scrupoli, pur essendo di coscienza delicatissima, epperò ritengo che vere lotte spirituali e timori ingiustificati non li abbia mai provati. Anzi mia moglie essendo essa piuttosto inclinata al timore ed anche allo scrupolo, ebbe a dirmi: « Ammiro ed invidia Teresa, per la tranquillità di sua coscienza ».

§ 523
Vitam aeternam omnibus viribus sperabat.

§ 524
Bona temporalia vel pretiosa flocci faciebat.

§ 525
Absoluta erat eius spes vitae aeternae.

§ 526

Ingenio et eruditione
erat praedita.

§ 527

Spem verbo et opere
inculcabat.

§ 528

Seraphico amore in
Deum succensa erat.

§ 529

Peccatum vel leve ode-
rat.

§ 530

In perfecta unione vo-
luntatis cum divina vo-
luntate vivebat.

22: Non mi risulta nulla al riguardo, e posso dire che, pur essendo dotata d'ingegno e di coltura, mai si fidava più di se stessa che dell'aiuto celeste, e mai si vantò di tali qualità.

23: La fiducia celeste che la Serva di Dio coltivava in se stessa trasfondeva negli altri coll'esempio e colla parola soprattutto quando alcuno sofferente o angosciato, o nei momenti difficili. Nel 1900 scriveva a mia sorella una lettera in cui esprimeva questi concetti « che dobbiamo tutti sperare in Dio, nella sua bontà e misericordia ».

24 (*proc. pag. 538*): La Serva di Dio ardeva, come già dissi, al pari di un Serafino, d'amore verso Dio. Io ritengo che abbia trascorsa una vita innocente. Ma io e le altre persone della parentela, ebbi a notare in lei una azione o parola che avesse ombra di colpa. Mi riferiva Suor Genta, già sua superiora a Roma, che quando era per lasciare questa città e venire a Torino ove poi morì, la Serva di Dio era tormentata dal male di denti ed esclamò: « Oh! quale dolore è mai questo! Che sarà del Purgatorio e delle sue pene in confronto a queste? A nessun costo voglio andare in Purgatorio! ». Ciò mi fa ritenere che nutrisse un vero odio anche alla colpa veniale deliberata. Sul resto non sono informato.

25: La Serva di Dio viveva in perfetta unione con la volontà di Dio. Questo lo desumo dal complesso di sua vita, dalle sue parole e dai suoi scritti. L'essersi fatta religiosa con una lunga e seria preparazione e attraverso alle difficoltà opposte con fine buono, fu appunto per corrispondere a quella che riteneva la volontà di Dio. Ella dimostrò una assoluta e perfetta rassegnazione alla divina volontà nelle contingenze più dolorose della sua vita, ad es. malattia e morte del padre,

della madre e della nonna stessa. E il suo esempio giovava ad infondere questa rassegnazione e pazienza anche in altri, come vidi a riguardo di mia moglie che veniva da lei confortata in talune sue pene.

26: Per quanto si riferisce alla sua vita di Signorina, mi rimetto a quanto ho già depresso in varii Interrogatorii. Per la sua vita di Religiosa, so che era religiosa perfetta.

§ 531
Perfecta fuit in Religione.

27: So che la Serva di Dio, e lo constatai molte volte, aveva orrore per i peccati che purtroppo si fanno nel mondo e udendo qualche volta proferire bestemmia, veniva rossa in volto e subito si vedeva a muovere le labbra per proferire qualche giaculatoria. Se le avveniva di essere informata di qualche cosa meno che onesta, si vedeva in lei un turbamento, una pena e questo perché si trattava di cosa peccaminosa.

§ 532
Peccata hominum horrebant et reparare studebat.

Questi suoi sentimenti e virtù cercava trasferire negli altri, non solo colle parole, ma più coll'esempio.

28 (*proc. pag. 540*): La Serva di Dio amava il prossimo per amore di Dio e sopra tutto il più bisognoso di cure spirituali e morali, e questo, come già dissi, fu la ragione che le fece scegliere un Ordine Religioso che si dedica maggiormente alle classi popolari. Io ritengo che la Serva di Dio all'occorrenza avrebbe fatto qualunque sacrificio per il bene e salute delle anime.

§ 533
Caritatem in proximum continuo exercebat.

32: La Serva di Dio era un'anima tutta amore per il prossimo, tutta bontà con le persone di casa, anche inferiori, che voleva edificare col suo esempio, ma non ho particolari e mi rimetto a quanto già detto.

33 (*proc. pag. 541*): La prudenza della Serva di Dio risplendette in questo che si appigliò sem-

§ 534
Prudentia enituit.

§ 535
Simplicitatem pruden-
tiae coniunxit.

§ 336
Omnia officia pruden-
ter adimplevit.

§ 537
Justitiam in Deum per-
fecte servavit.

§ 538
Erga proximos semper
fusta fuit.

§ 539
Erga Pontificem et Mo-
deratores obsequentissi-
ma.

pre ai migliori mezzi per assicurare il proprio perfezionamento e la sua felicità eterna. Era la semplicità personificata congiunta ad una somma cristiana prudenza, aliena da ogni umano artificio.

34: Non mi risulta affatto che la Serva di Dio abbia detto o fatto qualche cosa che potesse essere imputato di imprudenza. In casa non ebbe mai particolari incarichi da assolvere. Quale Religiosa adempì con zelo e prudenza gli incarichi che le vennero affidati, come mi fu ripetutamente detto dalle Consorelle della Serva di Dio.

35 (*proc. pag. 542*): Da quanto ho già detto circa l'adempimento dei doveri e la pratica della virtù risulta che fu un'anima giusta verso Iddio e per i particolari mi rimetto a quanto già deposto.

36: Posso assicurare che ha esercitato la massima giustizia anche verso il prossimo, al quale, non solo non fece mai danno, ma cercò sempre di fare e fece molto bene. Si sentiva siffattamente obbligata verso chiunque le facesse un favore o le prestasse un servizio, che ne dimostrava la più ampia riconoscenza e non lo dimenticava più. Quanta affezione reverente conservò sempre verso le Religiose che l'avevano educata! Anche l'amore che dimostrava a mia moglie era fatto di viva riconoscenza, quale di figlia verso la madre.

La Serva di Dio che aveva la massima riverenza per tutti i Superiori a cui era soggetta, e specialmente ai Sacerdoti che si occupavano del suo bene, aveva poi per il Sommo Pontefice un amore tutto speciale. Mite e mansueta, come era riuscita a formarsi, si accalorava soltanto quando si trattava della difesa del S. Padre e dei diritti della S. Chiesa cattolica e della S. Sede Romana. La sua contentezza per essere venuta ad abitare a Roma, derivava dal fatto che si sentiva più vi-

cina al Pontefice e più intimamente unita al focolare della fede e al centro della Cattolicità. Questo lo disse a me pochi giorni dopo, essere giunti a Roma per porvi la residenza. Più volte assistette ad udienze papali insieme a mia moglie, e una o due volte alle funzioni di Canonizzazione; ad es.: S. Rita da Cascia, se ben ricordo. Posso affermare che essa partecipò a tali udienze e solennità con uno spirito di fede, di gioia spirituale e di entusiasmo per la gloria di cui vedeva adornata la S. Madre Chiesa. Sono certo che per il suo amore per il Papa, quale Vicario di Gesù Cristo, sarebbe stata pronta e lieta di offrire la sua vita.

Per riguardo alle autorità civili nutriva quella deferenza che la Fede ci comanda.

37 (*proc. pag. 544*): Ho già deposto come la Serva di Dio avesse per natura un carattere fermo e risoluto, vivace e allegro. Tuttavia, con uno studio e vigilanza continua su se stessa, riuscì a trasformarsi completamente, indirizzando la sua naturale fortezza alla fortezza del bene e della virtù, sebbene questo le imponesse continuo sacrificio e abnegazione e acquistando così dolcezza di modi trattando col prossimo, chiunque fosse, senza accettazione di persona. Per i particolari mi rimetto a quanto ho già deposto. Andava soggetta a forti dolori di testa, causati dall'anemia di cui soffriva, tanto che la mamma, per consiglio del medico, la tolse di Collegio. Tuttavia, anche in mezzo ai dolori, manteneva una calma e rassegnazione veramente straordinaria, e solamente per obbedienza confessava i suoi dolori, perché dall'esterno suo contegno non li lasciava trasparire.

38 (*proc. pag. 545*): La Serva di Dio viveva di mortificazioni, piccole sì, ma continue. Essa era mortificata nello sguardo, nel vestire, nel conversare, nell'incedere, nel riposo. Mai lasciava tra-

§ 540
Pro Pontifice vitam
suam prompte dedisset.

§ 541
Temperantiam et fortitudinem constanter exercuit.

§ 542
Morbi dolores mira resignatione portabat.

§ 543
Mortificabat sensus.

§ 544
Cibos non gustabat.

§ 545
Puritas eius angelica.

§ 546
Gravis et reservatissima.

§ 547
Innocentiam baptismalem servavit.

§ 548
Humilitatem perfecte exercuit.

pelare quali cibi fossero a lei più graditi. Mai l'ho udita dire che una cosa le piaceva od altro no. Di vere penitenze corporali non sono informato. Io ho ammirata soprattutto la sua riservatezza in occasione che dovette, per obbedienza alla mamma, assistere a qualche spettacolo teatrale di Opera. Ma io credo che, invece di guardare o di interessarsi dello spettacolo, il suo sguardo fosse rivolto all'insù e il suo pensiero all'anima ed a Dio.

40 (*proc. pag. 545*): La Serva di Dio fu di una purezza angelica, direi una S. Agnesina. Era innamorata di questa virtù fin da fanciulla. Come già dissi, si consacrò a Gesù fin dalla 1^a Comunione. E mantenne costantemente la promessa fatta, premunendosi contro ogni insidia o pericolo.

Con le persone di altro sesso, pur dimostrandosi disinvolta e partecipando alla conversazione, era riservatissima. L'ho osservata io stesso qualche volta, senza dimostrarlo, allontanarsi in bel modo durante le visite da qualche giovanotto e andarsi a sedere vicino a mia moglie. Il suo contegno imponeva, e lo sentivo io stesso, un profondo rispetto per quell'anima verginale e candida come nel dì del santo battesimo. Ho già detto che io, al pari degli altri della parentela, la ritenni e ritengo innocente. Mentre, come già ebbi a dire, non aveva scrupoli, o timori di coscienza nel complesso di sua vita, era invece così delicata e sensibile per ciò che si riferiva alla virtù della modestia.

Non mi consta di altro.

41 (*proc. pag. 546*): La Serva di Dio insieme alla purezza ha curato in modo speciale la virtù dell'umiltà, virtù che preferiva. Nascondeva se stessa e le sue particolari doti di ingegno e di studio per perfezionarsi sempre più nella virtù della umiltà.

Non ho particolari al riguardo.

42 (*proc. pag. 547*): Da quanto ho deposto risulta pure l'osservanza della virtù della obbedienza. Circa questa virtù in famiglia e in collegio, già ho detto. Per il tempo della vita religiosa ho sentito dalle Suore Consorelle a lodare la Serva di Dio pure per la ammirabile e pronta sua obbedienza.

§ 549
Mirabilis eius obedientia.

43 (*proc. pag. 547*): La Serva di Dio cercò di perfezionarsi continuamente incominciando fin da fanciulla e specie dalla prima Comunione a fare progressi evidenti e constatati di continuo progresso. Io ritengo che nell'esercizio delle virtù, abbia raggiunto il grado eroico, perché la sua virtù, la sua bontà era veramente celestiale.

§ 550
Omnibus virtutibus continuo profecit usque ad heroicatem.

Come dissi la umiltà e la purezza, a mio giudizio, furono le sue virtù caratteristiche.

47 (*proc. pag. 552*): So che la Serva di Dio scrisse lettere famigliari, componimenti letterari, poesie e quanto riguardava il suo ufficio di Suora Segretaria. Di altro non sono informato. Escludo però assolutamente che vi sia stato alcunché di meno conforme ad un'anima cristianamente pia.

XII TESTIS, Rev. D. PHILIPPUS RINALDI, Rector Maior Piae Societatis Salesianae, annor. 71 (V.A.V.), *juxta 7 interr. proc. pag. 568, respondit:*

Ho conosciuto di persona la Serva di Dio e conferito con la stessa due volte, unicamente per affari dei suoi interessi materiali nella Casa delle Suore di Maria Ausiliatrice qui in Torino. Io durante la vita della Serva di Dio ho udito parlare di lei più e più volte dal Rev.mo D. Marengo Giovanni allora incaricato della Direzione Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dal Rev.do Sac. D. Luigi Rocca Economo Gene-

§ 551
De visu et ex auditu a videntibus.

rale della Società Salesiana, Confessore della Serva di Dio e visitatore delle Suore inferme nella Casa di Torino, dove fu degente la Serva di Dio.

§ 552
Biographiam legit testis.

Ho letto la biografia della Serva di Dio scritta dal Sac. D. Maccono Ferdinando attualmente V. Postulatore della Causa. Essendo io stato interpellato dallo stesso D. Maccono e dalle Rev.de Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice se era opportuno, o meno, iniziarne la Causa di Beatificazione, mi sono creduto in dovere di prendere informazioni a Torino ed a Roma, dove la Serva di Dio visse la sua carriera religiosa ed avute queste informazioni, mi sono fatto sicura coscienza di dovere consigliare la formulazione degli articoli. Avutili in esame, li approvai e incoraggiai di iniziare la Causa.

8-46: *Virtutes S. D. ex auditu a videntibus satis dilaudat et in omnibus concordat:*

XIII TESTIS, (I ex off.), D.na JULIA CONCIATORI, annor. 38 (V.A.V.), *juxta 2 interr. proc. pag. 583, respondit:*

§ 553
De visu.

Io frequentavo con mie due sorelle maggiori di età, l'Oratorio delle Suore Salesiane situato a Bosco Parrasio nel tempo in cui la Serva di Dio era Suora Novizia. Io avevo allora circa 10 anni; le mie sorelle mi hanno condotta nell'Oratorio e ricordo il primo incontro fatto con la Serva di Dio la quale, appena mi vide, mi disse buone parole, fece buon viso e subito seppe acquistare la mia benevolenza.

§ 554
Diuturnam cum S. D. habuit consuetudinem.

Col tempo, le Salesiane andarono ad abitare alla Lungarà N. 233 ed io ho continuato la mia frequenza nella nuova sede, aumentando l'affetto per la Serva di Dio avendo avuto occasione di avvicinarla di più ed anche col crescere degli anni io stessa sentivo il bisogno di confidarmi per avere consigli e direzione. Questa mia frequenza continuò sempre sino a che la Serva di Dio dovette la-

sciare Roma per venire a Torino, per ordine dei Superiori, essendo molto ammalata e difatti purtroppo ebbe poi a morire santamente in Torino.

Io ho letto la biografia scritta dal Sac. D. Maccono sulla Serva di Dio. Però tengo a dichiarare che non deporrei se non quanto è a mia conoscenza personale, oppure sentito dire da testi degni di fede, accennando all'occorrenza queste fonti di scienza.

12 (*proc. pag. 586*): Non mi consta in modo positivo dell'adempimento dei Comandamenti di Dio e della Chiesa pel tempo anteriore alla conoscenza mia colla Serva di Dio, ma per tutto quanto sarò per dire, conoscendo la rettitudine e precisa osservanza di ogni suo dovere posso arguire con fondamento sicuro che non deve essere venuta meno nell'adempimento di essi. Pel tempo poi di mia conoscenza posso affermare con tutta sicurezza che fu esatta nell'osservanza di tutti questi doveri verso Dio e la Chiesa e doveri del proprio stato. E così ancora l'ho conosciuta e ammirata: tutto zelo pel bene e santificazione del prossimo specialmente per la gioventù femminile, avendolo sperimentato io stessa.

13: Per le stesse ragioni e colle stesse riserve di cui sopra, affermo che la Serva di Dio risplendette per amore ed esercizio di tutte le virtù di cui in questo Interrogatorio.

14 (*proc. pag. 587*): La Serva di Dio era una creatura tutta immedesimata nella fede: l'aveva studiata con diligenza ed amore, come appariva dalle istruzioni e conferenze catechistiche che ci faceva; alla fede si ispirava in tutti i suoi discorsi ed azioni — questa era il faro luminoso che la guidava. Non operava per motivi umani, ma sempre per fine soprannaturale e la sua unica norma di

§ 555

Ex auditu a videntibus.

§ 556

Omnia suis status officia et mandata exacte adimplevit.

§ 557

Fidem dictis et factis ostendit.

vita erano i precetti divini, ecclesiastici e la regola del suo Istituto. Così ho potuto rilevare, osservandola e ascoltando i suoi ammonimenti e consigli.

§ 558
Veritates fidei docebat
et propagare cupiebat.

15: Quest'amore alla fede era tale che quanti conosceva desiderava e procurava che tutti fossero ispirati a questa luce divina. Come dissi, la insegnava con zelo e frutto nei catechismi che erano ascoltatissimi da noi giovani. Seppi da Suor Genta, Superiora della Casa della Lungara, e da altre compagne più anziane che la Serva di Dio desiderava andare Missionaria. Ci parlava spesso e con fervore dell'opera dei Missionari e ci animava ad aiutare le Missioni.

§ 559
Mysteria fidei maxima
pietate celebrabat.

16: Celebrava con vera pietà e solennità i misteri della nostra fede e ce ne parlava con sentimenti pieni di zelo per accendere nei nostri cuori il desiderio di onorarli santamente. Venerava tutto ciò che si riferisce al culto religioso e servizio di Dio. Ricordo di averla sentita parlare con sommo rispetto delle Sacre Reliquie, delle immagini dei Santi e specialmente quelle che rappresentavano fatti miracolosi. Ricordo ancora che un gruppo di giovani, tra cui ero pur io, si era adornato di talismani (volgarmente porta fortuna). La Serva di Dio ebbe molta pena e non si diede pace, se non quando, a poco a poco, ce li fece togliere, sostituendoli con medaglie sacre.

§ 560
Superstitionem abolen-
dam curavit.

§ 561
Jesum Eucharisticum
fide absoluta adorabat.

17: La Serva di Dio era così ardente di amore alla SS. Eucaristia, in cui credeva con fede inercrollabile che noi stesse dal suo esempio e dalle sue parole eravamo portate ad adorare ed amare con grande fede Gesù in Sacramento. Era frequentissima ogni giorno, ed anche più volte al giorno, a fare visita al SS. Sacramento nella Cappella. Ci invitava a recarci a visitarlo anche se per pochi

istanti, ma sovente. Nel vedere la Serva di Dio davanti al S. Tabernacolo, ci sembrava di vedere una Santa. Io frequentavo la Messa festiva celebrata all'Oratorio e sempre la vidi accostarsi in modo edificantissimo alla Sacra Mensa. Aveva una grande sollecitudine perché santificassimo i giorni festivi, anzitutto coll'assistenza alla S. Messa e poi coll'assistere alle altre funzioni e poi pure prendendo parte alle ricreazioni per tenerci lungi dai pericoli della città.

Ricordo che per rendere più gradito e dilettevole a noi l'intervento all'Oratorio, ella stessa prendeva parte ai nostri giuochi, cosa che importava a lei sacrificio per la poca salute. Studiava scherzi per dilettarci.

18: Ci conduceva nei giorni festivi e anche in altre ricorrenze (Mese di Maggio, Novene, ecc.) alla Parrocchia di S. Dorotea per ascoltare le prediche. Ci teneva Conferenze, il che denota come fosse amante della parola di Dio.

19: La Serva di Dio amava la SS. Vergine, come appariva dalla divozione con cui recitava il S. Rosario, dallo zelo che poneva nel celebrare le feste, il mese e novene a Lei consacrate. Dai discorsi che teneva con noi, affine di animarci a fare come Lei, ci suggeriva giaculatorie e insegnava lodi ad onore della Madonna.

Aveva divozione speciale per S. Giuseppe e ci animava a porre la nostra fiducia in Lui nelle difficoltà e quando ancora veniva meno il lavoro. A noi giovani inculcava la divozione a S. Agnese, tanto più che era nostra speciale Patrona quali figlie di Maria SS.

20 (proc. pag. 591): Come colle sue parole e col suo esempio manifestava la sua fede vivissima, così ancora appariva la ferma speranza che aveva

§ 562

Ad sacram Dapem accedebat quotidie et edificantissima ratione.

§ 563

Iuvenes ad Oratorium industriosa alliciebat.

§ 564

Deiparam Virginem tenerime venerabatur.

§ 565

S. Joseph peculiari cultu honorabat.

§ 566

Paradisum unice ahe-
labat.

§ 567

A bonis terrenis aliena.

§ 568

In rebus adversis ae-
quanimis et serena.

§ 569

Amore Dei omnino
succensa nullam patravit
culpam.

§ 570

Voluntati divinae ver-
bis et factis adhaerebat.

in Dio solo. — Non cercava altro che Iddio ed il Paradiso e questo era pure il consiglio che frequentemente dava a noi giovani; l'esattezza nella osservanza di tutti i precetti e doveri di cui ho parlato, dimostrano come la Serva di Dio volesse ad ogni costo guadagnare il premio celeste. Non aveva attacco alcuno verso le cose terrene che aveva abbandonato senza rimpianto alcuno, come potevo arguire dalla calma e serenità che conservava in ogni circostanza.

21: Non vidi mai la Serva di Dio sfiduciata o pentita di quanto doveva fare per noi, e sì che noi la davamo mille occasioni colla irrequietezza e indisciplina di ritenere vane tutte le sue sollecitudini per noi. Ella aveva fiducia in Dio e non in sé stessa. Anche allora era serena e tranquilla sebbene manifestasse la pena e sofferenza nel viso che si accendeva o impallidiva, ma era cosa momentanea.

24 (*proc. fol. 592*): Io ho sempre ritenuto la Serva di Dio per l'esempio che mi dava, come una anima tutta infiammata di amore per Iddio. Non la vidi mai commettere anche una sola azione che fosse offesa di Dio anche se veniale e sono persuasa che un'anima bella e candida, quale l'ebbi a conoscere, sia sempre stata lungi da ogni peccato. Questa era pure l'opinione delle mie compagne — e come già ho detto la dicevamo « una santa ».

25: Ho imparato dalla Serva di Dio a fare la volontà del Signore, perché in questo era veramente maestra col suo esempio e parole che ci suggeriva. Se il canto o qualche altra rappresentazione non riusciva bene ed eravamo mortificate, ella ci diceva: « Così è piaciuto al Signore »; quando non volevo accettare qualche parte perché poco gradita, ella tosto a dirmi: « Fallo per amor di

Dio » e questi consigli ci tornavano graditi, perché li vedevamo praticati da lei e tanto più rifulsero nelle sue malattie.

26: La Serva di Dio così amante del Signore di cui cercava l'unione continua, era un'anima tutta data alla preghiera, facendo del lavoro stesso una preghiera, santificandolo con la giaculatorie e collo spirito di fede. Non sono in grado di dire quanto e come praticasse i vari esercizi di pietà dell'Istituto, ma certo la sua mente era piena di pensieri celesti, come dimostravano i suoi discorsi e consigli.

27: Certo la Serva di Dio provava orrore se vedeva commettere azione indegna o peccaminosa, come dimostra lo zelo col quale cercava di tenerci lontani dal peccato, — ma io non sono in grado di sapere quanto è richiesto in questo Interrogatorio.

28 (*proc. pag. 599*): La Serva di Dio amava tutti coloro che si trovavano in qualche necessità spirituale o materiale, verso i quali ella sentiva come una preferenza, perché i più infelici erano i più cari al Cuore di Gesù. Per noi giovanette aveva una sollecitudine come di madre. Viveva per farci del bene sia per la vita terrena, e ancora più per la nostra salvezza eterna. Si vedeva, sia nel suo zelo per noi, come dalle sue parole e sacrifici, che pensava alla nostra anima, come alla sua.

La nostra vita all'Oratorio era cagione per la Serva di Dio di molte pene, poiché specialmente noi della classe delle mezzane, eravamo in gran parte indisciplinate, vivacissime, irrequiete, ad anche, per effetto di ammirazione di sua bontà, ci studiavamo talvolta di fare delle scappatelle per ottenere dalla Serva di Dio i suoi amorevoli consigli, ammonimenti, coi quali ci attestava amore congiunto a una pazienza straordinaria abbellita

§ 571

Unionem cum Deo custodivit continuam.

§ 572

Peccatum abhorrebat.

§ 573

Proximum egenum prae-diligebat.

§ 574

Erga puellas patientissima et sollicita.

§ 575

Nunquam irascebatur,
sed fortiter et suaviter
corrigebat.

§ 576

Bonum animarum ante
omnia curabat.

§ 577

Puellam deviam et a-
catholicam convertit ad
Deum.

da fortezza e dolcezza. Mai ci ammonì con ira, mai sdegnata, mai una parola che fosse sconvieniente. Ed è questo suo agire, nonostante il suo naturale pronto, che conquistò i nostri cuori, da addolcire il nostro carattere e farci più disciplinate, quasi altrettanti agnelli. Bastava un suo cenno, un invito il più semplice per farci correre ad adempiere ogni dovere.

29: Come dissi, la Serva di Dio mirava alle anime nostre e non ad altro. I suoi catechismi, consigli, esempi, sempre erano allo scopo di migliorarci, portarci alla pietà, e anche convertire dal male quelle che vi giacevano. Ricordo che il P. Bonanno della Compagnia di Gesù, aveva tolto da un laboratorio di stireria, esistente in Via delle Coppelle, un gruppo di lavoratori e l'aveva messo sotto la Direzione delle Figlie di M. A. alla Lungara, ove vi era pure la stireria. Una di quelle giovani per amor di denaro, si era fatta protestante, mentre era in Via delle Coppelle. Suor Teresa, saputa la triste cosa, si prese a cuore l'infelice giovanetta, che chiamasi Marietta Lama, poscia sposata ed ora defunta. Coi suoi consigli, amorevoli cure, aiuti materiali, incoraggiamenti ed ogni altro mezzo più idoneo e caritatevole, riuscì poco a poco a portarla alla abiura, alla assiduità all'Oratorio e dei Sacramenti e, divenuta madre, educò sì bene un figlio, che oggi attende agli studi ecclesiastici per divenire prete. Sono oltre 15 anni che è morta, ma la sua morte fu edificante, come ci narrarono i figli e specialmente una figliuola che frequentava l'Oratorio e poi il Laboratorio. Questo appresi da alcuna compagna più anziana. Anch'io esperimentai tale sua carità, poichè, cacciata per troppa vivacità ed irrequietezza dall'Oratorio, come invano più volte ero stata minacciata dalla Maestra Suor Genta; quando la minaccia fu attuata, io, che amavo tanto l'Oratorio, mi sentii prendere

dalla desolazione. Piangevo, battevo i piedi, gridavo e protestavo che non volevo assoggettarmi al castigo. Suor Teresa ebbe pietà di me e si presentò alla Superiore, supplicandola a perdonarmi, ma la Superiore tenne duro. Ricordo che alla mia presenza la Serva di Dio continuava ad intercedere pietosamente in mio favore, ed allora la Superiore, con parola severa, le impose di star zitta. Si conformò tosto al comando, ma intanto mi accompagnò in cortile, mi consolò, mi fece sperare il perdono, e mi disse di stare in cortile passeggiando e recitando il S. Rosario. Venuta l'ora di uscita, mi accompagnò con sguardo di pietà fin fuori la porta, e poi poco dopo essere stata in casa, ecco giungere una mia compagna più anziana, per nome Regina Cerrai che godeva, per la sua virtù, la fiducia della Serva di Dio, a recarmi un biglietto scritto da Suor Teresa a nome della Superiore. Mi si annunciava il perdono. La suddetta Regina Cerrai mi disse di recarmi il domani mattina da Suor Teresa, che mi avrebbe preparata a recarmi dalla Superiore per chiederle perdono. Io resistetti assai, ma infine accondiscesi. Suor Teresa mi accolse e con opportune parole mi incoraggiò a fare quanto mi aveva detto, e mi presentai a chiedere perdono e fui riammessa. Posso dire che questo fatto di bontà e di sollecitudine di Suor Teresa a mio favore fu il punto di mia totale mutazione di carattere e di condotta, ed è a ciò che io debbo la perseveranza nel bene ed all'Oratorio.

Di altro non sono informata.

30: Oltre quanto ho detto, aggiungo che la Serva di Dio era la vera maestra nel dare consigli e fare correzioni a tempo opportuno: fermezza e dolcezza adornavano le sue parole. Ricordo che un gruppo numeroso di giovani della classe mezzana, tra cui io, si era adornato di quel genere di quei ciondoli, che chiamansi porta-fortuna: così pure

§ 578
Praeclarus actus caritatis erga testem.

§ 579
Prudentia in corrigendo praefulsit.

§ 580
Actum superstitionis
sapienter delevit.

§ 581
Actus eximius pruden-
tiae et caritatis.

§ 582
Juvenes afflictas materno
amore erigebat et adiu-
vabat.

di braccialetti, anelli ecc... Avevamo inoltre adornati i nostri capelli con nastri e riccioli abbaglianti. Suor Teresa fu addolorata unitamente alle altre suore, e pur compatendoci per la nostra leggerezza, non si diede pace finché poco a poco non ci persuase a lasciare ogni cosa. So io quante parole, suggerimenti, richiami a pensieri di fede dovette sostenere per riuscire nell'intento e ad ognuna da cui riusciva a farsi consegnare detti oggetti, consegnava oggetti religiosi benedetti. Ricordo che a me diede una crocetta, un'ancora e un cuore d'argento, dicendomi: « Quì hai fede, speranza e carità ».

Ricordo ancora che per richiamare l'attenzione della Serva di Dio sopra di noi e godere più direttamente le sue cure, essendo essa destinata in modo particolare alla classe delle più anziane, un gruppo di noi mezzane, me compresa, si andava segregando dalle altre. Ella tosto se ne accorse e ci tenne d'occhio e vide che avevamo dei giornaletti umoristici, poco serii, sebbene non scandalosi. Volle tosto conoscere quali giornali erano: noi esitavamo di darle soddisfazione. Ella non cedette, se li fece consegnare e ci consigliò di ricorrere per libri alla biblioteca della Casa. Ci scusammo dicendo che non eravamo abbastanza istruite per dedicarci a quei libri. Ella allora si offerse di farci ripetizione dopo la pubblica scuola, ma noi, poco volenterose, non l'abbiamo assecondata. Ciò che soprattutto ammiravamo in lei ed attirava la nostra confidenza e predilezione, basata però su profondo rispetto, si è l'assoluta fuga da parte sua di ogni preferenza. Premiava o ammoniva senza badare in faccia ad alcuno, epperò l'una o l'altra cosa ci tornavano gradite.

Con quelle che erano afflitte da malattie o sventure, anche finanziarie, era di una carità materna. Le visitava, le consolava, le aiutava anche materialmente. Pregava e ci faceva pregare. Ri-

cordo che una giovane, avendo dovuto andare all'ospedale, andò a visitarla più volte. Anche quando aveva ricevuto dispiaceri, o mancanze di rispetto, si conservava sorridente senza mostrare risentimento e non faceva mai, in seguito, accenno di tali cose, quasi non fossero mai successe. Non solo quando era abbastanza bene in salute, ma anche quando era inferma, sopportava con pazienza e dolcezza le noie e anche le stesse nostre sgarbatezze di tratti e di parole. Ricordo pure, a questo proposito, con quale calma sopportava le parole offensive e pungenti con le quali una Signorina che veniva a sostituire talvolta la Serva di Dio nell'insegnamento del canto, la feriva, disapprovando il suo metodo d'insegnamento. Tutto questo noi presenti e presente pure la Serva di Dio. Noi, che per la Serva di Dio saremmo andate nel fuoco, fremevamo e volevamo insorgere prendendo le sue difese, abbandonare il canto, ma essa con uno sguardo fermo e dolce ci dominava e col suo sorriso ci persuadeva a proseguire, e noi, per amor suo e indotte dal suo esempio, restavamo. Quante volte abbiamo fatto, nelle esecuzioni dei cantici ecclesiastici, dei fiaschi in chiesa pubblica a causa delle nostre disattenzioni: neppure allora ci rimproverava e non ci rinfacciava mai gli sbagli. Tanta carità la fece diventare la regina dei nostri cuori. Si teneva un giorno una solenne accademia alla presenza di un Cardinale e di molte autorevoli persone. Mentre la festa era in pieno svolgimento, ecco echeggiare la musica dei bersaglieri che passava dinnanzi alla Casa. Dal palco scenico, dalla sala retrostante fu un fuggi fuggi generale delle ragazze per portarsi al cancello e portineria per vedere la sfilata dei soldati e là a cantare e saltare con intenzione di uscire in istrada. Fu sorpresa generale. Lo stesso Eminentissimo disse: « Dove sono andate tutte quelle ragazze? ». Suor Genta suggerì di richiamarle per mezzo di distri-

§ 583

In adversis aequanimis
et subridens.

§ 584

Offensas et molestias
aequo animo ferebat.

§ 585

Caritate enitebat erga
errantes puellas.

§ 586

Peculiaris actus.

buzione di medaglie. Così fu fatto. La Serva di Dio in mezzo a quel fuggire, rimase sola sul palco e al piano, non si scompose e neppure in seguito si sdegnò con noi, ammonendoci però a non ricadere in simili mancanze.

31: La Serva di Dio ci insegnava coll'esempio e consigli la divozione alle anime del Purgatorio. Ci faceva recitare il coroncino dei cento Requiem in laboratorio. Di altro non sono informata.

32: Mi rimetto a quanto già detto. Aggiungo però questo fatto. Al laboratorio vi era una giovane per nome Clelia Gentili, la quale, ancora inesperta nel suo lavoro, non guadagnava la mercede che le veniva corrisposta. La Suora Maestra delle operaie che succedette a Suor Teresa in tale ufficio, non voleva più dare tale mercede e disse alla cugina di detta giovane, certa Regina Cerrai: — tu devi guadagnare per tutte e due. — Questa si inquietò e spaventò ben comprendendo che non poteva aumentare il lavoro che già faceva. Ricorse alla Serva di Dio, la quale, tutto udito, la assicurò che avrebbe provveduto e così fece. Questo seppi dalla stessa Regina Cerrai.

33 (*proc. pag. 608*): La prudenza di cui era dotata la Serva di Dio risplendette nel fatto che si fece religiosa per assicurare la salvezza eterna sua e fare del bene al prossimo. Ammirai la sua prudenza nel fatto di Marietta Lama, di cui ho già parlato, mai rivelando che per amore del denaro si era fatta protestante, sia per non scoprire tale colpa e sia perché nessuna ragazza fosse allettata a fare altrettanto. La sua prudenza risplendeva pure nel non mai fare cenno delle mancanze delle ragazze. La prudenza della Serva di Dio era così da noi riconosciuta ed apprezzata, che questa è la ragione per cui tutte le giovani volen-

§ 587
Caritatem erga animas
Purgatorii inculcabat.

§ 588
Peculiaris actus caritatis.

§ 589
Prudentia supernaturali effulgebat.

§ 590
Defectus puellarum prudenter non revelabat.

tieri e con desiderio vivo a lei confidavano ogni loro pena, anche le cose più dolorose delle proprie famiglie, e mai alcuna si rammaricò di tale piena confidenza. Su questo vorrei insistere a lungo e con parole più efficaci, tanta era la sua prudenza su questo oggetto.

35 (*proc. pag. 609*): La Serva di Dio osservò con tutta fedeltà la virtù della giustizia. In quanto ai doveri verso Dio già ho detto quanto sapevo e mi rimetto alle deposizioni fatte. Tutti l'abbiamo ammirata una suora perfetta e sempre più avanzantesi verso la santità.

36: Così dico della giustizia verso il prossimo. Per quanto l'ho conosciuta io, non venne mai meno al dovere della vigilanza, della imparzialità. Era una madre verso le sue figliuole, conscia, non solo della sua dignità, ma tanto più della sua responsabilità. A proposito della imparzialità ricordo che nel premiare le giovani, avendo riconosciuta come degna di premio una giovane abbastanza agiata da non aver bisogno di regali, tuttavia diede anche a lei un oggetto di vestiario, credendo che, operando altrimenti, l'altra si sarebbe offesa. Questa invece si offese proprio per l'oggetto di vestiario, dicendo che non abbisognava di tale cosa. La Serva di Dio diede spiegazione e così tutte ammirammo la sua imparzialità.

Eravamo liete quando potevamo prestare alla Serva di Dio qualche servizio, per attestarle il nostro affetto e perché vedevamo con quanta riconoscenza e ringraziamento li riceveva.

37 (*proc. pag. 610*): Pur essendo delicata di salute ed infermiccia, tuttavia la Serva di Dio attendeva con zelo ai suoi doveri, non lasciando mai trapelare le sue sofferenze con parole di lamento. — Anzi, quando noi, conoscendo i suoi mali,

§ 591

Justitiam perfecte servavit.

§ 592

Erga puellas justa, materna et vigilantissima.

§ 593

Omnia sua munera sedulo adimplebat.

§ 594
In morbis ferendis fortitudinem ostendit.

le facevamo le nostre condoglianze, essa ci rispondeva: « Ma non è niente... ». Ricordo che Suor Genta ci ha narrato con quanta pazienza e forza sopportò i dolori della sua ultima malattia durata molti mesi. La sua forza appariva nella fiducia stessa che aveva nel bene che procurava alle giovani, nonostante le nostre mancanze, bene che, a suo tempo, avrebbe avuto esito buono e proficuo. Mentre era a letto ammalata, più sollecita di noi e delle sue Consorelle che non di sé, spesso ci mandava a dire: « State buone, bamboccine mie (col quale nome ci chiamava abitualmente) non fate infastidire le assistenti ecc. ecc. ».

38: Ricordo che non ho mai vista la Serva di Dio a gustare dolci quando si distribuivano a noi, e mentre pure altre Suore ne prendevano.

§ 595
Spiritu paupertatis praedita erat.

39 (*proc. pag. 611*): Non conosco particolari a questo riguardo, se non che ci diceva di lavorare sempre per il Paradiso e non per altro, e che Suor Genta ci diceva che la Serva di Dio da Signorina, non aveva mai tenuto in conto i vestiti e le esigenze della società e che volle scegliere quell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché è più fatto per i poveri.

§ 596
Angelica in puritate.

40 (*proc. pag. 612*): La purezza della Serva di Dio era così riconosciuta e ammirata da tutte le giovani, che, concordemente la si appellava da noi « un Angioletto, una Agnesina ». Il suo contegno con noi, pur essendo pieno di attenzioni ed amorose sollecitudini, era tuttavia così riguardoso che mai alcuna di noi ricevette da lei una carezza, o un abbraccio, o altro segno consimile di sensibile affetto; e noi alla nostra volta, pur avendo verso di lei tanto amore e confidenza, eravamo prese da un senso di profondo rispetto e venerazione, per cui io non osai mai, e non vidi mai altre che

abbiano osato, toccarle la mano o il grembiule, come tuttavia si faceva con altre Suore. Quando l'Oratorio fu trasferito alla Lungara, il pavimento era di terrapieno e sassi ancora smossi, Suor Genta disse: « Come facciamo a sistemare tutto questo? ». La Serva di Dio disse: « Non si preoccupi, ci penso io. Qui facciamo radunare le ragazze, le faremo saltare nei momenti di ricreazione e così, poco a poco si consoliderà ». E così ci animava a fare, ella non prese mai parte a tali salti, accontentandosi di accompagnarci col suono.

41 (*proc. pag. 613*): La Serva di Dio era un modello di umiltà, sia nel contegno, sia nei discorsi, poiché mai aveva una parola di vanità, di lode o di compiacenza per qualsiasi opera bella o buona che compisse. Non ci faceva mai allusione alla sua abilità nella musica o nelle recite che preparava con i suoi componimenti e poesie che formavano l'ammirazione di tutti.

Io ricordo che molte volte lei stessa per prima rivolgeva a me, che facevo la contegnosa un po' per dispetto, il suo amorevole saluto tutto dolcezza e invito a lei. Ricordo ciò che già dissi, come si comportasse con umiltà ammirata da noi tutte, con quella Signorina che veniva a sostituirla qualche volta nell'insegnare il canto, non ribattendo mai alcuna sua pungente critica, anzi, appena finita la scuola, essa era la prima ad avvicinarsi con il sorriso sul labbro, farle i rallegramenti, e usarle ogni sorta di gentilezze, come portarle il caffè, o che so io. Quando gli intervenuti alle Accademie, manifestavano la loro ammirazione e lode ai componimenti e poesie ed esecuzioni musicali e canti, composti od eseguiti dalla Serva di Dio, ed uscivano in applausi e richieste di bis, essa si nascondeva e fuggiva.

Ricordo pure che sedendo al pianoforte, voleva sempre essere coperta da un fitto corteggio

§ 597
Singularis actus.

§ 598
Exemplar humilitatis.

§ 599
Erga censurantem humilissima et benevola.

§ 600
Laudes vitabat.

§ 601
Humilitati numquam
defecit.

§ 602
Exemplar observantiae
regularis.

§ 603
Omnibus virtutibus con-
sodale praestabat.

§ 604
Praefulsit humilitate
et fortitudine.

di allieve, affinché nessuno vedesse chi era che accompagnava il canto. Insomma, la Serva di Dio cercava di abbassarsi in ogni cosa. Mai, da alcuna Suora o da qualche compagna udii dire di lei che avesse qualche tratto orgoglioso e superbo anche leggero o offensivo per la condizione umile di altri.

42 (*proc. pag. 614*): La Serva di Dio era un modello di esattezza nell'osservare il regolamento della casa per quanto si riferiva ai doveri che riguardavano le giovani. Appena dato il cenno di qualche cosa, era la prima a darci l'esempio di troncare qualunque altra occupazione, per eseguire quanto era additato dal segno di campana.

Di altro non sono informata.

43 (*proc. pag. 615*): A giudizio mio e di tante mie compagne, la Serva di Dio era considerata in modo tutto particolare come la più esemplare ed edificante delle Suore, che conoscevamo, pur tutte ottime, buone, pie, caritatevoli, ed è per questa ammirazione di tutte le sue virtù praticate così perfettamente ed in ogni circostanza per tanti anni, che, come già dissi, la Serva di Dio aveva guadagnato i nostri cuori e ci attirava ad amare e praticare il bene.

Direi inoltre che nella Sirva di Dio spiccava la sua umiltà profonda e soave e la fermezza che dovette praticare con una lotta ben aspra e lunga per vincere se stessa, domare il suo carattere piuttosto naturalmente portato alla vivacità, prontezza, ed anche all'ira. Invece seppe diventare modello di dolcezza e dominio di se stessa.

44 (*proc. pag. 619*): Io credo che la Serva di Dio fu quanto mai ordinata in tutto ciò che faceva. Escludo ogni esagerazione, e mai alcuno disse di lei: è fanatica, è esagerata.

45 (*proc. pag. 619*): All'infuori di quelle offese, villanie, volgarità di tratto, contegno aspro e pungente di quella Signorina insegnante di canto, a questo proposito, ricordo di aver sentito narrare dalle mie compagne presenti, come una giovane dell'Oratorio, giunse ad offenderla gravemente, sputandole sul volto. La Serva di Dio non si adontò, ma anzi, dopo aver dato ogni esempio di calma e serenità, prese ancora più a cuore la cura di quella giovane, e seppe attirarla a sé ed al bene.

§ 605
Iniuriam aequo animo
tulit et benevolenter re-
misit.

XIV TESTIS (II ex off.), Soror EULALIA BOSCO, ex Instituto Filiarum Mariae Auxiliatricis, ann. 60 (V. A. V.), *juxta 7 interr., proc. pag. 635 respondit*:

Io ho conosciuta la Serva di Dio nella seconda metà di settembre del 1901. Io andavo a Roma quale Ispettrice eletta di quella Provincia, e la Serva di Dio si preparava per gli Esercizi Spirituali per la Vestizione Religiosa nella nostra Casa Ispettorale in Via Marghera 65 - Roma. Fin dai primi giorni io mi interessai delle Postulanti che stavano per entrare in Noviziato dopo fatta la Vestizione.

§ 606
De visu

La Direttrice della Casa Suor Margherita Mariani, tuttora vivente e altre Suore mi dissero: « Abbiamo una Postulante che è un vero Angelo » e fecero il nome di Teresa Valsé-Pantellini. Rividi poi la Serva di Dio nelle mie frequenti visite al Noviziato a Bosco Parrasio.

§ 607
Uti angelus habebatur.

Avevo motivo di trattenermi con essa come con le altre Novizie sia per gli scrutinii, sia nella ricreazione o in refettorio.

A giudizio della Superiore e Maestra delle Novizie, come pure delle Consorelle, la Serva di Dio si distinse ben presto per la esemplarità in tutto e la Direttrice della Casa, che era pure Maestra delle Novizie, Suor Genta, mi disse: « Questa Novizia non mi dà nessun fastidio e se tutte

§ 608

In periodo probationis
perfecta erat in omnibus.

§ 609

Omnibus virtutibus pro-
ficiebat et exemplo erat
consodalibus.

§ 610

Biographiam legit testis

fossero così, io non avrei nessuna preoccupazione ». Allora io mi posi a studiare in modo particolare la Serva di Dio senza però farmi accorgere da nessuno e mi convinsi che la Serva di Dio era veramente perfetta in tutto. Questo concetto già lo avevo udito più volte da D. Marengo Ispettore dei Salesiani a Roma, che frequentava settimanalmente le nostre Case in Roma. Il D. Marengo aveva lui stesso dato l'esame di vocazione alla Serva di Dio ed aveva dichiarato che quella vocazione era veramente di Dio. Egli le aveva mosso ogni sorta di difficoltà proponendole perfino di entrare in altra Comunità, come ad esempio quella delle Dame del Sacro Cuore, ove la Serva di Dio era stata educata; ma la Serva di Dio seppe con rispetto e fermezza trionfare di tutte le difficoltà. Per tutto il tempo di permanenza della Serva di Dio in Roma, cioè fin quasi alla morte io l'ebbi sotto la mia dipendenza ispettoriale e anche non frequentando la S. di Dio tuttavia da quanto ricevevo dalle Superiori immediate e da quanto io osservavo ebbi ognora più a persuadermi delle virtù e perfezione progredienti, di modo che era l'esempio in cui si specchiavano le Consorelle.

Io ho letta la biografia pubblicata da D. Maccono, ma dichiaro che mi attengo nelle deposizioni a quanto conosco per scienza propria, o per averlo appreso da testimoni degni di fede, o attinto da alcune lettere della Serva di Dio o della famiglia, lettere che si conservano nell'Archivio Generalizio e così anche altre lettere da persone che hanno ricevuto grazie dalla Serva di Dio che vennero indirizzate a me.

La biografia del D. Maccono da me letta attentamente, a cui cooperai col raccogliere i documenti relativi, è perfettamente corrispondente a verità, anzi trovo che si sarebbe potuto dire ancora di più.

9 (*proc. pag. 638*): Io conosco le circostanze della nascita della Serva di Dio per avere letto i documenti relativi che si conservano nel nostro Archivio, ma non le ho presenti in questo momento.

Non ho conosciuto i genitori; però seppi, sia dalla Serva di Dio che dal fratello e sorella di lei e più ancora dall'Avv. Italo Rosa e di lui moglie, fin dal tempo in cui era vivente la Serva di Dio, che essi erano genitori esemplari per religione e onestà diventati agiati molto per le doti di attività del padre, il quale era molto caritatevole per i poveri e opere buone. La Serva di Dio lodava in modo particolare il padre per la sua pietà e ringraziava Dio di averle dato una mamma forte ed energica, per cui ebbe in lei un aiuto e stimolo efficace a domare il proprio carattere.

Anche il fratello e la sorella sono stati educati al pari della Serva di Dio nell'amore alla fede, alla Chiesa e lungi dalle mondanità. Le due figlie nell'Istituto di Poggio Imperiale presso Firenze, ma tosto passarono al S. Cuore pure in Firenze, e frequentarono poi a Roma l'Istituto delle stesse Dame a Trinità dei Monti. Ebbi parecchie occasioni di intrattenermi con loro, ma senza parlare della vita in famiglia o in collegio della Serva di Dio. Appresi parecchie notizie riguardanti la vita in famiglia e in collegio della Serva di Dio da lettere indirizzate a Suor Genta e al signor D. Maecono.

10-11: Mi rimetto a quanto sopra detto. Aggiungo solo che fece la prima Comunione a Poggio Imperiale e in quel giorno solenne della sua vita prese la decisione di consacrarsi al Signore in Religione col proposito di andare Missionaria in Cina.

12 (*proc. pag. 640*): Io sono convintissima che la Serva di Dio ha praticato in modo non comu-

§ 611

Pietate et honestate
clari erant parentes S. D.

§ 612

In collegio educata et
erudita est S. D.

§ 613

Ubi ad primam Synaxim accessit, ad Religionem vocata est.

§ 614

Omnia Dei et Ecclesiae
mandata et sui status
officia fideliter observa-
vit.

§ 615

Vita eius plane candida
erat.

§ 616

Omnibus virtutibus e-
minuit.

§ 617

Pietate, humilitate et
angelico candore prae-
fulsit.

ne tutti i doveri di un vero cristiano anche prima di farsi religiosa, osservando con fedeltà i doveri del Decalogo, della Chiesa e del suo stato particolare di figliuola, sorella e collegiale e le ragioni di questa mia convinzione sono quelle che ho appreso dalle lettere scritte da persone che la conobbero in quel periodo di tempo: ad esempio: fratello, sorella, cugino avv. Italo Rosa e Religiose delle Dame del S. Cuore, lettere che si conservano nel nostro Archivio. Altra ragione di questa mia convinzione si è lo studio che feci della Serva di Dio quando entrò nella nostra casa e constatai in lei una vita tutta candore, il che dimostrava in lei un grande amore alla virtù e alla fuga di ogni volontario difetto e soprattutto alla osservanza dei doveri cristiani.

13: Quanto ho detto nel precedente Interrogatorio ripeto per ciò che riguarda le virtù sia teologiche che cardinali e morali che ha praticato in modo visibilmente eminente.

Soprattutto poi brillava in lei la umiltà, che era la virtù che maggiormente raccomandava alle Novizie, di cui era assistente, e che fu l'ultimo ricordo che mandò alle medesime, mentre già era prossima a morire.

A fianco della umiltà, io collocherei la virtù della pietà: a queste due virtù si deve se la Serva di Dio fu ben sovente paragonata ad un angelo.

Tutte le virtù di cui parla il biografo, io le ho riscontrate nella Serva di Dio e sentite confermare dalle Suore che convissero con lei: ad esempio Madre Figuera che mi successe nella Ispettorìa e che già era mia Segretaria al tempo in cui viveva la Serva di Dio. Madre Marina Coppa del Consiglio Generalizio, entrambe viventi. Mons. Marengo molto spesso — qualche cosa da D. Rua ora defunto e molto da D. Bretto e

D. Laureri — già confessore della Serva di Dio ora defunti — da un gran numero di Suore compagne della Serva di Dio e da molte Oratoriane. Queste la paragonavano a S. Luigi ed a S. Agnese.

14 (*proc. pag. 642*): La Serva di Dio possedette profondamente radicata nel suo cuore, perché frutto dello studio lungo e serio della Religione nostra SS. la virtù della fede, fondamento di ogni vita cristiana e perfezione religiosa. Gli esempi che aveva avuto in casa soprattutto dal padre suo, che, come dissi, era di singolare pietà e carità, avevano gettato in lei il seme di questa virtù che si sviluppò magnificamente nello studio della religione, a cui attese con diligenza ed amore. Questa virtù divenne ognor più viva quando passò al Noviziato, ove la Religione era coltivata insieme con la pietà e ascetica religiosa sotto la guida e le conferenze settimanali di D. Marengo Giovanni, poscia Vescovo di Massa Carrara e quindi Delegato Apostolico in America e di D. Laureri Tommaso, defunti entrambi; alla virtù della fede la Serva di Dio conformò tutta la sua vita, sia intellettuale che morale, non cercando altro che Iddio e la volontà di Dio. Lo dimostrò coll'essersi, fin dalla 1^a Comunione, consacrata a Dio col distacco generoso dal mondo, dai suoi cari, dalle agiatezze che ampiamente possedeva e coll'aver preferito il nostro Istituto, perché in esso tutte le Religiose sono uguali, dove non vi sono Converse e dove poteva in modo speciale dedicarsi alla gioventù femminile delle classi popolari e abbandonata, perché in essa vedeva la predilezione di Gesù.

Il suo spirito di fede lo dimostrò con il suo contegno in chiesa, ove stava come un serafino, col suo contegno verso i Superiori, in cui vedeva i rappresentanti di Dio, con le Consorelle, in cui vedeva la Madonna, con le giovanette dell'Oratorio,

§ 618
Sanctae Agnesi comparabatur.

§ 619
In fide altissime radicata erat.

§ 620
Pietati et studio religionis sedulo vacavit.

§ 621
Voluntati divinae unico adhaerere studebat.

§ 622
Spiritus fidei in omni sua agendi ratione ostendit.

§ 623
Propositum sibi fecit
se sanctam fieri omnibus
viribus.

§ 624
Zelo dilatandae fidei
exordescēbat.

§ 625
Juvenes in religione
docte erudiebat.

§ 726
Missiones infidelium
magnopere desideravit.

specie le più disgraziate, in cui vedeva le predilette del Signore, cose che essa affermava ed io ho sentito. La Serva di Dio fece e rinnovò spesso il proposito di vivere solo per Dio, di sacrificarsi per Lui, di farsi santa ad ogni costo. Queste cose le udii io da lei stessa più volte, le udirono le Oratoriane che me lo riferirono, lo lessi negli appunti scritti da lei in un taccuino, che si conserva nel nostro Archivio, dove ha registrato annualmente i propositi dei SS. Spirituali Esercizi.

15: La Serva di Dio arse dal desiderio di fare conoscere Iddio, Nostro Signore Gesù Cristo, la sua Chiesa, epperò la fede che Gesù ha predicato e la Chiesa propaga in tutto il mondo. Lo studio serio e profondo compiuto in famiglia e presso le Dame del Sacro Cuore giovò immensamente alla Serva di Dio per istruire le giovani Oratoriane nella Religione. Le sue lezioni, i suoi catechismi, di cui aveva intera la direzione e responsabilità nella Parrocchia di S. Dorotea in Roma, mentre era Religiosa al Bosco Parrasio e poi in Via Lungara, erano molto apprezzate dalle allieve che vi accorrevano volentieri. Vi si preparava con diligenza e colla preghiera e ammaestrava le Novizie nell'insegnare il Catechismo, che con lei andavano ad insegnarlo a S. Dorotea. Arse dal desiderio di partire per le Missioni tra gli infedeli della Cina. Come già dissi, questo desiderio lo ebbe fin dal momento della sua prima Comunione. Che abbia inoltrato domanda a tal fine, non mi risulta, ma lo espresse frequenti volte, quando aveva a conferire con qualche Superiore, come ad esempio nelle Accademie e conversazioni famigliari.

16 (*proc. pag. 650*): La Serva di Dio nei suoi discorsi e lezioni di religione dimostrava tosto come il suo pensiero e il suo cuore vivessero imme-

desimati intorno ai misteri della fede. Si celebrava, ad esempio, la festa del S. Natale? ed allora in tutto aveva tosto un accenno, specialmente con le Oratoriane e operaie a quanto tale mistero offre a meditare e ad imparare. Erano solennità in onore di Maria SS.? ed allora ella ne esaltava le grandezze, la bontà, le grazie ecc... So per scienza propria che la Serva di Dio questo faceva abitualmente alla sera di ogni giorno e specialmente alla vigilia delle solennità dando il così detto saluto della buona notte come pratica in tutte le Case Salesiane per istituzione del Ven. D. Bosco nostro Fondatore. A quel modo che la Serva di Dio studiò con indefesso amore la Religione, quando era studentessa, così soprattutto durante la vita religiosa, fu come un'anima affamata del pane soprannaturale della divina parola Gesù nell'Eucaristia e Gesù nella parola sacra della predica-zione, lettura spirituale, erano tutto il suo desiderio ed amore. Come è consuetudine presso di noi, la Serva di Dio prendeva dalle Conferenze e predica-zioni appunti che richiamava poscia alla mente per meditarli e per averne guida nello studio soprannaturale ed insegnamento suo ad altri.

17: La devozione amorosa e ardente verso Gesù in Sacramento fu così viva nel cuore della Serva di Dio che fu precisamente nel momento paradisiaco della sua 1^a Comunione che sentì forte la chiamata a divenire, non solo sua sposa, ma consacrarsi alle Missioni tra gli infedeli in Cina. Io la vidi molte volte in Chiesa durante il ritiro, e nelle visite al SS. Sacramento, o in altre circostanze e posso dire che il guardare lei davanti al Tabernacolo, pareva vedere un Angelo in adorazione. Era assidua ogni giorno alla Mensa Euearistica, anche quando per le sue infermità, il digiuno naturale doveva tornarle di ben grave sacrificio. Fin

§ 627

Mysteria fidei scite celebrabat.

§ 628

Religionem studuit et
verbum Dei avidè audiebat.

§ 629

Jesum Eucharisticum
maxima fide adorabat,

che fu a Roma, per quanto inferma grave, si trascinava dalla cella in Cappella per ricevere Gesù e poscia ritornare tosto a letto.

A Torino, nei tre mesi circa di degenza non poté più ricevere Gesù ogni dì, poiché si usava, secondo quel tempo, recarlo solo tre volte circa la settimana. E questo era per la Serva di Dio una privazione che le cagionava la rinunzia più penosa.

L'ultimo giorno di sua vita tribolata, giunto il momento della Comunione, alcuna suggerì al Sacerdote di spezzare la Particola, ma la Serva di Dio tosto a supplicare che gliela donassero intera come per dire che in tal modo la presenza reale di Gesù avrebbe perseverato più a lungo nel suo cuore. So che durante la sua vita religiosa in Roma faceva numerose visite quotidiane al SS. Sacramento, poiché passando da una sala all'altra e dovendo transitare presso la Cappella interna della Casa essa tosto entrava anche per un solo istante in essa, affine di adorare il suo sposo divino. Non è a dire con quale ardore cercava di infondere questo fuoco eucaristico nel cuore delle allieve e Consorelle. Insisteva a fare ricorso a Gesù Sacramentato in ogni occasione. Questo zelo ha portato i suoi frutti, poiché fu evidente doversi alla grazia Eucaristica la trasformazione di tante giovani che parevano da principio indomabili per carattere cattivo.

18: E' impossibile parlare della divozione della Serva di Dio a Maria SS. specie sotto il titolo di Ausiliatrice, perché si dovrebbe riempirne un fascicolo. Riassumo in un solo concetto che cioè detta divozione fu a fianco di quella per Gesù in Sacramento. Figlia di Maria SS. vivente nel secolo, fu perfetta Figlia di Maria Ausiliatrice quando entrò nel nostro Istituto. Non parlo delle speciali pratiche di pietà Mariana; rosario, novene, giacu-

§ 630

Sacram Hostiam integram rogavit.

§ 631

Cultum in Sacramentum Eucharistiae in puellis excitabat.

§ 632

In Mariam Auxiliatricem devotissima.

latorie ecc.... parlo solo del suo zelo per onorare Maria SS. con funzioni solenni nel mese Mariano, o nelle novene. Era maestra di musica, di canto nella nostra casa e prestava assiduo servizio nella Parrocchia di S. Dorotea. Quali sacrifici e noie ebbe a sostenere in questo ufficio, specie per la sua salute inferma! Ricordo il mese Mariano del 1906, l'ultimo in cui dedicò la sua attività che fu per la Serva di Dio una vera immolazione per attendere e curare il decoro delle funzioni quotidiane mariane in S. Dorotea. Doveva tenere il letto quasi tutto il giorno, eppure ogni mattina si alzava e trascinava fino in Parrocchia. Andava di già soggetta a svenimenti e si muniva di etere e ciò nonostante reggeva alla fatica, forse per speciale grazia di Maria Ausiliatrice, di dirigere le giovani non certo modelli di calma, pur avendo tanto a cuore la loro Maestra. Preparò ancora nel Marzo-Aprile 1907 la solenne accademia in onore di Maria Ausiliatrice e poi, esausta da queste fatiche, non poté partecipare alla accademia: partì per Torino, ove tre mesi circa dopo volava al cielo a vedere la Mamma sua Celeste, la quale, come affermano alcune Suore, che l'assistettero ammalata, venne a visitarla. Così per lettera hanno a me affermato Suor Genta, Suor Galvanone, e qualche altra, di cui ora non ricordo il nome.

19: La Serva di Dio praticò e propagò vivamente la divozione alle anime del Purgatorio. Oltre le pratiche prescritte nel nostro Istituto, che eseguiva con edificante esattezza, era sollecita nell'aiutare le anime dei benefattori e di parenti delle Suore, delle giovani che conosceva essere passate alla eternità. Invitava con parole di pietà a partecipare alla S. Messa di suffragio. Speciale amore e fiducia nutriva per S. Giuseppe cui era dedicata la Casa della Lungara. Onorava pure in modo speciale S. Teresa di cui portava il nome,

§ 633

Etsi infirma, suum adimplevit officium.

§ 634

Pro animabus Purgatorii preces fundebat.

§ 635

Mitis et suavis corde.
etsi indole vivida.

§ 636

Spe vitae aeternae enitebat.

§ 637

Paradisum unice anhelabat.

§ 638

Spem in aliis infundebat..

l'Angelo Custode che è divozione caratteristica degli Istituti di D. Bosco, ma non ho particolari al riguardo.

Sono d'avviso che abbia studiato, amato e cercato di imitar S. Francesco di Sales, poichè focosa, suscettibile quale era, seppe dominarsi, seguendo la massima di Gesù e dal Santo praticata: « Imparate da me che sono dolce e mite di cuore ».

20 (*proc. pag. 656*): La Serva di Dio arse come di fede così di speranza cristiana. Fu questa virtù il fondamento sul quale innalzò l'edificio di tanti dolori santificati e sacrifici sostenuti. — Questa virtù la confortò nell'ora della morte dei suoi genitori e l'aiutò a portare la croce delle sue sofferenze fisiche e morali. — Il Paradiso da conseguirsi mediante la propria santificazione era l'unico suo desiderio, avendo generosamente e senza mai rimpiangere rinunciato a tutte le cose di questa terra e fu ancora la ferma e umile sua speranza che la sostenne nel compiere generosamente il sacrificio della sua vita, quando giunse l'ora di lasciare questa terra.

21: Io non la vidi mai e neppure ho sentito dire da altri che abbia in qualche circostanza ceduto a un sentimento di sfiducia, o trepidazione infondata. Ho sentito narrare da chi era presente, Suor Genta e l'infermiera Suor Galvanone, che, prossima alla morte, uscì una volta in queste parole: « Oh! quanto è brutta la morte! » e poi soggiunse subito: « Oh! quanto è bello il Paradiso! ».

23: La Serva di Dio così sostenuta essa stessa della speranza, aveva il dono di trasfonderla negli altri. Animava le Novizie, le Oratoriane ed estranee pure alla Casa, a confidare ciecamente in Dio,

nella protezione di Maria Ausiliatrice e S. Giuseppe e questi suoi suggerimenti non rimanevano sterili: poiché le sue parole avevano alcunché di convincente e persuasivo. Era la grazia di Dio che le accompagnava e fortificava.

24. La Serva di Dio, come già dissi, fu un Serafino, una creatura non terrena, e così fu riconosciuta da noi consorelle, e proclamata dalle ragazze del Laboratorio e Oratorio, e anche da altri Personaggi, tra cui ricordo Mons. Marengo, Don Laureri e Don Bretto, che fu poi Economo Generale dei Salesiani, ora defunti e che avrebbero potuto deporre cose ben importanti se avessero sopravvissuto, poiché io stessa udii con quale venerazione parlavano della Serva di Dio.

Io sento profonda convinzione che la Serva di Dio non solo dacché entrò in Religione, ma sempre sia stata un'anima innocente. Questa mia convinzione procede dal fatto che io, come cento altri che la conobbero da vicino, abbiamo ravvisato in lei tanto candore e semplicità d'animo, che torna impossibile supporre in lei una colpa grave e neanche veniale deliberata. Io direi che la sua entrata in Religione non fu già una conversione, ma piuttosto una ascensione spirituale continua, perseverante e veloce come di anima gigante. La conobbi postulante come già ebbi a dire, e tosto mi convinsi come fosse vero ciò che mi fu detto dalla Direttrice della Casa, Suor Mariani: «abbiamo un tesoro, un angelo» queste forse non sono le parole testuali, ma esprimono certo il giudizio e concetto che mi fu dato allora.

25. La Serva di Dio che amava tanto il Signore e Gesù suo sposo, lo dimostrò ancora con la perfetta rassegnazione e conformità al Divin Volere in ogni circostanza di sua vita religiosa, poi-

§ 639
Seraphina habebatur.

§ 640
Innocentiam conservavit.

§ 641
Simplicitate et candore
effulgebat.

§ 642
Amore Dei succensa
divinae voluntati perfecte adhaerebat.

§ 643

Actus perfectae conformitatis divinae voluntati.

ché questo è il solo periodo di sua esistenza che io abbia personalmente conosciuto. Interrogata da me qualche mese prima che morisse, se desiderava guarire o andare in Paradiso, mi rispose: « Voglio quel che Dio vuole ». In principio della malattia manifestò con Suor Genta il rincrescimento che avrebbe provato se avesse dovuto soggiacere a lunga malattia, ma più tardi invece andava dicendo: « Io sono disposta ad una di queste tre cose: guarire — fare lunga malattia — e morire, così sono sicura d'indovinare, poiché qualunque cosa avvenga, io sarò preparata alla volontà di Dio ». E queste cose diceva con un sorriso angelico che edificava e commoveva.

§ 644

Vitam orationis ardentis vixit.

26: La Serva di Dio fu un'anima che visse di orazione. Praticò con amore vivissimo la preghiera quando ancora era in famiglia o in Collegio dalle Dame del S. Cuore, le quali questo affermarono ad alcune mie Consorelle e anche per lettere che si conservano nel nostro Archivio. Lo affermarono i di lei parenti, fratello, sorella e cugini Rosa ed altri, di cui non ho presente il nome.

§ 645

Unionem cum Deo servavit.

Fattasi religiosa, sebbene il nostro Istituto sia eminentemente di vita attiva, quale è richiesto dalle necessità dei tempi, tuttavia la Serva di Dio seppe santificare l'attività sua esteriore, con uno spirito di orazione quale possono avere le Religiose contemplative. Era la unione con Dio, mediante i pensieri e i discorsi, per mezzo delle frequenti visite a Gesù Sacramentato, delle aspirazioni, giaculatorie e mediante il pensiero della continua presenza di Dio. Era assidua ed esatta alle pratiche di pietà comune che sono prescritte dalla nostra Regola, e anche quando era obbligata a letto, per la grave infermità, era sollecita di eseguire tali pratiche nel tempo e nel modo compossibile (*sic*) con la sua condizione, in cui le praticava la Comunità. Ho udito dall'infermiera che la assisteva in

una delle ultime notti, come, ricordatasi la Serva di Dio che in quel giorno ancor non avesse fatta la Lettura Spirituale, pregò la infermiera di voler compierla.

27: La Serva di Dio aveva sommo orrore ad ogni peccato, e avrebbe voluto distruggerlo negli altri, come sempre lo aveva tenuto lungi da se.

§ 646
Peccatum quam maxime horrebat.

Non mi risulta se abbia fatto penitenze espiatrici per i peccati altrui. Gli è certo che il suo zelo era tutto indirizzato a impedire il male o a ritrarre chi, per sventura, vi fosse caduto. Una volta venne a sapere che una giovane che frequentava la stireria di nostra Casa, era protestante, per aver abiurata la nostra fede per la povertà in cui giaceva. L'assistente di stireria fece notare che la detta giovane lavorava insufficientemente da guadagnare il pane quotidiano, ma la Serva di Dio convinse l'assistente di sorvolare, perché la giovane, ricevendo stipendio sufficiente, perseverasse alla stireria e non cercasse altrove il pane quotidiano. Venne in seguito a conoscere lo stato miserando di detta giovane che glielo confidò, e allora le si mise attorno, dopo essersi consigliata con il Rev. P. Bonanno S. I. per richiamarla alla fede e vita cristiana cattolica e vi riuscì con sommo giubilo e contentezza della giovane ritrovata. Tale opera di conversione venne conosciuta dalle Suore che si congratulavano con la Serva di Dio ma essa, umile, andava dicendo che non a lei era dovuta, ma a P. Bonanno. La Serva di Dio che sovrastava alle tre assistenti, cioè del Laboratorio della Stireria e della Lavanderia, raccomandava con ogni possa che usassero carità e carità molta, congiunta a molta pazienza con le operaie: e che non badassero tanto al denaro, ma all'anima e perciò fossero benigne e generose nel retribuire il lavoro, perché così si poteva fare del bene spiri-

§ 647
Ad catholicam fidem convertit juvenem, quae miseria cogente, protestanti sectae dederat nomen.

§ 648
Caritatem erga operarias summa ope commendabat.

tuale a quelle operaie facendo loro dei benefizi. Noto ancora che tra quelle giovani ve ne erano di esigenti, pretenziose e anche insolenti talora. Erano da compatire, venivano dalla strada, ove erano lasciate abbandonate a se stesse, oppure da laboratori in cui aleggiava troppo lo spirito del secolo. E quindi la Serva di Dio insisteva con le Assistenti di pazientare, onde tenerle lungi dai pericoli.

§ 649
Caritate in proximum
unice ob amorem Dei
aestuavit.

§ 650
Ancillas paterna in do-
mo diligebat.

§ 651
Actus peculiaris.

§ 652
Erga puellas gravis et
prudens.

28 (proc. pag. 662): La Serva di Dio all'amore di Dio univa un grande amore verso il prossimo, amore puro, immune da ogni sensibilità, come ho potuto constatare io e come ho sentito dalle Consorelle. Come mi riferirono le persone di casa sua, la Serva di Dio amava di amore filiale i suoi genitori ed anche teneramente, però tale affetto non era di impedimento a quanto poteva tornare di maggiore onore a Dio. Aveva pure un sincero affetto cristiano verso le persone di servizio quasi fossero membri della famiglia; aveva per loro parole di incoraggiamento e aiuto cercando specialmente il bene loro spirituale. Amava molto le Superiore e Consorelle e le stimava; in modo particolare poi il suo amore si rivolgeva alle fanciulle dell'Oratorio e laboratorio, per le quali affrontava sacrifici veri e grandi e questi sacrifici sopportava con grande spontaneità, per cui tornavano tanto più graditi. Ricordo ad esempio che una volta Suor Luigina Rotelli dovette interrompere la copiatura di una conferenza per recarsi ad assistere le giovani dell'Oratorio, disse: «Veglierò questa notte e la finirò». La Serva di Dio era presente ed allora, appena l'altra partì, essa compì il lavoro di copiatura. Così operò in tanti altri casi consimili.

Anche colle ragazze sapeva contenere il loro entusiasmo affettuoso verso di lei col non permettere che si abbandonassero a tratti di dimestichez-

za. Ricordo in proposito che Suor Carmela, vivente ancora, ebbe a riferirmi che, accorgendosi la Serva di Dio che le Trasteverine si affezionavano a lei, si mostrava energica e forte, non volendo in nessun modo alimentare l'eccessiva sensibilità delle fanciulle e appunto per questo, una volta, allontanando una oratoriana che voleva intrattenersi con lei con dimostrazioni troppo espansive, la Serva di Dio che se ne schermiva, ricevette l'insulto di essere sputacchiata in faccia. Osservo che la predetta Suor Carmela era presente al fatto e ancora aggiungo che la Serva di Dio sopportò quell'atto santamente, non dimostrando per nulla risentimento.

29 (proc. pag. 667): La Serva di Dio praticò le varie opere di misericordia spirituale sia in famiglia, verso le persone di servizio come ebbi già a dire, sia specialmente quando fu Religiosa tra le Consorelle e tra la gioventù femminile. Come suo supremo desiderio e proposito era la santificazione dell'anima propria, così ancora il salvare le anime delle giovani oratoriane era l'intento precipuo di tutte le sue industrie e sacrificii. Per dedicarsi al bene della gioventù specialmente povera, scelse l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove alla propria santificazione le Religiose hanno aperto un campo immenso per l'esercizio dell'apostolato. A tale fine non conosceva alcun limite al suo zelo. Catechismi, conferenze spirituali a cui si preparava con somma diligenza, preghiere, vigilanza e soprattutto l'esempio suo erano i grandi mezzi coi quali curava la formazione morale e spirituale delle Oratoriane, procurando la conversione delle mondane, il fervore nelle indifferenti e il maggiore profitto in quelle che già erano buone. Con tutte usava tratti di bontà, dolcezza, pazienza infinita, non mai diffidando del frutto del suo operare anche quando certi fatti di poca o nulla cor-

§ 653
Affectus sensibiles fortiter despiciebat.

§ 654
Contumeliam fortiter animo portavit.

§ 655
Operas misericordiae exercuit.

§ 656
Juvenes maximo zelo erudiebat et ad bonum excitabat.

§ 657

In adversis adiunctis
serena et acquanimis.

§ 658

Actus eximius.

§ 659

Caritas eius industrio-
sa, sollicita ac intelli-
gens.

§ 660

Fructus eius caritatis.

rispondenza avrebbero gettato lo sconforto e la disillusione. Anzi, con le Consorelle che se ne lagnavano, sapeva scusare le mancanze talora gravi delle Oratoriane. Ad esempio ricordo come una volta, durante una Accademia, presenziata dal Card. Respighi, se non erro, le giovani, al sentire squillare la fanfara militare, fuggirono in massa per affacciarsi alle finestre prospettanti la via. Tutte le Suore furono sgomentate di tale atto, ad eccezione del Cardinale e della Serva di Dio. Il Cardinale sorrise incoraggiando le Suore e la Serva di Dio rimase tranquilla e serena. Finita l'Accademia, le Consorelle si avvicinarono a lei, domandandole se non aveva sentito sdegno per tale atto delle ragazze: ella rispose: « Se ho sentito fremere il mio animo? e come! Avrei dato schiaffi a destra e a sinistra, ma mi sono frenata al pensiero che sono ignoranti e noi le dobbiamo fare buone con la pazienza e carità ».

Dato l'enorme lavoro che cagionava alle Suore il numeroso intervento delle ragazze, la Serva di Dio si moltiplicava nelle sue sollecitudini: pensò al modo di provvedere a tutto. Coltivò le più adulte e quelle che riconobbe più adatte, facendole sue collaboratrici nella assistenza alle altre avendone guadagnato il cuore colla sua bontà ed esempi ammirabili. Queste così l'amavano e la seguivano che non poche di esse cominciavano dal lunedì a sospirare la successiva domenica per ritornare all'apostolato dell'Oratorio. Molte Trasteverine, ora madri di famiglia, hanno attestato a me di essersi migliorate, o conservate buone per avere avvicinato la Serva di Dio, altre, per la parola convincente della Serva di Dio, consegnavano romanzi per avere in cambio libri buoni; abbandonavano i divertimenti, rinunciavano a gite di piacere per restare all'Oratorio fino alle 10½ di sera. In grazia della sua opera si convertì una cugina di certa Regina Cerrai da una setta cui era iscritta e giungendo

perfino a farsi protestante per necessità finanziarie. Divenne poi una fervorosa Oratoriana. Così certa Giulia Conciatori, che per la sua condotta fu più volte licenziata, divenne una zelante fanciulla ed ora è perseverante operaia del Laboratorio in Roma. La Serva di Dio era tanto stimata ed amata che nella Casa sembrava che non ci fosse che lei; le ragazze le confidavano spontaneamente le loro gioie e pene, i disordini delle loro famiglie ed a lei domandavano consigli a cui volentieri si uniformavano. In quale pregio esse tenessero il bene che ricevevano dalla Serva di Dio e quale aiuto perdesero dalla sua dipartita, lo dimostrarono coi sentimenti e colle attestazioni unanimi di dolore e di pianti, coi quali la salutarono quando, ormai disperata di salute, dovette lasciare Roma per recarsi a Torino.

30: Da quanto sopra ho detto, risulta con quale zelo attendesse a quanto richiesto nell'Interrogatorio circa l'insegnare, il consigliare, il consolare. Che fosse non solo paziente nel sopportare le ingiurie, ma ancora nel perdonarle e, direi, dimenticarle affatto, è attestazione unanime. Oltre il fatto già accennato, altra ragazza pure sputacchiò sul viso la Serva di Dio e anche in questa circostanza la Serva di Dio fu ammirabile. Tergendosi il volto, disse alla ragazza: « Questo è nulla, quello che importa si è pensare a te », e le ragionò così bene che non cercò più di fuggire dall'Oratorio. La Serva di Dio non rinfacciò mai alla ragazza questo fatto e neppure lo raccontò alle altre.

Così la Serva di Dio praticò ancora quanto è richiesto nell'Interrogatorio, dimostrando quanto fosse perfetta la sua virtù, considerata la sua educazione finissima, in ambiente tutto opposto.

31: La Serva di Dio ebbe una grande divozione alle anime del Purgatorio, adempiendo fedel-

§ 661
Consilia eius salutaria.

§ 662
Alias operas misericordiae mirifice exercuit.

§ 663
Erga Anima Purgatorii devotissima.

§ 664
Iuvenes ad exercitia
pietatis pro animabus
Purgatorii excitabat.

mente quanto le Regole dell'Istituto prescrivono in proposito. Inoltre inculcava tale esercizio di carità per i defunti, invitando le giovani alle preghiere e funzioni di suffragio e Comunioni per i defunti dell'Oratorio e parenti loro: e anche durante il lavoro faceva recitare preghiere per i defunti, cosa che piaceva alle ragazze che ne fecero motivo di lode. Secondo le Regole dell'Istituto, la Serva di Dio non poteva praticare penitenze corporali all'infuori delle prescritte, e domandava al Signore la grazia di sopportare bene il *Purgatorio della vita di Comunità*.

§ 665
Puellas aegrotas visitabat.

32: Quanto già ho detto nei precedenti Interrogatorii dimostra di quale natura fosse la carità che sentiva verso i bisognosi ed infelici. Visitava, secondo le nostre Regole, le giovani ammalate, portando loro aiuti materiali e morali nel limite del possibile. Colla parola e coll'esempio, faceva amare questa opera di misericordia, conducendo seco ora l'una ora l'altra delle giovani, istradandole poi a fare esse stesse altrettanto, cosa appunto che oggi giorno ancora si pratica. Si industriava per avere la somma stabilita per la retribuzione settimanale alle operaie della Casa, retribuzione superiore al lavoro fatto, che importava un deficit di circa 500 lire mensili. La Serva di Dio si rivolgeva al P. Bonanno S. J. il quale le aveva detto di non mai licenziare alcuna operaia per ragione finanziaria. Avvenne più e più volte questo fatto che la Serva di Dio bisognosa di denaro, mandava al detto P. Bonanni a richiedere la cifra occorrente per agguagliare il fabbisogno e, cosa mirabile a dirsi, avveniva che il Padre già teneva preparata la busta, con entro la somma precisa richiesta, somma che il Padre stesso riceveva da persone pie e generose. Questo mi riferiva tempo fa Suor Carmela Carelli, la quale assisteva alla stireria e lavanderia, e mi diceva pure che la Serva di Dio dando a ciascuna

§ 666
Iustam mercedem operariis tribuebat.

la retribuzione, aggiungeva parole appropriate di consiglio e ammonimento. Di questo fui io pure testimoniaio.

33 (proc. pag. 677): La Serva di Dio era dotata di grande virtù, di prudenza, aveva bolto buon senso e criterio pratico. Era attentissima ad evitare non solo le colpe gravi, ma pure le leggere. Nessuna Consorella poté mai appuntarla di alcun difetto e notare in lei anche la più piccola mancanza. Era di natura molto riflettiva e perfezionò questa sua caratteristica mediante lo spirito di fede, come lo dimostra il fatto di aver saputo scegliere la via migliore, sebbene le dovesse costare molto sacrificio. Dalle poche notizie che ebbi della sua vita in famiglia e in collegio, ho appreso questi particolari: Fin da bambina aveva di mira la salvezza dell'anima sua e fatta più grandicella, ideò anche la salvezza dei selvaggi. Aveva di mira di guadagnarsi il cuore delle fanciulle per condurle al Signore. Fatta Suora, praticò in modo perfetto il sistema del Ven. Fondatore, il così detto *sistema preventivo*. Ad una grande prudenza la Serva di Dio, univa una semplicità ammirabile nelle sue parole, nei suoi discorsi, sì da essere efficacemente compresa da tutti, anche dalle più ignoranti. Era semplicissima nel suo contegno: trattava colla stessa bontà e cortesia i ricchi ed i poveri. Riusei a mantenersi serena e ilare o meglio imperturbata di animo, anche nelle circostanze più scabrose.

Esempio di tale prudenza fu il modo col quale seppe guadagnarsi la confidenza di una giovane operaia della nostra Casa, la quale per necessità finanziaria aveva dato il nome alla società di cremazione; vedendola triste e preoccupata, l'avvicinò con maggiore bontà e riusei a scoprirne il segreto. Dopo ciò fu a lei facile l'indurla ad abbandonare la setta, mediante l'aiuto del P. Bonanno o del Par-

§ 667
Prudentia exercebat.

§ 668
Salutem aeternam ab
unguiculis desideravit.

§ 669
Simplicitate cum pruden-
tia enitebat.

§ 670
Fiduciam puellarum
sibi comparavit.

§ 671

In scribendo - prudentiam ostendit.

§ 672

Justitiam perfecte servavit.

§ 673

In Regulis observandis perfecta.

§ 674

Peculiaris jaculatoria.

§ 675

Desideriis obedire satagebat.

roco di S. Dorotea, non so preciso. Di questo fatto però non parlò mai ed a quanti si rallegravano con lei rispondeva attribuendo il merito al Sacerdote che l'aveva aiutata. Un bell'elogio della prudenza della Serva di Dio è contenuto in una lettera scritta da lei al fratello, in data 15 Novembre 1900, della quale il fratello mi diede esatta copia, scritta di suo pugno e che viene testualmente riferita nella sua vita scritta da D. Maccono a pag. 62-63-64-65-66.

35 (*proc. pag. 679*): La Serva di Dio praticò con pari fedeltà la virtù della cristiana giustizia. In famiglia anzitutto, come già ho detto, riferendo sommariamente la sua relazione coi famigliari. In collegio, come afferma la religiosa Superiore del S. Cuore, concludendo che a loro non aveva dato altro che consolazioni. Questo è detto in una lettera scritta dalla stessa Superiore, lettera che si conserva nel nostro Archivio. Divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice, fece rifulgere questa virtù nella perfetta ed esatissima osservanza delle più minute prescrizioni della Regola, tanto da essere chiamata, ora la Regola vivente, ora la personificazione della Regola. Rifuse ancora tale virtù nel suo eroico adempimento dei particolari doveri annessi al suo ufficio così delicato. Praticò la giustizia verso Dio servendolo con amore filiale e soprattutto col visitarlo colla massima frequenza ai piedi del S. Tabernacolo. A questo proposito riferisco una jaculatoria che era solita ripetere spesso e che trovai scritta nel suo taccuino: « Signore, rendetemi in punto di morte una delle tante visite che Vi ho fatto ».

36: La Serva di Dio giusta con Iddio, fu anche giusta col prossimo. Oltre quanto ho già detto precedentemente, aggiungo che non solo obbediva a quanto le veniva ingiunto, ma era così previdente che preveniva gli stessi loro desiderii. Io stessa

ho sperimentato che il guidare la Serva di Dio era per noi Superiore, non una pena, ma un sollievo, tanto era pronta ad assecondarci, anzi io mi studiavo di essere molto parca nel dare ordini, onde non aggravarla, essendo che intuiva quanto era nel desiderio dei Superiori. Posso dire che, specialmente per la Madre maestra Suor Genta, ella era il braccio destro ed il braccio sinistro, cioè suppliva a tutte le sue incombenze, dato che in quel tempo la Madre maestra era poco bene in salute. Trattava con le Oratoriane e operaie senza alcuna preferenza, guardinga di non recare loro alcun danno, abbondando anzi nella retribuzione. Il suo animo era pieno di riconoscenza verso i benefattori. La manifestò verso suo padre durante specialmente la lunga malattia, curandolo, confortandolo, sollevandolo nelle pene con pie letture e discorsi che erano tanto graditi al pio infermo. Altrettanto debbo dire per la mamma sua. Così verso i benefattori della Casa per i quali componeva con gioia e prontezza discorsi e poesie da recitarsi dalle ragazze in segno di riconoscenza.

§ 676
Nullam acceptionem
personarum habuit.

§ 677
Gratissima erga benefactores.

37 (proc. pag. 681): La Serva di Dio possedette pure e praticò generosamente la virtù della fortezza cristiana. Cominciò ben presto a praticare questa virtù col vincere il suo carattere, il quale, a detta del Fratello, *sarebbe stato fiero e facile al risentimento*. La cugina Adelina scrive: « *Terresa era assai focosa ed ardente* ». Una maestra della Serva di Dio a Poggio Imperiale esprime questo concetto: « *Terresa era di carattere vivace, proclive alla resistenza* ». Lo stesso fratello afferma in un suo scritto che fin da fanciulla seppe cambiare la natura del suo carattere, tanto era divenuta padrona di sé.

§ 678
Fortitudine eminuit.

Questa fortezza poi rifulge nel seguire la vocazione sua allo stato religioso e nel lasciare l'Istituto del S. Cuore, che era signorile e dove era tanto

§ 679
In vocatione implenda
fortis.

desiderata e venire nel nostro Istituto. — Anche per questa virtù mi riferisco alla lettera già citata e riferita nella vita scritta dal Rev. D. Maccono a pag. 62 e seguenti.

Soprattutto fu forte nel sopportare i dolori della sua lunga malattia, non cercando mai riposo, pur dovendo tenere il letto non cessava di scrivere e fare altri lavori. Fu forte nel vincere i naturali affetti. A questo riguardo ecco quanto mi scrisse Suor Clerici Ottavia: « Suor Valsé amava molto suo fratello. Sapeva il giorno e l'ora in cui doveva venire a trovarla e mi disse: « Senti, Suor Ottavia, se alle 11 sono ancora in parlatorio, vieni a bussare, dicendomi che una ragazza ha bisogno di me, e così io verrò ». Le risposi che da molto tempo non vedeva il fratello e poi Madre Maestra le aveva lasciato ogni libertà... « Non scoprirmi, soggiunse, poiché non ho oggi altro sacrificio da offrire al Signore per il bene delle nostre birichine: fammi questo favore».

Fu ancora forte nel sopportare la rozzezza delle Oratoriane, nel trasformarle con lungo e pazientissimo lavoro.

A conclusione riferisco il seguente pensiero della Serva di Dio trovato nel suo taccuino: « Non sono più capace a nulla, ma posso ancora amare e soffrire: un'opera sola posso ancora compiere: un'opera grande e sublime: amare Gesù, patire per Gesù ».

38 (proc. pag. 683): La Serva di Dio praticò fin da fanciulla la temperanza, soprattutto coll'essere aliena da ogni ornamento nella persona. Amava i vestiti modesti e la mamma doveva imporsi perché si vestisse più elegantemente, secondo la condizione di famiglia. Questo seppi da Adelina Rosa. Seppi pure che nella famiglia Rosa vi era la consuetudine di astenersi dalla frutta ogni sabato. Quando la Serva Dio venne a coabitare in detta famiglia, fu invitata a seguire detta consuetudine.

§ 680
Dolores morbi forti
animo portavit.

§ 681
Insolentes juvenes pa-
tientissime tolerabat.

§ 682
Pati pro Jesu adam abat,

§ 683
Temperantiam in om-
nibus servavit.

La Serva di Dio accettò subito, dicendo anzi che per essa era un fioretto tanto piccolo da non accorgersene neppure. Questo prova che faceva ben altre mortificazioni. Entrata in Comunità, si trovò già ben preparata ad ogni genere di mortificazione. Non lasciò mai uscire dalla sua bocca un lamento per il vitto, per il vestito, o per le occupazioni, per il tempo troppo caldo o freddo; per lei ogni cosa andava sempre bene, perché andava, diceva ella, come Dio voleva o permetteva. Nel suo taccuino trovai scritta questa massima: « E' certo che Dio domanda più frequentemente la morte alle piccole cose che non alle grandi, perché questo sono rare, e le altre continue ».

Un giorno la cuoca adoperò, invece del sale, lo zucchero nel condire una vivanda, la quale prese un gusto pessimo, nauseabondo; Suor Teresa mangiò senza dar nulla a divedere.

La Serva di Dio era amante della musica; ma, in religione, non stette neppure un momento al piano per la sola sua soddisfazione.

La Serva di Dio seppe anche mortificarsi non cercando riposo fuori di quello prescritto dal Regolamento, anche quando lo stato di sua salute lo avrebbe richiesto, anzi, toccava in tali casi imporglielo per obbedienza. Con ciò non venne mai meno all'adempimento dei suoi doveri.

39 (prae. pag. 685): Appare da quanto già detto quanto la Serva di Dio fosse distaccata dai beni terreni. Ricordo che la cugina Adelina Rosa scrisse che, passando ella in compagnia della Serva di Dio davanti ad una vetrina da gioielliere in Firenze, ebbe a dirle: « Vedi, quei gioielli? per me sono come fango ».

40: In merito a questo Interrogatorio riferisco: Madre Cucchietti, ora defunta, che ricevette la Serva di Dio postulante, scrisse: « Suor Teresa

§ 684
Mortificationes sponte
exercebat.

§ 685
Cibum ingratum sine
querela sumpsit.

§ 686
Omnia officia adimplevit

§ 687
Vel pretiosa monilia
floci faciebat.

§ 688
Seraphica in caritate
erga Deum.

§ 689
Mira eius puritas et ex-
traordinaria fortitudo.

§ 690
Gravis et modesta om-
nibus erat aedificationi.

§ 691
Humilitate praeulsit.

§ 692
Humiliationes adamabat.

§ 693
Exemplar obedientiae.

è un vero Serafino di amore per Gesù, né altro anela se non di riuscire una santa Suora, una vera Figlia di D. Bosco, tutta carità per le giovanette del popolo ».

Le Oratoriane erano solite dire con me: « Suor Teresa era l'immagine del candore ». La Rev. da Madre Onetto, Dama del S. Cuore scrive: « Io la trovai sempre di una fortezza straordinaria e di una purezza ammirabile; vicino a lei, si sentiva di essere vicino ad una illibatezza meravigliosa ».

Le infermiere della Serva di Dio affermano ad una voce che era un angelo di modestia. Ebbe sempre una delicatezza estrema e a noi, più che una creatura di questo mondo, pareva di custodire un angelo del cielo.

Aggiungo poi, per averlo io stessa constatato che, dovendo la Serva di Dio per ragioni di ufficio, trattare con persone di ogni ceto e condizione, teneva un contegno così riservato e delicato che tutti ne rimanevano edificati.

Ho già riferito il fatto della Oratoriana che, indispettita che non le permetteva espansioni affettuose, le sputò in volto.

41 (proc. pag. 687): La Serva di Dio non solo fu umile, ma amò l'umiltà da prediligerla fra tutte le virtù e posso dire che la scelse come una stella da seguire dappertutto. Nel suo taccuino trovai scritto: « Approfittare di tutte le occasioni per umiliarsi » e poi nello stesso taccuino, a caratteri più grandi, ricopiata la massima della Imitazione di Gesù Cristo: « Ama di non essere conosciuta e reputata per nulla » ed è per questo motivo che seppe sopportare gli affronti dello sputo senza conturbarsi punto. E' pure per umiltà che prescelse il nostro Istituto a quello delle Dame del S. Cuore.

42 (proc. pag. 687): Umile quale era, fu pure modello di obbedienza. Pur avendo da natura un

carattere forte, si piegava prontamente ad ogni cenno, o desiderio dei Superiori.

Nella osservanza della Regola era un vero S. Giovanni Berkmans, era esattissima anche in quelle cose che possonó sembrare insignificanti.

Ricordo che, quando fu presa dal primo sbocco di sangue, il dottore le prescrisse assoluto silenzio. Io fui poco dopo a vederla e la interrogai di parecchie cose. Ella sorrideva, ma non disse parola. Venendo poi Suor Gentà, questa disse alla Serva di Dio che con me poteva parlare ed allora rispose alle poche mie domande.

Suor Cardini, allora Direttrice di Diano d'Alba ove fu la Serva di Dio, per un mese circa l'anno prima della sua morte, ebbe a dirmi: « Io ho ammirato in quella Suora una obbedienza perfetta e anche in quelle cose che, a suo giudizio, parevano comandate un po' fuori di posto ». Richiamo quanto ho deposto di già che cioè le Superiore non trovavano pena nel comandarla, bensì un sollievo, sicure della cieca obbedienza sua.

43 (proc. pag. 691): E' voce comune tra coloro che conobbero la Serva di Dio e non solo tra le Religiose che furono a lei Consorelle o Superiore, ma Sacerdoti di specchiata virtù, che la Serva di Dio ha praticato tutte le virtù in grado eminente tanto da distinguersi tra le più buone religiose. A proposito di D. Rua ricordo che trovandosi presente ad una Accademia organizzata dalla Serva di Dio in Roma, avvenne che le giovani oratoriane ed operaie fallirono in un canto, per cui suscitaronó l'ilarità generale. Mentre tutte erano mortificate la sola Serva di Dio si mantenne serena e tranquilla. D. Rua notò il fatto e ne fu edificato, tanto che chiese il nome della Serva di Dio a D. Marengo che era Procuratore Generale e, saputo, disse: « Questa Suora deve essere ben avanti nella virtù ». Io ero presente.

§ 694
Exactissima in observantia regulari.

§ 695
Perfecta eius obedientia.

§ 696
Omnes virtutes heroico in gradu exercuit.

§ 697
Humilitatem excellen-
tius excoluit.

§ 698
Virtutes prudenter exer-
cuit.

Per mio conto dichiaro che condivido pienamente il giudizio sulla eroicità di tutte le virtù praticate dalla Serva di Dio e direi che la virtù della umiltà fu la sua caratteristica.

44: Più volte la Serva di Dio ebbe a dire con le Consorelle che voleva ad ogni costo santificarsi, ma senza cadere in singolarità. E' opinione comune che abbia corrisposto e quindi non abbia mai ecceduto; pur essendo mortificatissima, non praticò austerità che non fossero permesse dalla Regola.

47 (*proc. pag. 693*): Mi risulta per le ricerche da me fatte nell'Archivio, che la Serva di Dio scrisse molto, sia per dovere di ufficio, come Segretaria della Madre Maestra Suor Genta Maria, sia per la cronaca della Casa e sia per comporre poesie, dialoghi, componimenti ecc. per le accademie. Ho visto e letto il suo taccuino in cui segnava le cose sue intime personali e spirituali, e poi parecchi quaderni in cui sunteggiava le Conferenze udite intorno alla spiegazione della Regola.

EX PROCESSU APOST. TAURINENSI

a die 30 julii 1946 ad diem 18 julii 1949

I TESTIS (4 Ord. proc.), Sor. ANGELINA PIOVANO, Filia M. Aux. ann. 73 (V.A.V.), *juxta 4 interr. proc. pag. 128, respondit:*

Conobbi la Serva di Dio nel 1904 nella Casa del patronato della Giovane di Via Lungara in Roma, dove la Serva di Dio aiutava quasi come Vice Direttrice la Superiore della Casa stessa. Convidi con lei fino al 1907 quando essa venne destinata a Torino. La prima impressione che ne ri-

§ 699
Ocularis testis tres annos cum S. D. convixit.

portai fu veramente ottima. Notai subito il suo sorriso affabile, il suo tratto gentile e notai soprattutto come sapesse dominare il suo carattere piuttosto forte da renderlo improntato a grande dolcezza. Sentii poi parlarne in comunità da mie consorelle che la avevano avvicinata e tutte ne parlavano con grande ammirazione per le sue virtù e magnificavano soprattutto la sua grande carità. Lessi pure la sua biografia pubblicata dal Rev. Don Ferdinando Maccono Salesiano. Ma nelle mie deposizioni riferirò unicamente quanto è a mia conoscenza e non mi servirò affatto di quanto io lessi.

§ 700
Omnes consodales virtutes S. D. admirabantur.

5: So che la Serva di Dio nacque a Milano e che era di una famiglia agiata. Ed io conobbi unicamente il fratello e la sorella della Serva di Dio. In comunità si diceva che la sua famiglia era di ottimi principi cristiani e che la sua madre era molto severa. D'altro non sono particolarmente informata.

§ 701
Parentes S. D. pietate clari.

6: Non sono particolarmente informata di quanto riguarda la fanciullezza ed adolescenza della Serva di Dio. Sentii unicamente dire che fu educata dalle Dame del S. Cuore a Firenze nel loro Collegio. Essendosi trasferita la sua famiglia a Roma essa continuava a visitare le dame del S. Cuore nel loro Collegio di Trinità di Monti.

7: So che ebbe la disgrazia di perdere ben presto suo papà e più tardi anche la mamma! Sentii dire che in quelle congiunture dolorose, dimostrò grande pietà verso i suoi cari e sentì profondo cordoglio per la loro dipartita. Sentii pure dire che assistette molto amorosamente la sua madre nella sua ultima malattia. E sentii pure dire che dimostrava fin da piccina molta inclinazione alla pietà e che si accostava con grande divozione e fre-

§ 702
Parentibus orbata est et pietate filiali enituit.

§ 703
Nuptias ei oblatas re-
futavit.

§ 704
Vocationem persentivit
religiosam.

quenza ai Santi Sacramenti. Sentii pure dire che nel ventesimo anno di sua età, ebbe proposta di matrimonio; ma che essa vi rinunciò per consacrarsi al Signore.

8: Sentii dire che ben presto avvertì la chiamata del Signore ed ebbe desiderio di consacrarsi a Lui nello stato religioso; ma che dovette ritardare ad effettuare il suo proposito perché trattenuta in famiglia per l'assistenza dei suoi cari, specialmente della sua mamma. Sentii dire che si preparò pregando e chiedendo consiglio al suo ingresso in religione. Ella stessa poi dichiarò a me che aveva scelto l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice perché in questo non vi sono delle converse e quindi non si sarebbe mai trovata nella occasione di farsi servire da altre.

9: La Serva di Dio passò il suo noviziato nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Trastevere in Roma. Non sono informata né dei particolari del suo noviziato, né di quelli concernenti la sua professione. Siccome però quando io la conobbi constatai che era molto devota della santa regola, ritengo che fosse animata dai medesimi sentimenti fin dal suo primo ingresso nell'istituto.

10: Non posso numerare tutti gli uffici che vennero affidati alla Serva di Dio. So che quando io la conobbi e convissi con lei a Roma fungeva di aiuto alla Superiora: nel governo della casa, nel laboratorio, nell'oratorio, nella casa famiglia e nelle varie opere di apostolato esistenti nella parrocchia di S. Dorotea in Trastevere. Teneva pure catechismi e conferenze alle figlie di Maria e preparava accademie musico-letterarie in onore delle autorità. Nello svolgimento di queste mansioni dimostrava vivissima intelligenza, tatto finissimo e abilità straordinaria, per cui riscoteva l'approva-

§ 705
In variis adimplendis
officiis sedulitate et pru-
dentia excelluit.

zione ed il plauso non solo dei superiori, ma di quanti la conoscevano.

11: Quando io conobbi la Serva di Dio dimostrava floridezza di salute. Ma nell'ultimo anno riapparvero in lei gli sbocchi di sangue e venne nuovamente tormentata dalla malattia da cui era stata colta fin dalla sua fanciullezza e che la portò alla tomba. Allora venne inviata a Torino, dopo esser passata a salutare i suoi a Rufina di Poggio Reale. Giunta a Torino visse quasi sempre in infermeria cercando tuttavia di rendersi utile alla comunità con delle composizioni musicali e soprattutto colla sua edificante pietà e con una ardente e costante preghiera.

12: La Serva di Dio era indubbiamente adornata della virtù della fede, e la dimostrava col santo timore di Dio e colla fuga del peccato e colla osservanza esatta dei comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa e delle obbligazioni del proprio stato. Ricordo che quando accadeva qualche inconveniente, lo deplorava senz'altro; ma colle parole strettamente necessarie, tanto ne soffriva. Esortava tutti a lavorare per il Signore ed i suoi discorsi erano sempre animati da vivissimo spirito di fede che cercava di trasfondere in quanti l'avvicinavano.

13: La Serva di Dio dimostrava di essere animata da ardente spirito di preghiera. Non solo attendeva con ogni diligenza alle pratiche comuni di pietà, ma si può dire che pregava continuamente con grande fervore. Era puntualissima alla meditazione durante la quale si mostrava come estatica e ne ritraeva grande frutto. Dimostrava particolare gusto nel meditare di preferenza i misteri principali di nostra santa fede, come essa stessa mi diceva.

§ 706

Morbo correpta, pietate effulsit.

§ 707

Omnia mandata exacte custodivit.

§ 708

Ferventissimo spiritu fidei ducebatur.

§ 709

Mysteria fidei meditari in deliciis habebat.

§ 710

Fidem ferventissimam
in Jesum Eucharisticum
ostendebat.

§ 711

Devotissima in Deipara-
ram Virginem rosaria
preces quotidie recitabat.

§ 712

In S. Joseph devotis-
sima.

§ 713

Verbum Dei laetan-
ter audiebat.

Era poi animata da una vivissima divozione verso il SS. Sacramento. In chiesa teneva un contegno non solo corretto, ma ammirevole. Non si appoggiava mai al banco, era sempre ritta nella persona e dimostrava di essere tutta concentrata nel Santo Tabernacolo. Assisteva ogni giorno alla Santa Messa, durante la quale faceva la Santa Comunione. E quando, per ragione della sua malattia, non poteva fare queste cose, allora moltiplicava e prolungava le sue visite a Gesù in Sacramento.

Nutriva poi una vivissima divozione alla SS. Vergine. Era assidua alla recita quotidiana del Santo Rosario. Specialmente nel mese di Maggio dimostrava la sua vivissima pietà mariana: insegnava e cantava volentieri le lodi ad onore della Madonna: componeva fioretti che poi distribuiva alle ragazze, preparava accademie ad onore della Vergine, ne adornava le immagini con fiori, insomma non lasciava passare occasione per promuovere con ogni suo mezzo il più devoto ed amoroso culto alla Madonna.

Altra sua viva divozione veramente caratteristica nella Serva di Dio era quella verso il grande patriarca S. Giuseppe, che aveva costituito come patrono della casa. Si raccomandava a lui specialmente per le opere di beneficenza e si può dire che non passava giorno senza che questo santo facesse sentire tutto il suo largo influsso di potenza delle opere di carità.

Dimostrava massima venerazione verso il nostro Fondatore che allora non era ancora assunto agli onori degli altari. Si commemorava ogni anno con solenni accademie che si svolgevano dinanzi alla sua immagine. E la Serva di Dio vi prendeva una parte attivissima.

14: La Serva di Dio aveva una grande venerazione per la divina parola che ascoltava molto volentieri. Esortava poi vivamente le ragazze ad

ascoltarla con attenzione ed a ricavarne frutto. Era attaccatissima alla S. Romana Chiesa, ne riceveva con ossequio tutte le disposizioni che osservava con scrupolosa esattezza. Dimostrava grande stima per i sacerdoti e quando qualcuno di essi si portava al nostro Istituto essa incitava le ragazze a prestarli l'omaggio del loro ossequio e della loro venerazione.

Era figlia devotissima del Sommo Pontefice e nella ricorrenza del di lui onomastico soleva fare delle accademie in suo onore per farlo maggiormente conoscere ed amare.

15: La Serva di Dio era animata da vivo desiderio di dilatare la fede anche tra gli infedeli. Pregava e faceva pregare; parlava alle ragazze delle opere missionarie; raccontava episodi edificanti per animarle a sostenere le opere missionarie e dare ad esse il loro obolo.

16: La Serva di Dio, animata da profondo spirito di fede, circondava di venerazione le cose sacre, le Sante reliquie e tutto quello che riguardava il culto del Signore. Attendeva personalmente anche alla pulizia ed alla decorazione degli altari dove voleva che tutto fosse appropriato e decoroso. Assisteva con grande fervore alle sacre funzioni; vi faceva assistere le ragazze e preparava e dirigeva i canti sacri perché le funzioni stesse riuscissero più decorose e solenni. Nei giorni festivi faceva i catechismi e le conferenze alle ragazze; andava in parrocchia dove partecipava al canto dei vespri ed alle altre funzioni che vi si svolgevano.

17: La Serva di Dio era animata da vivissima speranza. Non era per nulla attaccata alla terra, ai beni ed agli onori del mondo. Lavorava coll'unico scopo di poter conseguire, per i meriti di N. S.

§ 714

Ecclesiae Catholicae
absolute adhaerebat.

§ 715

Summum Pontificem
venerabatur.

§ 716

Conversionem infidelium
quam maxime cupiebat.

§ 717

Reliquias Sanctorum
venerabatur et splendorem
rituum fovebat.

§ 718-

Maxima eius spes vitae
aeternae.

Gesù Cristo; il Paradiso verso il quale teneva costantemente fisso il suo sguardo ed il suo pensiero.

§ 719
Spem constanter excoluit.

§ 720
Perfecte conformis divinae voluntati.

§ 721
Spem in Deo inculcabat juvenibus afflictis.

§ 722
Caritate in Deum maxime exardescerebat.

§ 723
Desiderium martyrii pluries manifestavit.

18: La Serva di Dio conservò costantemente questa virtù anche nelle non poche difficoltà che ebbe ad incontrare nel corso della sua vita. Dimostrò specialmente questa sua fiducia nel Signore nella sua infermità, che accettò pienamente rassegnata alla volontà di Dio. Ed anche quando le venne annunciato che non sarebbe più guarita, essa accolse questa notizia colla massima serenità e tranquillità dimostrando così la perfetta uniformità della sua volontà a quella del Signore.

19: La Serva di Dio aveva un tatto ed uno zelo tutto particolare nell'infondere negli altri questa virtù della confidenza in Dio. Per esempio quando qualche ragazza incontrava qualche difficoltà o per gli studi, o per la pensione o per qualche altro motivo, sapeva infondere in loro tutto quel coraggio di cui abbisognavano in quelle circostanze e soprattutto le invitava a far ricorso con fede alla preghiera per mezzo della quale, diceva loro, potevano ottenere gli aiuti di cui necessitavano in quei momenti.

20: La Serva di Dio era animata da una ardentissima carità verso il Signore. Parlava sovente di Dio dimostrando di averlo costantemente nella mente e nel cuore. Meditava sovente la passione e morte di N. S. Gesù Cristo. e compiva con molta compunzione e pietà frequentemente il pio esercizio della Via Crucis. Manifestò più volte il suo vivo desiderio di andare nelle missioni per morire martire e testimoniare così la sua fede ed il suo amore al Signore. Notai come dimostrasse in modo particolare questa sua ardente carità verso il Signore quando pregava dinanzi al SS. Sacramento. Essa sembrava veramente estatica. Notai

pure una volta che uscendo dal confessionale appariva come trasfigurata in volto e quasi trasparente, tanto era l'ardore di carità da cui era animata.

21: Non si propose mai altro la Serva di Dio in tutta la sua vita se non di fare, specialmente durante la sua lunga e dolorosa malattia, la volontà del Signore. Era poi delicatissima di coscienza ed aveva nel massimo orrore il peccato e manteneva costantemente la più stretta unione con Dio. Non posso affermare di scienza propria, ma dalle mie consorelle sentii dire che essa abbia conservato la innocenza battesimale.

Sentiva profondo orrore per i peccati che si commettono nel mondo e si studiava in ogni modo di promuoverne la dovuta riparazione. Faceva perciò ripetere con frequenza alle ragazze il « Dio sia benedetto » e le animava a moltiplicare le comunioni riparatrici. Tutto l'apostolato ardentissimo che dispiegava la Serva di Dio non aveva altro scopo se non quello di far conoscere ed amare sempre più il Signore.

22: Dal suo ardore di carità la Serva di Dio traeva il segreto di amare in Dio il suo prossimo e di dedicarsi con piena abnegazione di se stessa ad ogni opera caritativa. Per quanto fosse dotata di molta amabilità nel tratto e nelle parole, posso affermare di non avere mai notato in lei nulla di sdolcinato. Era riservatissima con tutti: non era portata ad amare il suo prossimo per sensibilità umana, ma lo amava in Dio e per Dio. Mi fece sempre impressione la sua estrema riservatezza. Non la vidi mai toccare una ragazza o lasciarsi toccare da qualcuna di esse.

23-24: Portata ed animata da tanta carità non è a stupire che si esercitasse in ogni opera di mise-

§ 724
Peccatum quam maxime horrebat.

§ 725
Actus reparationis exercebat et inculcabat.

§ 726
Caritatem in proximum verbis et operibus exercuit.

§ 727
Operas misericordiae excoluit.

§ 728
Puellas erudiebat in
religione.

§ 729
Angelus caritatis erat
pro consodalibus.

§ 730
Caritate aestuabat pro
animabus Purgatorii.

§ 731
Indigentibus large suc-
currebat.

ricordia spirituale. Ho già detto come dimostrasse un ardentissimo zelo nell'istruire nel catechismo le ragazze e come tenesse loro delle frequenti ed opportune conferenze con una parola che le conquideva. Se notava che vi fosse qualche ragazza, la quale dimostrasse qualche preoccupazione per la famiglia o per gli studi, essa interveniva subito e la sua parola ispirata all'amore di Dio aveva il dono di confortarla ed incoraggiarla.

Sopportava con grande carità le persone moleste specialmente se vi era qualche ragazza o qualche postulante che dimostrasse incertezza od esitazioni, le trattava con grande pazienza e comprensione, le istruiva, le incoraggiava a proseguire sulla via del bene. Era veramente un angelo di carità per tutti, specialmente per le consorelle. Non udii mai da lei espressioni, né ritengo che ne abbia scritte, che le dessero anche lontanamente la virtù della carità.

25: La Serva di Dio era animata da vivissima carità verso le anime sante del Purgatorio. Ogni lunedì faceva recitare dalle ragazze la pia pratica dei *100 requiem*. Inculcava la recita del santo rosario in suffragio delle anime del Purgatorio e nel mese di Novembre invitava le ragazze a fare molte comunioni in loro suffragio. Sentii poi dire che faceva essa stessa molti atti espiatori a favore di quelle anime sante.

26: Pure preferendo gli interessi delle anime, non dimenticava i bisogni e le necessità materiali del suo prossimo, epperò si esercitava anche nelle opere di misericordia corporale. Dimostrava particolare zelo e carità nell'assistere le consorelle, novizie e postulanti inferme. Se conosceva che qualche ragazza si trovasse in particolari necessità personali o di famiglia, soccorreva largamente, sempre d'accordo colla superiora, di-

tribueno anche vestiti e corredi. Ricorreva per aiuti al Padre Bonanni Superiore della casa che aveva chiamate le Suore Salesiane a prestare servizio in essa. Se riscontrava che qualche ragazza avesse avuto una retribuzione troppo scarsa, si industriava in ogni modo perché venisse convenientemente retribuita. Se poi all'Istituto si presentava qualche ragazza disoccupata e bisognevole di aiuto procurava che le venisse dato lavoro nel nostro Istituto onde si trovasse in grado di provvedere alle necessità della vita. Insomma diveniva lo strumento della Provvidenza per portare aiuto ai bisognosi.

27: Senza dubbio la Serva di Dio era largamente adorna della virtù della prudenza. Notai che aveva un carattere molto serio, ponderato ed equilibrato e che prima di agire chiedeva consiglio alle sue Superiore e soprattutto pregava per aver gli aiuti del Cielo.

Pur avendo sortito da natura un carattere molto forte aveva saputo lavorarsi in modo da attuare sempre la volontà del Signore e da tener sempre presente il fine supremo. Non lavorava per la terra, ma per il Cielo.

28: Dimostrava altresì la sua altissima prudenza nel dare consigli, fare esortazioni e ammonimenti a quanti ricorrevano a lei e specialmente alle ragazze. La sua parola ed i suoi consigli avevano la virtù di tranquillizzare gli animi e di portare al bene. La si sentiva volentieri perché si conosceva di quale alta prudenza essa fosse fornita.

29: Non vi è dubbio che la Serva di Dio abbia attuato la giustizia verso il Signore in modo veramente perfetto. Ho già detto del suo spirito di preghiera e di carità. Aggiungo che metteva ogni

§ 732
Necessitatibus puellarum sollicita consulebat.

§ 733
Prudentia excellenter praedita erat.

§ 734
Vitam aeternam semper anhelabat.

§ 735
Prudentissima in hortamentis.

§ 736
Justitiam perfecte custodivit.

impegno nel fare in tutto e sempre la volontà di Dio e che osservò sempre e ovunque i suoi doveri verso Dio e le obbligazioni del suo stato. Per l'esattezza che poneva nell'osservanza della regola si può dire che essa era un vero modello per le sue consorelle.

§ 737

Erga proximum perfectam servavit iustitiam.

30: La Serva di Dio praticò in sommo grado la giustizia verso il prossimo sia nel suo ossequio ed obbedienza verso i superiori, come nelle sue relazioni verso gli estranei e le ragazze. Con queste poi era di una generosità veramente grande: specialmente con quelle che non si trovavano in grado di pagare la pensione interveniva con larga generosità.

Non contrasse mai debiti personali: quelli che furono contratti dalla Comunità vennero completamente coperti col lavoro delle suore e delle ragazze.

§ 738

Fortitudinem continuo exercuit.

31 (pag. 152): La Serva di Dio era dotata di molta fortezza che dimostrò continuamente in tutto il corso della sua vita, ma specialmente durante la sua malattia. Già inferma non solo voleva attendere alle sue consuete occupazioni, ma voleva altresì aiutare le sue consorelle nei loro lavori anche i più pesanti come quello del bucato. Cercava poi di instillare nel cuore delle novizie e delle ragazze da lei dipendenti questa virtù esortandole a non dar ascolto ai piccoli mali, ma a sopportarli con coraggio e a compiere anche in questo pienamente la volontà del Signore.

§ 739

Mira eius temperantia.

32: Nell'esercizio della virtù della temperanza la Serva di Dio fu veramente ammirevole. Per quanto proveniente da famiglia distintissima non cercò mai le comodità, che anzi le rifiutò costantemente. Notai io stessa come per quanto fosse di salute precaria, volle sempre stare al vitto co-

mune. Un giorno le venne servito a tavola una pietanza speciale, ma essa non la volle assaggiare e la passò ad una sua vicina di tavola. Io che le ero assai vicina ne fui altamente ammirata, come ne furono ammirate tutte quante le consorelle presenti. Così pure non volle mai usare le posate d'argento, che aveva portato da casa sua; e si servì continuamente delle posate comuni. Mal si adattava a non osservare la legge del digiuno perché il medico, data la sua precaria salute, gliene aveva fatta precisa prescrizione al riguardo.

§ 740
Actus peculiares.

33: La Serva di Dio dimostrava lo spirito di povertà anche nell'abito stesso che portava il quale era sdruscito, lucido, rammendato in mille modi. Tanto che io stessa sentii il dovere di menarne lagnanze presso la Superiore. Questa la fornì di un nuovo abito, ma essa dopo averlo portato un pò, rimise l'altro sdruscito col quale riceveva le autorità che frequentemente venivano a visitarla. Dalla famiglia riceveva sovente dei pacchi e casse di indumenti o di cibarie; essa non li apriva neppure e li faceva subito rimettere alla superiore, perché servissero per la comunità.

§ 741
Spiritu paupertatis enitebat.

34: La Serva di Dio dimostrava il suo intenso amore alla bella virtù con un contegno veramente dignitoso con tutto il suo portamento e con una ammirevole riservatezza. Avvicinando le ragazze, non le toccava mai e non permetteva che le stringessero la mano o gliela baciassero. Cercava poi di inculcare nel cuore delle ragazze questa virtù facendola oggetto di particolari istruzioni e conferenze.

§ 742
Mirabilis in castitate servanda.

35: La Serva di Dio era veramente figlia della obbedienza. Si dimostrava in tutto pienamente sottomessa alla superiore e voleva in tutto chiedere il permesso come se si fosse trattato della ultima del-

§ 743
In omnibus obedientissima.

le novizie. La superiora a sua volta faceva molto conto dei suggerimenti della Serva di Dio e quando questa presentava qualche progetto per il governo della casa, lo accettava senz'altro sapendolo dettato da estrema prudenza, per quanto qualche volta non fossero conformi alle proprie vedute.

§ 744
Humilitatem perfectam
excoluit.

§ 745
Praeclarus actus.

36: La Serva di Dio praticò alla perfezione la virtù della umiltà. Non parlava mai di se stessa e della sua famiglia. Preparava delle accademie, ma non voleva comparire e non voleva assolutamente ricevere complimenti ed encomii quando queste riuscivano bene. Ricordo che una volta una di queste accademie andò pessimamente riuscendo un solenne fiasco. La Serva di Dio non si scompose minimamente: rimase calma, serena e tranquilla. Lo stesso venerando Don Rua che era presente, ne rimase altamente ammirato e chiese chi fosse quella suora che si dimostrava così serena in tanta disdetta. La signorina che aiutava la Serva di Dio nella scuola di canto disapprovava il suo metodo pubblicamente dinanzi alle ragazze e la Serva di Dio non che adontarsene, non diceva neppure una parola e si manteneva calma e serena. Cercava d'inculcare nelle novizie e nelle ragazze questa virtù oltre che colle parole anche col suo esempio.

§ 746
Alius actus extraordinarius.

A proposito della sua umiltà ricordo il seguente episodio. Una consorella si presentò un giorno alla Serva di Dio per conferire su cose di ufficio manifestando idee diametralmente opposte a quelle della Serva di Dio. Essa seppe dominarsi in modo veramente meraviglioso aggrappandosi anche al tavolo per non reagire. E quando quella se ne andò, essa chiese a me, che ero presente, se si era regolata bene, senza venire meno alle leggi dell'umiltà e della carità.

37: Mi fece sempre impressione il fatto che la Serva di Dio praticò sempre queste virtù con

grande naturalezza e spontaneità. La virtù sembrava in lei una seconda natura, tanto aveva lavorato se stessa da acquistarne veramente l'abito. Di qui mi pare di poter concludere che avendole praticate in modo assai superiore alla comune, si possa dire che le praticò in grado eroico.

38: Questo modo di praticare le virtù non lo dimostrò unicamente nel corso ordinario della vita, ma anche nelle difficoltà e nella malattia.

41: La Serva di Dio già da tempo era minata nella sua salute. Tuttavia, come già ho detto, volle continuare nell'esercizio delle sue mansioni fino all'ultimo. E quando il male si rinerudì e il medico dichiarò che non v'era più speranza di guarigione, essa rimase completamente calma e serena disposta a compiere in tutto la volontà di Dio. Da Roma venne mandata a Torino, dopo aver passato qualche giorno a casa sua. Visse ancora qualche mese mentre io mi fermai a Roma. Quindi non sono in grado di fornire molti particolari sulla sua ultima malattia. Sentii dire che nella sua ultima malattia avrebbe visto il Signore, la Madonna e Don Bosco, ma non sono in grado di fornire particolari al riguardo. So che morì a Torino il 3-settembre 1907.

Le consorelle dicevano che era morta una santa. Sentii ancora dire che all'ultima comunione il Sacerdote le voleva dare solamente una parte della particella, ma che essa insistette perché gliela desse tutta dimostrando così il suo ardentissimo fervore eucaristico.

In reliquis famam sanctitatis confirmat.

II TESTIS, Sor MARIA GENTA (I Ord. Proc.),
Filia M. Aux., ann. 85 (V. A. V.), *juxta 4 interr.
proc. pag. 168, respondit:*

Conobbi la Serva di Dio a Roma nel 1900 nella nostra casa di noviziato « Bosco Parrasio » dove

§ 747
Omnes virtutes heroico
in gradu exercuit.

§ 748
Iamdiu infirma omnino
divinae voluntati conformis
perstitit et die 3 sept. 1907 obiit.

§ 749
Actus peculiaris.

§ 750
De visu

§ 751
Rogavit et instituit ut in
Instituto Filiarum Aux.
exciperetur, quia Missio-
nariam cupiebat vitam.

§ 752
Admirationem excita-
vit Servae Dei agendi
ratio.

io coprivo l'ufficio di Direttrice e di maestra delle novizie. Ricordo ancora quando essa si presentò al nostro D. Marengo, che allora era procuratore generale della Società Salesiana e che poi fu eletto Vescovo, chiedendo di essere ammessa nel noviziato del nostro istituto. Io ero presente e ricordo come D. Marengo le mosse un sacco di difficoltà per ammetterla. Le fece osservare che l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non era adatto per lei, che proveniva da famiglia molto distinta, che l'Istituto adatto per lei sarebbe stato quello del S. Cuore dove avrebbe potuto avere le comodità di cui essa abbisognava. Ma essa insistette dicendo che si sentiva attratta al nostro istituto perché desiderava di andare in missione e perché poteva trovarsi in mezzo alle ragazze del popolo e fare loro del bene. E come conclusione delle sue insistenze disse: mi provino! Io fui subito edificata dal tratto e dai sentimenti che dimostrava quella signorina e fui ben lieta che essa sia stata accettata nel nostro Istituto. Dal momento in cui essa entrò nel nostro noviziato fino alla sua morte fu sempre alle mie dipendenze e fu sempre il mio braccio destro e anche il braccio sinistro che mi aiutò efficacemente nel disimpegno delle mie molte mansioni. Ho letto la biografia della Serva di Dio scritta dal Maccono; ma nelle mie deposizioni non mi servirò di quanto ho letto, per quanto possa dichiarare che la biografia sopra accennata risponda esattamente a verità, limitandomi a riferire quanto è a mia personale conoscenza.

Debbo dichiarare che l'impressione di altissima ammirazione, che provai al primo incontro che ebbi con la Serva di Dio, andò continuamente crescendo nei continui contatti che ebbi con lei per cui io mi sono fatta la più salda convinzione che si possa avere il più alto concetto della sua vera superiorità spirituale e della sua santità.

5-8: *De ortu, parentibus et educatione concordat.*

9: La Serva di Dio trascorse il suo noviziato a « Bosco Parrasio ». Non trovò veruna difficoltà ad adattarsi alla vita religiosa alla quale si sentiva vivamente inclinata. Volle subito seguire la regola comune senza veruna distinzione o trattamento speciale. E' diede subito esempio fulgidissimo di virtù religiosa e di religiosa osservanza. A quel tempo io coprivo la mansione di Direttrice e maestra delle novizie allo stesso tempo e posso dichiarare che non ho mai trovato una novizia di tanta virtù e di tanto spirito religioso. Le mie consorelle mi invidiavano e si congratulavano con me che avevo un soggetto di tanta perfezione. Si può dire che essa giunse al noviziato già perfettamente formata: era affatto sicura, della sua vocazione perché il suo confessore, Mons. Radini-Tedeschi, l'aveva prudentemente esaminata e completamente approvata. Terminato il noviziato l'accompagnai io stessa alla casa madre di Nizza Monferrato ove fece la sua professione. Si fermò qualche tempo in Piemonte, ed io l'accompagnai in varii suoi viaggi che essa era costretta a fare per ordine dei medici, per la sua salute.

10: Nell'istituto, senza avere un ufficio speciale, li adempiva un pò tutti divenendo il mio braccio destro e anche sinistro nell'adempimento dei miei uffici di Direttrice e maestra delle novizie. Teneva i conti, faceva le conferenze alle ragazze, il catechismo alle fanciulle, si occupava della casa operaia che raccoglieva le lavandaie, le cucitrici e le stiratrici, non disdegnando di coadiuvarle nei più umili uffici, quali la numerazione della biancheria da mandare al bucato. Si occupava poi specialmente di musica, in cui era assai competente; preparava i canti, poesie, organizzava le accademie, era insomma tutta a tutto. Non so come facesse a svolgere tanta attività, essendo gracilis-

§ 753

In tirocinio vitam communem sponte servavit.

§ 754

Exemplar splendidam observantiae religiosae.

§ 755

Omnia officia sedulo adimplevit.

§ 756

Actuosissima, etsi exilis valetudine.

§ 757

Mirum in modum virtutes S. D. admirabantur puellae.

§ 758

Mirifice actiosa unice ad Dei gloriam adlaborabat.

§ 759

Laboribus fracta aegrotavit.

§ 760

Ex fide continuo vivebat.

sima di salute. Qualche volta dovevo comandarle d'andare a letto nel timore che soffrisse per il suo zelo apostolico. Quando doveva tenere il letto, le ragazze ne avevano grande cruccio. Per tenerle buone io dovevo promettere loro di farle salutare Suor Teresà prima di ritornare a casa. Bastava questo perché le ragazze stessero buone tutto il giorno. Alla sera poi facevo vestire Suor Teresà, che si affacciava alla finestra ed allora fra la ragazze era un delirio, tanta era la stima che avevano della sua virtù. I Superiori non solo approvavano la sua attività, ma ne erano veramente ammirati. Nella Serva di Dio era ammirabile lo spirito che poneva in tutta la sua attività, poiché nulla faceva per piacere agli uomini, sibbene unicamente per la gloria di Dio ed il bene delle anime.

11: L'attività della Serva di Dio finì per fiaccare la sua fibra già non soverchiamente robusta. Nell'ultimo periodo di sua vita io dovetti accompagnarla a Torino per cura ed entrò subito in infermeria. Si era manifestata in lei la tubercolosi con numerosi sbocchi di sangue e si dovette prendere l'increscioso provvedimento di allontanarla dal campo delle sue fatiche. Le ragazze dell'Oratorio provarono tanto dolore per la sua partenza che non poterono trattenere le lacrime che versarono abbondanti. Durante la sua malattia diede esempio di piena rassegnazione alla volontà di Dio e fu di edificazione a quanti l'avvicinarono.

12: La Serva di Dio viveva veramente di fede. Ed esprimeva la sua profonda convinzione colla giaculatoria che aveva continuamente sulle labbra « Volontà di Dio, paradiso mio! » In tutti i suoi discorsi entrava sempre il Signore e nel parlarne non era pesante, bensì vivamente attraente. Fu lo spirito di fede che la sostenne nella fuga del peccato, nell'esercizio delle virtù; ma specialmen-

te nel superare le contrarietà che incontrò numerose. Dotata di carattere vivace quando veniva contrariata sapeva dominarsi e vincersi e pronunciava piano: muoia io! e poi forte: Viva Gesù! Io allora non davo molta importanza a queste sue giaculatorie. Ma ora quanto più vi ci penso e studio la sua vita e il suo contegno, maggiormente mi convinceo del profondissimo spirito di fede da cui essa era animata. Pure guidata da questo spirito di fede essa si rese un vero modello nell'osservanza dei comandamenti di Dio, dei precetti della chiesa e specialmente dei doveri della sua vita di religiosa, che compiva a puntino.

13, (*Proc. pag. 182*): La Serva di Dio era indubbiamente dotata di vivissimo spirito di preghiera. Alle consorelle era di grande esempio nella pratica della preghiera vocale ed era poi puntualissima nel compiere la meditazione a cui attendeva secondo il metodo della comunità. E non voleva assolutamente tralasciarla per nessun motivo. Quando accadeva che per causa della sua salute non poteva recarsi in chiesa colla comunità, mandava a prendere il libro della meditazione e della lettura spirituale e faceva la meditazione e la lettura per conto suo nella propria camera.

Il fervore della Serva di Dio si manifestava soprattutto nella divozione al SS. Sacramento. Davanti al santo Tabernacolo si dimostrava così concentrata e così composta, senza peraltro veruna affettazione, da infervorare quanti la vedevano. Assisteva ogni giorno con un fervore serafico alla santa Messa. Si accostava ogni giorno alla santa Comunione impiegando per la preparazione e per il ringraziamento il tempo congruo stabilito dalla regola.

Ogni giorno attendeva alla visita del SS. colla comunità; ma essa ne faceva delle altre privatamente ed ogni volta che poteva avere un momento

§ 761

Vividam indolem jugiter perdomuit.

§ 762

Omnia Dei et Ecclesiae mandata perfecte observavit.

§ 763

Orationi mentali assidue vacabat.

§ 764

Jesum Eucharisticum ferventissime adorabat.

di libertà correva volentieri in chiesa a fare una visitina a Gesù.

Per la Madonna aveva una divozione veramente filiale. Già da fanciulla come essa stessa mi narrava, nelle sue lettere si firmava sempre Teresa figlia di Maria. E quando fu nell'istituto si firmava: figlia di Maria Ausiliatrice. Celebrava con grande slancio tutte le festività della Santa Madonna e preparava con un ardore ed una attenzione tutta particolare le accademie in onore di lei impiegando generosamente e con gioia ogni sua migliore attività perché queste riuscissero veramente grandiose, solenni ed imponenti. Dimostrava pure la sua divozione alla Madonna colla recita quotidiana del rosario, coll'ornare dai fiori le sue immagini tanto nella cappella come in casa. Durante il mese di maggio non solo compiva con puntualità il fioretto della giornata, ma incitava le ragazze a compiere i fioretti più graditi alla Madonna. Ancora nel mese di maggio si accompagnavano ogni mattina le ragazze alla parrocchia di S. Dorotea e la Serva di Dio voleva essere sempre presente, anche quando la sua precaria salute le avrebbe imposto di rimanere a letto. Si muniva perciò di una fialetta di etere come precauzione per servirsene in caso di svenimento perché tante volte essa doveva alzarsi da letto con non lieve sforzo per potersi trovare in chiesa colle sue ragazze. Data la debolezza sua, non poteva cantare; ma essa accompagnava il canto all'armonium che il parroco aveva appositamente acquistato perché le funzioni riuscissero più solenni e più splendide.

Altra divozione spiccatissima nella Serva di Dio era quella verso il patriarca S. Giuseppe. La sua festa segnava per la nostra casa un vero avvenimento ed essa vi metteva tutta l'anima per infervorare le ragazze ad onorare e glorificare nel miglior modo il fortunato sposo della Vergine SS.

§ 765

Beatam Virginem tenerrima prosequabatur devotione.

§ 766

Rosarias preces quotidie recitabat et mensum Marianum devote exercebat.

§ 767

S. Joseph devotissime venerabatur.

14: La Serva di Dio vedeva nella divina parola l'espressione esterna della divina sapienza e della divina volontà manifestatesi agli uomini. Era quindi ansiosa di leggerla e di ascoltarla. Soprattutto ne traeva grande profitto non solo per sé, ma anche per le ragazze alle quali si faceva eco della parola del predicatore, facendone un sunto o prendendone argomento per le sue conferenze. Aveva una grande facilità di parola e la sua esposizione riusciva molto attraente e riusciva insieme molto efficace e fruttuosa.

La Serva di Dio si dichiarava molto lieta di trovarsi a Roma, per godere delle manifestazioni di fede e delle solenni manifestazioni di affetto, di stima e di attaccamento di cui continuamente era fatto segno il Sommo Pontefice, al quale essa professava la più devota e sentita venerazione e ubbidienza.

Assisteva con gioia particolare alle feste di beatificazione e canonizzazione che si tenevano in S. Pietro ed era sua cura di portare con sé le ragazze dell'Oratorio, perché anch'esse potessero gustare quelle sante gioie. Non posso descrivere la gioia che essa provò una volta quando tutti i fedeli della nostra parrocchia di S. Dorotea furono ricevuti in udienza dal S. Padre. Essa era in mezzo alle sue ragazze ed era veramente raggianti della gioia più viva e sentita.

Aveva poi, e lo professava pubblicamente, il massimo rispetto e la massima venerazione per tutte le disposizioni emanate dalla Autorità Ecclesiastica che riceveva come se venissero da Dio stesso. Così pure verso tutte le gerarchie ecclesiastiche e verso i sacerdoti professava il massimo rispetto ravvisando in loro i rappresentanti di Dio ed invitava le sue ragazze ad onorare e rispettare in loro l'altissima dignità di cui il Signore li aveva insigniti.

§ 768

Verbum Dei audire lætabatur.

§ 769

Erga Pontificem obsequentissima.

§ 770

Maxima lætitia affecta est, cum Summum Pontificem vidit.

§ 771

Omnes auctoritates in veneratione habebat.

Nelle molte accademie che essa promuoveva e faceva, non mancava mai almeno un indirizzo al Papa, tanta era la divozione, l'affetto e la venerazione che per lui sentiva nel suo cuore.

§ 772
Missionaria fieri cupiebat.

§ 773
Fidem pro viribus dilatare salegit.

§ 774
Puellam eiusque parentes ad christianam vitam convertit.

§ 775
Fructus caritatis S. D. perseverant et memorantur.

15: Già dissi come essa avesse prescelto il nostro istituto per il vivissimo desiderio che essa nutriva di potersi recare in missione. Aggiungo che essa fece domanda per iscritto di poter andare missionaria, ma la sua domanda non venne accettata per le condizioni precarie di sua salute. E non avendo potuto effettuare questo suo desiderio di recarsi in terra di missione, si fece missionaria nel suo istituto cercando di far vivere più intensa la fede nelle sue ragazze, perché da esse avesse a ripercuotersi nelle loro famiglie. Ricordo a questo proposito che nell'Oratorio era venuta una ragazza appartenente ad una famiglia non solo molto lontana dalla fede, ma anzi molto ad essa ostile. La stessa ragazza si può dire che non sentiva cattolicamente, ed era imbevuta dei principii ai quali si ispirava la sua famiglia. La Serva di Dio la circondò delle sue cure speciali, la istruì e la convertì. E questa sua conversione influì sull'anima dei propri famigliari i quali anch'essi per l'opera efficace di istruzione loro data dalla Serva di Dio, si convertirono divenendo fervorosi cristiani e perseverando costantemente nella loro vita cristiana.

Essendo io tornata qualche anno dopo la morte della Serva di Dio, a Roma, ebbi là gioia e la consolazione di sentire che molte ex-allieve della Serva di Dio perseveravano nella loro vita cristiana e non finivano di magnificare il grande bene che esse avevano ottenuto per l'opera meravigliosa e veramente sagace di Suor Teresa Valsè-Pantellini. Ricordo in particolare che due ex-allieve già sposate, l'una con sette e l'altra con cinque figli, mi dicevano che ora facevano nella propria casa

quello che essa faceva per loro nell'oratorio e facevano imparare ai loro bambini i canti e il catechismo che avevano appreso dalla Serva di Dio che ricordavano con grande affetto e riconoscenza ed alla quale facevano ricorso in ogni loro necessità.

16: La Serva di Dio aveva senza dubbio il massimo rispetto e professava la massima venerazione per le cose sacre. Per quanto non avesse un'incombenza particolare per la cappella, tuttavia desiderava e si adoperava a che la cappella fosse sempre pulita e che gli altari fossero sempre decorosamente adorni di tutto il maggior splendore, specie quello dove si teneva il SS. Sacramento e quello della Madonna. Amava che le funzioni fossero sempre celebrate con la solennità e la pompa dovuta alla maestà di Dio e perché riuscissero più grandiose, essa vi concorreva col suono e col canto consacrando, con ammirabile abnegazione, tutte le sue migliori energie, tutto il meglio di sé stessa. E debbo dire ad onor del vero che essa riusciva magnificamente suscitando nel cuore delle sue ragazze il più santo entusiasmo.

17: La Serva di Dio possedeva in sommo grado la virtù della speranza cristiana. Si può dire che essa, vivente a questa terra, aveva costantemente il suo pensiero fisso al Cielo che sperava di conseguire per i meriti infiniti di N. S. Gesù Cristo. Il suo cuore era perfettamente distaccato dai beni e dagli onori di questa terra. Essa difatti avrebbe potuto rimanere tranquillamente nella sua famiglia ove non le mancavano né agi, né comodità, né onori. Volle invece entrare nel nostro istituto ricco di povertà per poter seguire più da vicino gli esempi e calcare le traccie del Divino Maestro Gesù per rendere più sicura la sua felicità eterna.

§ 776

Splendorem domus Dei
et rituum sacrorum sum-
ma ope promovebat,

§ 777

Spes eius heroica.

§ 778

A bonis terrenis per-
fecte aliena.

Nelle molte accademie che essa promuoveva e faceva, non mancava mai almeno un indirizzo al Papa, tanta era la divozione, l'affetto e la venerazione che per lui sentiva nel suo cuore.

§ 772
Missionaria fieri cu-
piat.

§ 773
Fidem pro viribus di-
latare salegit.

§ 774
Puellam eiusque pa-
rentes ad christianam
vitam convertit.

§ 775
Fructus caritatis S. D.
perseverant et memoran-
tur.

15: Già dissi come essa avesse prescelto il nostro istituto per il vivissimo desiderio che essa nutriveva di potersi recare in missione. Aggiungo che essa fece domanda per iscritto di poter andare missionaria, ma la sua domanda non venne accettata per le condizioni precarie di sua salute. E non avendo potuto effettuare questo suo desiderio di recarsi in terra di missione, si fece missionaria nel suo istituto cercando di far vivere più intensa la fede nelle sue ragazze, perché da esse avesse a ripercuotersi nelle loro famiglie. Ricordo a questo proposito che nell'Oratorio era venuta una ragazza appartenente ad una famiglia non solo molto lontana dalla fede, ma anzi molto ad essa ostile. La stessa ragazza si può dire che non sentiva cattolicamente, ed era imbevuta dei principii ai quali si ispirava la sua famiglia. La Serva di Dio la circondò delle sue cure speciali, la istruì e la convertì. E questa sua conversione influi sull'anima dei propri famigliari i quali anch'essi per l'opera efficace di istruzione loro data dalla Serva di Dio, si convertirono divenendo fervorosi cristiani e perseverando costantemente nella loro vita cristiana.

Essendo io tornata qualche anno dopo la morte della Serva di Dio, a Roma, ebbi la gioia e la consolazione di sentire che molte ex-allieve della Serva di Dio perseveravano nella loro vita cristiana e non finivano di magnificare il grande bene che esse avevano ottenuto per l'opera meravigliosa e veramente sagace di Suor Teresa Valsè-Pantellini. Ricordo in particolare che due ex-allieve già sposate, l'una con sette e l'altra con cinque figli, mi dicevano che ora facevano nella propria casa

quello che essa faceva per loro nell'oratorio e facevano imparare ai loro bambini i canti e il catechismo che avevano appreso dalla Serva di Dio che ricordavano con grande affetto e riconoscenza ed alla quale facevano ricorso in ogni loro necessità.

16: La Serva di Dio aveva senza dubbio il massimo rispetto e professava la massima venerazione per le cose sacre. Per quanto non avesse un'incombenza particolare per la cappella, tuttavia desiderava e si adoperava a che la cappella fosse sempre pulita e che gli altari fossero sempre decorosamente adorni di tutto il maggior splendore, specie quello dove si teneva il SS. Sacramento e quello della Madonna. Amava che le funzioni fossero sempre celebrate con la solennità e la pompa dovuta alla maestà di Dio e perché riuscissero più grandiose, essa vi concorreva col suono e col canto consacrando, con ammirabile abnegazione, tutte le sue migliori energie, tutto il meglio di sé stessa. E debbo dire ad onor del vero che essa riusciva magnificamente suscitando nel cuore delle sue ragazze il più santo entusiasmo.

17: La Serva di Dio possedeva in sommo grado la virtù della speranza cristiana. Si può dire che essa, vivente a questa terra, aveva costantemente il suo pensiero fisso al Cielo che sperava di conseguire per i meriti infiniti di N. S. Gesù Cristo. Il suo cuore era perfettamente distaccato dai beni e dagli onori di questa terra. Essa difatti avrebbe potuto rimanere tranquillamente nella sua famiglia ove non le mancavano né agi, né comodità, né onori. Volle invece entrare nel nostro istituto ricco di povertà per poter seguire più da vicino gli esempi e calcare le tracce del Divino Maestro Gesù per rendere più sicura la sua felicità eterna.

§ 776

Splendorem domus Dei
et rituum sacrorum sum-
ma ope promovebat.

§ 777

Spes eius heroica.

§ 778

A bonis terrenis per-
fecte aliena.

§ 779
Unice in Deo confide-
bat et orationi jugiter
vacabat.

§ 780
Spem vitae aeternae
verbis et exemplo in-
culcabat.

§ 781
Amore in Deum con-
tinuo flagrabat.

§ 782
Viam Crucis et Christi
passionem meditabatur.

§ 783
Voluntati divinae unice
adhaerebat vel in arduis
rebus.

18: Animata da questa sua vivissima speranza, la Serva di Dio, non diede il minimo segno né di presunzione né di disperazione. Tanto nella scelta dello stato come negli ufficii cui attese e nelle iniziative che escogitò non confidò mai in se stessa o nelle sue personali abilità, ma unicamente nello aiuto di Dio che invocava continuamente colla sua preghiera. Nelle difficoltà poi e nelle infermità diede mai verun segno di debolezza e tanto meno di disperazione; ma dimostrò una fortezza veramente ammirabile appunto, perché sorretta da questa sua illimitata fiducia in Dio.

19: La Serva di Dio cercava di trasfondere questa sua illimitata fiducia nel Signore da cui era animata in tutte le persone che avvicinava. E ciò tanto nei discorsi privati e nei consigli che impartiva, quanto nelle conferenze che teneva alle figlie di Maria. E la sua parola riusciva veramente persuasiva perché era confermata dal suo esempio.

20, (*Proc. pag. 193*): La Serva di Dio non poteva essere animata da maggior carità verso il Signore, di cui parlava continuamente facendolo per così dire il tema di ogni suo discorso. La dimostrava praticamente coll'osservanza perfetta dei comandamenti di Dio e dei doveri del suo stato. L'esercizio di questa sua carità era per lei una seconda natura. Si vedeva che il Signore l'aveva nel cuore e diventava il motivo di tutto il suo apostolato anzi di tutta la sua vita. Si infervorava al pensiero della passione di N. Signore e quando aveva un momento libero praticava volentieri l'esercizio della Via Crucis.

Facendo tutto per amor di Dio si capisce che abbia incontrato difficoltà, opposizioni ed infermità unicamente per uniformarsi alla volontà del Signore. L'esercizio di questa carità non aveva in lei nulla di straordinario, perché era in lei spontanea, tuttavia era in grado veramente eccezionale.

21: Non v'è dubbio che la Serva di Dio sentisse profondo orrore per il peccato e l'abbia evitato in ogni sua manifestazione. Per quanto mi risulta la Serva di Dio mantenne costantemente la sua unione con Lui e non solo mantenne lo stato di grazia, ma andò ognor più crescendo in sé stessa la grazia di unione, apportando una collaborazione continua alle ispirazioni del Cielo. Si può dire che il suo apostolato aveva per iscopo di impedire il peccato degli uomini e riparare le offese fatte al Signore.

22: La Serva di Dio amava il suo prossimo nel Signore. L'esercizio di questa carità non proveniva semplicemente da un vacuo sentimentalismo o da pura inclinazione naturale, sibbene da motivi soprannaturali in quanto vedeva nel suo prossimo l'immagine di Dio e delle anime redente nel sangue preziosissimo di Nostro S. Gesù Cristo.

23 et 24: L'attività della Serva di Dio era tutta esaurita dalle opere di misericordia spirituale, cui attendeva continuamente con un ardore veramente ammirevole. Ho già detto con quanto zelo tenesse conferenze alle ragazze dell'Oratorio e alle figlie di Maria e come si prodigava instancabilmente per portarle alla frequenza della chiesa e dei sacramenti. Per ciascuna poi aveva ammonimenti e consigli appropriati a seconda del carattere e dell'ambiente in cui viveva e particolarmente secondo i bisogni spirituali di ciascuna. Anche inferma non ristava dall'occuparsi delle ragazze dell'Oratorio e anche da letto si informava dall'assistente della condotta di ciascuna e con bigliettini teneva corrispondenza con ciascuna per rinnovare gli avvisi e consigli di cui ognuna aveva bisogno. Nelle parole e nel tratto dimostrava di essere l'amabilità personificata. E non era poi neppure nelle condizioni di poter esercitare il perdono delle offese, perché era da tutti benivolata e stimata.

§ 784

Peccatum maxime horrebat et reparare studebat.

§ 785

Proximum caritate prosequabantur propter caritatem in Deum.

§ 786

Operas misericordiae mirum in modum exercuit.

§ 787
Pro animabus Purgatorii fervidas fundebat preces.

25: La Serva di Dio indubbiamente sentiva profonda pietà per le anime del Purgatorio e perciò prendeva parte vivissima alle preghiere e pratiche di pietà che in comunità si compiono a loro suffragio specialmente nel mese di Novembre che è dedicato in modo particolare alla commemorazione dei defunti. Non so se attendesse personalmente ad altre pratiche in loro suffragio; ma è certo che nutriva per le anime sante vera devozione.

§ 788
Prudentia illuminata erat praedita.

26: Non trascurava la Serva di Dio, nel limite del possibile, il prossimo nelle sue necessità specialmente le ragazze che frequentavano l'Oratorio.

27: Non v'ha dubbio che la Serva di Dio aveva la virtù della prudenza e che nel suo agire mirasse sempre a ciò che era la maggior gloria di Dio. Studiava, meditava, poi si volgeva al Signore per aver i lumi necessari ed anche i mezzi per conseguire quello che riteneva essere la Sua santa volontà. La sua prudenza non era comune, ma tutt'affatto particolare e tant'è che era rilevata e ammirata anche dalle ragazze sue allieve e da tutte le persone della comunità.

§ 789
In consiliis prudentissima.

28: La prudenza della Serva di Dio riluceva in tutto, sia nel dar consigli, sia nell'esortare e sia comunque in tutte le sue parole; tanto più se le occorreva di intrattenersi con persone oppresse da crocci e da tribolazioni. Era certo la consolatrice di tutte quante e non vi era alcuna che la eguagliasse in questa virtù. Compiva poi tali cose senza darsi alcuna importanza e sempre per amor di Dio.

§ 790
Deo placere in summis votis habebat.

29: La Serva di Dio aveva il culto della giustizia verso il Signore. Cercava sempre di fare nel miglior modo la di Lui volontà. Era sempre tutta intenta a cercare il modo di riuscire a piacere meglio, a servirLo e a farLo servire in tutto e per tutto.

30: La Serva di Dio come verso il Signore così verso il prossimo era scrupolosissima nell'esercitare la virtù della giustizia. Non credo che abbia violato mai alcun diritto altrui o che abbia mancato di adempire qualche obbligazione verso gli altri. Delicatissima era riconoscente per tutto quello che le si faceva. Verso i Superiori e verso tutti usava la maggiore deferenza e a qualunque compagna che le prestasse qualche servizio dimostrava la massima riconoscenza. Nei Superiori ella vedeva il Signore e in tutte le autorità i mandati di Lui, e perciò prestava ad essi e insegnava a prestare ossequio ed obbedienza.

§ 791
Justitiam erga homines
religiose servavit.

31: La Serva di Dio era insignita in modo speciale della virtù della forza. Sapeva imporsi a se stessa, resistere e sostenersi nelle difficoltà; sempre serena, nonostante che talora per la delicatezza di costituzione e alle volte perché veramente indisposta le costasse sacrificio grande. Fu particolarmente modello a tutti fino agli estremi della vita nel sopportare con eroica pazienza e con perfetta rassegnazione alla volontà di Dio le molte sofferenze della sua lunga malattia.

§ 792
Fortitudine erat praedita.

§ 793
Heroica eius patientia
in morbo ferendo.

32: La Serva di Dio era indubbiamente adorna di un ammirevole spirito di mortificazione. Per lei era sempre tutto buono e gradito quanto le veniva somministrato. Ricordo a questo proposito che un giorno in una vivanda essendo stato messo dello zucchero anziché del sale, essa la mangiò senza accennare per nulla al fatto. Essendosi poi accorta dello sbaglio l'insergente ed essendo andata a chiederle scusa essa rispose: oh! non è niente!

§ 794
Mirabilis eius temperantia.

Non permetteva che si usasse veruna preferenza o particolarità tanto nel cibo come in ogni altra cosa. Quando la Serva di Dio era in buona salute era esattissima nell'osservanza dei digiuni e delle astinenze prescritte dalla chiesa. Quando poi la sua

§ 795
Ieiunia exactissime servabat.

§ 796
Praeceptis medicis obedi-
ebat.

§ 797
Exemplar paupertatis.

§ 798
Peculiaris actus.

§ 799
A bonis terrenis per-
fecte aliena.

§ 800
In castitate verus an-
gelus in carne fuit.

salute cominciò a declinare, allora essa, per ubbidire alle prescrizioni mediche, dovette astenersene dal compierli non senza un senso di rincrescimento appunto perché animata da un vivissimo spirito di mortificazione. Per quanto concerne il riposo essa stava pienamente alla santa regola; però quando le superiore vedendo la sua spossatezza che poteva nuocere alla sua salute la obbligavano a riposare, essa si adattava alle disposizioni dei Superiori nei suoi riguardi senza mai ribattere una sola parola.

33: La Serva di Dio era un vero modello nello esercizio della virtù della povertà. Non voleva assolutamente la minima ricercatezza nel suo vestito che era sempre dimesso. Ricordo che un giorno le venne dato per isbaglio un paio di scarpe in cui il suo piede si può dire che navigava comodamente tanto erano grandi le scarpe. Essa non disse nulla e le portò per parecchi giorni senza muoverne osservazioni o lamenti. Quando io mi accorsi dal suo camminare che quelle scarpe non erano adatte ai suoi piedi la interrogai come mai portasse quelle scarpe; essa si limitò a rispondermi: mah?! mi vennero assegnate queste ed io le porto!

Per quanto provenisse da famiglia distintissima e molto a mezzi, tuttavia non cercò mai, anzi fu continuamente col cuore pienamente distaccato dai beni della terra e visse la vita di povertà religiosa in modo da rendersene un vero esemplare.

34: La Serva di Dio era un vero angelo in carne. Dimostrava di possedere e praticare eminentemente questa virtù tanto colle sue parole, come col suo portamento e col suo tratto. Lo stesso dottor Marchiafava che ebbe modo di conoscerla e visitarla ebbe a dire: Ma non sanno che hanno in casa un angelo! Così pure nei medesimi termini ebbe ad esprimersi il dott. Barberis di Nizza che ebbe a vi-

sitarla e curarla appunto perché ammirato dal suo contegno angelico. Tutte le sue consorelle la stimavano una vera santina per quell'aureola di purezza angelica che circondava la sua persona.

35, (pag. 204): Come sua superiora posso attestare che la Serva di Dio era modello nell'esercizio dell'obbedienza che praticava alla perfezione. Non solo metteva in pratica i comandi dei superiori e le disposizioni delle sante regole, ma cercava di interpretare anche i desideri dei superiori, per potersi uniformare ad essi con prontezza e perseveranza. Non ebbe campo ad aver rapporti con Autorità sia ecclesiastiche che civili. Solo qualche volta che esse venivano alla Casa la Serva di Dio non mancava di dimostrare la sua riverenza.

36: La Serva di Dio era proprio come una viola mammola, tanto era umile. Il profumo della sua umiltà inondava tutto il nostro istituto. Nulla dimostrava in lei la provenienza da un alto casato. Non ricordo che essa anche una sola volta abbia parlato di sé o delle cose sue. Così non desiderò mai uffici o mansioni, ma accettò sempre con grande umiltà gli impieghi che gli venivano affidati. Anche quando era incaricata di supplire nel lavoro qualche consorella, non faceva difficoltà né opposizioni; ma con prontezza accettava l'incarico anche se questo poteva recare disagio. Io l'ebbi accanto a me come mia aiutante e debbo dichiarare che non potevo attendere di più dall'opera sua: era prontissima a tutto.

Ricordo che una suora anziana, maestra e molto intelligente si dimostrava sovente gelosa della fiducia che godeva la Serva di Dio e cercava di appuntarla anche per cose insignificanti. Essa lo sapeva, ma non se l'ebbe mai a male, anzi si studiava di trattarla sempre con maggior gentilezza e carità. Io ebbi la ventura di accompagnarla alla casa

§ 801
Puritatem angelicam
irradiabat.

§ 802
Exemplar perfectae ob-
bedientiae.

§ 803
Humilitate excelluit.

§ 804
De se suisque non lo-
quebatur.

§ 805
Erga molestam conso-
dalem benevolentissima-

madre di Nizza e a varie case filiali e posso attestare che dappertutto lasciò il profumo di questa sua ammirevole umiltà.

§ 806
Omnes virtutes in gradu heroico exercuit.

§ 807
Infirma orationi vacabat et quotidie pane Angelorum se reficiebat.

§ 808
Omnia rogavit et piatissime recepit Sacramenta.

§ 809
Visione S. Joannis Bosco recreata est.

37 et 38: La Serva di Dio praticò tutte le virtù in modo veramente straordinario. Siccome le praticò costantemente anche in mezzo a grandi difficoltà, spontaneamente e facilmente, ritengo le abbia praticate in grado eroico.

41: La Serva di Dio è sempre stata cagionevole di salute, tuttavia, ha sempre potuto attendere alle varie mansioni che le furono affidate. Nel 1907 il suo stato si aggravò e venne inviata all'infermeria della Casa di Maria Ausiliatrice in Torino. Io l'accompagnai a Torino e la seguii fino alla sua morte. Da principio non teneva continuamente il letto, ma scendeva ancora a pregare in Maria Ausiliatrice. Poi quando il male si aggravò non potendo più scendere, rimaneva a letto passando continuamente il tempo in preghiera. Ogni mattina riceveva la santa comunione con ammirevole fervore. Lei stessa, quando si sentì grave chiese i sacramenti che ricevette con piena lucidità di mente che mantenne fino al termine di sua vita. Due episodi hanno abbellito i suoi ultimi giorni. Era pure in infermeria un'altra consorella anziana e malata da molto tempo e per la quale l'intera comunità pregava onde potesse ottenere la guarigione. Un giorno sul far della sera la Serva di Dio vide comparirle come in visione S. Giovanni Bosco sorridente, nell'atto di avvicinarsi a lei. Allora la Serva di Dio gli disse: « non sono io quella che deve guarire: è quell'altra! ». Il Santo la salutò e si diresse verso dell'altra ammalata, la quale difatti guarì ed è viva ancora oggi. A chi chiedeva alla Serva di Dio perché non avesse domandata essa la guarigione essa rispondeva: « io guarirò poi in paradiso! ». Dopo pochi giorni il suo stato andò aggravandosi ancor più ed era evidente che essa s'avviava verso il termine. L'ulti-

ma sera desiderò di avere per la sua assistenza la solita suora infermiera. Siccome io le feci osservare che la suora si sarebbe stancata soverchiamente, essa soggiunse che aveva un'altra suora che l'avrebbe sostituita e quella avrebbe potuto riposare convenientemente. Richiese l'orologio e lo mise sulle ore 7. Le si fece osservare che quella non era l'ora esatta; ma essa insistette nel dire: no! no!, va bene così! Difatti quella fu davvero l'ora della sua morte. Alla mezzanotte chiese alla suora infermiera se avrebbe potuto ricevere Gesù. Le fu risposto di sì. Venne chiamato D. Rocca che verso le due le portò la santa comunione. Io ero presente colla Madre Ispettrice. Dissi a D. Rocca che poteva darle solo una parte della particola. No, no, rispose essa, tutta intiera, questa volta, tutta intiera! E la ricevette con immenso trasporto. Verso il mattino chiese a me perdono delle mancanze che inavvertentemente avesse commesso. E come io la rassicurai, essa mi incaricò di parecchi ricordi a varie persone. Per Madre Eulalia, ispettrice della provincia di Roma mi disse: dica a Madre Eulalia che pregherò sempre per la sua ispettoria. Per Madre Vicaria mi incaricò di assieurarla che, secondo il suo desiderio, appena giunta in Paradiso avrebbe baciato per lei la mano alla Madonna. Per suo fratello e sua cognata lasciò questo ricordo: una cosa sola è necessario salvarsi l'anima e che vivessero sempre da buoni cattolici. A un dato momento la vidi come rattristata in volto e la sentii esclamare: Com'è brutta la morte! mi salverò?!, soggiunse; ho fatto da predicatore ed ho disobbedito. Accennava al fatto che Don Rocca l'aveva consigliata a non parlare onde non avesse a stancarsi soverchiamente. Le diedi a baciare il lembo della stola che era ai piedi del letto e subito si tranquillizzò. Un altro momento la vidi che alzava verso l'alto lo sguardo e le braccia esclamando: che bellezza! Maria Ausiliatrice e D. Bo-

§ 810

Horum mortis suae indicavit.

§ 811

Viaticum recepit et integram voluit Hostiam.

§ 812

Pias recordationes reliquit.

§ 813

Mariae Auxiliatricis apparitione donata est.

§ 814
Peculiarior adiuncta mor-
tis.

§ 815
Die 3 sept. anno 1907
sancte obiit.

§ 816
De visu.

§ 817
Omnes virtutibus prae-
stabat.

sco! Io l'interrogai: dove sono? Sono là, mi ri-
spose. Ti vengono a prendere? No, mi chiamano.
Se ti chiamano, va. Ma debbo andare così?! Ac-
cendete le candele e accompagnatemi. Si accesero
le candele e la visione disparve. Ricordo che era
grondante di sudore ed io che glielo volevo asciu-
gare mi sentii dire da lei: oh! lasci un po' stare,
non si dia questo fastidio. In quella circostanza
manifestai anche il timore di lasciarla in quello
stato per poter partecipare al capitolo che dove-
va tenersi qualche giorno dopo a Nizza. Ed ella
mi disse: stia tranquilla che per il capitolo non
le darò nessun disturbo. Entrò in agonia e morì
come aveva predetto alle ore 7 del 3 settembre 1907.
La sua fu veramente una santa morte.

*In reliquis de funere et fama sanctitatis con-
cordat.*

III TESTIS, Sor ADELAIDES BARBERIS,
Filia M. Aux., ann. 66 (V. A. V.), *juxta 4*
interr., proc. pag. 218, respondit:

Conobbi la Serva di Dio personalmente a
Roma nell'anno 1904 in occasione del mio passag-
gio per quella città nella casa di Via della Lun-
gara, ove era direttrice una mia eugina e alla qua-
le era addetta la Serva di Dio e dove mi fermai per
circa un mese. L'impressione che riportai in quei
fugaci contatti che io ebbi colla Serva di Dio si
è che essa fosse molto superiore ad ogni altra per
la sua alta spiritualità, tanto che io mi sentivo
quasi in soggezione dinanzi a lei vedendola così
superiore in virtù. Inoltre riportai altresì l'im-
pressione ch'essa fosse una persona tutta dedita
a Dio, dimentica di se stessa e pienamente distac-
cata da tutte le cose terrene. Questa mia impres-
sione andò poi sempre consolidandosi maggiormen-
te in me per quanto sentii dire dalle mie Con-
sorelle. Lessi la biografia della Serva di Dio: ma

di quanto lessi non mi servirò nelle mie deposizioni nelle quali riferirò unicamente quanto è a mia personale conoscenza.

5 et 6: E' noto in comunità che la Serva di Dio nacque in Milano, non ricordo in questo momento l'anno. So che la Serva di Dio aveva un fratello che io conobbi personalmente e una sorella. I suoi genitori erano distintissimi per censo e per virtù.

Dal modo con cui si comportava con tutti dimostrava di avere ricevuto un'educazione finissima improntata ai più schietti sentimenti cristiani. In comunità era ed è noto che essa venne educata dalle Suore del S. Cuore, prima a Firenze e poi a Roma al collegio di Trinità di Monti. Ricordo che essendomi recata a Roma per la beatificazione della nostra Madre Mazzarello, volli andare a visitare il collegio di Trinità di Monti, ove la Serva di Dio era stata in educazione. Costatai come il ricordo di lei fosse vivissimo in tutte le madri di quel collegio e come si conservasse con gelosa cura il banchetto sul quale essa aveva pregato, che tenevano quasi come una reliquia. Tutte le madri ne magnificavano le elettissime virtù e dicevano a me che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice doveva stimarsi molto fortunato per aver avuto fra i loro soggetti una giovane di virtù così eletta, una vera santa. La Superiore poi mi disse che la Serva di Dio non aveva voluto rimanere presso di loro, perché conoscendone il casato distintissimo e nobile, temeva che avessero potuto averle dei riguardi speciali, cosa che essa assolutamente non voleva. Sentii altresì dire che da giovinetta era molto pia e amava tanto accostarsi frequentemente ai Santi Sacramenti.

7: Sentii dire che ancora giovane ebbe a perdere il suo genitore, che essa perdutoamente ama-

§ 818.

Parentes S. D. virtutibus et censu eminebant.

§ 819

Uti alumna virtutibus praefulsit eximiis.

§ 820

Ut sancta aestimabatur ob eius virtutes.

§ 821

Patre orbata divinae
voluntati exstitit confor-
mis.

§ 822

Mortem matris resigna-
tissime portavit.

§ 823

A prima aetate voca-
tionem habuit religio-
sam.

§ 824

Omnibus consodalibus
aedificationi et exemplo
fuit.

va. In quella dolorosa circostanza non solo essa si dimostrò molto rassegnata alla volontà di Dio, ma fu il vero angelo di conforto per i suoi, segnata-mente per la sua inconsolabile mamma e sorella. Alcuni anni dopo un altro lutto, forse ancora più grave del primo, la venne nuovamente a colpire: la morte della sua venerata mamma. Anche in questa terribile congiuntura, sorretta dalla sua fedevivissima, confortata dalla grazia dei Sacramenti, che essa frequentava con grande ardore, seppe rassegnarsi pienamente alla volontà di Dio accettandodalle sue mani il ben doloroso sacrificio che le chiedeva. In comunità si diceva che la Serva di Dio fin da fanciulla sempre coltivò il desiderio di consacrarsi al Signore e che perciò non solo si mantenne costantemente lontana da ogni divertimento profano, ma che anzi ricusò l'offerta di matrimonio che le era stata fatta.

8: Come già ho poc'anzi affermato, la Serva di Dio, fin da fanciulla si sentì vivamente attratta alla vita religiosa. Dalla mia cugina Sr. Genta, Superiore della casa di V. Lungara (Roma) dove si trovava la Serva di Dio, sentii dire che questa aveva dovuto ritardare alquanto il suo ingresso in religione per non lasciare sola la sua mamma, rimasta vedova. Sentii pure dire dalla stessa mia cugina che essa aveva scelto il nostro Istituto, perché desiderava lavorare in mezzo ed a favore delle ragazze del popolo. Sentii pure dire che essa si consigliò, per la sua vocazione, con il Rev. D. Bedeschi Sacerdote Salesiano di Roma.

9: Della sua osservanza religiosa sia da quel poco che io potei vedere personalmente nei pochi giorni ch'io fui a Roma, sia per quanto sentii dire da consorelle che la conobbero, posso affermare con tutta sicurezza, che la Serva di Dio fu edificantissima in tutto da rendersi un vero modello a tut-

te le sue consorelle. Ricordo che nonostante la sua congenita debolezza, voleva sottostare ad ogni anche minima prescrizione della regola, anche a costo di non lievi sacrifici. Nel tempo ch'io dimorai in quella casa ero vicino a lei nel dormitorio, notai che al mattino nell'alzarsi sovente veniva colpita da una specie di svenimento. Essa sostava un tantino e poi si riprendeva e scendeva in comunità colle altre. Io ricordo che ero altamente impressionata di questi sacrifici che essa compiva con tanta forza di volontà e con profonda abnegazione di se stessa. Notai che pur essendo molto pia, devota ed edificante, tuttavia era di carattere faceto, spiritoso ed allegro. Così pure notai che era deferentissima verso le Superiori, caritatevolissima colle proprie consorelle e che aveva un'abilità particolarissima nel confortare le novizie.

10: Quando io fui a Roma, notai che fungeva da segretaria della Superiora, attendeva alle novizie, all'oratorio festivo delle ragazze, alle quali faceva pure scuola di musica, insomma attendeva un po' a tutto distinguendosi per altro per il suo zelo in favore delle ragazze dell'oratorio, le quali la ripagavano di grande affetto e compiendo ogni cosa con una precisione ed una dedizione veramente edificante.

11: La Serva di Dio per quanto fosse delicatissima di salute, tuttavia non si risparmiava mai in nulla, sempre pronta a prestare il suo aiuto a chiunque ne l'avesse richiesta, sempre serena, ilare, sorridente e sempre lieta di fare la santa volontà di Dio e di tutto fare per il suo Gesù. La si sentiva ripetere con frequenza questa frase: la volontà di Dio, cibo mio! L'ultimo periodo della sua vita la Serva di Dio lo passò a Torino, nell'infermeria della casa di Torino, ove essa era stata mandata a causa della sua molto scossa salute. Duran-

§ 825

Regulas vel in minimis,
etsi infirma, exactissime
observabat.

§ 826

Jucunda indole erat.

§ 827

In suis officiis sedula
et erga puellas caritate
aestuabat.

§ 828

Iugiter prompta laeta,
hilaris Dei voluntati
adhaerebat.

te questo periodo essa lasciò luminosi esempi di perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, di pazienza, di preghiera e di ogni virtù. Tutte le sue consorelle andavano a gara per recarsi a visitarla per potersi ispirare ai mirabili esempi di virtù, che essa dava col suo comportamento.

§ 829

Fidem fervidam verbis
et factis exercebat.

12 (*proc. pag. 229*): La Serva di Dio era indubbiamente animata da una vivissima fedè, che dimostrava col parlare sovente del Signore e del paradiso anche nei discorsi che teneva colle ragazze, coll'orrore che aveva per il peccato e soprattutto colla vita di vera perfezione religiosa che conduceva da rendersi oggetto di ammirazione presso le sue consorelle. Dava l'impressione che avesse abituale coscienza di trovarsi continuamente alla presenza di Dio. Anche nelle difficoltà e contraddizioni brillava il fervore della sua fede, poichè da Dio si attendeva gli aiuti e le grazie onde abbisognava.

§ 830

Ferventissima in oratione.

13: Nell'esercizio dell'orazione dimostrava tanto fervore che la sua poteva dirsi veramente la preghiera di un angelo. Era di una puntualità veramente eccezionale nell'attendere a tutti gli uffici di pietà prescritti dalla santa regola. Per quanto fosse cagionevole di salute per cui avrebbe potuto rimanere a letto, cionondimeno al suono della levata, si alzava, pure faticando assai, colle altre consorelle e partecipava alla meditazione e alle altre opere di pietà, che venivano compiute in comunità. Faceva poi delle meditazioni volontarie e dal modo con cui si comportava e con cui parlava arguisco che queste particolari meditazioni avessero per oggetto i misteri principali di nostra santa fede.

§ 831

Promptissima omnibus
exercitiis pietatis.

Animata da ardentissimo amore verso il SS. Sacramento, non solo assisteva alla santa Messa ogni giorno e si accostava con fervore angelico

alla santa comunione, ma esortava vivamente, come sentii io medesima, le ragazze a fare la santa comunione quotidiana. Faceva frequenti visite al SS. Sacramento ed ho reminiscenza che quando si trovava dinanzi al Santo Tabernacolo si arrossava in volto, tanto era l'ardore d'amore e di fede da cui era infiammato il suo cuore.

In occorrenza delle Sante Quarant'ore a S. Dorothea radunava le ragazze dell'oratorio e le portava a fare l'adorazione e insegnava loro dei cantici eucaristici, pur non trovandosi soverchiamente in salute, onde le funzioni avessero a conseguire la maggior solennità possibile.

Verso la Madonna poi professava una divozione veramente filiale. Già fin da bambina essa dimostrò questa sua divozione iscrivendosi alla Compagnia delle Figlie di Maria. Divenuta poi Figlia di Maria Ausiliatrice, intensificò questa sua ardentissima divozione che si studiava di instillare nei cuori delle ragazze dell'oratorio. Teneva loro delle apposite conferenze e il 24 del mese le radunava perché celebrassero con particolari atti di pietà e di divozione quel giorno che la nostra Comunità dedica particolarmente a Maria Ausiliatrice. Il 24 Maggio poi era atteso da lei con particolare desiderio e si industriava in tutti i modi e a costo di ogni sacrificio perché quel giorno riuscisse veramente degno di Maria Ausiliatrice tanto in Chiesa, come nell'Oratorio, specialmente nell'accademia che in onore della SS. Vergine veniva tenuta in quel giorno. Sentii dire dalle Consorelle che curava in modo particolare la novena e la festa dell'Immacolata. Usava ogni pia industria per attirare le ragazze a celebrare con lei tale novena e festività, scriveva e distribuiva fiorètti che dovevano compiere durante quella ricorrenza e preparava canti perché le funzioni in di lei onore riuscissero veramente solenni. Ogni giorno recitava con fervore veramente straordinario il santo rosario e

§ 832

In Jesu Eucharistico
fide exardescibat.

§ 833

Puellas ad adorationem
excitabat.

§ 834

A prima aetate Deiparam
Virginem tenerrime
venerabatur.

§ 835

Mariam Auxiliatricem
summa ope honorabat.

§ 836

Ritus solemnes fovebat
et rosarias preces piensissime
recitabat.

§ 837
Devotissima in S. Jo-
seph.

incitava le ragazze ad imitarla. Aveva poi con grande frequenza sulle sue labbra delle speciali invocazioni alla Vergine SS. che denotavano tutta la riboccante piena del suo amore per lei. Ho pure impressione, per quanto non riesca a comprendere ove essa si appoggi, che la Serva di Dio avesse una profonda divozione a San Giuseppe. Ricordo in proposito che avendo visitato il laboratorio « Rosa-Zanazio » di Roma, mi venne regalata una statua di S. Giuseppe. La Serva di Dio mi disse subito: Portiamola in Vaticano a farla benedire dal S. Padre. Aderii al suo desiderio e avemmo così la fortuna di poterci prostare ai piedi del S. Padre il quale ci benedì la statuetta che portammo liete a casa e che ancora oggi è conservata come prezioso ricordo.

§ 838
Verbum Dei avide au-
diebat.

§ 839
Ecclesiam et Pontifi-
cem maxima in veneratione habebat.

14: La Serva di Dio era avida di udire la parola di Dio e ne faceva tanto frutto che ne fissava il riassunto su apposito quaderno pubblicandolo poi nella cronaca della casa. Era figlia devotissima della Chiesa e professava somma venerazione per il S. Padre ed era veramente esultante quando poteva prostarsi in udienza ai suoi piedi. Ricordo che nell'udienza cui sopra ho accennato; trovandomi io per la confusione nell'incapacità di trovare le parole di risposta alle domande rivoltemi dal S. Padre, essa mi suggeriva le parole adatte. Uscendo poi dall'udienza, manifestava tutta l'intensa gioia per il grande favore avuto esclamando: Che fortuna, che fortuna! che abbiamo avuto di essere state ricevute dal S. Padre! Faccio notare che quel giorno non era giorno di udienza. Fu un favore speciale che ci venne fatto dall'allora Mons. Bisleti, maestro di camera di S. S.

Dimostrava grande stima per i sacerdoti, li accoglieva con molta deferenza ed ossequio e faceva tesoro di ogni loro esortazione.

15: La Serva di Dio era indubbiamente grandemente animata dal desiderio di conservare la fede in mezzo al popolo cristiano e di dilatarla nel popolo pagano. Sentii dire che era suo desiderio recarsi missionaria in mezzo alle genti infedeli, ma che questo suo ardentissimo desiderio venne frustrato dalle condizioni della sua salute. Particolare cura metteva nell'istruire ed esortare alla pratica della vita cristiana le ragazze Trasteverine.

Ricordo che le esortava persino a partecipare agli spirituali esercizi, che si tenevano nella nostra casa. Ricordo in proposito che una ragazza un giorno le disse: anche mia madre sta facendo gli esercizi. E difatti questa stava a « Regina Coeli », carcere di Roma. Questo dimostra il genere di ragazze presso le quali esercitava con tanto zelo il suo apostolato e dalle quali era teneramente amata.

16: La Serva di Dio amava molto il decoro delle sacre funzioni e tutto quanto concerne il culto divino. Si curava assai della pulizia della chiesa. E per quanto cagionevole di salute, non si risparmiava in nulla, insegnava sempre alle ragazze dei canti nuovi, perché le funzioni riuscissero sempre maggiormente decorose e solenni e più gradite e care alle ragazze.

17: La Serva di Dio praticò la virtù della speranza in modo veramente eminente. Il fatto stesso di aver rinunciato a tutte le agiatezze che poteva godersi nella sua famiglia, dimostra che essa era animata dal desiderio di un bene migliore. Aveva sovente sulle labbra la parola: paradiso! paradiso! che pronunciava con un accento che ne dimostrava il vivissimo desiderio di possederlo. E mi pare anche di aver sentito dire che dicesse: un pezzo di paradiso compensa tutta una vita. Si capiva benissimo che tutto in lei: mente, cuore e pensiero erano completamente orientati verso il Cielo.

§ 840
Zelo dilatandae fidei
flagrabat.

§ 841
Puellas sedulo erudie-
bat.

§ 842
Cultum externum ad-
mabat splendidum.

§ 843
Spem vitae aeternae
excellenter coluit.

§ 844
Paradisum unice anhe-
labat.

§ 845
Omnia a Deo sperabat
auxilia.

§ 846
Spem in Deo in puellis
excitabat.

§ 847
Caritate in Deum ae-
stuant non nisi Dei vo-
luntatem adimplere cu-
piebat.

§ 848
Viam Crucis medita-
batur.

§ 849
Peccatum vel veniale
vitabat.

18: Siceome la Serva di Dio faceva tutto per il Signore e confidava di ricevere da lui tutti gli aiuti necessari escludo che abbia dato segno qualche volta di debolezza nelle difficoltà e tanto meno che abbia ceduto a sentimenti di presunzione confidando soverchiamente in se stessa.

19: La Serva di Dio cercava di trasfondere negli altri questa sua vivissima speranza onde era adorna. Specialmente colle ragazze Trasteverine, quando aprendosi con lei le confidavano le loro pene, i loro dolori, le loro traversie famigliari. essa cercava di trasfondere in loro questa sua piena fiducia in Dio.

20: La Serva di Dio era grandissimamente adorna della virtù della carità verso il Signore. Si può dire che tutta la sua vita era animata dal proposito di compiere sempre ed in tutto la volontà del Signore. Dio era certamente nella sua mente e nel suo cuore, perché il suo nome veniva con frequenza sulle sue labbra nei suoi discorsi.

Ho già detto con quale ardore pronunziasse il saluto che è tra noi abituale: Viva Gesù! Essa però vi premetteva: Muoia io, Viva Gesù! Mi pare che attendesse con frequenza all'esercizio della Via Crucis e che facesse oggetto delle sue meditazioni il mistero della Passione e morte di N. S. G. Cristo. Non si vedeva niente di umano in lei: dava l'impressione che tutta la sua veramente portentosa attività fosse unicamente diretta a promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime.

21: La Serva di Dio era delicatissima di coscienza e non solo metteva ogni impegno nell'evitare ogni colpa, ma conduceva una vita di vera perfezione osservando esattamente ogni suo dovere, come sempre sentii dire dalle mie consorelle. Da tutto il complesso della sua vita, animata come era da intenso amore per il Signore, ritengo che

essa sentisse profondo dolore per i peccati che vengono commessi nel mondo e si studiasse perciò di riparare e far riparare per quanto le era possibile le offese che l'umanità fa al Signore.

22 (pag. 241): Il fatto stesso che la Serva di Dio si consacrò all'educazione della gioventù povera ed abbandonata, rinunciando agli agi che poteva avere in famiglia dimostra che ella era animata da vivissima carità verso il prossimo. Il tenore della vita che ha condotto e lo zelo da cui era animata mi convincono che questa sua carità non era solo un'inclinazione naturale, ma proveniva dal vivo amor di Dio, di cui era animata.

23 et 24: La salute delle anime si può dire che stava in cima ad ogni pensiero e ad ogni desiderio della Serva di Dio. Perciò attendeva con grande sollecitudine a tutte le opere di misericordia spirituale che potevano tornare utili al bene delle anime delle ragazze affidate alle sue cure.

Non solo le reclutava con tante iniziative, ma cercava ogni industria per render loro gradito il tempo che passavano all'oratorio per strapparle ai pericoli della strada e all'ambiente malsano in cui vivevano. Si preoccupava di istruirle bene nelle verità della fede e perciò teneva loro delle opportune conferenze e soprattutto metteva ogni impegno nel far loro il catechismo. Godeva tanta confidenza presso delle ragazze che queste ricorrevano a lei nei loro dubbi e per la loro direzione; si interessava perfino delle necessità delle loro famiglie e sapeva consolarle e sollevarle nei momenti delle loro angustie e dei loro dolori. La carità poi della Serva di Dio verso le sue consorelle era veramente esemplare ed edificante. Non solo era gentile, affabile nel tratto e nelle parole, ma era piena

§ 850
Offensas Deo illatas
reparare studebat.

§ 851
Caritatem in proximum
exercuit.

§ 852
Salutem animarum pro
viribus curavit.

§ 853
Operas misericordiae
summa ope exercuit.

§ 854
Erga consodales caritate enituit.

§ 855
Peculiaris actus.

§ 856
Actus alius temperantiae et aequanimitatis.

§ 857
Erga animas Purgatorii devota.

§ 858
Operas misericordiae temporalis exercere laetabatur.

di ogni premura per rendersi utile alle altre e soprattutto sapeva avere una grande comprensione ed un grande compatimento per le difficoltà che riscontrava nelle altre. A questo proposito ricordo il seguente episodio. Per dare lavoro alle ragazze si era impiantata una lavanderia per lavare la biancheria dei vari Hotel di Roma. I giorni stabiliti per portare la biancheria erano il lunedì e il martedì. Un mercoledì; una signora di Roma portò un grosso involto di biancheria da lavare; Suor Valsé, che faceva anche da portinaia, lo portò alla suora addetta alla lavanderia. Questa, forse per la stanchezza, la redarguì vivamente con parole piuttosto aspre. Essa divenne rossa in volto, non reagì nonostante che avesse un carattere molto forte, anzi colla sua mansuetudine riuscì a placare l'animo sdegnato della sua consorella. E come poi la scagionava di quell'affronto col compartirla grandemente dicendo: poverina, è molto stanca! Ad ogni modo tutto è placato.

25: Personalmente non ebbi mai a parlare colla Serva di Dio, della sua divozione alle anime del Purgatorio. In comunità vi sono delle pratiche speciali ogni settimana a favore delle povere sante anime del Purgatorio. Ed essa, come in ogni altra pratica, così anche in questa era esemplare nel compierla.

26: Nel limite del possibile la Serva di Dio attendeva pure alle opere di misericordia corporale. Mi pare di aver sentito dire che si interessava per trovare lavoro ed impiego conveniente alle ragazze. Si curava molto della salute delle ragazze e voleva che l'ambiente dell'oratorio oltre che sano fosse altresì accogliente e pulito. Io stessa ebbi a constatare come un sabato sera, dopo le fatiche della giornata, alla luce di una candela con una cesta ed accompagnata da una novizia, raccoglieva i sassi che sta-

vano sparsi nel cortile. Faccio notare che si trattava di un cortile rustico, in cui vi era molta terra trasportata con mattoni e rottami. Alla mia interrogazione perché facesse ciò, essa mi rispose: perché domani verranno le ragazze e potranno giocare con maggior libertà e si troveranno a maggior agio e potranno anche ricavare maggior frutto.

27: La Serva di Dio era indubbiamente dotata di grande prudenza soprannaturale. Non vi è dubbio che essa abbia abbracciata la vita religiosa senza avervi profondamente pensato, senza aver lungamente pregato e richiesto i consigli necessari dal suo direttore di coscienza. Era persona molto equilibrata e molto riflessiva per cui io sono intimamente convinta che essa prima di agire o di prendere deliberazioni di qualche importanza chiedesse consiglio e anche molto pregasse per avere i lumi necessari dall'alto.

28: La Serva di Dio era molto saggia anche nel dare consigli. So che le ragazze avendo molto confidenza in lei le si rivolgevano per avere le necessarie direttive anche nelle minime cose. Le dirigeva in tutto e le esortava vivamente a pregare molto per ottenere dal Signore i lumi di cui abbisognavano per superare le difficoltà che dovevano attraversare. E quante seguivano i suoi consigli e le sue esortazioni, si dichiaravano molto soddisfatte. Era poi di una prudenza particolarissima nel fare osservazioni e rimproveri. Li sapeva fare con tanta accortezza, bontà, carità, circospezione e così a tempo, che non solo erano ben accettati dalle ragazze, ma il più delle volte queste si sentivano portate a ringraziarla della carità che loro faceva.

29: Non vi è dubbio che la Serva di Dio abbia osservato in modo veramente esemplare la virtù della giustizia verso il Signore. Questo risulta chia-

§ 859
Aetus singularis.

§ 860
Prudentiam in omni
sua agendi ratione ex-
coluit.

§ 861
Prudentiam ostendit
in consiliis tradendis.

§ 862
Prudenter corripbat.

§ 863
Iustitiam perfecte ser-
vavit.

ramente da quanto sopra già deposi circa la sua vita di pietà e di preghiera e circa l'osservanza esatta di tutti i comandamenti e di ogni dovere del suo stato.

30: La condotta della Serva di Dio era di una correttezza assoluta nei riguardi di tutti. Data la sua cultura e attività aveva molte incombenze. Ma io non ebbi mai a sentire verun appunto circa la contabilità da lei tenuta o all'amministrazione cui attendeva. Posso attestare invece che nei riguardi delle ragazze dell'oratorio non aveva veruna parzialità. Dimostrava soltanto maggior sollecitudine per le più discole, perché avevano maggior bisogno delle sue cure spirituali.

31: Per l'impressione ch'io ne riportai nel vederla e per quanto sentii dire, posso attestare che la Serva di Dio era dotata di un carattere forte. Non si spaventava nelle difficoltà e contraddizioni, ma continuava a svolgere il suo apostolato con zelo e costanza.

32: La Serva di Dio praticò certamente in modo veramente eminente la virtù della temperanza. Per quanto fosse delicata di salute, non amava per nulla né il lusso né le comodità. Si atteneva in tutto alla vita comune, non voleva nessuna distinzione. Nel cibo era parcissima, io vedevo che alla sera si cibava di due mele cotte.

33: Per quanto di distintissima ed assai agiata famiglia, la Serva di Dio esercitò mirabilmente la virtù della povertà. Dimostrò il suo distacco dai beni di questa terra abbracciando lo stato religioso e entrando in una congregazione nella quale non vi sono certo comodità di sorta. Io notai questo suo distacco in una circostanza particolare. Avendomi fatto sentire la sua musica io le manifestai la

§ 864

Urbanissima, exacta et sollicita.

§ 865

Fortis indole.

§ 866

Temperantia excelluit.

§ 867

Paupertatem mirifice servavit.

mia predilezione per due pezzi che essa m'aveva fatto sentire facendole comprendere il desiderio che io avevo di poterli avere. Essa subito si offerse di chiedere il permesso alla superiora di potermeli dare. E come ebbe questo permesso, subito me li offrì. Ed io rimasi molto impressionata ed ammirata di questo suo gesto di pieno distacco dalle cose che le appartenevano. Dimostrava pure la povertà nell'abito che portava, un abito proprio verde, e che io stessa vidi, e nelle scarpe che evidentemente troppo larghe e troppo lunghe non potevano essere sue perché inadatte ai suoi piedi. Domandai spiegazione alla superiora, che era mia cugina, perché mai Suor Valsè fosse in così mal arnese. Ed essa mi rispose: è lei che desidera e vuole andar vestita e calzata così. Ricordo ancora che andava a chiedere l'elemosina a favore dell'oratorio e della casa che si trovavano nella quasi miseria. E andava ancor più volentieri, dove aveva già ricevuti dei maltrattamenti. Ricordo che una volta io la accompagnai per la strada mentre essa si recava da un Monsignore. E mi diceva: al vedermi andrà su tutte le furie, ma poi mi farà l'elemosina.

34 (pag. 252): La Serva di Dio era senza dubbio adorna in modo veramente eminente della virtù della castità. Dal suo modo di agire, dal modo di comportarsi con ogni persona specialmente di altro sesso, si vedeva chiaramente come essa amasse e praticasse questa virtù.

Riservatissima nel tratto e nelle parole, aveva un aspetto di tanta semplicità e di tanto candore da farla apparire agli occhi di quanti la vedevano quasi come un angelo. Modestissima negli sguardi, nel trattare con lei si sentiva quasi un senso di soggezione nel timore di poter offuscare in qualche modo il suo angelico candore.

35: Per quanto consta a me e anche per quanto sentii dire dalle mie consorelle posso attestare

§ 868

Paupertas eius in indumentis elucebat,

§ 869

Mendicabat perlibenter.

§ 870

Castitatem perfecte custodivit.

§ 871

Simplicitate et candore angelico enitebat.

§ 872
Perfectum exemplar
obedientiae.

§ 873
Obedientiam commen-
davit.

§ 874
Humilitate praefulgebat.

§ 875
Moderatrices humilita-
tem eius admirabantur.

che la Serva di Dio praticava l'ubbidienza con prontezza, con giocondità di spirito in modo da presentarsi come un modello di questa virtù. Anzi io ritengo che questa fosse la prerogativa delle sue virtù nella quale in special modo essa si esercitava per reprimere il suo carattere forte ed indipendente. La si vedeva diffatti in certe circostanze divenire tutta rossa in volto, cosa che denotava l'intenso sforzo, che essa usava su sé stessa per vincersi. La sua direttrice, mia cugina, mi ricordava che avendole chiesto sul suo letto di morte un ricordo per le sue consorelle essa rispose: la Suora deve essere obbediente e non già unicamente per ottemperare agli obblighi del voto, ma precisamente per virtù, perché è questa che piace al Signore.

36: La Serva di Dio era profondamente umile; rifuggiva dalla lode, lasciando cadere ogni parola che fosse di elogio per essa. Amava gli uffici umili, supplendo volentieri le consorelle nelle cose più basse. E questo faceva con naturalezza senza alcuna posa od affettazione. Per quanto provenisse da famiglia di alto grado trattava con le persone del popolo con tutta bontà e graziosità.

Non si scoraggiava degli insuccessi e quando veniva rimproverata di qualche cosa rispondeva umilmente: già non so fare.

Le stesse Superiori si dicevano ammirate della sua profonda umiltà.

Mi risulta che la Superiora Suor Maria Genta, la rimproverava e le imponeva delle umiliazioni che recavano un senso di sorpresa e che parevano ingiustificate. Tanto che io sentii il bisogno di chiederne spiegazione alla Suor Genta, Superiora. Essa mi rispose che era la Madre Generale che l'aveva obbligata a fare ciò per provare maggiormente la virtù della Serva di Dio.

Cercava di inculcare questa virtù anche negli altri e sia con l'esempio e sia anche con le esorta-

zioni. Mi narrava mia cugina, che quando la Serva di Dio era già ammalata le richiese quale era il difetto da cui avesse da correggersi. Essa da prima si schermì, e poi alle insistenze della Superiore, rispose: Ella si impressiona soverchiamente quando le viene fatto qualche rilievo.

37: Nel constatare come la Serva di Dio abbia praticato la virtù per tutta la vita e con tanta naturalezza e spontaneità, sono convinta che l'abbia praticata in grado eroico.

§ 876
Omnes virtutes heroico
in gradu exercuit.

38: La Serva di Dio non ha cessato dal praticare queste virtù anche nelle difficoltà e contraddizioni, che ha sostenuto con tranquillità e fermezza.

41: La Serva di Dio morì a Torino nel 1907 per malattia polmonare. Sentii dire dalle Consorelle che non appena si mise a letto, pregò il Superiore a non farle usare prescrizioni od attenzioni speciali all'infuori di quelle che eventualmente le fossero prescritte dal medico. Finché poté cercò sempre di rendersi utile componendo poesie, dialoghi ecc. da adoperarsi poi nelle accademie. Se qualcuna si rivolgeva a lei per qualche piccolo servizio era ben lieta di poterglielo prestare anche stando dal suo letto di sofferenza. Dicevano le sorelle che l'avevano assistita che era modello nella rassegnazione alla volontà di Dio, manteneva la più stretta unione col Signore, che pregava continuamente, che riceveva col più grande fervore la santa Comunione ogni giorno e che quando venne viaticata insistette perché le venisse data una particola intiera, mentre il Sacerdote non gliene voleva porgere che una parte. Sentii pure dire dalle consorelle che ebbe a lottare anche assai col demonio perché in un certo periodo la videro molto agitata e che solamente la parola del sacerdote valse a tranquillizzarla. Predisce anche il giorno

§ 877
Anno 1907 obiit.

§ 878
In postremo morbo
perfectam cum Deo custodivit unionem.

§ 879
Horam mortis suae praedixit.

e l'ora della sua morte. Così mi disse la sua direttrice, mia cugina, che seguì costantemente la sua malattia, fino alla sua morte, la quale mi disse che alla vigilia della sua morte la Serva di Dio verso le 23 fece caricare l'orologio segnando le ore 7 come per indicare che sarebbe morta al mattino alle ore 7, come di fatto accadde.

In reliquis de fama sanctitatis concordat

IV TESTIS, Sor. MARIA TITTONI, Filia M. Aux. ann. 66, (V.A.V.), *juxta 4 interr. proc. fol. 264, respondit:*

Conobbi la Serva di Dio a Roma nell'istituto di S. Giuseppe di Via Lungara, ove essa era professa ed io ero novizia. Convissi qualche mese con lei; poi, avendo fatto professione, venni destinata alla casa di Via Marghera. Vidi perciò qualche volta la Serva di Dio, ma non ebbi più occasione di convivere con lei. Fui sempre edificata dal suo contegno esemplare e ammirata del modo perfetto con cui praticava le virtù religiose. Sentii poi parlare di lei dalle superiori e da molte consorelle e tutte erano concordi nel confermarmi in questo giudizio. Lessi la biografia della Serva di Dio pubblicata dal D. Maccono; ma di quanto ho letto non mi servirò nelle mie deposizioni, limitandomi a riferire quanto è a mia conoscenza personale.

5-11: De nativitate, educatione etc. concordat.

12 (pag. 267): La Serva di Dio era adorna di una vivissima fede soprannaturale che dimostrava col raccoglimento e col fervore che poneva in ogni sua azione, specialmente negli esercizi di pietà. Io rimanevo stupita dal modo con cui essa si concentrava in se stessa tenendo un contegno angelico appena entrata in chiesa. Ed avendole chiesto come essa facesse, mi rispose: io compio quanto ci

§ 880
De visu

§ 881
Audivit laudare virtutes S. D.

§ 882
Fidem ferventissimam
in oratione ostendebat.

hanno insegnato le superiore: mettiamoci alla presenza di Dio ed adoriamolo.

Dimostrava altresì il suo vivissimo spirito di fede coll'osservanza esatta dei comandamenti di Dio e della chiesa e le obbligazioni particolari del suo stato cui era profondamente attaccata.

13: Ho già detto che dimostrava tutta la vivezza della sua fede col fervore che poneva nella preghiera specialmente quando si trovava dinanzi a Gesù Sacramentato. Aggiungo che essa attendeva alla pratica quotidiana della meditazione secondo l'uso della comunità. Nutriva fervidissima divozione al SS. Sacramento. Assisteva ogni giorno alla santa Messa e si accostava ogni giorno alla santa Comunione con così grande fervore che le sue consorelle ne erano edificate. Faceva frequenti visite al SS. Sacramento e ricordo che la vedevo uscire sovente dalla cappella. A quell'epoca la madre maestra desiderava di stabilire un'ora di adorazione al giovedì sera dopo la cena. La Serva di Dio si dimostrava particolarmente lieta di questa istituzione e avrebbe desiderato di parteciparvi sempre, mentre io per la mia salute cagionevole temeva di non resistere: d'altra parte non potevo non parteciparvi temendo di essere rinviata a casa. L'istituzione però non poté essere continuata sia perché l'ora prescelta era troppo incomoda, sia ancora perché essa non era conforme allo spirito del nostro istituto.

La Serva di Dio nutriva una particolarissima e veramente filiale divozione alla Santa Madonna, onorata specialmente sotto il titolo di Ausiliatrice. Come pure nutriva particolare divozione al grande patriarca S. Giuseppe e poneva ogni sua più attenta cura nell'inculcare queste divozioni nelle ragazze dell'oratorio. Mi pare che metteva particolare cura nel fare partecipare le ragazze alle Sante quarant'ore che si tenevano nel-

§ 883

Mandata Dei exacte
observabat ob fidem.

§ 884

Coram Jesu Eucharistico fide
effulgebat.

§ 885

Quotidie sacra Dape
pientissime se reficiebat.

§ 886

Jesum adorare cupiebat.

§ 887

Deiparam Virginem
tenerrime honorabat.

la parrocchia di S. Prassede (*sic*) nel cui territorio si trovava la nostra casa di Via Lungara.

§ 888
Obsequentissima erga
Ecclesiam et Pontificem.

14: La Serva di Dio era attaccatissima alla S. Madre Chiesa e professava una particolarissima divozione al S. Padre. E si stimava fortunatissima quando poteva godere del favore di essere ammessa ad una visita del Santo Padre. Si interessava anche perché le sue consorelle potessero avere questa fortuna. E ricordo che una volta avendo la Superiore dei biglietti di udienza, la pregò di darne uno a me onde anch'io potessi avere la gioia di prostrarmi ai piedi del S. Padre che allora era il ven. Pio X.

§ 889
Zelo dilatandae fidei
aestuavit.

15: La Serva di Dio era certamente animata dal desiderio di dilatare la fede. Aveva manifestato il suo vivo desiderio di essere mandata missionaria in Cina, ma non poté essere accontentata per la sua salute. Metteva particolare impegno nell'insegnamento del catechismo nella parrocchia di S. Prassede che essa impartiva alle più alte di cui essa era assistente. Erano particolarmente queste numerose ed essa non tralasciava veruna fatica per rendersi loro utile nella loro formazione spirituale.

§ 890
Cultum externum et
sacros ritus fovebat.

16: La Serva di Dio curava in modo particolarissimo quanto concerne il culto del Signore e il decoro delle sacre funzioni. In modo particolare preparava i canti sacri e invigilava perché le ragazze assistessero alle sacre funzioni con spirito di fede e di pietà. Era occupata in modo specialissimo durante le domeniche ed i giorni festivi perché l'Oratorio aveva un orario assai prolungato. Ogni momento vi erano delle ragazze dell'Oratorio che volevano conferire con lei. Ricordo che nei giorni festivi vi era una messa nell'Oratorio, ma le ragazze venivano condotte in parrocchia per la Messa non essendo la Cappella dell'Oratorio abbastanza sufficiente a contenerle tutte.

Partecipavano pure alle altre funzioni parrocchiali e Sr. Teresa era sempre a loro guida ed esempio.

17 (*proc. pag. 277*): La Serva di Dio era indubbiamente distaccata dai beni e dagli onori di questa terra. Il suo pensiero e il suo cuore erano costantemente rivolti al cielo. La prova più evidente io la deduco dal fatto che quando era ammalata si dimostrava molto lieta perché si avvicinava al paradiso. Non v'è dubbio che mettesse in pratica tutti i mezzi richiesti e soprattutto confidasse nei meriti infiniti di Nostro Signor Gesù Cristo per arrivare al paradiso.

§ 891
Aliena a rebus terrenis
Paradisum anhelabat.

18: Non ricordo di aver visto, neppure una volta sola, la Serva di Dio triste anche nelle più gravi difficoltà ed opposizioni. Era sempre serena e conservava sempre il più bel sorriso e dimostrava che nulla la conturbava o la induceva a sentimenti di depressione e tanto meno di disperazione. Escludo poi in modo assoluto che confidasse soverchiamente nelle sue forze, poiché tutto si riprometteva dalla bontà e misericordia del Signore.

§ 892
Constanter laeta serena
imperturbabilis.

19: La sua opera di apostolato era completamente diretta ad incoraggiare tutti, ma specialmente le ragazze a confidare pienamente nella infinita bontà di Dio e ad attendere gli immancabili aiuti.

§ 893
Spem excitabat.

20: La Serva di Dio era animata da tanta carità verso il Signore che sarebbe stata continuamente in chiesa alla presenza del SS. Sacramento. Questa carità la dimostrava in ogni sua attività poiché tutto faceva per amore di Dio. Parlava sovente del Signore, specialmente nelle esortazioni che teneva alle ragazze: non cercava mai né di esaltarsi né di primeggiare. Ma in tutto cercava unicamente la gloria di Dio ed il vero bene

§ 894
Caritate in Deum flagrabat.

§ 895
Dei gloriam ei salutem
animarum summa ope
exoptabat.

delle anime. Già dissi del fervore che portava nella preghiera e in genere della pietà e della perfezione con cui compiva tutte le obbligazioni del suo stato. Ritengo che partecipasse con frutto alla pia pratica della Via Crucis quando veniva compiuta in comunità.

§ 896

Voluntati divinae absolute adhaerebat.

§ 897

Nullus in ea defectus.

§ 898

Peccatum horrebat.

§ 899

In proximis Deum diligebat.

§ 900

Operas misericordiae largissime exercebat.

21: Per quanto la conobbi e dal modo con cui si comportava dava a vedere che aveva per regola di vita la volontà del Signore, poiché compiva con perfezione i doveri del suo stato ed osservava esattamente i divini comandamenti. Ritengo pure che mantenesse costantemente la vita di unione col Signore evitando ogni genere di colpe. Per quanto abbia pensato se in lei si notasse qualche difetto nell'osservanza dei suoi doveri religiosi, non sono stata in grado di riscontrare la minima imperfezione. Vigilava costantemente perché le ragazze fossero animate da vivo amore di Dio e stessero lontane dal peccato. Ed a questo scopo svolgeva un'intensa attività nell'oratorio. Di qui arguisco che avesse un grande orrore per il peccato e perciò si studiasse di impedirlo e anche di ripararlo.

22: La Serva di Dio amante com'era del Signore, si esercitava nell'amore del prossimo, e questo non per vano sentimentalismo, ma perché nel prossimo, e specialmente nelle giovani operaie, amava e serviva il suo Dio. Dimostrava questa sua carità col tratto gentile e cortese, colle parole piene di affabilità tanto colle proprie consorelle come colle ragazze. Nel prossimo essa cercava soprattutto il bene spirituale.

23 et 24: Siccome zelava il bene delle anime si esercitava continuamente nelle opere di misericordia spirituale. Ho già detto come attendesse a fare il catechismo alle ragazze e le conducesse a questo scopo in parrocchia. Impiegava ogni sollecitudine per la loro formazione spirituale sia nelle esortazioni private come nelle pubbliche esor-

tazioni che faceva come assistente dell'oratorio. In tale carica incuorava, correggeva, dirigeva e le ragazze le erano affezionatissime e si dirigevano volentieri a lei per consigli e per direzione. Era con tutti grandemente longanime e generosa e non si adontava quando le si mancava di riguardo. Sentii dire che una ragazza dell'oratorio, le abbia sputato in faccia; ma che essa non reagì minimamente, che anzi mandò poi a chiamare questa fanciulla trattandola con immensa affabilità, e incitandola vivamente a ravvedersi.

25: Ritengo che nella sua carità non dimenticasse le anime del purgatorio, tanto più che quando muore una consorella, in comunità si suole far applicare ed assistere alla santa Messa, offrire tutte le preghiere e le azioni della giornata, recitare il Santo Rosario.

26: Le opere di misericordia temporale erano esercitate dalla Serva di Dio fin da quando era ancora signorina. Mi narrava una mia consorella, che era commissioniera nella nostra casa di Via Marghera, che la Serva di Dio la mandava sovente a chiamare per consegnarle indumenti, cibarie da distribuire ai poveri. Soggiungeva la detta consorella che si recava con qualche timidezza perché l'alloggio era molto sontuoso ed essa temeva di sfigurare.

27: La Serva di Dio era certamente largamente fornita della virtù della prudenza. Già come carattere era seria, ponderata: si vedeva che pensava e pregava assai prima di agire. Non faceva nulla senza prima prendere gli opportuni consigli dalla madre maestra. Tanto nel seguire la sua vocazione come nell'attendere ai doveri del suo ufficio implorava i lumi dall'alto e si lasciava guidare da intenti soprannaturali.

28: Per quanto non abbia elementi particolari circa i rapporti della Serva di Dio colle ra-

§ 901

Erga puellam insolentem benevolentissime se-
gessit.

§ 902

Pro animabus Purgatorii preces fundebat.

§ 903

Bonum temporale proximi promovit.

§ 904

Gravis, aequilibrata erat et prudentia illuminata praedita.

gazze dell'Oratorio, tuttavia, siccome la madre maestra si fidava completamente di lei, ritengo che nei suoi consigli e nelle sue direttive fosse guidata dai dettami della prudenza cristiana.

29 et 30: Non v'è dubbio che la Serva di Dio fosse adorna della virtù della giustizia. Ho già detto della sua vita di pietà e dell'esercizio di carità verso il prossimo. Aggiungo, che essendo essa addetta a tenere i conti, era ordinata e precisa, tanto che io non sentii mai che dalle superiore sia stato mosso qualche rimarco al riguardo. Io stessa fui chiamata da lei ad aiutarla nel fare il controllo e notai come era ordinatissima.

§ 905
Justitiam in omnibus
servavit exactissimam.

§ 906
Fortitudine et aequa-
nimitate enituit in suis
officiis.

31: La Serva di Dio era dotata di un carattere veramente forte. La serenità che le era abituale ne è la prova più evidente.

Soprattutto quando si trattava dell'osservanza delle regole e specialmente dell'ubbidienza, dimostrava questa sua energia. Ricordo che nel preparare i giochi dell'oratorio, la Serva di Dio stava al piano, un'altra mia compagna dirigeva i canti ed io ero incaricata della direzione dei movimenti. Siccome io non riuscivo a tenere l'ordine, me ne richiese il perché. Ed avendo io risposto che le novizie non avevano voglia di attendere ai giochi, essa mi disse: « Ma come? dove se ne va l'ubbidienza che si deve agli ordini della madre maestra? ». Anche nell'infermità la Serva di Dio dimostrava la sua fortezza. Io la vidi nell'infermeria della casa madre a Nizza Monferrato e trovai che, come al solito, era serena e tranquilla.

§ 907
Et in morbo ferendo.

§ 908
In cibo mortificatissima.

32: La Serva di Dio era mortificatissima. Finché le era possibile seguiva il vitto della comunità. Accettava solo un trattamento speciale per obbedienza, quando a causa della sua cagionevole salute le veniva prescritto un vitto particolare. Avendole la madre maestra ordinato di prendere qualcosa alle 10 a causa della sua salute, un gior-

no la madre maestra volle assaggiare quanto la cucina forniva alla Serva di Dio. E constatò che era davvero immangiabile. Io stessa sentii le osservazioni che madre maestra fece alla prima assistente della cucina.

33: Il fatto stesso che la Serva di Dio lasciò la vita comoda e ricca per abbracciare la vita religiosa ed in un istituto certo non di grande comodità, dimostra chiaramente come essa amasse e praticasse la virtù della povertà. Anche nel vestire non amava veruna ricercatezza, anzi portava un abito così rattoppato che destava ammirazione. Ricordo che un giorno venne in laboratorio con un abito proprio logoro. La prima assistente direttrice del laboratorio la rimproverò dinanzi alle novizie ed alle postulanti. Essa non reagì, rimase serena e tranquilla e si fece insegnare a rattopparsi l'abito, per farlo durare ancora per quanto fosse sdruscito.

34: La Serva di Dio sembrava proprio un angioletto. Dal suo comportamento e dalle sue parole appariva chiaramente come essa amasse e desiderasse praticare questa virtù. Ritengo che anche alle ragazze inculcasse vivamente questa virtù e le incitasse a fuggire le occasioni che le ponevano nel pericolo di mancarvi, per quanto non abbia elementi precisi da riferire al riguardo.

35: La Serva di Dio nell'esercizio della virtù della ubbidienza era veramente modello. Ho già detto come fosse osservantissima degli ordini della superiora senza il consenso della quale nulla faceva.

36: La Serva di Dio per quanto fosse di famiglia distintissima, non parlava mai né di sé né dei suoi. Non voleva veruna distinzione e stava completamente alla vita comune: non ambiva né cariche né onori, e compiva allegramente qualun-

§ 909

Bona et comoda familiae dereliquit et vitam paupertatis amplectata est.

§ 910

Angelica videbatur in castitate.

§ 911

Exemplar perfectae obedientiae.

§ 912

Humillima de se suisque non loquebatur.

§ 913
Officia humilia sponte
adimplebat.

§ 914
Nulla in ea imperfec-
tio et virtutes heroice
excoluit.

§ 915
Continuo profecit vir-
tutibus.

§ 916
De visu humilitatem
et plenam conformitatem
S. D. voluntati divinae
admirata est.

que servizio, anche il più umile, che fosse richie-
sto dai bisogni della comunità: scopava, inaffiava
l'orto e mi risulta che andava anche in infermeria.
Già ho riferito con quanta umiltà abbia ricevuto
il rimprovero fattole pubblicamente dalla diret-
trice del laboratorio per il suo abito sdruscito. Era
poi di un'affabilità grandissima colle ragazze per
quanto queste fossero di una condizione veramen-
te povera e miserevole. Più che un'assistente era
per loro una buona sorella.

37 (proc. pag. 289): Come ho già detto per
quanto io abbia pensato e studiato non riscontrai
mai in lei anche una minima imperfezione. Per-
ciò posso attestare che la Serva di Dio praticò
queste virtù in modo assai al di sopra della comu-
ne e in modo veramente perfetto. La virtù era in
lei come una seconda natura per cui si può dire
che le praticò in modo eroico.

38: Il suo modo di osservare e praticare que-
ste virtù fu sempre costante non solo nei momen-
ti di serenità e tranquillità, ma anche nei momen-
ti di difficoltà e di contraddizione. Non notai mai
in lei né degli alti né dei bassi nell'esercizio di
queste virtù.

In reliquis concordat.

V TESTIS, Sor. JOSEPHINA COCCIO, Filia
M. Aux., ann. 68 (V. A. V.), *juxta 4 interr.,*
proc. pag. 298, respondit:

Conobbi la Serva di Dio nel 1905 quando ven-
ne a Torino, mi pare per farsi visitare. Io atten-
devo alla pulizia dell'infermeria della nostra casa
di Torino alla quale ero addetta e ricordo che fui
altamente impressionata dal suo grande spirito
di umiltà e dalla sua piena rassegnazione alla vo-
lontà di Dio. La rividi poi in seguito quando ven-
ne a stabilirsi per la sua ultima malattia che la

portò alla tomba. In questo tempo ebbi campo di avvicinarla ogni giorno e mi confermai sempre più nell'opinione che mi ero formata fin da principio che fosse veramente una santa religiosa. Sentii poi anche parlare di lei dalle mie consorelle e dalle mie superiore e da tutte non intesi che lodi per la Serva di Dio. Lessi anche la biografia della Serva di Dio, ma nelle mie deposizioni non mi servirò di quanto ha formato oggetto delle mie letture; ma riferirò quanto è a mia cognizione personale e per aver sentito dire.

5-11: De ortu, educatione et vocatione S. D. paucissima refert et concordat.

12 (proc. pag. 300): La Serva di Dio era indubbiamente animata da una fede vivissima che dimostrò collo scegliere lo stato religioso e soprattutto colla vita di perfezione e di esempio che condusse in mezzo alle ragazze trasteverine, dalle quali non solo era immensamente stimata, ma altresì amata. Dimostrò poi questo suo altissimo spirito di fede specialmente nelle contraddizioni e nelle infermità. Animata da questo spirito era più che naturale che essa osservasse a puntino non solo i comandamenti di Dio e della Chiesa, ma anche tutti i doveri del suo stato.

13: La Serva di Dio aveva abituale la preghiera. E quando io la vidi in infermeria potei constatare come fosse continuamente in preghiera ed in un'unione continua con Dio. Non v'ha dubbio che essa attendesse alla meditazione secondo il metodo usato dalla nostra Comunità. Era poi divotissima del SS. Sacramento e notai con quale e quanto fervore facesse la Santa Comunione quando essa era degente nell'infermeria della nostra casa di Torino, che faceva cotidianamente.

Era poi divotissima di Maria Ausiliatrice e di S. Giuseppe ai quali si indirizzava sovente e con grande ardore colle sue fervorose preghiere.

§ 917

Ex auditu a videntibus.

§ 918

Fidem fervidissimam
verbis et factis ostendit.

§ 919

In oratione et unione
cum Deo continuo vixit.

§ 920

Deiparam Virginem
devotissime colebat.

§ 921

Verbum Dei et Ecclesiam maxima in veneratione habebat.

14: Ritengo che la Serva di Dio fosse divotissima della divina parola. Lo arguisco dal fatto che teneva delle magnifiche conferenze alle ragazze dell'oratorio, le quali l'ascoltavano molto volentieri. Era certamente molto attaccata alla Chiesa Romana, della quale osservava tutti gli ordinamenti ed alla quale professava la massima venerazione.

§ 922

Fidem verbis et factis dilatavit.

15: La Serva di Dio era certamente animata dal desiderio di dilatare la fede cattolica. Tutto il suo ardente apostolato svolto all'oratorio non aveva altro di mira che di risvegliare ed irrobustire nelle anime delle ragazze la loro fede. Attendeva poi con grandissimo impegno alla scuola di catechismo che faceva non solo nell'oratorio, ma anche, come sentii dire, nella vicina parrocchia.

§ 923

Sacros ritus summa cura fovebat solemnes.

16: La Serva di Dio amava tanto le sacre funzioni e faceva del suo meglio onde riuscissero grandiose e solenni. Attendeva all'insegnamento della musica e preparava i canti che dovevano essere eseguiti in chiesa mettendovi tutta la sua energia, volontà e capacità sempre collo scopo di rendere più belle e più care le sacre funzioni.

§ 924

Spe vitae aeternae omnino aestuabat.

17: La Serva di Dio era pienamente distaccata da se stessa e dalle cose terrene. Il suo spirito era completamente orientato verso il Cielo, che sperava di ottenere colla grazia di Dio e colle buone opere.

§ 925

Unice in Deo confidebat.

18: La Serva di Dio non confidava per nulla in se stessa, ma unicamente nel Signore: quindi non diede mai segno veruno di presunzione. Tanto meno cedette a sentimenti di sfiducia o di disperazione, perché nelle difficoltà e nelle contraddizioni sapeva fare ricorso al Signore colla preghiera.

19: Era naturale che la Serva di Dio sapesse trasfondere in altri, specialmente nelle ragazze dell'oratorio, questa sua illimitata fiducia nel Signore da cui essa era animata.

20: La Serva di Dio era indubbiamente animata da un amore intenso verso il Signore. La perfezione della sua vita e l'impegno che metteva costantemente nell'esercizio dei suoi doveri ne sono la più alta testimonianza.

21: Tutto il modo di vivere della Serva di Dio dimostra come essa intendesse mantenere costantemente lo stato di unione col Signore, come sentisse altresì profonda avversione per il peccato e si studiasse di evitarlo in ogni sua forma. Lo zelo poi che poneva nel fare le sue conferenze dimostra la viva carità da cui era animata. E tutto il suo ardente apostolato era diretto a riparare e prevenire il peccato e a far conoscere e amare il Signore.

22: La Serva di Dio era animata da una vivissima carità verso il suo prossimo. Se abbandonò una vita di comodità e di agiatezza per abbracciare una vita di povertà e di sacrificio fu precisamente perché il suo cuore ardeva di viva carità verso il prossimo. E la sua missione esercitata con tanto ardore in mezzo alle ragazze dell'oratorio, figlie del popolo, ne fu la più eloquente conferma.

23 et 24: La Serva di Dio dimostrò la sua carità prima colle proprie consorelle trattandole sempre in modo affabile e cortese e aiutandole in tutto anche nelle opere e nelle mansioni più umili. Inoltre dimostrò anche questa carità colle ragazze dell'oratorio. Si curava soprattutto del bene delle loro anime. Perciò le consigliava, le indirizzava al bene, le dirigeva e soprattutto le istruiva colle sue conferenze e colle scuole di catechismo. Era

§ 926
Amore Dei erat succensa.

§ 927
Cum Deo jugiter unita.

§ 928
Caritatem in proximum
constanter exercuit.

§ 929
Erga consodales et puellas caritate enituit.

poi veramente ammirabile nel sopportare le persone moleste ed i caratteri indocili delle ragazze che frequentavano l'oratorio.

§ 930
Fidelis in adimplendis
operibus pro animabus
Purgatorii.

25: La Serva di Dio era puntualissima nell'attendere alle pie pratiche che in comunità sono fatte a suffragio dei defunti. Così ad esempio al lunedì, che è particolarmente destinato a suffragare le anime delle consorelle defunte, era precisa nell'attendere a queste pie pratiche: così pure si regolava quando veniva a mancare qualche consorella: subito compiva le opere di suffragio che sono prescritte dalla regola.

§ 931
Puellis labores procuravit.

26: La Serva di Dio si occupava anche del bene temporale e materiale delle ragazze. Perciò si industriava per trovare occupazioni per esse. A questo scopo istituì o diede sviluppo alla lavanderia, alla stireria e al laboratorio, perché le ragazze potessero imparare un mestiere od un'occupazione e potessero così provvedere ai bisogni della vita.

§ 932
Indolem vividam cohibuit et serena aequanimitas facta est.

§ 933
Aclius eximiae prudentiae.

27 (*proc. pag. 311*): La Serva di Dio era dotata di un carattere vivace di natura, ma coll'esperienza, coll'osservazione e colla preghiera era diventata equilibrata, ponderata e serena. Si esercitava continuamente nella prudenza ricorrendo ai consigli dei Superiori e agli aiuti del cielo per mezzo della preghiera. Dimostrava anche la sua prudenza nei giudizi che esprimeva sui soggetti della Congregazione. Ricordo in proposito che al noviziato di Roma vi era una certa Suor Tullia di carattere assai vivace ma di fondo molto buono. La maestra delle novizie avrebbe voluto rimandarla a casa; ma la Serva di Dio insistette presso di lei perché la tenesse in Congregazione assicurandola che non solo avrebbe perseverato e corrisposto alla propria vocazione, ma avrebbe fatto un'ottima riuscita. E non si sbagliò, perché Suor Tul-

lia non solo perseverò, ma divenne ispettrice in Inghilterra.

28: La Serva di Dio dimostrava anche la sua grande prudenza nel dare consigli e direttive specialmente alle ragazze dell'oratorio, le quali ricorrevano con piena fiducia a lei e si dimostravano pienamente soddisfatte dei lumi che loro impartiva.

§ 934
Salutaria eius consilia.

29 et 30: La Serva di Dio esercitò la virtù della giustizia in modo veramente eminente. Ho già detto della sua vita di preghiera e del suo spirito di pietà verso il Signore. Aggiungo che anche in riguardo degli uomini fu quanto mai giusta ed esatta. So che anche era incaricata di tenere la contabilità della casa ed in questa mansione da lei esercitata non solo non ebbe mai verun appunto, ma riscosse sempre elogi generali.

§ 935
Justitiam exactissime
servavit.

31: La Serva di Dio era dotata di grande forza. Potei constatarlo io stessa di persona durante la sua ultima malattia nella quale ammirai la sua grande pazienza e la sua completa rassegnazione alla volontà di Dio senza mai lamentarsi del male e rimanendo nella più tranquilla serenità.

§ 936
Fortitudine eminuit.

32: Nell'esercizio della virtù della temperanza, la Serva di Dio fu pure eminente fino alla perfezione. Per quanto delicata di salute, non voleva nessuna preferenza e voleva che le fosse servito il vitto comune. Ricordo che a Roma una volta mangiò, senza verun lamento, una minestra molto salata sia per mortificarsi, sia per non far avere rimproveri alla cuoca, che aveva soverchiamente abbondato nel sale. Durante l'ultima sua malattia solo per ubbidienza si adattò a prendere il cibo che le era stato prescritto dal medico.

§ 937
Temperantiam perfecte
servavit.

33: La Serva di Dio dimostrò un grande amore alla povertà abbandonando la sua famiglia nella

§ 938
Paupertatem dilexit.

§ 939
Vitam communem exacte
custodiebat.

§ 940
Castitate angelica eni-
tuit.

§ 941
Exemplar perfectae o-
bedientiae.

§ 942
Exemplar humilitatis.

§ 943
Peculiare factum.

quale poteva vivere con grande agiatezze e abbracciando lo stato religioso in una congregazione di molta povertà ed osservando il voto di povertà in modo veramente eminente. Non voleva nulla di speciale, non solo, ma andava continuamente alla ricerca delle cose più povere e si adattava in tutto alla vita comune.

34: La Serva di Dio era veramente un angelo di castità. Il suo aspetto, le sue parole ed il suo comportamento e la sua grande riservatezza dimostravano chiaramente quanto le fosse cara questa virtù che non solo si studiava di conservare gelosamente in se stessa, ma che si studiava di far amare e praticare da quanti avvicinava specialmente dalle ragazze dell'oratorio.

35: La Serva di Dio era quanto mai ubbidiente: ne era un vero modello. Sentii sempre magnificare dalle sue superiori la sua puntualità, la sua esattezza nell'osservanza della regola. Ed io stessa nell'ultima sua malattia potei constatare come fosse pienamente sottomessa a tutte le prescrizioni che la riguardavano sia da parte dei superiori come da parte del medico.

36: Nell'esercizio dell'umiltà la Serva di Dio fu veramente modello. Già dissi come scegliesse per sé gli uffici più umili della casa, come volesse in questi coadiuvare le sue consorelle, come non volesse assolutamente avere distinzioni, ma volesse in tutto uniformarsi alla regola comune. La sua umiltà brillò in modo particolare in un episodio che mi venne narrato dalla mia direttrice. Il rettor maggiore della Società Salesiana Don Rua, una volta nel suo passaggio per Roma passò a visitare la casa ove si trovava la Serva di Dio. Essa era stata incaricata di preparare i canti che dovevano essere eseguiti nella accademia che si doveva fare al sig. Rettore. L'esecuzione di questi canti durante l'accademia da prin-

eipio andò assai bene e poi per la distrazione delle ragazze dovette cessare in malo modo. La Serva di Dio dinanzi a questo insuccesso rimase perfettamente così calma e serena che non solamente impressionò i presenti, ma lo stesso D. Rua che disse a Mons. Marengo che l'accompagnava: quella deve essere una suora di grande virtù.

37: La Serva di Dio praticò tutte queste virtù in modo assai superiore alla comune e veramente perfetto. Per cui io sono convinta che essa, come mi diceva la mia superiora, le abbia osservate in modo eroico.

§ 944
Omnes virtutes in gradu
heroico exercuit.

38: Per quanto consta a me e per quanto sentii dire, la Serva di Dio osservò queste virtù nei momenti di difficoltà e di contraddizione dimostrando come queste virtù in lei fossero una seconda natura.

39: Dalle consorelle sentii narrare che durante la sua ultima malattia la Serva di Dio sarebbe stata favorita di una visione di Don Bosco. In una camera vicina a lei stava una sua consorella, la quale desiderando guarire aveva iniziato una novena a Don Bosco. Durante una notte questi sarebbe comparso alla Serva di Dio, la quale gli disse: non sono io che voglio guarire, ma è la mia consorella che sta nella camera vicina. Don Bosco sorridendo andò al letto di quella suora che difatti ottenne la guarigione. Ed io stessa il giorno seguente la vidi vestita sul balcone.

§ 945
Peculiare factum de
visione S. Joannis Bosco.

In reliquis concordat.

VI TESTIS, Sor. CARMELA CARELLI, Filla M. Aux. ann. 68 (V. A. V.), proc. pag. 323-360, *vitam et virtutes Servae Dei satis dilaudat, heroicas habet et in omnibus concordat.*

VII. TESTIS, Sor. ANNETTA ANGELI, Filia M. Aux. ann. 68, (V. A. V.), *juata 4 in terr. proc. pag. 365, respondit:*

Conobbi la Serva di Dio quando andai a sostituirla a Roma alla Lungara nel 1905, come maestra di lavoro, essendo allora la Serva di Dio cagionevole di salute. Ne ebbi subito un'ottima impressione, tanto per il suo portamento quanto per il suo angelico sorriso e per il profumo delle sue virtù. Questa prima impressione in seguito si accrebbe ancora, quando ebbi modo di seguirne da vicino la sua vita di perfezione. Rimasi con lei fino al 1907 quando venne a Torino dove morì dopo poco tempo. Lessi la biografia della Serva di Dio, anch'io scrissi qualche notizia a suo riguardo, ma per la mia deposizione mi servirò di quello che è a mia personale memoria.

5-36: Virtutes laudat et in omnibus concordat.

37 et 38 (pag. 384): Per quanto constatai personalmente nei due anni in cui convissi colla Serva di Dio e per quanto sentii dire in comunità posso attestare che la Serva di Dio praticò sempre queste virtù in modo assai superiore alla comune ed in grado che non dubito di chiamare eroico. E praticò queste virtù sempre ed in ogni circostanza, anche nei momenti di difficoltà e nel periodo della sua malattia senza smentirsi mai.

In reliquis concordat:

VIII. TESTIS, Sor. EMMA MASERA, Inspectrix FF. M. Aux., ann. 72 (V. A. V.), *proc. pag. 393, respondit:*

Conobbi la Serva di Dio nel 1897 a Roma, ove abitavo colla mia famiglia, quando entrambe eravamo ancora signorine. Frequentando io la chiesa di Via Somma Campagna (quartiere del Macao) officiata dai Canonici Lateranensi, ebbi occasione

§ 946
De visu.

§ 947
Virtutibus excelebat.

§ 948
Omnes virtutes in gradu heroico exercuit.

§ 949
Servam Dei in saeculo viventem novit.

di vedere la Serva di Dio ad assistere alla santa messa con grande raccoglimento e molta devozione. Però io non sapevo chi fosse e non le avevo mai parlato; ma ero altamente ammirata del suo fervore e del suo contegno in chiesa. Un giorno uscendo dalla chiesa sovra ricordata, essa mi si avvicinò e mi chiese se potevo indicarle un confessore. Allora io le dissi che mi andavo a confessare nella parrocchia del S. Cuore di Via Marsala officiata dai padri Salesiani di Don Bosco.

Senz'altro essa mi accompagnò alla sovra accennata parrocchia, ove dopo che io mi ero confessata dal mio confessore Don Federico Bedeschi, e al quale io avevo accennato che stava per venire al suo confessionale una brava signorina la quale pareva avesse anch'essa la vocazione di farsi suora salesiana, anch'essa fece la sua confessione dal padre Bedeschi. Ciascuna però continuò per la sua strada. Intanto io che frequentavo l'oratorio di Via Marghera tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice vi entrai come postulante il 15 novembre 1898. Un giorno durante il mio postulando rividi la Serva di Dio che era venuta a fare una visita all'ispettrice di allora, Suor Cucchietti Luigina, ora defunta, la quale dopo averla trattenuta alquanto sull'argomento della sua vocazione per cui le era stata inviata da D. Bedeschi, la mandò da me colla quale mi trattenni in cordiale conversazione. E questi incontri si ripeterono con discreta frequenza fino a quando io avendo fatto vestizione il 24 maggio 1899 venni trasferita alla Casa di Bosco Parrasio. Faccio però notare che la Serva di Dio veniva salturiamente alla nostra casa di Via Marghera e con molta circospezione perché aveva capito che i suoi congiunti dubitavano che essa volesse farsi religiosa salesiana, al che essi erano contrari. In queste sue visite noi la pregavamo di fare il canto alle nostre oratoriane ed essa lo faceva con molta compiacenza ed abilità,

§ 950
De vocatione S. D.

§ 951
Puellas cantum competenter docebat.

§ 952
Sancta aestimabatur et
praedicebatur.

usando molta prudenza e somma carità e bontà con tutte specialmente colle più vivaci e biricchine. In questo frattempo la sua cugina a nome Rosa, avendo mandato al nostro istituto per la scuola una sua bambinetta, essa ne approfittava per accompagnarla e per trattenersi con noi il maggior tempo possibile. Ricordo che il Don Bedeschi disse a me: guarda che Teresina si farà suora, e si farà santa e tu la devi seguire. Ricordo pure che l'ispettrice Suor Cucchietti dopo qualche conversazione colla Serva di Dio ebbe a dirmi: Teresina si farà suora e si farà santa. E questa fu pure la mia impressione. Tant'è che le dicevo: Teresina, vieni da noi e ti farai santa!

Ho letto la biografia della Serva di Dio. Ma di quanto ho letto non mi servirò, limitandomi a riferire quello che è a mia conoscenza personale.

5-36: In omnibus concordat et virtutes S. D. generice laudat. (Proc. pag. 397-414).

§ 953
Omnes virtutes in gradu heroico exercuit.

37 et 38 (pag. 416): Da quanto potei constatare io personalmente e da quanto sentii dire dalle mie consorelle mi sono formata l'opinione che essa abbia praticato queste virtù in grado veramente eminente; che io non dubito di dire eroico, poiché le praticò con serenità, con ilarità e con costanza anche in mezzo alle non poche e non lievi difficoltà che ebbe ad incontrare nella sua vita.

In reliquis de morbo, obitu et fama sanctitatis plene concordat (pag. 271 et seq.).

IX TESTIS, Sor. TULLIA DE BERARDINIS, Filia M. Aux., ann. 63 (V.A.V.), *juxta 4 interr. proc. pag. 422, respondit:*

§ 954
De visu

Conobbi la Serva di Dio nel 1904 quando io entrai nella Casa del noviziato di Via della Lungara 233 e dove essa era assistente del noviziato. La prima impressione che riportai nel vederla si fu

di trovarmi dinanzi ad una suora umile, buona, semplice, di molta virtù. Quantunque novizia, io l'aiutavo nei suoi lavori di contabilità, di biblioteca e di assistenza alle giovani oratoriane. Quindi stavo con lei gran parte della giornata. Fui a suo fianco per tre anni e quindi ebbi campo di conoscerla intimamente e di confermarmi ognor più nel giudizio che io mi ero formato fin dal primo incontro. Sentii parlare di lei da altre suore e anche da superiore; e sentii sempre magnificare le sue virtù. Lessi la biografia della Serva di Dio scritta da D. Maccono; ma nelle mie deposizioni non mi servirò di quanto è stato oggetto della mia lettura, limitandomi a riferire quanto è a mia conoscenza personale.

10 (pag. 426): La Serva di Dio nella casa di V. Lungara ebbe l'ufficio di assistente delle novizie e aiutante della Maestra. In seguito fu pure assistente delle operaie e addetta all'oratorio festivo delle ragazze Trasteverine. Come assistente delle novizie aveva il compito di assistere nello studio, faceva scuola di canto e ci seguiva da vicino in tutte le operazioni della giornata. Nell'esercizio di tutte queste mansioni si dimostrò costantemente edificante e tutte erano ammirate della bontà che dimostrava e delle sue ottime qualità di educatrice.

Come aiutante della Maestra, teneva la contabilità e la corrispondenza. E anche in queste mansioni dimostrò costantemente una puntualità ed esattezza veramente ammirevoli. Dalla maestra ebbe il compito di rifare tutti i registri della Casa del Noviziato fin dal suo inizio, perché non erano tenuti in ordine. Anch'io le fui destinata come aiutante in questa occupazione e posso attestare che richiesse da lei una grandissima pazienza. Alle volte io le dicevo: ma lasci un po' andare Suor Teresa! Perché stancarsi così? Tanto nessuno viene a vedere questi registri. Ma essa rispondeva: No. Bis-

§ 955
Tres annos cum S. D.
convixit.

§ 956
Officia exactissime e-
xercebat.

§ 957
Mirabilis in registris
conscribendis.

gna fare le cose bene e per spirito di dovere e soprattutto per esercitarci nell'ubbidienza.

Per suggerimento di P. Bonanno, Gesuita, furono accolte nel nostro istituto, a fianco del nostro istituto, giovani operaie che vennero adibite a lavori di lavanderia, stireria, cucito e ricamo onde non corressero pericolo nel frequentare ditte del genere.

§ 958

In operariis dirigendis
virtutes excellenter exer-
cuit.

Faccio osservare che nella nostra casa vi erano già vasche e cortili che facilitavano questa nuova istituzione. La Serva di Dio fu addetta a questo reparto speciale e fu proprio qui che dimostrò la sua virtù eroica. Dapprima per la pazienza che dovette impiegare nell'assistere, dirigere e formare cristianamente le giovani operaie trasteverine, assai discole, senza freno e ribelli ad ogni disciplina. In secondo luogo per la qualità del lavoro a cui doveva attendere. Si riceveva la biancheria da lavare, stirare e rammendare degli alberghi, istituti e da molte famiglie nobili che erano molto esigenti. La Serva di Dio con suo tatto e colla sua mirabile carità riuscì ad ammansire quelle ragazze trasteverine ed avviarle nei loro difficili compiti.

§ 959

Actuosissima, sollicita
et prudentissima.

Compose anche un opportuno regolamento per le operaie di cui conservo il manoscritto. Mercè il suo tatto, la sua sollecitudine, la sua operosità e carità, la nuova istituzione si avviò molto bene, fu di comune soddisfazione e si eliminarono i danni e le recriminazioni, che si ebbero a lamentare nei primi tempi. Da principio la Serva di Dio teneva anche la contabilità di questa istituzione, ma poi, essendo troppo numerose e gravi le sue occupazioni, fu dato a me l'incarico di attendere al lavoro di contabilità. In principio l'opera era passiva e provvedeva P. Bonanno. Poi venne sistemata e divenne attiva e le ragazze ricevevano una retribuzione, parte a cottimo e parte a giornata; e così l'opera divenne di grande utilità non solo per le ragazze, ma per le stesse loro famiglie.

§ 960

Bonum puellarum flo-
ruit.

Prosequitur 10 interr. proc. pag. 434:

La Serva di Dio era pure assistente generale dell'Oratorio festivo per le giovani trasteverine e io l'aiutavo in questa mansione. La Serva di Dio aveva la classe delle alte: l'oratorio consisteva nella ricreazione delle ragazze che poi venivano accompagnate al catechismo nella parrocchia di S. Dorothea, dove prendevano pure la benedizione. Più quelle che volevano ritornavano all'Oratorio. La Serva di Dio oltre ad assistere e consigliare le ragazze, si occupava della scuola di canto sia per preparare le funzioni, sia per le accademie: in questa sua mansione doveva esercitare molta pazienza perché le ragazze esuberanti e poco disciplinate parlavano, ridevano, scappavano con poco profitto della scuola.

Una volta una ragazza più discola che voleva uscire arrivò fino a sputarle in faccia, ma la Serva di Dio non se ne adontò e disse: questo è per me, ma tu non uscire e rimani. Ciò che la ragazza docilmente fece, ammirata e vinta dalla soavità della sua maestra di canto. L'opera della Serva di Dio fu molto efficace: le ragazze frequentavano l'oratorio in buon numero, da trecento a quattrocento; frequentavano la biblioteca anche nelle ore più scomode accolte benevolmente dalla Serva di Dio, che aveva per tutte una buona parola. Le ragazze s'affezionavano alla loro maestra e molte profittavano dei suoi insegnamenti: ritornavano all'oratorio volentieri e quando la loro maestra morì in fama di santità, scherzosamente dicevano: Sr. Valsè lo deve a noi se s'è fatta santa, per la pazienza che le abbiamo fatto esercitare.

Si sono notate trasformazioni meravigliose perché molte trasteverine divennero virtuose ragazze e buone madri di famiglia e più tardi ci portarono i loro bambini all'oratorio dimostrando così il loro buon ricordo e la loro riconoscenza alla Serva di Dio.

§ 961

Puellas Oratorii patientissime erudiebat et formabat.

§ 962

Actus eximius caritatis et fortitudinis.

§ 963

Erga puellas benevolentissima.

§ 964

Mirabiles fructus apostolatus S. D.

§ 965
Etsi aegrotā. alacriter
sua officia adimplebat.

§ 966.
Actus singularis.

§ 967
Magna fides eius.

§ 968
Ex fide vivebat et man-
data Dei perfecte obser-
vavit.

§ 969
Spiritu orationis prae-
dita erat.

11: La Serva di Dio lasciò la casa di Roma per venire a Torino nell'ultimo anno, quando era già malata di petto, da parecchio tempo. Quantunque malata, essa continuava nelle sue mansioni con la solita alacrità e serenità: era sovente oppressa dalla febbre e tuttavia continuava ad occuparsi delle ragazze.

Ricordo che in occasione del mese di Maggio, era già a letto con la febbre, quando una sera mancò la signorina, che doveva sostituirla all'organo per il canto delle ragazze. La Superiora era molto preoccupata, ma la Serva di Dio appena lo seppe disse: vengo io. E alzatasi da letto pur febbricitante si recò in parrocchia pregandomi di starle vicino, caso mai le fosse venuto male, per farle annusare alcole e rianimarla un po'. Dopo la funzione dovette rimettersi subito a letto. Quando la Serva di Dio dovette lasciare Roma per Torino, fu un rimpianto generale: tanto delle suore, quanto delle ragazze. A Torino, la Serva di Dio visse ancora un anno prima della sua beata morte.

12: La Serva di Dio era certamente dotata di grande fede: la dimostrava anzitutto con una perfetta uniformità alla volontà di Dio. Diceva sempre « il Signore vuole così e così sia ».

Mai la sentii lamentarsi per nessun motivo, tanto che neppure m'ero accorta della sua infermità. Vivendo di fede, è ovvio che la Serva di Dio abbia potuto attendere bene a tutti i doveri del suo stato e abbia osservato a perfezione i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa, la santa Regola e abbia praticato tutte le virtù d'una religiosa perfetta.

13: La Serva di Dio era dotata certamente d'un grande spirito di preghiera; si può dire che era in continua orazione, perché vi impiegava ogni momento libero. Io l'osservai molte volte mentre era in preghiera nella Cappella dell'Istituto e notai il suo raccoglimento e il suo fervore.

Finché poté, prese parte alle preghiere in comune e alla comune meditazione. Quando la malattia glielo impedì, si recava più tardi in cappella per la meditazione, oppure se anche questo non gli era possibile, se la faceva leggere dall'infermiera, ma mai volle lasciarla.

La Serva di Dio nutriva vivissima divozione alla SS. Eucaristia. Ogni giorno assisteva alla S. Messa con un contegno esemplare.

Faceva ogni giorno la santa Comunione preceduta da fervorosa preparazione e seguita da lungo e devoto ringraziamento. Quando cadde ammalata, sentì molto la mancanza della Comunione e la faceva spiritualmente. Durante la giornata faceva frequenti visite al SS. Sacramento. E già ammalata, appena poteva alzarsi da letto, correva subito in cappella per la visita al Santissimo Sacramento.

Seppe trasfondere coll'esortazione e coll'esempio questa sua viva pietà eucaristica anche nelle ragazze, molte delle quali presero la santa abitudine della comunione quotidiana e della visita eucaristica.

La Serva di Dio era pure divotissima della Madonna. La onorava colla recita cotidiana del santo rosario. Non lasciava passare festa della Vergine SS. senza onorarla con composizioni in poesia od in prosa, che poi venivano recitate nelle accademie che promoveva in suo onore. Si può dire che le accademie in onore di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata erano completamente preparate da lei sia per il canto come per le composizioni. Inculcava poi vivamente questa devozione alle ragazze alle quali ogni giorno faceva cantare qualche canzoncina in suo onore, mentre nel mese di maggio e nella novena dell'Immacolata le conduceva nella parrocchia vicina di S. Dorotea a partecipare alle funzioni in onore della Madonna e a cantare lodi in suo onore.

Altre divozioni particolari della Serva di Dio erano quelle verso S. Giuseppe e l'Angelo Custodi-

§ 970
Meditationi vacabat,
etsi infirma.

§ 971
Ad Mensam Eucharisticam
quotidie ferventissime accedebat.

§ 972
Pietatem eucharisticam
inculcabat.

§ 973
Beatam Virginem maximam devotionem prosequabatur.

de, divozione che si studiava di infondere con ogni mezzo nel cuore delle ragazze.

§ 974
Verbum Dei optime
sciebat et explicabat.

§ 975
Obsequentissima erga
Pontificem.

§ 976
Puellas ad Pontificem
audiendum alliciebat.

§ 977
Maximo exardebat zelo
missionario.

14: La Serva di Dio era molto divota della divina parola che ascoltava molto volentieri e soprattutto si serviva del vangelo per il catechismo che spiegava alle ragazze. La sua cultura religiosa era molto profonda, la sua spiegazione catechistica doveva essere molto attraente, perché quando essa mancava e doveva essere supplita da altre Suore, le ragazze si dimostravano meno soddisfatte.

Era divotissima della Chiesa Romana e nutriva un particolarissimo attaccamento al Romano Pontefice. Non si faceva accademia senza che la Serva di Dio non facesse eseguire qualche composizione ad onore del Papa. Provava poi una gioia indicibile quando poteva avere la fortuna di essere ricevuta in udienza dal S. Padre.

Allora il Sommo Pontefice Pio X ogni domenica riceveva una parrocchia di Roma alla quale teneva nel cortile di S. Damaso la spiegazione del Vangelo. La Serva di Dio si interessava vivamente perché intervenissero numerose le ragazze a questa udienza pontificia. Cercava ogni modo di istillare nelle ragazze trasteverine l'amore al Papa. Molte di queste ignoravano che il Papa si trovasse in Vaticano. Altre, di famiglie operaie, ne parlavano con sensi di disprezzo.

Fu merito della Serva di Dio l'aver ottenuto che quelle ragazze trasteverine, ispirandosi ai suoi esempi ed accettando le sue esortazioni, mutassero completamente mentalità ed atteggiamento nei riguardi del Papa non solo, ma ne divenissero delle vere ammiratrici e devote figlie.

15: La Serva di Dio era animata da un ardentissimo desiderio di dilatare la fede. Avrebbe desiderato recarsi missionaria in Cina, ma le precarie condizioni della sua salute non glielo permisero. Ricordo che una volta, avendole io detto

per ischerzo: andremo insieme missionarie in Cina; essa rispose: Io no, ma tu ei andrai. Io non pensavo affatto allora di recarmi in terra di missione. Invece il pronostico di Sr. Teresa si avverò. Ed io effettivamente fui poi mandata in India.

Fu pure grandemente sollecita nel promuovere la conservazione della fede nelle ragazze trasteverine specialmente col tenere loro delle frequenti e succose lezioni di catechismo nelle quali metteva tutto il suo ardore.

16 (*proc. pag. 444*): La Serva di Dio teneva nella massima considerazione le cose sacre e quanto si riferiva al culto del Signore. Per quanto non sia stata addetta al servizio della sacrestia, insegnava alle novizie come si doveva tenere la cappella, l'altare, le sacre paramenta, ecc. Ho già detto come insegnava il canto, perché le funzioni riuscissero più solenni. Nei giorni festivi poi moltiplicava la sua attività: accompagnava le ragazze in parrocchia per l'assistenza alla messa; dopo la messa esercitazioni di canto; nel pomeriggio, catechismo, accompagnava le ragazze in parrocchia per le funzioni e poi nuovamente all'oratorio. Il parroco di S. Dorotea diceva che la parrocchia non era mai stata così frequentata come da quando vi era quell'Oratorio.

17: La Serva di Dio era completamente distaccata da tutto ciò che è terreno: beni, ricchezze, onori: lavorava unicamente per il Paradiso che sperava di meritarsi con l'aiuto di Dio.

18: La Serva di Dio non ha mai dato alcun cenno di presunzione e tanto meno di disperazione. La trovai sempre umilissima e notai che attribuiva a Dio in tutto, onore e gloria. Nelle difficoltà non si lasciò mai abbattere: dimostrò una forza veramente esemplare.

§ 978

Catechismus maximo
fervore docebat puellas.

§ 979

Cultum externum et
sacros ritus promovebat.

§ 980

A bonis terrenis perfecte aliena.

§ 981

Humillima et fortis in
arduis rebus.

19: La Serva di Dio cercava di infondere anche negli altri la fiducia in Dio della quale era animata. In occasione di disgrazie e di lutti domestici, tanto delle consorelle quanto delle ragazze, aveva parole che proprio consolavano.

§ 982
Caritatem in Deum ver-
bis et factis ostendit fer-
ventissimam,

20: La Serva di Dio era animata da ferventissima carità verso il Signore. La dimostrava anzitutto colle sue parole che riguardavano sempre argomenti spirituali. Ricordava spesso i punti della meditazione, il soggetto delle conferenze e delle letture spirituali udite; i suoi discorsi dimostravano come il suo cuore fosse sempre ardente d'amor di Dio. Parlava con naturalezza, con semplicità senza mai darsi veruna importanza; mai i suoi discorsi erano sempre interessanti e veramente edificanti. Dimostrava poi la sua carità soprattutto colle opere. La sua vita fu di una perfezione ammirevole, poiché fu esattissima nell'adempimento di ogni suo dovere e nell'osservanza di tutti i comandamenti di Dio e delle leggi della chiesa, e delle particolari obbligazioni del proprio stato.

§ 983
Dei voluntati semper
unita vixit.

21: Non v'è dubbio che la Serva di Dio abbia sempre compiuto in tutto la volontà del Signore ed abbia fatto il possibile per mantenere costantemente l'unione più stretta con Lui conservandosi nello stato di grazia e studiandosi di evitare il peccato.

§ 984
Conscientiae puritatem
maxima cura custodivit.

Era dotata della massima delicatezza di coscienza. Ricordo che un giorno mentre io ero in una sala attigua alla chiesa, per esercitarmi al piano, passò la Serva di Dio che andò in cappella. Mentre attendeva alla visita, sentii che piangeva. Quando ne uscì la fermai appositamente per assicurarmi se veramente aveva pianto. E imprudentemente apostrofandola le dissi: Suor Teresa! Lei ha pianto! — Sì, mi rispose, ho pianto perché risposi poco bene alla Maestra! — Volli interrogare in proposito la maestra, la

quale mi disse di non essersi affatto accorta che Suor Teresa le avesse risposto male! La Serva di Dio provava poi grande dispiacere per i peccati che si commettono nel mondo e attendeva alle opere di riparazione. Ed inculcava nelle novizie questo suo delicatissimo sentimento e le invitava a pregare molto per la conversione dei peccatori.

Tutto il suo ardente apostolato a favore delle ragazze trasteverine aveva per scopo principale di impedire l'offesa del Signore.

22: La Serva di Dio era pure animata da una grande carità verso il prossimo. Già da natura aveva sortito un'indole delicata ed affabile che perfezionò ancora corrispondendo generosamente alla grazia e praticando la virtù. Dimostrava questa sua carità colle sue parole gentili e col suo tratto sempre cortese con tutti. Specialmente colle ragazze trasteverine ebbe campo di dimostrare ed esercitare la sua pazienza, la sua bontà e la sua longanimità veramente materne. Con me poi fu sempre di una bontà veramente incomparabile. Io aveva da giovane un carattere vivacissimo: parlava frequentemente in tempo di silenzio, rideva, scherzava colle compagne. La Madre maestra era alquanto incerta nel darmi il voto per la mia ammissione alla vestizione. La Serva di Dio prese le mie difese e riuscì a superare ogni difficoltà, come seppi da lei in seguito, perché aveva capito che si trattava unicamente di vivacità di carattere.

Ricordo che un giorno, mentre io ero novizia, venne a trovarmi la mamma, la quale mi dimostrò il suo vivo desiderio ch'io l'accompagnassi nella visita delle bellezze di Roma. La Serva di Dio per una parte desiderava acconsentire alla volontà della mia mamma, per l'altra essendo assente la Maestra delle novizie, che in quel momento si trovava a Nizza Monferrato, non ardiva prendersi la

§ 985
Actus reparationis exercebat.

§ 986
Proximum omnimode dilexit.

§ 987
Peculiaris actus.

§ 988
Factum peculiaris prudentiae.

§ 989
Actus caritatis.

responsabilità di accordarmi il permesso necessario. Ne parlò con una suora più anziana, la quale si dimostrò assolutamente contraria ad accordare tale permesso dicendo che non era conveniente che una novizia uscisse per le vie di Roma in compagnia della madre. Fortunatamente giunse all'istituto Don Giovanni Marengo, allora Procuratore generale della P. Società Salesiana e nostro direttore spirituale. La Serva di Dio espone a lui la cosa. Ed Egli accordò senz'altro il permesso. In quel periodo io ero addetta alla portieria. La Serva di Dio si fece dare le chiavi dicendomi: tu non pensarci più. Ci penso io. — E durante tutti i quattro giorni in cui mia mamma si fermò a Roma essa stessa mi supplì in tutti i miei uffici.

§ 990
Operas misericordiae
spiritualis excellenter ex-
ercuit.

23 et 24: La Serva di Dio attese indubbiamente all'esercizio delle opere di misericordia spirituale a favore delle giovani operaie e delle ragazze dell'oratorio. Tutto il suo apostolato era diretto ad istruire le ragazze nelle verità della fede, ad indirizzarle alla pratica dei buoni costumi e a portarle ad una vita veramente cristiana. Ho già detto come la sua parola riuscisse a portare pace a tranquillità negli animi, e soprattutto portasse le ragazze a vivere una vita veramente cristiana. Ebbe modo di dimostrare la sua ammirevole pazienza nel trattare con ragazze assai discole. Noi stesse le dicevamo: Suor Teresa, le mandi via, tanto non si ottiene nulla. — Ma essa rispondeva: Ma dove andranno, queste povere ragazze?! — Sopportava ogni cosa pur di tenerle all'oratorio lontane dai pericoli, pur di far loro un po' di bene. Ho già riferito come una di queste ragazze giunse al punto di sputarle in viso. Ed essa serena e tranquilla non solo la perdonò generosamente, ma dimostrò sempre per lei una speciale predilezione usandole ogni cura per renderla una buona figliuola.

§ 991
Actus praeclarus pa-
tientiae et caritatis.

25: Dimostrava pure la sua grande carità verso le anime Purganti, indirizzando a loro suffragio, continue preghiere e soprattutto compiendo quelle opere di suffragio che sono prescritte dalla nostra santa regola a favore dei membri della nostra Comunità.

Ricordo che tanto a noi novizie come alle ragazze dell'oratorio e alle giovani operaie suggeriva di pregare molto per le anime purganti e di recitare molte giaculatorie indulgenziate per lenire le loro sofferenze. Alle ragazze e alle operaie raccomandava di fare delle frequenti comunioni a loro suffragio.

26: La Serva di Dio sentiva molta compassione per tutti i bisognosi e sofferenti. Faccio notare che le ragazze che frequentavano l'oratorio e le giovani operaie erano proprio povere e di famiglie povere, non solo, ma anche disgraziate, con genitori viziosi. Accadeva perciò che qualche volta venivano all'oratorio senza aver fatto colazione. Ed allora Suor Teresa provvedeva nel modo migliore. Se poi qualche ragazza guadagnava troppo poco, allora Sr. Teresa ne parlava subito a P. Bonanni onde si adoprassero efficacemente perché le venisse integrata la sua retribuzione, perché potesse provvedere tanto alle sue quanto alle necessità della propria famiglia. Si può dire fu un vero angelo di carità per quelle ragazze oratoriane e per quelle giovani operaie, le quali la ripagavano sempre di un sincero e vivo affetto filiale.

27 (pag. 455): La Serva di Dio era certamente dotata di molta prudenza: già da natura era dotata di carattere molto serio ed equilibrato: lo perfezionò ancora con lo studio e la vigilanza continua. Si vedeva che prima di agire ponderava molto, pregava e soprattutto non faceva nulla senza il

§ 992
Precēs fundebat et inculcabat pro defunctis.

§ 993
Erga puellas et operarias indigentes caritate aestuavit.

§ 994
Prudentia et iudicio gravissimo erat praedita.

consiglio dei superiori. Dimostrò la sua prudenza anche nella scelta dello stato, ed infatti l'esperienza dimostrò che aveva scelto molto bene.

§ 995
De consiliis exquire-
batur.

28: La Serva di Dio dimostrò la sua prudenza anche nel dare consigli ad altri: in principio io stessa mi rivolgevo a lei per sapere come dovevo comportarmi nell'assistenza delle ragazze e ne ricevevo sempre indicazioni sicure. Le stesse ragazze trasteverine davano molta importanza alle sue parole che sapevano esser dettate da molta carità e da molta prudenza.

§ 996
Mirabilis in justitia
servanda.

29 et 30: La Serva di Dio era ammirevole anche nell'esercizio della virtù della giustizia. Ho già riferito circa la sua vita di pietà ed il fervore che poneva nel servizio di Dio; ho pure riferito della puntualità che metteva nel compiere il proprio dovere e del perfetto ossequio dovuto a tutti i Superiori. Aggiungo che anche nelle relazioni col prossimo fu di una giustizia e di una equità che non si potevano desiderare maggiori. Si dimostrò sempre esatta nei riguardi di tutti sia per quello che si riferisce al giudizio sulle azioni e sulle persone, sia nel trattamento da farsi agli altri di qualunque classe sociale essi fossero.

§ 997
Extraordinaria eius
justitia erga omnes.

Era con tutti di una bontà e correttezza straordinaria. Quanto alla parte finanziaria era di una esattezza e precisione singolare. Lo posso attestare con piena sicurezza essendo stata io la sua aiutante nel disimpegno di questa sua mansione. Ricordo che quando io mi lagnavo e anche un po' mi impazientivo per quel lavoro che recava non poche noie, ella mi diceva: coraggio, cara, quando saremo in paradiso di questi conti non avremo più a farne.

§ 998
Fortitudinis exemplar.

31: La Serva di Dio dimostrò sempre una forza esemplare. Per quanto minata nella salute, tuttavia il suo carattere era temperato e deciso. E si che non le mancarono preoccupazioni e

difficoltà. So ad esempio che ebbe delle gravi preoccupazioni per la sua famiglia che seppe sopportare con grande forza, senza mai lagnarsi, anzi senza dire neppure una parola al riguardo. Dimostrò pure la sua forza nel sapere sopportare quelli che sono chiamati i pesi e le incomprensioni della vita comune. Ricordo in proposito che un giorno la Madre Maestra trovandosi a Nizza Monferrato, ove si era fermata qualche giorno, scrisse che sarebbe ritornata il giorno dopo. La Serva di Dio lo disse a me che mi trovavo presente mentre essa leggeva la lettera. Ed io mi feci premura di darle comunicazione alle novizie le quali al *Benedicamus Domino* dato a tavola ne dimostrarono la loro gioia con un'esclamazione di giubilo. Una suora anziana si lamentò che la notizia fosse già stata data alle novizie, mentre spettava a lei, quale anziana, dare tale comunicazione. Rimproverò severamente Suor Teresa, alla presenza di tutte le novizie, perché avesse commesso un atto ineducato e di mancanza di riguardo a lei nella sua qualità di suora anziana. Suor Teresa si limitò a rispondere: scusi, ha ragione. Molto impressionata io dopo pranzo volli vedere come andassero a finire le cose. Vidi che Sr. Teresa seguì nel cortile questa suora anziana alla quale rinnovò le sue scuse, mentre quella non cessava di farle i suoi rimbrotti. La Serva di Dio non perdette per nulla la sua calma e serenità. Ritornò poi con noi a passare la ricreazione e non dimostrò il minimo risentimento verso quella Suora continuando la ricreazione, come se nulla fosse accaduto. Eguale forza dimostrò nel sopportare le sue infermità. Non la sentii mai pronunciare una parola di lamento, anche da ammalata. Ricordo che un giorno dovendo preparare improvvisamente un componimento in occasione di una visita della Madre generale, trovandomi alquanto in difficoltà per l'urgenza del caso, mi rivolsi alla Serva di Dio, che teneva già il letto con febbre altissima. Ed essa be-

§ 999
Fortis in ferenda vita
communis.

§ 1000
Objurgationem humi-
liter excepit.

§ 1001
Aequanimis et serena
in morbis ferendis.

§ 1002
Peculiaris actus.

nevolmente fece la composizione desiderata. Madre maestra mi rimproverò perché avevo disturbato l'ammalata. Ma io risposi che sapevo già in precedenza che la Serva di Dio non avrebbe certamente lasciato di aiutarmi, perché ne conosceva a fondo la bontà e fortezza che non le avrebbero permesso di lasciarmi negli imbrogli.

§ 1003
Temperantiam in cibo
exercuit.

32: La Serva di Dio ebbe campo di esercitare la virtù della temperanza nella nostra casa di Roma, che a quel tempo era molto povera e dove il vitto era scarso e molto ordinario. Tuttavia la Serva di Dio per quanto di salute cagionevole, volle sempre stare al vitto comune, finché il medico non intervenne a causa della sua salute. Anche allora si adattò unicamente per ubbidienza alle prescrizioni mediche. Non prendeva mai nulla fuori di pasto, neppure un po' di bevanda durante i grandi calori estivi. Non cercò mai alcuna comodità: era mortificatissima in tutto. Neppure nella biancheria permetteva le venisse usata qualche distinzione. E quando le si dava della biancheria più conveniente al suo stato, la riportava indietro dicendo alla suora incaricata: veda, si è sbagliata! E voleva che le fosse servita la biancheria come alle altre suore. Finché non intervenne il medico fu sempre osservantissima dei digiuni e delle astinenze alle quali univa anche delle mortificazioni volontarie.

§ 1004
Extra prandium nihil
sumebat.

§ 1005
Jeiunia exactissime ser-
vabat.

Mi pare di aver sentito dire che la suora infermiera nel rifare il letto della Serva di Dio avrebbe trovato dei pezzetti di legno che sarebbero stati posti da lei per maggiormente mortificarsi. Finché poté fu sempre esattissima nell'osservanza della regola, anche in quello che concerne la levata e le ore del riposo.

§ 1006
Regulas semper et fi-
deliter observavit.

§ 1007
A bonis terrenis abso-
lute aliena.

33: Una delle virtù che ammirai nella Serva di Dio fu la santa povertà. Per quanto di buona famiglia, dimostrò sempre un distacco assoluto dai

beni di questa terra. Non solo si adattò alla vita povera della nostra comunità, ma cercò sempre quanto in essa vi era di più povero. L'abito per quanto sempre pulito ed appropriato era molto povero e lo rattoppava colle sue mani. Traeva partito anche dai minimi pezzi di carta e dei pennini che buttavamo. Scrivendo alla sua famiglia usava delle buste rivoltate e dei pezzetti di carta ordinarissima. Quando dai suoi riceveva qualche elargizione la consegnava subito alla madre maestra. Insomma praticò questa virtù in modo veramente eminente nelle minime cose. Ed io ritengo che sia molto apprezzabile in lei quando si pensi che essa era di famiglia distintissima nella quale era stata allevata con tutte le comodità.

§ 1008
Paupertatem vel in minimis excellenter exercuit.

34: La Serva di Dio fu veramente un angelo in carne. Al vederla si notava in lei un aspetto altamente puro e castigato. Non tollerava a questo proposito non una parola, non il minimo atto che non fosse più che castigato. Era riservatissima nello sguardo, nel tratto e nelle parole. E anche nel tratto collé stesse ragazze voleva che tutto fosse appropriato e castigato. Quando qualche ragazza pronunciava qualche parola men che castigata diventava rossa in volto.

§ 1009
Angelus in carne erat quoad castitatem.

Non permetteva mai di essere toccata, e parimenti non si permetteva di toccare mai una ragazza. E questa avvertenza l'usava pure con noi. Ricordo che un giorno avendole io toccato inavvertitamente il grembiule, essa voltasi risolutamente a me, mi disse in tono secco: stai ferma, appicciconi! — Non permetteva che si dimostrassero affezioni particolari né tra le novizie né tra le ragazze. Insomma era attentissima e vigilantissima nell'evitare tutto quello che poteva costituire anche un lontano pericolo di offesa di questa bella virtù.

§ 1010
Nullus in ea affectus particularis.

§ 1011
Exemplar obedientiae.

§ 1012
Laeto animo obediebat
vel in arduis.

§ 1013
Gravia officia sine que-
rela exercebat.

§ 1014
Humilitatem ex corde
exercebat et nihil sei-
psam habebat.

35: La Serva di Dio si dimostrò sempre ubbidientissima in tutto, tanto che si potrebbe dire che fu un modello di obbedienza per noi e per le sue consorelle, tanta era la sua precisione nell'osservanza della regola anche nei suoi più minuti particolari. Anche quando l'ubbidienza era più gravosa, essa non solo la compiva colla consueta serenità, ma anche, con maggiore gioia. Quando la tenuta dei conti importava maggior peso per la sua salute, non solo non pronunciava mai una parola di lamento, ma lavorava sempre colla stessa lena e colla stessa serenità che portava nel disbrigo di ogni sua mansione. Ricordo che Madre Genta, che era maestra delle novizie e superiora della casa, quando ricevette la Serva di Dio ebbe l'ordine di provare la Serva di Dio nell'ubbidienza e nell'umiltà per timore che le condizioni della sua famiglia e le stesse sue doti naturali fossero di ostacolo alla sua perfezione. Perciò tante volte la rimproverava, sovente anche dinanzi a me stessa, e le impartiva degli ordini piuttosto gravi, essa non se ne lagnò mai. E quando io chiesi a Suor Genta, il perché di tale suo contegno nei riguardi di Suor Teresa, mi rispondeva: Lo facevo appositamente per provare la virtù della Serva di Dio che andò viemmaggiormente rifulgendo tanto da divenire a tutte di esempio e di modello come in ogni altra, così anche in questa virtù.

37 (pag. 467): La Serva di Dio praticò in modo veramente eminente la virtù dell'umiltà. Per quanto fosse largamente dotata di doti naturali e di particolari doni di grazia, non cercò mai di farsi valere o di imporsi; si tenne sempre nascosta, considerandosi veramente un nulla. Mai parlò né di sé, né dei suoi precedenti e tanto meno della sua famiglia che, come dissi, era distintissima. Non ambiva mai i primi posti, dava sempre la precedenza a tutte ed amava starsene agli ultimi posti.

Come ho detto attendeva anche ai più umili servizi della casa, trattava sempre affabilmente e con una carità veramente sorprendente con tutti, anche colle ragazze della più bassa condizione sociale. Anzi per queste dimostrava particolare predilezione. Non solo non ambiava cariche ed onori, ma desiderava umiliarsi in ogni occasione. Ricordo che nella ricorrenza di una accademia fatta a D. Rua, le ragazze che cantavano sotto la sua direzione, fecero un fiasco per una continua stonatura nell'eseguire i canti. La Serva di Dio si mantenne calma e serena come se le ragazze le avessero fatta fare la migliore figura del mondo. Tanto che D. Rua, ammirando il contegno della Serva di Dio, volle conoscerne il nome e disse: quella suora deve essere dotata di una particolarissima virtù. Altra volta durante un'accademia alla quale presiedeva il Card. Vicario, le ragazze che eseguivano il canto sentirono il suono di una musica che passava nella vicina contrada. Unitamente alle altre piantarono in asso l'accademia uscendo dal locale e scavalcando il muro di cinta per vedere i musicanti. Fu una scena che impressionò e sdegnò i presenti. La Serva di Dio si mantenne calma e serena al suo posto attendendo... il ritorno delle sue ragazze, dimostrando così la sua serenità ed in modo particolare la sua umiltà. Nel compimento del suo ufficio non prendeva nessuna disposizione senza notificarlo a me, che pure ero semplice novizia. Faceva poi di tutto perché le ragazze mi rispettassero. Perciò parlava sempre bene di me nascondendo le sue reali benemerenze.

§ 1015
Humiliationes cupiebat.

§ 1016
Peculiaris actus.

§ 1017
Alius actus praeclarus.

§ 1018
Omnes virtutes heroicas excoluit.

37 et 38: Posso attestare sia per quanto è a mia personale conoscenza, sia per quanto sempre sentii dire dalle mie consorelle che la Serva di Dio praticò costantemente tutte queste virtù in modo assai superiore a quello di molte altre mie consorelle che da tutte erano e sono stimate veramente otti-

me. Anzi, per la costanza con cui le praticò anche in mezzo alle difficoltà, e per la spontaneità e naturalezza che dimostrò nel praticarle, non dubito di affermare che le praticò in grado eroico.

In reliquis plene concordat.

X TESTIS, Sor. PALMIRA PORRI, Filia M. Aux., ann. 71 (V.A.V.), *juxta 4 interr. proc. pag. 479, respondit:*

Conobbi la Serva di Dio semplicemente di vista nel 1899 quando essa veniva ad accompagnare una cuginetta alla nostra scuola di V. Marghera 65 a Roma. Convissi poi con lei dal 1900, quando essa entrò in noviziato fin ai primi giorni del 1905 quando fui nominata Direttrice della casa nostra di Todi. La prima impressione che riportai di lei fu ottima, poiché fin dai primi giorni la trovai in cucina a lavare i bicchieri con molta giovialità. In seguito, questa mia impressione crebbe perché ebbi campo di constatare come fosse una figliola dotata di una pietà, di umiltà e obbedienza veramente eccezionali. Sentii poi parlare di lei da sue consorelle e da oratoriane sempre con ampi elogi che mi confermarono sempre più nel mio giudizio. Lessi anche la biografia della Serva di Dio pubblicata da D. Maccono, la quale ritrae bene la figura della Serva di Dio. Ma di quanto fu oggetto della mia lettura non me ne servirò nelle mie deposizioni nelle quali riferirò unicamente quanto è a mia personale conoscenza.

In reliquis virtutes fuse laudat et in omnibus plene concordat (proc. pag. 481-517).

XI TESTIS (1° ex off.), Sor. JOSEPHINA CIOTTI, Filia M. Aux., ann. 66 (V.A.V.), *(proc. pag. 521-543), virtutes S. D. et omnem eius agendi rationem dilaudat, virtutes ipsas habet heroicās et in omnibus concordat.*

§ 1019
Ocularis testis 5 annos
cum S. D. convixit.

§ 1020
Virtutibus excelebat.

XII TESTIS (2° ex off.), Soror ALOYSIA ROTELLI, Filia M. Aux., ann. 65 (V.A.V.), *juxta 4 interr. proc. pag. 549, respondit:*

Fatta la professione nel 1905 fui mandata in qualità di assistente delle novizie della nostra Casa di V. Lungara a Roma dove la Serva di Dio copriva la mansione di segretaria della Direttrice attendendo pure a fare la maestra di musica alle ragazze dell'oratorio ed alle novizie e a molte altre mansioni per le quali, avendone le doti necessarie, si prestava molto volentieri. Ebbi così occasione di avere molti contatti con lei e debbo dichiarare di essere stata molto ammirata della sua grande bontà, gentilezza, serenità, affabilità, ma soprattutto della sua uguaglianza di umore nonostante le sue condizioni di salute e la sua grande esattezza nel compimento di ogni suo dovere di religiosa e nell'assolvere quelle mansioni che le venivano affidate, anche le più basse ed umili.

Convissi con lei per due anni e precisamente dal 1905 fino all'aprile del 1907, in cui lasciai Roma per venire in Piemonte a causa della sua salute. Lessi la biografia della Serva di Dio pubblicata dal Sac. Salesiano D. Maccono Ferdinando, ma di quanto lessi non mi servirò nelle mie deposizioni nelle quali non riferirò se non quanto è a mia conoscenza personale e quanto potei apprendere dalle mie consorelle che la conobbero le quali sono unanimi nell'esaltarne le virtù.

5-9: *Concordat.*

10 (pag. 555): Come già dissi quando io fui mandata in qualità di assistente delle novizie di V. Lungara in Roma, la Serva di Dio copriva la mansione di segretaria della Direttrice. Inoltre aveva l'incarico dell'insegnamento della musica tanto dalle novizie quanto delle ragazze dell'oratorio. Era incaricata dell'assistenza delle ragazze

§ 1021
De visu virtutes S. D.
admirata est.

§ 1022
Duos annos cum Serva
Dei convixit.

§ 1023
Carmina et musicam
docebat.

§ 1024
Omnia munera laeto
animo adimplebat.

§ 1025
Puellas operarias vel
dyscolas sibi conciliabat.

§ 1026
Actus peculiaris in cor-
rigendo.

dell'oratorio, ragazze trasteverine, molto vivaci ed insofferenti della disciplina. Preparava le accademie non solo imparando alla ragazze i canti, ma anche stendendo per loro i componimenti in prosa ed in poesia per ogni circostanza. Non solo insegnava i canti per le accademie, ma imparava pure alle ragazze i canti sacri che essa poi accompagnava all'harmonium nella chiesa parrocchiale di S. Dorotea.

Insomma, dovunque vi era bisogno della sua opera, essa non mancava di darla colla massima generosità, senza rifiutarsi mai, anzi compiendo ogni incombenza, che le veniva affidata con gioia, serenità e pienezza di volontà, senza mai pronunciare una parola di lamento, o manifestare un sentimento di disgusto o stanchezza. Colla sua bontà e col suo tatto essa era riuscita ad ottenere un ascendente veramente straordinario sulle giovani trasteverine che le professavano un affetto veramente sincero e profondo, tanto che quand'essa era ammalata esse si portavano sotto la sua finestra a chiamarla e cantarle stornelli. Ricordo un fatto che dimostra tutto lo speciale ascendente che la Serva di Dio aveva acquistato sulle ragazze trasteverine, che frequentavano il nostro oratorio e laboratorio di Via Lungara, anche sulle più discole. Un giorno una ragazza addetta al laboratorio reparto stileria, rimproverata dalla novizia assistente, presa da irascibilità le scagliò contro il ferro da stiro che teneva fra le mani senza peraltro colpirla. Intervenuta la Serva di Dio prese quella ragazza, la rimproverò con così bei modi e con tanta delicatezza, facendole constatare il grande male che aveva compiuto con quell'atto e il grave pericolo cui si era esposta con quell'azione indegna, che quella ragazza, commossa le disse: Veda, Suor Teresa, io comprendo tutta la giusta correzione che ella mi fa, ella ha pienamente ragione; ma quando mi rimprovera quella là... (l'assistente-novizia)...

11 (*proc. pag. 561*): Quando io fui inviata alla casa di Via Lungara in Roma la Serva di Dio appariva già di salute molto delicata, tanto che, come seppi, era sottoposta a cure ricostituenti. Nel 1906 la sua salute nonostante le cure più sollecite e le attenzioni più premurose andò purtroppo peggiorando. E le superiori nell'intento di recarle giovamento pensarono a farle cambiare aria e la mandarono in Piemonte, dove si fermò qualche mese, passando circa un mese a Diano d'Alba, colla sua direttrice che era nativa di detto paese. Quivi diede così luminosi esempi di bontà, di pietà, di fervore e di perfezione che in pochi giorni attirò sopra di sé l'ammirazione di tutta la popolazione di quel paese che la chiamava « la suora santa ». Questo l'appresi da una oratoriana che a quei tempi frequentava appunto l'oratorio della nostra casa di Diano d'Alba. Ritornata a Roma la sua salute andò ancora peggiorando e dovette esser ricoverata nell'infermeria della casa, donde, in seguito ad una emottisi che peggiorò ancor più le sue condizioni, per consiglio del medico venne inviata verso il fine del mese di aprile del 1907, all'infermeria della casa di Torino. Quivi rimase fino alla sua morte, che avvenne il 3 settembre 1907.

12 (*proc. pag. 563*): E' indubbio che la Serva di Dio fosse largamente dotata della fede soprannaturale. Lo dimostrava colla sua ardente pietà, colla osservanza perfetta non solo dei comandamenti di Dio e della Chiesa, ma altresì di ogni suo anche minimo dovere di religiosa. L'aver lasciato la sua famiglia, dove poteva avere ogni agio ed ogni comodità, per entrare nel nostro istituto molto povero e richiedente dai suoi membri un'attività intensa, da svolgersi a favore delle classi più umili del popolo, mi pare che deponga assai favorevolmente nei riguardi della sua fede. La perfezione di vita da lei vissuta si può ben dire che

§ 1027
De infirmitate S. D.

§ 1028
Exemplar virtutum.

§ 1029
Die 3 sept. 1907 obiit.

§ 1030
Mandata Dei et Ecclesiae perfecte observavit.

§ 1031
Fides eius integerrima
et altissima.

§ 1032
Orationi continuo vacabat seraphico fervore.

§ 1033
Quotidie sacra Hostia
se reficiebat.

fosse l'espressione effettiva e reale di quella fede purissima, da cui era intimamente e profondamente pervaso il suo cuore e che era per così dire la guida di ogni suo pensiero e di ogni sua azione.

13: La Serva di Dio era animata da una intensa divozione. La sua vita era, si può dire, una preghiera continua, poiché anche nelle sue occupazioni materiali, il suo spirito era sempre rivolto al Signore, al quale tutto indirizzava il suo lavoro. Era assidua alle preghiere della Comunità dalle quali mai si dispensava a meno che non ne fosse impedita dalle sue condizioni di salute. E nel partecipare a queste preghiere in comune, dimostrava, dal suo contegno e dal suo raccoglimento, un tale ardore da sembrare un vero serafino. Prendeva poi parte vivissima alla meditazione in comune e si vedeva come essa vi metteva tutta la più profonda attenzione, perché tante volte lungo la giornata nelle sue conversazioni colle consorelle e colle ragazze si richiama alla meditazione compiuta al mattino.

Era divotissima della SS. Eucaristia. Non lasciava mai la santa comunione a meno che fosse costretta a letto dalla febbre. Anzi faceva degli sforzi veramente eroici per potersi comunicare anche essendo qualche volta febbricitante. Debbo osservare che a quei tempi nella nostra casa non potevamo avere la messa in casa. Epperò con discreta frequenza ci dovevamo recare alla parrocchia di S. Dorotea per la santa messa e per la Comunione. La Serva di Dio per non privarsi della gioia dell'assistenza al santo sacrificio e della partecipazione del divino banchetto, si premuniva, date le sue condizioni precarie di salute, di un bocettino contenente qualche cordiale per l'evenienza in cui non le fosse stato possibile resistere alla violenza del suo male.

Nonostante fosse così cagionevole di salute, tuttavia voleva assistere al santo sacrificio rimanendo continuamente in ginocchio. E solamente si poneva a sedere, quando, toccata dalla sua direttrice, che era ammirata del suo sforzo, la invitava a sedere.

Si vedeva dal suo contegno e dal suo fervore come essa fosse profondamente compresa della presenza reale di N. S. Gesù Cristo in Sacramento e come il suo pensiero fosse intimamente penetrato dal mistero cui assisteva. Non solo partecipava poi alla visita in comune al SS. Sacramento, ma le moltiplicava volentieri durante la giornata. Si può dire che quando aveva un momentino di tempo libero, correva a dare un saluto a Gesù Sacramentato. E questa sua ardentissima divozione al SS. Sacramento la inculcava vivamente alle ragazze dell'oratorio incitandole a recarsi volentieri alla santa messa e con frequenza alla santa comunione e invitandole pure a fare frequenti visite a Gesù Sacramentato.

Anche verso la Madonna nutrivà una divozione vivissima, più che filiale. Ricordo a questo proposito quanto già dissi sopra, che cioè fin da ragazza si deliziava chiamare a raccolta la sua servitù e inginocchiarsi in mezzo ad essa e recitare il santo rosario. Fatta figlia di Maria Ausiliatrice questa tenerissima divozione verso la Vergine SS. non solo non si affievolì, ma si può dire che andò gradatamente crescendo. Non solo compiva con un ardore tutto particolare gli innumeri atti di culto che nella nostra comunità vengono celebrati ogni giorno ad onore della Madonna, ma sapeva anche dimostrare questa sua divozione particolarissima alla SS. Vergine nella ricorrenza delle accademie per le quali preparava componimenti in prosa ed in poesia inneggianti alla Vergine SS. in cui trasfondeva tutta la vivezza del suo filiale amore per lei. Nel mese di maggio poi e nella novena dell'Im-

§ 1034

In Jesum Eucharistiarum ferventissima fide exardebat.

§ 1035

Cultum in Sacramentum Altaris inculcabat in puellis.

§ 1036

Deiparam Virginem tenerima prosequabatur devotione.

§ 1037

Beatam Virginem carminibus honorabat.

§ 1308

Devotionem in Beatam
Virginem summa ope
commendabat.

§ 1039

Verbum Dei et Sum-
mum Pontificem maxima
in veneratione habebat.

§ 1040

Zelo extraordinario di-
latandae fidei exardescen-
bat.

§ 1041

Puellas in fidei verita-
tibus maxima cura eru-
divit.

macolata e in altre novene della Madonna procurava che le ragazze la onorassero con speciali preghiere e con canti particolari, che essa stessa imparava alle ragazze, alle quali inculcava vivamente e costantemente questa divozione alla Madre Celeste. La festa poi di Maria Ausiliatrice desiderava che fosse celebrata dalle ragazze con una divozione e solennità particolari. E non si risparmiava in nessuna maniera, onde l'accademia in suo onore riuscisse un vero trionfo per la Madonna.

14: La Serva di Dio si può dire che era veramente ghiotta di udire la divina parola. Non mancava mai di assistere ad ogni predica e ad ogni conferenza che venissero tenute in casa. Per il Papa professava la più viva e profonda venerazione, che si faceva studio di inculcare nelle ragazze trasteverine, le quali pur abitando a due passi dal Vaticano, quasi ignoravano il Romano Pontefice. Ed essa animata dalla sua profonda venerazione e dal suo vivo attaccamento alla Chiesa Romana ed al Sommo Pontefice, seppe colla sua vibrante ed ardente parola, suscitare nel loro cuore un senso di amore e di divozione e di entusiasmo per il S. Padre.

15: Era veramente straordinario il desiderio da cui era arso il cuore della Serva di Dio di dilatare la fede cattolica. Sentii dire che avrebbe desiderato recarsi a questo scopo nelle terre di missione, ma che ne fu impedita dalle sue condizioni di salute. Ma quello che le fu impedito di fare in quelle terre pagane, lo compì in mezzo alle ragazze trasteverine, alla cui istruzione religiosa consacrò tutto il meglio della sua laboriosa attività. Teneva frequentemente loro lezioni di catechismo che sapeva rendere così attraenti da far intervenire alle sue lezioni tutte le ragazze dell'oratorio. E' incredibile il bene che ella operò in mezzo alle

ragazze con queste sue lezioni di catechismo nelle quali metteva ogni suo impegno e tutto l'ardore della sua anima. Purtroppo le sue condizioni di salute non le permisero di attuare in pieno il suo desiderio, ch  qualche volta le veniva a mancare la voce o la forza fisica indispensabile. Ed allora vi suppliva colla sua presenza, la quale riusciva ad ottenere mirabile effetto sulle ragazze.

16: La Serva di Dio aveva il massimo rispetto per tutto quanto concerne il culto religioso. Si industriava poi in ogni modo perch  le ragazze santificassero nel modo migliore il giorno festivo, non solo assistendo alla messa e astenendosi dai divertimenti profani, ma partecipando alle funzioni religiose. Invitava poi le ragazze a salutare devotamente le immagini e le statue di santi dinanzi alle quali dovevano passare, con un riverente inchino o con un devoto saluto.

17: La Serva di Dio era animata da una vivissima speranza soprannaturale. Il suo pensiero, la sua attivit  meravigliosa, tutta la sua vita era orientata verso il cielo che essa sperava di conseguire per i meriti infiniti di N. S. Ges  Cristo. Si vedeva che non lavorava per questa terra, ma unicamente per il Cielo. Era pienamente distaccata dai beni di questa terra e lo dimostr  nel modo pi  inequivocabile nell'abbandonare la sua famiglia largamente dotata di mezzi di fortuna per farsi Figlia di Maria Ausiliatrice e vivere in un istituto di povert , il quale dispiega la sua principale attivit  in favore delle classi pi  umili del popolo.

18 et 19: Educata in una famiglia, dove non le mancavano comodit  ed agiatezze, dove tutto spirava finezza e delicatezza,   pi  che naturale che essa dovesse internamente soffrire sia per la

§ 1042

Festa sanctificanda summa ope curavit.

§ 1043

Spe fervida aestimabat et coelum anhelabat.

§ 1044

A bonis terrenis omnino aliena.

§ 1045

Omnia officia mira perseverantia adimplevit.

povertà dell'istituto religioso in cui era entrata con immensa gioia e generosità, sia ancora per il tratto poco cortese delle ragazze con cui doveva trovarsi per la sua mansione. Ma è senza dubbio, perché essa era animata da una vivissima speranza di possedere un giorno il Paradiso, che essa con somma generosità e con una mirabile costanza seppe superare ogni difficoltà rendendosi un vero modello di religiosa salesiana.

§ 1046

Spem in puellis inculcavit.

19: Non è quindi a stupire che per questa grande vittoria che essa aveva saputo ottenere sopra se stessa, essa riuscisse a trasfondere in quanti l'avvicinavano questa sua vivissima speranza, specialmente nelle ragazze di cui essa aveva la cura. Tant'è vero che parecchie di esse si fecero religiose ed alcune vennero anche destinate a posto di comando, rendendosi religiose esemplari.

§ 1047

Caritate in Deum prae-
fulsit maxima.

20 (proc. pag. 574): La Serva di Dio era indubbiamente adorna di una eminente e vivissima carità verso il Signore. E la dimostrava colla sua costante perseveranza nella sua santa vocazione non solo, ma colla osservanza perfetta dei comandamenti di Dio e della Chiesa e delle obbligazioni del suo stato. La dimostrava altresì colla sua somma generosità nel lavorare senza risparmiarsi in nulla alla maggior gloria di Dio e delle anime. Si vedeva chiaramente che era un'anima piena d'ardentissimo amore verso il Signore, poiché sovente nei suoi discorsi si riferiva a Dio, parlando con sensi di profondo affetto di Lui ed invocandone l'aiuto e l'assistenza. Ricordo che dopo la sua morte io venni incaricata di raccogliere le sue carte. Tra queste trovai un sonetto ch'essa, calcando le orme di S. Teresina del Bambino Gesù, aveva composto, nel quale aveva descritto tutto l'amore onde avvampava il suo cuore per il Signore. Sostanzialmente diceva con parola vera-

§ 1048

De Deo ex abundantia
cordis loquebatur.

§ 1049

Carmen peculiare amore
Dei flagrans composuit.

mente alata che quand'anche il Signore non avesse creato il Paradiso così bello ed attraente, ella l'avrebbe amato lo stesso con tutta l'ardenza del suo cuore, come peraltro l'avrebbe santamente temuto quand'anche non avesse creato l'inferno.

21: La Serva di Dio aveva un vero orrore per il peccato e si faceva uno studio continuo di evitare ogni colpa grave non solo, ma anche ogni minima offesa deliberata al Signore. Usava poi essa ogni mezzo per tenere lontane da ogni pericolo di colpa e dai divertimenti profani le ragazze dell'oratorio. Per questo organizzava dei trattenimenti nell'oratorio, delle recite e usava trattenere il maggior tempo che le fosse stato possibile presso di sé le ragazze; senza aver nessun riguardo alla sua stanchezza, onde esse potessero rimanere lontane dal pericolo di offendere il Signore. Mirabile fu la sua conformità in ogni cosa alla volontà di Dio, specialmente durante la sua lunga e dolorosa infermità. Ricordo che quando ancora era in infermeria nella nostra casa di Roma, essendo io stata mandata a prestarle qualche servizio e nel contempo tenerle un po' di compagnia, parlando con lei, mi disse: « *Io non penso di essere di peso alla comunità, perché penso che il Signore voglia ch'io lo serva soffrendo e che le mie consorelle lo servano, servendo me. E così, diceva, compiamo tutte la volontà di Dio* ». Quando poi essa, per ingiunzione del medico, dovette lasciare la casa di Roma per recarsi alla infermeria della casa madre di Torino, noi si piangeva e le si facevano i migliori e più cordiali auguri per la sua guarigione. Essa invece sorridente ci disse: « *Lasciamo fare al Signore! Quello che fa Lui è sempre bene, è sempre per il nostro vero meglio!* ».

22: Dall'amore ardentissimo ch'essa nutriva per il Signore profluiva il suo sincero amore per le anime delle ragazze affidate alle sue cure e di tutte le persone che o convivevano con lei od ave-

§ 1050
Peccatum quam maxime horrebat.

§ 1051
Mirabilis eius conformitas divinae voluntati.

§ 1052
Voluntati Dei perfecte submissa.

§ 1053
Caritate in proximum flagrabat.

§ 1054

*Patientiam heroicam in
puellis dirigendis et eru-
diendis exercuit.*

§ 1055

*Erga consorores solli-
cita et spontanea.*

§ 1056

*Etsi infirma consororem
adiuvavit.*

§ 1057

Actus caritatis.

vano con lei dei rapporti. Colle ragazze, come già dissi, aveva una pazienza che non esito a dire veramente eroica. Le seguiva in ogni loro manifestazione, le incuorava a frequentare i SS. Sacramenti, a prender parte volentieri alle sacre funzioni e senza pensare soverchiamente a se stessa, alle sue condizioni precarie di salute, si tratteneva con loro nell'oratorio e tante volte, benché febbricitante, si recava in parrocchia per accompagnarne i canti che essa stessa con una pazienza straordinaria aveva loro imparati. Colle sue consorelle poi aveva una delicatezza, che era qualcosa di veramente sorprendente. Non solo non negava mai, ove le fosse stato possibile, qualsiasi favore che le fosse stato richiesto, prestandolo con un senso di profonda ed intima gioia, ma molte volte, percependo colla sua acuta e viva intelligenza l'imbarazzo in cui si trovavano le proprie consorelle, preveniva le loro stesse richieste. Ricordo a questo proposito che un anno, in occasione della festa del Natale, io dovevo far leggere da una novizia un indirizzo augurale alle Superiori. Mi era mancato il tempo per farlo e manifestai la mia pena alla Serva di Dio, la quale stanca per la funzione alla quale aveva partecipato con non lieve sacrificio, si era recata a riposo. Essa mi disse di star tranquilla. E dopo pochi istanti mi fece tenere scritto a matita l'indirizzo che io feci leggere da una novizia, salvando così la mia posizione senza che nessuna se ne accorgesse. Altra volta io avevo avuto l'incarico di scrivere la conferenza tenutaci dal sig. D. Laureri Tommaso. Già ne avevo scritto quasi la metà, quando venni improvvisamente chiamata per recarmi all'oratorio. Obbedendo al comando avuto, esclamai, mentre era presente la Serva di Dio: la ultimerò stassera dopo cena, se la direttrice mi concederà il permesso di stare alzata. E mi recai all'oratorio. Alla sera dopo cena, ottenuto il permesso dalla direttrice di rimanere al-

zata per ultimare la stesura della conferenza, mi recai nel mio ufficio, e aperta la cartella trovai che la Serva di Dio, la quale pure come me aveva udito la conferenza del Laureri, me l'aveva ultimata, onde io non avessi a perdere il mio riposo. Una volta la nostra Comunità aveva deciso di fare una visita a S. Paolo fuori le mura, presente la Madre Superiore generale con qualche capitolaro. E' usanza in tali circostanze leggere qualche stornello alle Superiori. Per questo era stata incaricata una suora che pure era maestra, ma che sentendosi incapace, ricorse alla Serva di Dio che era a letto. E senz'altro questa le compose gli stornelli che furono letti con grande soddisfazione di tutte le intervenute. Per rendersi amorevolmente utile alle sue consorelle pur rimanendo a letto, si era fatta portare una tavoletta sulla quale, quando non era grave, stando seduta in letto, componeva scritti in prosa ed in poesia per accademie, e lettere per le consorelle, dando così prova di una carità veramente inesauribile.

23 et 24: Tutta la sua vita, come risulta da quanto ho sopra deposto, fu una dedizione completa alle opere di bene secondo l'ideale salesiano, di cui fu espressione eloquente ed esemplare.

25: Non sono informata se la Serva di Dio compisse qualcosa di particolare a suffragio delle anime sante del Purgatorio. Posso però attestare che essa non mancava mai di partecipare, ove non fosse impedita dalle condizioni di sua salute, di partecipare alle preghiere di suffragio che in Comunità vengono fatte per le consorelle defunte.

26: Nei limiti della sua possibilità e nei limiti consentiti dalla nostra regola, essa non ristava dal compiere tutto quanto era possibile in fa-

§ 1058

Alius actus peculiaris.

§ 1059

Totam vitam in operibus caritatis impendit.

§ 1060

Preces communes pro defunctis numquam omisit.

vore del suo prossimo, particolarmente verso le ragazze che aiutava in tutto, specialmente per ottenere loro lavoro, impieghi, occupazioni, interessandosi anche a favore delle loro famiglie.

§ 1061
Exemplar prudentiae.

§ 1062
Prudentissima in consiliis tradendis.

§ 1063
Actus peculiaris.

§ 1064
Justitiam perfecte servavit.

27 et 28: Anche nella virtù della prudenza, la Serva di Dio fu veramente modello. Tutto essa compiva in ordine alla propria santificazione col l'unico scopo di raggiungere la propria perfezione. Era riservatissima nel trattare colle persone esterne, specialmente con persone di diverso sesso; così pure era molto riservata nelle sue parole e specialmente nel giudicare delle persone. Le ragazze dell'oratorio ricorrevano volentieri ai suoi consigli, perché sapevano di essere pienamente comprese nelle loro necessità e indirizzate sempre al bene. Una volta sola diede una certa parvenza di atto di imprudenza. Dalla ispettrice della casa di V. Marghera, le era stato dato l'incarico di avvisare la direttrice della casa di Via Lungara che l'indomani sarebbe venuto a celebrare il sig. D. Bretto, nostro direttore generale. Giunta a casa, la Serva di Dio, appena entrata in portineria, ne diede avviso alla portinaia onde tenesse tutto pronto. Poi si recò dalla direttrice a darle la comunicazione di cui era stata incaricata. Questa le diede l'incombenza di darne avviso alla suora portinaia, onde approntasse ogni cosa per il domani. Già l'ho avvisata, rispose la Serva di Dio. — Come?, le disse la direttrice, lei si è preso l'arbitrio di avvisare la portinaia prima di darne comunicazione a me?! — E le fece dei rimbrotti per questa sua mancanza. E la Serva di Dio dopo aver chiesto le più vive scuse alla direttrice, si recò in chiesa piangendo amaramente il fallo inavvertitamente compiuto.

29 et 30: La Serva di Dio fu un vero modello anche nella virtù della giustizia. Verso il Signore la osservò mirabilmente dando a lui quan-

to gli era dovuto. Verso gli uomini non sentii mai dire che abbia mancato di giustizia con chichessa. Trattava tutti con grande bontà e sincerità: non aveva veruna accezione di persone. Anche verso le ragazze non nutriva simpatie particolari, né verun attaccamento. Se manifestava qualche segno esterno di predilezione, questo era per le più biricchine per poter in tal modo portarle al bene. Non risparmiava i richiami e le osservazioni a qualunque delle sue ragazze che se le meritasse, non guardando in faccia a nessuno, mantenendo nei riguardi di ognuna la più stretta giustizia. Colle consorelle poi non solo non mancò mai a veruno dei suoi doveri nei loro riguardi, ma non mi risulta che abbia mai commesso il minimo sgarbo o la minima indelicatezza nei loro confronti. Verso le sue superiore poi professò sempre un grande rispetto, una vera venerazione.

31: La Serva di Dio dimostrò di possedere una fortezza veramente superiore in primo luogo nell'abbandonare la sua famiglia, dove era circondata da ogni comodità per abbracciare lo stato religioso che la sottoponeva a non lievi sacrifici e privazioni. In secondo luogo manifestò questa sua singolare fortezza nel reprimere il suo carattere che per natura era piuttosto focoso. Da un leggero rossore che appariva sul suo volto quando si trovava di fronte a qualche contraddizione si comprendeva tutto l'intimo e potente sforzo ch'ella faceva sopra di sé per dominarsi. Rifulse pure questa sua fortezza nel sapersi frenare come maestra di musica, sia nell'insegnare come poi nelle stesse esecuzioni, quando le ragazze sbagliavano o stonavano. Mentre in generale i maestri di musica, in tali circostanze, vanno su tutte le furie, essa invece, in queste circostanze sapeva mantenersi calma, serena e sorridente. Ricordo a questo proposito che ad un'accademia, alla quale era

§ 1065
Nulla acceptio personarum in ea.

§ 1066
Omnia sui status officia exactissime adimplevit.

§ 1067
Fortitudine excelluit.

§ 1068
Suum naturale ingenium constanter coërcuit.

§ 1069
Aequanimis et imperturbabilis.

§ 1070
In morbo ferendo mira enituit adhaesione divinae voluntati.

§ 1071
Temperantissima in cibo et potu.

§ 1072
Peculiaris actus.

§ 1073
Spiritu paupertatis erat praedita.

presente Don Rua, le ragazze nel cantare stonarono enormemente tanto che tutti i presenti furono impressionati. La Serva di Dio invece rimase serena e tranquilla e continuò l'accompagnamento come se nulla fosse accaduto. Lo stesso Don Rua, ammirato di tanta serenità e tanta calma chiese chi fosse quella suora e disse: deve davvero essere una suora di grande virtù! Ma dove questa sua fortezza rifulse in modo veramente eroico fu durante la sua lunga malattia durante la quale con serenità imperturbabile sopportò le sue sofferenze con una piena rassegnazione e una totale adesione alla volontà di Dio, senza mai muovere il minimo lamento.

32: Anche nella virtù della temperanza la Serva di Dio non fu da meno che nell'esercizio di ogni sua virtù. Non l'udii mai lagnarsi del vitto, della biancheria, della povertà della casa o di altro. Stava pienamente al vitto comune e solamente per obbedienza si adattava a prendere il vitto speciale che le veniva dato a causa delle precarie condizioni di sua salute. Ricordo che una volta fui pregata dalla suora della cucina di portare alla Serva di Dio che era a letto in infermeria la minestra, essendo momentaneamente assente la suora infermiera. Accettai volentieri l'invito e portatale la minestra, mi trattenni con lei in conversazione. Tutto ad un tratto sentii la cuoca a batter le mani e chiamarmi dicendomi: Non ho messo il sale nella minestra di Sr. Teresa! — Io rimproverai dolcemente la Serva di Dio, perché essa non ne avesse fatto cenno. Ed ella con semplicità mi rispose: L'ho mangiata tante volte salata... posso mangiarla così senza sale questa volta!

33 (proc. pag. 589): Quantunque la Serva di Dio appartenesse ad una famiglia assai agiata, nondimeno essa era adorna largamente dello spi-

rito di povertà. Fatta religiosa, essa praticò questa virtù in modo veramente esemplare. Non solo essa non volle mai e mai permise che le fosse usata nessuna distinzione né nel vestito, né nella biancheria, né nel letto, ma non teneva neppure quelle piccole cose che col permesso delle superiori le suore possono tenere, quali piccoli regalucci di parenti o di amici. Si può dire che era in ogni cosa la più povera di tutta la comunità. E quanto riceveva dai suoi congiunti, tutto immediatamente passava alla direttrice, la quale se ne serviva per la comunità. Era veramente straordinaria nell'osservanza di questa virtù: sapeva usufruire di ogni pezzetto di carta, raccattava alle volte chiodi e altre cianfrusaglie che trovava abbandonate nei cortili della casa, aveva somma avvertenza perché nulla assolutamente venisse sprecato. Il suo spirito era poi perfettamente distaccato dalle cose terrene e dagli onori di questo mondo. E ne diede prova inequivocabile rinunciando agli agi della propria famiglia, alla richiesta di matrimonio, per farsi religiosa in un istituto di grande povertà.

§ 1074
Pauperrima omnium
consodalium.

§ 1075
Extraordinaria etiam
in minimis.

34: La Serva di Dio era veramente pura come un angelo. Bastava guardarla per convincersi della sua massima purezza; il suo tratto, il suo contegno, i suoi discorsi dimostravano quanto essa amasse, apprezzasse e praticasse questa virtù. Già deposti, parlando della sua prudenza, come essa fosse attentissima nel trattare colle persone di altro sesso. Aggiungo che conformemente alle sapienti disposizioni della nostra santa regola, essa usava colle ragazze un tratto veramente riservato. E pur ricevendo dalle medesime le confidenze più intime, tuttavia essa sapeva abilmente sorvegliare su tutto quanto è terreno e conservare il suo spirito nella purezza celeste. Dalla sua bocca non mi risulta che mai sia uscita una sola parola che anche lontanissimamente potesse intaccare questa

§ 1076
Angelus puritatis aestimabatur.

§ 1077
Spiritus puritatis constantius custodivit.

virtù. Le ragazze erano unanimamente contente del suo tratto perché, pur sentendosi veramente amate dalla Serva di Dio senza veruna parzialità, sentivano che quel grande suo affetto per loro era veramente qualcosa che non sapeva dell'amore terreno.

§ 1078
Perfectum exemplar perfectae obedientiae.

§ 1079
Actus singularis.

§ 1080
Prompta et mira eius obedientia.

35: Nella pratica della virtù dell'obbedienza, la Serva di Dio fu veramente esemplare e modello a tutte le sue consorelle. Era osservantissima delle prescrizioni della santa regola che osservava a puntino. Ricordo a questo proposito che io ero sua compagna di camera e la regola ci obbliga al silenzio assoluto durante la notte, che non può e non deve essere rotto se non per grave necessità. Una sera, mentre io mi ero recata per prendere riposo accanto a lei come di solito, vidi che mi faceva dei segni di diniego senza pronunziare veruna parola. Stavo per chiederle che cosa significassero quei segni, quando giunse una suora anziana la quale mi disse che io dovevo per ingiunzione del medico, andare a dormire altrove, non essendo conveniente che, giovane com'ero, avessi a dormire accanto alla Serva di Dio ammalata. Essa non aveva voluto trasgredire la santa regola. La sua ubbidienza poi ai Superiori era di una prontezza meravigliosa. Trovandosi, come già più sopra accennai, in campagna a Diano d'Alba colla propria direttrice, un giorno, così mi narrò una ragazza presente al fatto, la Serva di Dio verso le quindici stava uscendo dalla camera che le era stata segnata. La direttrice al vederla uscire, prendendo l'orologio in mano le disse: Suor Teresa, mancano dieci minuti alle 15. La Serva di Dio, ringraziò e si ritirò immediatamente nella sua camera, comprendendo che la direttrice le aveva ordinato di riposare fino alle 15. Un'altra volta, alla casa di Via Lungara a Roma, era venuta la madre generale. Trovandosi in ricreazione, questa vedendo

la Serva di Dio, le disse: Suor Teresa, lei è troppo pallida, è stanca ed abbisogna di riposo. E' meglio che vada a riposare. Ed essa senza batter palpebra ubbidì immediatamente privandosi, non senza grave sacrificio, del piacere di rimanere a godere della compagnia della madre generale.

36: La Serva di Dio praticò l'umiltà in modo veramente eminente. Si direbbe che essa si fosse proposta di passare perfettamente inosservata e che godesse delle umiliazioni che le venivano inflitte, come si notava quando le ragazze da lei ammaestrate sbagliavano nell'eseguire i canti, come avvenne in occasione dell'accademia cui sopra ho accennato. Ricordo a questo proposito che una volta la Serva di Dio, quando già non era più in grado di sostenere in pubblico la direzione dei canti, dal padre Bonanni, gesuita, che ci aveva affidate le opere del laboratorio, stireria, ecc., le venne inviata in aiuto una signorina. Questa nel fare la prova dei canti, presente la Serva di Dio, criticava aspramente l'insegnamento impartito, affermando che la musica non era stata bene interpretata da chi l'aveva insegnata. La Serva di Dio, non solo rimase serenamente tranquilla e sorridente, ma calmò colle parole e specialmente coi segni, l'animo delle ragazze che non potevano sopportare quelle critiche alla loro maestra che tanto amavano. Era perfettamente indifferente a compiere qualunque ufficio anche il più umile e il più basso. Passava dal piano e dall'harmonium al controllo della biancheria sudicia che veniva portata per il bucato. E in questo ufficio così poco gradevole passava anche delle mezze giornate. Non parlava poi mai di sé, né della sua famiglia. Era in una parola di un'umiltà veramente straordinaria.

37 et 38: Quando io conobbi la Serva di Dio, ero appena uscita dal noviziato ed ero compresa dell'insegnamento che mi era stato dato sulla per-

§ 1081
Humilitate excellēbat.

§ 1082
Humiliationes laetō animo ferebat.

§ 1083
Etiam vilia exercebat servitia.

§ 1084
Perfecta religiosa.

§ 1085
Omnes virtutes in gra-
du heroico exercuit.

fetta religiosa. Trovavo perciò naturale che Suor Teresa fosse una perfetta religiosa. Riflettendo su questo fatto, mi resi conto della grandezza della sua perfezione perché la perfetta virtù era diventata in lei una vera seconda natura, vedendo pienamente fatto ed attuato da lei quanto mi era stato insegnato. Quindi considerato come essa si sia mantenuta costantemente in questa sua perfezione, nonostante le molte difficoltà, sofferenze e dolori, che dovette sostenere durante la sua lunga malattia, non esito ad affermare che essa abbia praticato tutte le sovra accennate virtù in grado veramente eroico.

In reliquis concordat.

EX PROCESSU APOST. FLORENTINO
a die 18 Febr. 1948 ad diem 16 Aug. 1949 adornata.

I TESTIS, D.na ELISA CONTI, ann. 78 (V. A. V.), *juxta 4 interr., proc. fol. 73, respondit:*

§ 1086
Ocularis testis quoad
periodum vitae collegii
S. D.

Ho conosciuto la Serva di Dio, quando essa era bambina, quando cioè essa era alunna nell'Istituto della SS.ma Annunziata al Poggio Imperiale in Firenze, dove io ero insegnante, nel 1890 o nel 1891. Io ero insegnante nelle classi elementari; la Serva di Dio invece frequentava una delle prime classi oltre le elementari. Tanto io quanto la Serva di Dio abitavamo nell'Istituto stesso. Mi pare che Teresa Valsé rimanesse nel collegio della SS.ma Annunziata poco più di un anno, dopo che io vi avevo ricominciato l'insegnamento. Teresa, lasciato il detto Collegio, entrò come alunna nell'Istituto del Sacro Cuore in Firenze, ed io non la rividi più. Quando andai in pellegrinaggio a Lourdes, tornando mi fermai a Torino nell'Isti-

tuto delle Suore Ausiliatrici, e dissi loro che avevo conosciuto Teresa Valsé in Collegio; mi pare che esse mi facessero vedere la camera dove essa era spirata.

Ho sentito parlare della Serva di Dio dal suo nipote Dott. Giuseppe Valsé-Pantellini, dopo che, circa due anni fa, si mise in relazione con me, per invitarmi a far da teste in questo Processo. Mi si mostrò onorato di avere una tale zia, e desideroso della beatificazione di lei.

Ho letto la vita della Serva di Dio scritta dal P. Maccono, sia quella piccola che scrisse da principio, sia quella più grande che egli scrisse dopo. Il P. Ferdinando Maccono, prima di scrivere la suddetta vita piccola, venne a trovarmi per aver notizie della Serva di Dio: allora io mi rivolsi all'istitutrice di lei, Bianca Panci, ora defunta, che l'aveva avuta sotto la sua diretta sorveglianza nell'Istituto della SS.ma Annunziata al Poggio Imperiale; e potei così riferire a P. Maccono che la medesima Serva di Dio era stata diligente, buona e pia alunna. Egli poi narrò questi particolari nella vita piccola, come se io li avessi conosciuti di scienza propria; allora io scrissi al Vice-Postulatore di Torino, Don Segala, facendogli osservare l'errore, cioè che quelle notizie non le conoscevo di scienza propria, ma le avevo apprese dalla suddetta istitutrice. Don Maccono ne fu avvertito e nella vita grande lo corresse.

La Sig.ra Basacci, zia del mio cognato, Alfonso Manuelli, ora defunta, fu la prima maestra della Serva di Dio, quando la famiglia della medesima Serva di Dio era a S. Domenico di Fiesole, e la Sig.ra Basacci era a Fiesolè. Non so se la Teresa Valsé andava a prender lezioni a casa della Basacci, o se questa si recava a S. Domenico. Alla detta Sig.ra Basacci, quando Teresa Valsé era alunna all'Istituto della SS.ma Annunziata, e seppi che era stata alunna di essa, scrissi chie-

§ 1087
Testem oculatum audi-
vit.

§ 1088
De biographia.

dendo notizie della bambina. Essa mi rispose con una lettera, che non ho conservata, nella quale parlava bene di Teresa Valsé.

Ex reliquis vix unam laciniam de vita S. D. paternam in domo profert et nihil aliud dicit (fol. 77).

LE TESTIS, D.na MATILDES BIONDI DELLA NAVA, ann. 71 (V. A. V.), *juxta 4 interr., proc. fol. 79, respondit:*

§ 1089
De visu et ex auditu
audentibus.

Ho conosciuto la Serva di Dio al momento in cui essa entrò in Collegio nell'Istituto del Sacro Cuore, che allora era in Via Romana in Firenze. Mi pare che vi entrasse nel 1890. Lì essa rimase quattro anni. Io uscii da quell'Istituto dopo di lei, cioè nel 1896. Dopo che essa ebbe lasciato il suddetto Istituto, non la vidi più. Conosco Giuseppina Valsé-Pantellini in Bartolini Salimbeni, sorella della Serva di Dio, e sono adesso in relazione di amicizia con lei, la quale in questi ultimi tempi, cioè dopo la introduzione del Processo per la Beatificazione della Serva di Dio, mi ha parlato parecchio delle virtù della medesima Serva di Dio. La Madre Barberina Suardi, religiosa del S. Cuore, ora defunta, andò a Torino a deporre nel Processo informativo, e poi mi disse che anche noi educande facesimo qualche cosa per questo Processo. Ma nel Processo informativo non fui chiamata a deporre.

Ho letto circa la Serva di Dio, e anche l'ho fatta leggere, la sua Biografia, ossia Vita che mi hanno mandato da Torino l'anno scorso per mezzo di Don Segala, ma non ricordo ora chi ne sia l'autore.

§ 1090
Anno 1878 nata est.

5. La Serva di Dio nacque nel 1878 come ho letto nella suddetta Vita di lei; e dev'esser vero perché si diceva sempre che essa aveva un anno meno di me, e io sono nata nel 1877. Genitori della Serva di Dio furono Giuseppe Valsé-Pantellini e Giuseppina Viglini, come so anche attraver-

so le mie relazioni colla suddetta sorella della Serva di Dio; credo che essi fossero milanesi cioè di Milano erano di condizione molto agiata essi ebbero tre figli, cioè la Serva di Dio e poi Giuseppina e un figlio di cui non so il nome. Quest'ultimo è defunto, Giuseppina è vivente.

6: La Serva di Dio trascorse la sua infanzia e adolescenza in famiglia e all'Istituto della SS.ma Annunziata in Firenze e a quello del Sacro Cuore pure in Firenze. Per quanto ho appreso stando insieme con lei nell'Istituto del S. Cuore, la Serva di Dio era allora semplice e modesta, si contentava di tutto.

Quand'essa venne all'Istituto del Sacro Cuore già si comunicava, e quindi aveva già fatto la prima Comunione. Aveva una pietà straordinaria: in cappella io ero accanto a lei; essa era assorta, e quando la Madre suonava il campanellino per dare il segno di uscir di chiesa, la Serva di Dio non lo sentiva e doveva toccarla sulle spalle dicendole: « Andiamo »; e il suo viso era raggianti e non si ricomponeva finché non si era uscite di cappella.

Nel detto Istituto del Sacro Cuore allora chi voleva poteva fare la comunione ogni giorno; e la Serva di Dio si comunicava ogni giorno. Anche quando si andava in cappella a fare la visita nel pomeriggio verso le quattro, essa appariva sempre tanto raccolta come ho detto sopra. Quand'essa era con me al Sacro Cuore, essa fece gli studi che allora nel detto Istituto eran chiamati superiori. In quel tempo Superiora del detto Istituto era la Rev. Madre Oneto, ora defunta. Ho già detto nel n. 4 quando la Serva di Dio entrò nel detto Istituto, e che vi rimase quattro anni. Prima essa era stata all'Istituto della SS.ma Annunziata al Poggio Imperiale in Firenze. Era sempre rispettosa; se riceveva qualche osservazione dalle Superiori o dalle Insegnanti, diventava rossa perché aveva un

§ 1091

In collegio simplex et modesta ac omni re contenta erat.

§ 1092

Extraordinaria eius pietas et fere aestatica erat in oratione.

§ 1093

Cotidie Panem angelorum sumebat.

§ 1094

Obsequentissima.

§ 1095

Jugiter serena et aequanimis, etsi indole jucunda.

§ 1096

Exemplar virtutum in collegio.

carattere forte e risentito, ma non rispondeva mai, e si ricomponeva e ritornava subito nella sua calma; era sempre serena e tranquilla. Aveva un carattere allegro e vivace. Colle compagne era affettuosa e molto caritatevole. Se qualche volta parlava quando era prescritto il silenzio, essa mi diceva: « Maltilde, bisogna stare zitti, faccia silenzio »; e qualche volta venendo la Madre sorvegliante a domandare chi aveva parlato, io rimanevo zitta ed essa diceva: « Sono stata io ». Negli studi riusciva benissimo: era sempre la prima. Ho già detto sopra, quanto grande fosse la sua pietà. Era stimata molto dalle sue compagne e anche dalla Superiора Madre Oneto, che ce la portava sempre come modello di educanda per le sue virtù. E da tutti era ritenuta come un'anima santa. Noi si diceva sempre: Teresa, sei santa. E lei non voleva.

7: Mentre essa fu con me nel suddetto Istituto, partecipava alle ricreazioni, era composta, molto educata, non parlava troppo e ci consigliava sempre al bene. Sapeva dominarsi. Ho già parlato nel numero precedente della sua pietà, del suo dominio di sé e della sua carità.

§ 1097

In collegio exemplar pietatis et fidei.

12 (*proc. fol. 83 terg.*): In Collegio la Serva di Dio, come ho già detto, con la sua pietà e compostezza in chiesa era un modello di fede per noi sue compagne. Non era mai stanca di stare in chiesa e alle prediche: noi invece ci si stancava. Essa era felice in modo straordinario quando vi venivano dati gli esercizi spirituali. Quando fu ricevuta figlia di Maria, cioè quando fu ascritta alla Congregazione delle figlie di Maria nell'Istituto del Sacro Cuore, essa era tanto felice e contenta. Si vedeva dalla sua faccia che essa non era come noi: noi si era svagate, lei invece era sempre raccolta.

§ 1098

Maxima affecta laetitia, cum Filiabus Mariae adscripta est.

13: Essa pregava come un angelo. Ho già detto nel numero precedente che non era mai stanca di stare in chiesa e alle prediche. Ho già parlato nel n. 6 della sua pietà straordinaria.

31 (*proc. fol. 84 terg.*): Constatai nella Serva di Dio molto attaccamento alle regole del Collegio, tanto che la Superiora la portava come modello di educanda.

§ 1099
Regulas exacte observabat.

32: Anche la mortificazione era continuamente praticata dalla Serva di Dio. Nella giornata di un'educanda infinite sono le occasioni di mortificarsi; tutte piccole cose, che per valorizzarle occorre un'anima veramente virtuosa. La Serva di Dio non ne lasciava sfuggire una di queste piccole occasioni. Ne ricordo qualcuna. Nei collegi il vestiario non può essere curato come in famiglia; succedeva spesso che gli abiti avevano dei difetti, le scarpe che tornavano dal calzolaio erano risuolate male, diventate troppo strette, troppo dure: noi facevamo una sequela di smorfie, di lagnanze, di impazienze: essa invece non si lamentava mai, ma esortava anche noi a soffrire qualche cosa per amore di Gesù. A tavola la sua mortificazione era occulta, ma giornaliera. Ricordo che ella non dimostrava mai di avere preferenza o antipatia per nessun cibo. Quando veniva passato il dolce, essa lo assaggiava appena e godeva di distribuirlo con maggiore abbondanza alle sue commensali. Era delicata di salute, ma non si mostrava mai stanca e bisognava che le Madri la spingessero a riposarsi.

§ 1100
Mortificationem exercebat et inculcabat pro amore in Deum.

§ 1101
Omni cibo contenta.

36: La Serva di Dio praticava continuamente l'umiltà: sempre l'ultima, sempre nascosta, non si metteva mai in mostra; non si lodava mai; per se stessa era semplice e modesta, non voleva particolarità anche se si sentiva indisposta. Quando

§ 1102
Humilitatem continuo exercebat.

§ 1103
 Studiis et virtutibus
 proficiebat et maioribus
 praemiis condecorata est.

§ 1104
 Actus eximiae humili-
 tatis.

§ 1105
 Virtutes eius admira-
 tionem excitabant.

poi arrivava la fine dell'anno scolastico, allora maggiormente rifulgeva il suo spirito di umiltà. Le buone Madri ci riunivano per la solenne premiazione alla presenza di Sua Eminenza il Cardinale, di diversi sacerdoti, di tutte le Religiose e di tutte le compagne. Le più studiose venivano premiate con un bel libro, e veniva loro messa sulla testa una corona di fiori. La Serva di Dio riportò in uno di quegli anni in cui si stette insieme, il maggior numero di premi e il primo nastro celeste (decorazione indicante la massima buona condotta). Alla fine della premiazione andavamo in Cappella a deporre le nostre corone davanti all'altare della Madonna, e dopo il canto del *Magnificat* e la benedizione del SS.mo Sacramento, uscite di chiesa facevamo crocchio attorno alle compagne premiate per esprimere loro la nostra ammirazione: « Come sei stata brava, Teresa! quanti premi hai avuto! Quanti bei libri! quante corone! » si diceva. Essa si schermiva, non si vantava mai, pareva soffrire di queste lodi, e con la massima innocenza e semplicità rispondeva: « E' per bontà delle Madri che sono state indulgenti con me ». E immediatamente sviava il discorso, cercando sempre di mettersi nell'ombra.

46 (proc. fol. 86 terg.): La Serva di Dio era stimata e portata come modello di educanda dalla Superiora dell'Istituto, che allora era la Rev.da Madre Oneto, ora defunta. Noi tutte l'ammiravamo per le sue rare virtù e per l'ubbidienza scrupolosa al Regolamento. Da tutte, cioè dalle compagne e dalle Madri, era ritenuta come un'anima santa!

III TESTIS, Doctor JOSEPHUS VALSE-
 PANTELLINI, S. D. nepos, ann. 38 (A. V.),
juxta 4 interr., proc. fol. 88 terg., respondit:
 Non ho conosciuto la Serva di Dio. Ho sen-
 tito parlare di lei nella parte maggiore da mio pa-

dre e da mia zia Giuseppina Bartolini Salimbeni, nei rapporti familiari; se ne è parlato moltissimo dopo l'inizio del Processo. Ne ho sentito parlare anche da mia madre, tuttora vivente ed abitante in Via Guelfa, 75 - Firenze. Essa conobbe la Serva di Dio ed ebbe relazioni con lei negli ultimi tempi della sua vita. Ne ho sentito parlare anche da Angelo Migliorini — ora defunto — che era un uomo di fiducia della nostra fattoria della Rufina, e che ebbe occasione di conoscere la Serva di Dio quando essa andava in villeggiatura alla Rufina; e mi pare di aver sentito parlare della Serva di Dio anche dalla nostra donna di servizio Filide Innocenti, la quale credo che adesso sia defunta. Questa donna di servizio era della Rufina. Ho inoltre sentito parlare della Serva di Dio e sempre in senso di ammirazione per la sua bontà, da persone della Rufina, quando, all'inizio del Processo, Don Maccono venne alla Rufina per raccogliere notizie intorno alla vita della medesima Serva di Dio. Ne ho sentito parlare anche dalla Sig.na Elisa Conti, che fu sua insegnante nell'Istituto della SS.ma Annunziata al Poggio Imperiale.

Ho letto saltuariamente la Biografia della Serva di Dio, scritta da Don Maccono, intitolata: « Un fiore di umiltà: Suor Teresa Valsé-Pantellini », stampata dall'Editrice Internazionale Salesiana di Torino. Sto raccogliendo le lettere della Serva di Dio, che sono conservate presso la mia famiglia. Ho dato uno sguardo sopra qualcuna di esse, e mi sono soffermato specialmente in quelle della sua adolescenza, e mi ha fatto impressione specialmente quella che scrisse al fratellino — mio padre —, nell'occasione della morte del loro padre. Essa allora era in Collegio alla SS.ma Annunziata, e suo fratello nel Collegio della Badia Fiesolana. Queste lettere le vide anche Don Maccono all'inizio del processo e ne riporta alcune in parte nella Biografia sopra citata.

§ 1106

Ex auditu a videntibus.

§ 1107

Biographiam legit.

§ 1108

Mortem parentum aequo
serenoque animo pertu-
lit.

§ 1109

In collegio perfectam
agendi rationem servavit.

§ 1110

Singularis virtutis actus.

§ 1111

Nuptias firmiter refu-
tavit.

7 (proc. fol. 94): La Serva di Dio nella sua adolescenza e nella sua prima gioventù fu colpita da lutti domestici e cioè dalla morte del babbo, della nonna e della mamma. Le morì il babbo nel 1890: in tale occasione essa mostrò la sua piena confidenza in Dio. Mio padre mi diceva che in famiglia, in tale occasione, essa fu la più serena. Nel 1893 le morì la nonna. Nel 1899 le morì la mamma, e fu allora, dopo la morte della mamma, che essa mostrò a suo fratello il desiderio di darsi alla vita religiosa: e ciò non sorprese mio padre, perchè lo aveva già intuito.

Come ho già detto, dal 1890 al 1893 essa fu in Collegio alla SS. ma Annunziata; dal 1893 al 1897 al Sacro Cuore; nel 1897 la famiglia si trasferì a Roma e là essa frequentò la Trinità dei Monti. Ho già detto nel numero precedente che il suo comportamento nei collegi fu perfetto. Anzi esercitava un fascino sulle compagne, come disse a mio padre una sua compagna che lo incontrò molti anni dopo dalla sua uscita dal collegio: questo ho saputo da mio padre stesso.

A Roma, in famiglia facevano vita da grandi signori; frequentavano il teatro; mio padre mi diceva che la Serva di Dio avrebbe preferito di non andare al teatro, ma vi andava per contentare i familiari: non nascondendo di far notare ad essi che, pur trattandosi di opere, vi poteva essere del pericolo. Mi diceva inoltre mio padre che essa inseriva delle pagine dell'*Imitazione di Cristo* nel libretto delle Opere che venivano eseguite in teatro: cosicchè poteva stare raccolta e far meditazione durante l'Opera senza che gli altri se ne avvedessero.

Durante la dimora a Roma, non so se prima o dopo la morte di sua mamma, la Serva di Dio, come mi diceva mio padre, fu chiesta in sposa da uno di famiglia aristocratica romana: era un ot-

timo partito, ma essa dolcemente, ma con fermezza, lo rifiutò.

Quando essa era in villeggiatura alla Rufina, la mattina molto presto usciva dalla Villa e andava alla Chiesa Parrocchiale della Rufina a fare la S. Comunione, come mi diceva Angelo Migliorini, uomo di fiducia della Fattoria: egli stesso andava ad aprirle la porta. Egli mi faceva rilevare che essa non lasciava di andare in chiesa anche quando il tempo era molto cattivo. Era solita fare la s. Comunione tutte le mattine. Soffrendo di disappetenza mangiava una piccola parte della pietanza, e, d'accordo con la donna di servizio, metteva da parte il rimanente e lo portava poi ai poveri. Era allora tutore e amministratore del nostro patrimonio l'Avvocato Italo Rosa, cugino di mio padre, e trascorreva lunghi periodi di tempo nella famiglia della Serva di Dio. Non so se egli ancora è vivo, né so dove abita: prima della guerra abitava a Rovigo.

Testimoni di quel periodo della vita della Serva di Dio possono essere anche i familiari del suddetto Avvocato Rosa, perché anch'essi frequentavano, nei periodi di villeggiatura, la famiglia della Serva di Dio. Prima della guerra stavano a Rovigo: ora non lo so.

Mio padre mi diceva che la Serva di Dio andava progredendo spiritualmente col passare del tempo, e faceva meraviglia a lui che una ragazza così intelligente tendesse a nascondersi il più possibile. Quando poi essa fu suora, allora mio padre la vide mettere in opera tutte le sue abilità nelle opere dell'apostolato.

8: Ho già detto nel numero precedente in quale epoca la Serva di Dio manifestò a suo fratello la decisione di farsi suora: suo fratello cercò di consigliare un istituto religioso confacente alla sua condizione sociale, come sarebbe stato l'Istituto

§ 1112.
Cotidie sacra Dape. se
reficiebat.

§ 1113
Virtutibus proficiebat.

§ 1114
De vocatione.

§ 1115

Pauperum amplexata
est institutum, ut pau-
peribus consuleret.

delle Religiose del S. Cuore, ma essa fu fermissi-
ma, e scelse le figlie di Maria Ausiliatrice per de-
dicare tutta la sua attività all'apostolato fra gli
umili. Mio padre, cioè suo fratello, si sentiva fre-
mere quando pensava che essa si trova alla Lun-
gara — in Roma — addetta ai lavori più umili.

§ 1116

Contumeliam et con-
temptum imperturbabili-
ter portavit.

9-10: Circa il periodo della sua vita religiosa
in Roma, mio padre raccontava questo episodio:
un giorno una delle ragazzette che frequentavano
l'Oratorio delle suore, e che era una delle più vi-
vaci, fece una grossa marachella. La Serva di Dio
dolcemente la riprese, e per tutta risposta la ra-
gazzetta le sputò in viso. La Serva di Dio si prese
lo sputo rimanendo inalterata: in quel momento
interrogata intorno a quanto era accaduto, non ri-
cordo se da una suora o dalla Superiore, rispose
che non era accaduto nulla. Mio padre notava
quanta forza sarà costato a lei un tal dominio di
sé stessa, data la vivacità del suo carattere. A do-
manda rispondo: non so come mio padre sia venuto
a conoscenza del suddetto episodio; come pure non
so la fonte di quest'altro episodio che sentii rac-
contare da mio padre. Una volta la Serva di Dio
organizzò un'accademia musicale che non riuscì
perfettamente: la Serva di Dio però non mostrò
nessun dispiacere né risentimento per l'accaduto.

11-36: *Pauca memorat et concordat.*

§ 1117

Omnēs virtutes heroice
exercuit.

37 (fol. 105): Da tutto il complesso di quel che
ho sentito dire non ho nessun dubbio sull'eroicità
delle virtù della Serva di Dio: cioè essa esercitò
le virtù in modo superiore alle forze normali. Que-
sto apparisce per esempio dalla sua costanza nel
modo semplice e modesto di vestire, dalla sua co-
stante bontà e semplicità nel trattare colle perso-
ne di servizio e con gli umili, diversamente da quel
che solevan fare ordinariamente in quell'epoca le

persone della sua condizione; dal continuo nascondimento delle sue capacità: solo dopo l'entrata in Religione nell'apostolato apparve quanto grandi fossero queste sue capacità. Da tutti ho sentito dire, ed in particolare da mio padre, che era piacevole esser vicini alla Serva di Dio per quel suo continuo senso di serenità e di santa giocondità.

In reliquis de obitu, fama sanctitatis etc. concordat.

IV TESTIS, D.na MARGARITA VELSÉ-PANTELLINI, S. D. cognata, ann. 65 (V.A.V.), *juxta 4 interr. proc. fol. 114, respondit:*

Ho conosciuto la Serva di Dio Teresa Valsé-Pantellini nella primavera del 1906: andai a Roma apostata per conoscerla e ringraziarla, perché mi aveva ottenuto la benedizione del Santo Padre Pio X in occasione delle mie nozze. Essa era allora nella Casa religiosa di Via della Lungara e lì feci la sua conoscenza. La prima impressione che ebbi quando la vidi fu che essa avesse un carattere piuttosto energico e che le costasse molto sforzo il tenere quell'atteggiamento modesto, umile e gentile. Tant'è vero che quando venimmo via, dissi a mio marito: Che carattere risoluto deve avere Teresa! Ed egli rispose: sì, l'ha sempre avuto fin da bambina, ma è così buona che ha saputo sempre rimediare. In quell'occasione mio marito fra l'altro parlò con la Serva di Dio anche di questioni patrimoniali riguardo alla divisione del patrimonio. E siccome il Canonico Barbieri, allora Proposto della Rufina, che si occupava della cosa, tendeva a favorire il fratello e la sorella della Serva di Dio a diminuzione della quota che sarebbe spettata alla Serva di Dio e che questa avrebbe data al suo Istituto religioso, a un certo punto essa in tono molto risoluto disse: Ora basta. E intese dire che aveva ceduto anche troppo: faceva così da av-

§ 1118
De visu

§ 1119
Vividum naturae ingenium perdomuit a prima aetate.

§ 1120
Actus peculiaris.

§ 1121
In angustis semper
hilaris et laeta.

vocato per l'Istituto religioso a cui apparteneva. E poi subito rimediò facendo capire in termini gentili che lo faceva per il suo Istituto, per le spese che dovevano sostenere quelle suore, per le opere dell'Oratorio. Vidi che quelle Suore in Via della Lungara erano molto povere, anche come ambiente; e credo che Teresa abbia fatto molti sacrifici per adattarsi, ma era sempre ilare e contenta.

In seguito a una lettera di Teresa che pregava suo fratello di far confezionare una parte del corredo della loro sorella Giuseppina — che si preparava per il di lei matrimonio — alle suore di Via della Lungara per far lavorare le oratoriane, cioè le ragazze dell'oratorio, tornai a Roma poco più di un mese dopo che avevo fatto conoscenza con Teresa, come ho detto sopra. E andai da Teresa per ordinare a quelle suore il corredo di mia cognata secondo il desiderio manifestato da Teresa stessa.

Questa fu la seconda volta che incontrai Teresa, e mi parve fosse già un po' deperita di fronte alla prima volta che l'avevo vista. Le domandai come stava, ed essa rispose: Bene, bene.

La terza volta che vidi Suor Teresa fu quando essa ammalata lasciò Roma per recarsi a Torino, e durante il viaggio si fermò alla Rufina per salutare i parenti. Non ricordo con precisione né l'epoca né quanto si trattenne: l'epoca forse fu o l'autunno del 1906 o la primavera del 1907 cioè o il settembre del 1906 o il maggio del 1907, perché ricordo che verso la sera ci si tratteneva sul prato della Villa. La impressione che ebbi appena la vidi questa volta, fu che era trasparente, il naso e le mani di fronte alla luce erano trasparenti; non aveva che pelle e ossa. Era sempre sorridente, sempre lieta. Si vedeva da tutto il complesso che soffriva molto, e non voleva farlo capire. Aveva la voce molto bassa. Chiese il permesso per conservare il Santissimo nella Cappella della Villa per

§ 1122
Etsi macerrima, jugiter
laeta et subridens.

il tempo in cui si trattenne lassù, per poter fare l'adorazione, dato che non aveva la forza di recarsi alla chiesa parrocchiale. Da Rufina partì tranquilla e sorridente come se non fosse neppure ammalata.

La quarta ed ultima volta la vidi a Torino nel mese di agosto 1907. Io e mio marito ci trattenemmo una quindicina di giorni a Torino e tutte le mattine si andava a trovarla e ci si tratteneva con lei circa un'ora. Non ci si tratteneva di più, perché si capiva che si stancava: e a volte veniva la suora a riprenderla. Noi in quelle mattine ci siamo trattenuti con lei in una stanza dove c'era un tavolo, una poltrona e delle sedie: ci facevano entrare lì, ed ivi attendevamo Suor Teresa. Si parlava di musica o di letteratura, e se le si domandava come stava, che cosa prendeva, tagliava corto rispondendo che stava bene. Un giorno vedendo una borsetta nera attaccata alla sua cintola, domandai a Teresa che cosa avesse in quella borsetta, ed essa rispose sorridendo: Tutte le mie ricchezze. Poco dopo essa ebbe bisogno di espettorare, e allora vidi che essa la prese, svitò qualche cosa e la portò alla bocca per espettorare: c'era una boccetta o altro recipiente. In tutti quei giorni che vi sono andata, la vidi espettorare solo quella volta. Nella vita della Serva di Dio scritta da Don Maccono ho letto che in quell'epoca la Serva di Dio stava a letto, ma nei suddetti giorni in cui noi andammo da lei, essa venne a trattenersi con noi sempre nella stanza che sopra ho descritto, ad eccezione forse di una sola volta nella quale ho il dubbio di averla vista a letto. E credo appunto che essa si alzasse per non dare impressione al fratello della gravità delle sue condizioni di salute.

Mio marito disse a Suor Teresa: Andrei qualche giorno a Venezia a casa di Rita (cioè a casa mia, ossia a casa dei miei genitori) per salutare la mamma. Ed essa rispose: Vai pure; tanto mi sento be-

§ 1123
Lassitudine laborabat.

§ 1124
Morbum, quo cruciatur, caelabat.

nino. E così io e mio marito lasciammo Suor Teresa per recarci a Venezia. Durante la nostra permanenza a Venezia successe il seguente fatto. Mio marito coltivava molto la musica. Dopo cinque o sei giorni che eravamo giunti a Venezia, mi pare il 2 settembre nel pomeriggio verso le quattro in casa dei miei genitori, mio marito sedeva al piano e suonava l'operetta « la cicala e la formica ». Mia mamma era seduta sul divano; io ero appoggiata alle spalle di mio marito; lui incominciò a canticchiare la romanza « ti rivedrò, Teresa », dopo aver suonato il preludio della romanza stessa ed io lo seguivo canticchiando. Appena canticchiate le parole « ti rivedrò, Teresa », io, mio marito e mia mamma, nello stesso momento, sentimmo il rumore come di una voce distinta e forte che impose silenzio: sss... Mia madre si alzò; ci guardammo in viso; mio marito chiuse la spartito e il pianoforte; mia mamma si affacciò alla finestra per vedere se qualcuno nella strada avesse fatto quella voce, ma non c'era nessuno. Non si capiva donde potesse esser venuta quella voce: ci mettemmo a piangere. Qualche ora dopo; la sera stessa, arrivò da Torino un telegramma ove ci avvertivano che Teresa era aggravata. Non facendo a tempo a partire col diretto della notte, si decise di partire il giorno dopo.

5 et 6: *Pauca refert et concordat:*

7 (fol. 124): Il babbo di Teresa è morto quando abitavamo a S. Domenico di Fiesole: credo quando Teresa era in collegio alla SS.ma Annunziata al Poggio Imperiale. So che quando egli morì Teresa non era a casa e nemmeno Italo, il quale in quel tempo era in collegio alla Badia Fiesolana: così mi pare mi dicesse mio marito. Mi pare che il babbo di Teresa sia morto nel 1891. La mamma di Teresa morì quando abitavamo a Roma: morì dopo il marito, ma non ricordo l'anno.

§ 1125
Singulari factum de
morte S. D.

§ 1126
De morte parentum S. D.

La Serva di Dio non fu mai indulgente per le vanità del mondo. Mio marito mi diceva che quando essa fu uscita di collegio, non gli riusciva nemmeno di portarla al teatro; essa aveva sempre le scuse pronte. Avrà certo perseverato nel ricevere i sacramenti e nel coltivare la pietà, perché mio marito mi diceva che essa era tanto buona. Egli mi diceva inoltre che essa faceva parecchie elemosine. E in fatto di elemosine Angelo Migliorini, terzo uomo della fattoria, un giorno parlando egli con me (egli era allora l'uomo di fattoria che mi aiutava nell'amministrazione — allora cioè dopo la catastrofe economica era stato tenuto lui solo per la sua fedeltà) circa la economia da farsi nella fattoria, disse: « Ci voleva Suor Teresa ». Un giorno mi diceva: Vedi, Angiolino, mi fanno osservazione perché faccio delle elemosine; ma quando si sperpera così (cioè come si sperperava in quella epoca quando c'era la grande amministrazione), si posson fare anche delle elemosine ».

Riguardo alla domanda se Teresa cedette al consiglio di sposarsi, so quanto segue. Angelo Migliorini un giorno mi raccontava che poco prima che avvenisse la catastrofe finanziaria della famiglia di Teresa, il tutore amministratore (vivente, credo, ancora la mamma di Teresa, che credo sia morta circa due anni dopo il fatto che sto raccontando) si recava nella Cappella della Villa alla Rufina a pregare S. Antonio che l'aiutasse nella situazione brutta in cui si trovava, e visto che S. Antonio non gli dava retta — così mi diceva Angelo Migliorini — pensò di proporre al ragioniere dell'amministrazione di presentarsi a Teresa chiedendola in isposa mentre — mi diceva il Migliorini — sapeva che Teresa non voleva sposarsi e stava in casa per assistere la mamma malata. La domanda fu presentata sul prato della Villa e Teresa risoluta rispose: No.

§ 1127

A mundanis recreationibus semper aliena.

§ 1128

Eleemosynas pauperibus erogabat.

§ 1129

Nuptias eidem oblatas absolute refutavit.

11 (fol. 126): Da quello che sentivo dire da mio marito credo che la Serva di Dio entrata in religione si sia ammalata quasi subito. Essa era esile e ciò nonostante da religiosa dovè attendere a quella masnada di ragazze. Certo quando io feci la conoscenza con lei essa era già ammalata; e Italo mi disse che il Dott. Marchiafava temeva che essa avesse la tubercolosi. Non guarì più fino alla morte. Sia da quel poco che vidi a Roma in quella circostanza, sia da quello che vidi in seguito, non si poteva avere una rassegnazione maggiore di quella che ebbe Suor Teresa nel sopportare il male. Tanto rassegnata da dare la sensazione alle persone che non fosse neppure ammalata. Era sempre sorridente e quando le veniva domandato come stava, rispondeva: Bene, bene. Quando venne alla Rufina nel 1907, durante il viaggio da Roma a Torino, scese dal treno a Pontassieve e venne alla Rufina con la vettura. Giunta alla Villa, ammalata com'era, dopo quel viaggio in treno e in vettura, non dette alcun segno di stanchezza, come vidi io stessa che ero ad aspettarla alla Villa: era sempre serena e sorridente. Ad accompagnarla in quell'occasione venne Suor Maria Genta.

La Serva di Dio trascorse l'ultimo periodo della sua vita in Valdocco a Torino. Ho già detto al n. 4 come trovai la Serva di Dio a Torino.

12: Io credo che la Serva di Dio avesse una grande fede soprannaturale. Che essa avesse questa fede appariva dalle sue parole, dalle opere, dal suo portamento, da tutto. Essa non era come le altre suore: secondo me essa aveva sempre la mente rivolta a Dio e mi sembrava in una continua mezza estasi. Disprezzava molto le cose terrene: a far capir ciò bastava vedere come essa, nonostante le sue abitudini di famiglia, si adattasse a vivere con tanta serenità e contentezza in quel misero ambiente di Via della Lungara a Roma. Ivi

§ 1130

Morbum resagatione
portulit.

§ 1131

Jugiter serena et laeta,
etsi morbo afflicta.

§ 1132

Fidem verbis et operi-
bus ostendit.

mentre un giorno io e mio marito si stava parlando con lei che era in compagnia di un'altra suora, quest'ultima venne chiamata per recarsi a fare non capii che cosa, e rispose che in quel momento non poteva. Allora Suor Teresa disse: Ci vo io, intanto mi diverto. Poi mentre Teresa parlava con mio marito sentii che il divertimento era quello di andare a spazzare. Era sempre contenta e sorridente, anche quando soffriva tanto, come ho detto al n. 11. Aveva un carattere risoluto, ma, come ho detto al n. 4, già fin da bambina sapeva rimediare se qualche volta questa sua risolutezza fosse apparsa nel suo agire.

§ 1133
Actus humilitatis et aequanimitatis.

13 (fol. 128 terg.): Io credo che la Serva di Dio stimasse molto la preghiera, dato che essa, fin da bambina, pregava così bene, come ho detto al n. 6, e dato che era tanto religiosa.

§ 1134
Orationi vacare adamabat.

Ho visto una volta la Serva di Dio fare la visita al Santissimo nella Cappella della Villa di Poggio Reale - Rufina; stava immobile qualunque rumore sentisse; e ciò avvenne nel suo soggiorno alla Rufina durante il viaggio da Roma all'infermeria di Torino.

Mio marito mi diceva che la Serva di Dio aveva sempre avuto una gran devozione a Maria Immacolata.

15: La Serva di Dio aveva il desiderio di diffondere la fede. Una volta la sentii dire, mi pare a Torino, che le dispiaceva di essere ammalata per questo motivo soltanto, che ciò le impediva di andare nelle Missioni.

§ 1135
Missionaria esse cupiebat.

16: Angelo Migliorini mi diceva che quando la Serva di Dio si recava con la famiglia in Villa, ci teneva che fosse osservato il venerdì e il riposo festivo; e consigliava i sottoposti di non trascurare la Messa.

§ 1136
Paradisum cupiebat.

17: Credo che la Serva di Dio avesse la virtù della speranza. Credo che avesse il desiderio di lasciare questo mondo e andare in Parádiso, perché constatai io stessa a Torino che era tanto contenta negli ultimi giorni della sua vita in prossimità della morte. Ho già detto che era distaccata dalle cose temporali al n. 12.

18: Mio marito mi diceva che la Serva di Dio aveva avuto sempre la vocazione, e che la manifestò dopo la morte della mamma.

§ 1137
Domesticos erudiebat
in religione.

19: Angelo Migliorini mi diceva che quando la Serva di Dio era in Villa, scendeva delle volte in cucina a parlare della religione, « a fare la predica », diceva lui, — alle persone di servizio.

§ 1138
Amore Dei flagrabat.

20: Se Teresa non amava Iddio, chi lo amera? Da tutto il complesso della sua vita, dai suoi sacrifici appariva il suo amore per Iddio. Io credo che la sua vita sia consistita sempre nel lavorare per la gloria di Dio. Essa mi sembrava in una continua mezza estasi, come ho detto al n. 12.

§ 1139
Voluntati divinae unita vixit.

21: Teresa aveva certamente la sua volontà unita a quella di Dio; ciò apparisce dal come si comportò nei dispiaceri avuti in famiglia, per esempio per la morte del babbo e della mamma, e per i patimenti sofferti in religione. Andava in cucina a far le prediche come ho detto al n. 19, e questo certo era un mezzo per fare amare Iddio.

§ 1140
Actus peculiaris.

24: Ho letto in una lettera scritta da Teresa, quando era suora a Roma, a mio marito, e ora andata distrutta per eventi bellici, che essa consigliava e pregava mio marito di non insistere nella causa contro il parente amministratore tutore, che era stato causa del disastro finanziario della famiglia: che lasciasse andare ogni cosa: « E' meglio andare in Paradiso », così concludeva la lettera.

27: Circa la prudenza della Serva di Dio ricordo che una volta a Venezia, mentre io e mio marito eravamo in casa di mia madre, giunse una lettera di Teresa a mio marito stesso: mia madre fu impressionata dal buon senso, dal criterio di Teresa che appariva in quella lettera. Dal modo di trattare della Serva di Dio, modo che io ho conosciuto sia da quanto mi diceva mio marito e da quanto ho visto io stessa, io credo che essa avesse una prudenza superiore all'ordinaria.

Come ho detto, credo che in tutta la sua vita essa abbia cercato in tutto la gloria di Dio. Le cose del mondo non le importavano niente. Era modesta, nascondeva le sue doti e anche il bene che faceva, come ho appreso da mio marito.

28: Ho già detto al numero precedente della meraviglia di mia madre nel vedere la prudenza con la quale nella sua lettera Teresa dava consigli a suo fratello.

29: Io credo che la Serva di Dio abbia non solo sempre osservato i comandamenti di Dio, ma anche i desideri di lui.

30: Riguardo alla giustizia verso gli uomini, non solo la Serva di Dio non ha violato i diritti degli altri, ma piuttosto ha lasciato andare quando sono stati violati i suoi; e il simile ha consigliato al fratello come ho detto al n. 24.

31 (fol. 133): Da quel poco che ho conosciuto io, la Serva di Dio negli ultimi tempi della sua vita, mi è sembrata sempre sottomessa in tutto alla volontà divina; era sempre serena; non l'ho mai vista né inquieta, né agitata, né sopra pensiero. Per esser serena in quel modo negli ultimi tempi della sua malattia, bisognava che fosse santa.

§ 1141
Prudentia excelebat.

§ 1142
Res mundanas flocci faciebat.

§ 1143
Dei mandata observavit.

§ 1144
Jura aliena sacra tecta servavit.

§ 1145
Constanter serena et divina voluntati submissa.

§ 1146
Etsi morbo afflicta,
semper jucunda.

32: Aveva certamente la virtù della mansuetudine ossia della pazienza e in grado non comune, dato che non l'ho sentita mai lamentarsi neppure negli ultimi tempi della sua malattia: anzi era sempre sorridente e serena come ho detto sopra.

33: Per essere entrata in un Istituto così povero, lei abituata a quella maniera in famiglia, doveva certo possedere in alto grado la virtù della povertà.

§ 1147
Modestia eminebat.

34: Circa la virtù della castità notai nella Serva di Dio non lo sguardo di una persona vissuta nel mondo, ma uno sguardo infantile: però aveva nello stesso tempo un aspetto, modesto sì, ma intelligente e che s'imponessa.

§ 1148
Obedientia excelluit.

35: Parlando una volta a Torino con la Serva di Dio, essa disse a me e a mio marito, non ricordo a proposito di che cosa: « Io faccio tutto per obbedienza ». Io credo che le cure le facesse proprio per obbedienza, conoscendo le proprie condizioni di salute ed essendo certa che quelle cure non le servivano a nulla.

§ 1149
Humilitas eius spontanea et nobilis.

36: Io l'ho conosciuta quand'era suora: era umile, modesta, gentile, però sempre signora in quanto non faceva mai apparire che quella sua umiltà le costasse sforzo o sacrificio.

37: Per quel poco che l'ho conosciuta, la Serva di Dio mi è apparsa un essere superiore. Altrimenti come avrebbe potuto nella sua malattia rispondere sempre che stava bene ed essere sempre serena e sorridente?

38: Come ho detto sopra, ho visto sempre la Serva di Dio serena e sorridente nelle tribolazioni della sua malattia.

39: Io ho l'impressione che la Serva di Dio fosse una persona soprannaturale: mi sembrava che essa fosse al corrente, durante la sua malattia, di tutti i particolari circa il termine della sua vita e della inutilità delle cure, che essa faceva per ubbidienza.

41: La Serva di Dio morì a Torino, nell'infermeria del suo Convento, nell'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice il 3 settembre 1907. La malattia che la portò alla tomba cominciò con l'etisia polmonare e divenne infine una consunzione generale: quando conobbi la Serva di Dio, nella primavera del 1906, credo che essa fosse già ammalata. Ho già detto che essa sopportò la sua infermità sempre serena e sorridente, dicendo che stava bene. Soltanto quando parlammo con lei l'ultima volta, invece di direi che stava « bene » ci disse che stava « benino », ma conservando sempre la sua serenità e tranquillità.

42: Vidi il cadavere della Serva di Dio: aveva un aspetto luminoso, come ho detto al n. 4. Il suo funerale fu celebrato nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, mi sembra due giorni dopo la morte.

In reliquiis concordat.

V TESTIS, D.na JOSEPHINA VALSÉ-PANTELLINI IN BARTOLINI SALIMBENI, ann. 63, germana S. D. (V.A.V.), *juxta 4 inter. proc. fol. 138 terg., respondit:*

Ho conosciuto la Serva di Dio perché è mia sorella e più o meno abbiamo vissuto sempre insieme fino alla sua entrata in Convento. Essa ha otto anni più di me.

Ho sentito parlare di lei da mio fratello Italo, da mio cugino Italo Rosa e dalla di lui moglie Eleonora, tutte e tre defunti. Inoltre ho sentito

§ 1150
Die 3 sept. 1907 ob tu-
berculosim obiit.

§ 1151
De visu et ex auditu
a videntibus.

parlare di lei da Matilde Della Nave, sua compagna di collegio nell'Istituto del Sacro Cuore in Firenze, e che adesso abita in Firenze - Via Bufalini; poi da Suor Maria Genta, sua Superiore nella Casa di Via della Lungara a Roma.

Ho letto la vita della Serva di Dio, intitolata: « Un fiore di umiltà », scritta da Don Maccono.

In reliquis (fol. 139-144) paucissima de virtutibus ac plane generica memorat.

VI TESTIS, Sor. AGNES SINIBALDI, Filia M. Aux., ann. 71 (V.A.V.), *juxta 4 interr. proc. fol. 147, respondit:*

Ho conosciuto la Serva di Dio Teresa Valsé-Pantellini. Io entrai nell'Istituto nel mese di dicembre 1902 al Noviziato al Bosco Parrasio in Roma e vi trovai Suor Teresa Valsé-Pantellini. Noi non sempre avevamo in casa la messa al mattino; e perciò la mattina a buon'ora dovevamo andare in Parrocchia di S. Dorotea. D'inverno era buio e una suora doveva andare avanti col lanternino per farci lume quando si attraversava il bosco. Suor Teresa Valsé con tanta carità mi prendeva a braccetto per aiutarmi ad attraversare il bosco. Rimasi nella stessa casa con lei per circa due anni cioè fino alla fine del mio noviziato. In questo tempo ricevetti dalla Serva di Dio tanti buoni esempi. Mi fece tanta impressione il fatto di vederla, lei tanto delicata e non abituata in famiglia a tali lavori, portare in braccio i panni della comunità per il bucato come facevano le altre; e non voleva attenzioni particolari per se stessa.

Ricordo ancora che noi novizie dovevamo fare il riassunto delle conferenze che ci venivano fatte: la Serva di Dio la sera ci faceva un po' di scuola, e ci correggeva i riassunti con tanta bontà e carità.

§ 1152
De visu

§ 1153
Duos annos cum S. D.
convixit.

§ 1154
Caritate et humilitate
excebat.

Le ragazze trasteverine che venivano al nostro oratorio erano indisciplinate, poco educate, e davano da fare in quel tempo; la Serva di Dio quando doveva riprenderle, si vedeva che faceva uno sforzo: si faceva rossa in viso (era di carattere ardente ma si reprimeva) e si metteva seria. Fatta la correzione riprendeva il suo abituale sorriso angelico, lasciando così tanta buona impressione in quelle ragazze. Per attirare queste ragazze essa aveva una maniera speciale. Una volta essa aveva fatto il teatrino: a un certo punto durante la recita, a cui presenziava anche un Cardinale, si sentì il suono della musica nella strada (mi pare che fosse di militari) e allora le ragazze scapparono a vedere: noi Suore andammo dietro a loro per farle ritornare al posto: la Serva di Dio che sedeva al piano, calma e tranquilla, rimase ad aspettare il loro ritorno. — Una volta le ragazze riuscirono a portare all'oratorio una loro compagna che aveva il padre lontano dalla religione ed essa stessa era male avviata. La Serva di Dio con le buone maniere riuscì a farle praticare la religione e a farla entrare nelle Figlie di Maria. Così questa ragazza diventò buona e riuscì a fare ricevere i sacramenti al proprio padre quend'egli fu in fin di vita.

In comunità la Serva di Dio non voleva eccezioni. Ora siccome noi (tanto al Bosco Parrasio, quanto a Via della Lungara ove poi ci trasferimmo) eravamo povere, essa si industriava andando in giro per Roma e umiliandosi a chiedere aiuto alle patronesse per l'oratorio.

Una mia consorella, mi pare Suor Assunta Nucci ora defunta, mi raccontò che mentre la Serva di Dio era ammalata, una volta le portò il caffè senza ricordarsi che non vi aveva messo lo zucchero. Suor Teresa al primo sorso ebbe un movimento istintivo di ripugnanza, ma prese tutto il caffè senza preferir parola. Poi la Suora si ricordò che nel caffè non ci aveva messo lo zucchero. E

§ 1155
Puellas patientissime
corrigebat.

§ 1156
Actus peculiaris patientiae.

§ 1157
Puellam deviam ad bonam frugem adduxit.

§ 1158
Pro puellis Oratorii
stipes mendicabat.

§ 1159
Actus temperantiae.

così faceva sempre la Serva di Dio: non voleva eccezioni e non si rammaricava di nulla. Delle volte le prendevano degli svenimenti, perché, poverina, stava maluccio: le facevano odorare un po' l'etere, le passava, e lei si rimetteva subito alle sue occupazioni.

Ho letto la vita della Serva di Dio scritta da Don Maccono.

In reliquis (fol. 151-153), paucissimas ac genericas profert assertiones de virtutibus S. D. et concordat.

VII TESTIS, Soror CATARINA SCARAMPI, Filia M. Auv. ann. 69 (V.A.V.), *juxta 4 interr. proc. fol. 155 terg., respondit:*

Ho conosciuto la Serva di Dio. Essa era entrata nel nostro Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1901. La conobbi nel 1903, quando io già professa andai a risiedere a Roma nella Casa Ispettorale in Via Marghera 65. Non eravamo nella stessa casa, ma avevamo occasione di incontrarci spesso. Essa mi fece subito una grande buona impressione per la sua grande umiltà: la conobbi subito umile umile come un angelo. Rimasi in relazione con essa fino a quando partì per Torino nel 1907. E poi continuai a ricevere le notizie di lei che da Torino ci mandavano. Essa era tanto stimata da tutte le Suore, dalle Superiori, dalle ragazze dell'Oratorio e da quelle della casa-famiglia (laboratorio, stireria, lavanderia) di Via della Lungara - Roma. Essa era stimata non solo per la sua umiltà, ma anche per la sua mortificazione. Già quand'era malata stava in chiesa in ginocchio quasi senza appoggiarsi. Era un bell'ingegno e molto istruita, sapeva bene il francese, suonava molto bene il piano, componeva, faceva poesie. Ma nascondeva sempre le sue attitudini, e quando faceva qualesa di bene cercava di farlo appa-

§ 1160
De visu

§ 1161
Humilitas eius admirationem excitavit.

§ 1162
Magno ingenio erat praedita.

rire come fatto dalle altre. Era un carattere ardente, ma sapeva reprimersi molto, era molto padrona di sé. Quando le ragazze le facevano qualcosa che non andava bene, diventava rossa, ma si reprimeva e le correggeva con belle maniere, e seppe guadagnarsele tutte, e si pentivano degli sgarbi fatti. Io l'ho ammirata tanto per la sua fede: sul principio vi era scarsità di mezzi nella Casa-Noviziato di Via della Lungara, ed essa cercava di aiutare e incoraggiare la superiora ad andare avanti, le raccomandava di aver tanta fede nella Provvidenza e di aver devozione a San Giuseppe che allora avevano messo protettore di quella casa. E di fatti già mentre la Serva di Dio si trovava là, riuscirono a sistemarsi abbastanza bene, e riuscirono anche a fabbricare, coll'aiuto della Provvidenza, un salone con sopra un dormitorio, e sotto una lavanderia e stireria.

Ho sentito parlare della Serva di Dio dalle Suore che la conobbero prima di me; da Suor Genta nella malattia a Torino; dalle ragazze che frequentavano la Casa di Via della Lungara, dalle Patronesse del Comitato formato da P. Bonanni (il quale aveva prima la stireria che poi passò alla Casa di Via della Lungara per aiutare le ragazze). Quelle ragazze mi dicevano — le più birichine — che prendevano gusto a molestarla per poter aver così quelle sue buone parole, quelle sue buone correzioni che ad esse piacevano tanto. Diceva a loro riguardo agli sgarbi — ed io stessa la udii: « Finché li fate a me, non fa niente. Ma non li fate alle altre Suore; con esse siate educate ».

Abbiamo letto tante volte a refettorio la vita della Serva di Dio scritta da Don Maccono. L'ho sentita leggere a Torino nella Casa di Maria Ausiliatrice, e a Roma sia nella Casa di Via Prenestina, sia nella Casa « Madre Mazzarello » in Via Tuscolana ove mi trovo adesso.

§ 1163

Fervida erat indole naturalis.

§ 1164

Fidem summa ope excitabat.

§ 1165

Puellas operarias maxima caritate admonebat.

§ 1166

Molestias et contumelias sponse tolerabat.

Qualche parte di questa vita l'ho letta anche da me. E mi è sembrato che quello che vi è scritto della Serva di Dio sia poco specialmente riguardo alle virtù e in modo particolare riguardo all'umiltà e alla mortificazione. Io ho letto e sentito leggere la prima edizione della suddetta vita.

5-36: *Haud plura memorat et concordat.*

37 (fol. 164 terg.): A mio giudizio la Serva di Dio ha praticato tutte le virtù in grado eminente, così che non poteva praticarle di più di quello che ha fatto, specialmente la mortificazione, l'umiltà, la carità e l'obbedienza.

§ 1167

Omnes virtutes maximo
in gradu exercuit.

VIII TESTIS (1 ex off.), D.na ALBERTINA ALFONSI, ann. 64 (V.A.V.), sanationem suam a fibromate narrat, et juxta 4 interr. proc. fol. 169 terg., respondit:

Mi pare di aver conosciuto la Serva di Dio nel 1893 nell'Istituto del Sacro Cuore in Via Romana 32 in Firenze; ma io ero esterna e lei interna; era più avanti di me negli studi e un po' più anziana di me. Ebbi modo di conoscerla ed apprezzarla quando, mi pare nel 1897, ci trovammo insieme in classe per lo studio del francese che ci veniva insegnato o dalla Madre Gregory o dalla Madre Giulia Filipponi, ambedue defunte.

Fra tutte le mie compagne che erano con me in classe, delle quali una si fece Suora Riparatrice col nome di M. Maria del Giglio — al secolo Dolores Zammit — ed un'altra di nome Teresa Nembrini morì signorina poco dopo uscita dall'educandato e anche quella era un angioletto, nessuna arrivava ad esercitare quel fascino che aveva la Serva di Dio. Essa era semplice, senza ostentazione, sempre mite, benché dicono che aveva un carattere molto vivace; era sempre sorridente; quando la riprendevano strengeva con la mano la Meda-

§ 1168

De visu.

§ 1169

Tota S. D. agendi ratio
virtutes spirabat eximias.

glia di Figlia di Maria che portava al collo e si scu-
sava con un sorriso. Non aveva niente di esage-
rato, ma superava tutti nel fascino di attirare le
anime a Dio. Galoppò nelle promozioni dal lato
della pietà e fu ricevuta prestissimo Figlia di Ma-
ria, contrariamente alle usanze dell'Istituto del
Sacro Cuore; e ottenne il primo nastro e il primo
medaglione di merito che vien dato alla educanda
modello sotto tutti i rapporti: di pietà, di studio,
di condotta, di buon esempio, di carattere. In quel
tempo la Serva di Dio tossicchiava un po', era sem-
pre pallidissima; dice che soffrisse di emicranie
tremende, ma non lo dava a divedere per niente
quando era in classe con me. Non mi ricordo se
stetti in classe con lei uno o due anni. Differiva
molto come carattere dalla sua sorellina Giuseppi-
na, che per la vivacità era un diavolino e non era
di esempio alle sue compagne nell'Istituto del Sa-
cro Cuore. In chiesa la Serva di Dio stava con
molta semplicità e senza modi esagerati. Per quan-
to vedevo io che come esterna avevo il posto più
indietro, avrei detto che il suo sguardo era rivolto
sempre al Tabernacolo; ed era sempre in ordine,
col velo messo bene e sempre composta, tanto che
quando sentii dire che avrebbero introdotto il suo
processo di beatificazione, non ne provai nessuna
meraviglia. Ricordo sempre il modo col quale es-
sa faceva il segno di croce: ampio, devoto, sempre
senza fretta e sempre uguale: portava la mano alla
fronte, al petto e alle spalle, poi pareva che strin-
gesse qualcosa al petto e portandosi la mano alla
bocca tirava un baciino come usano fare i bambini.

La Serva di Dio lasciò il Sacro Cuore di Fi-
renze prima di me, e credo che continuasse a fre-
quentare il Sacro Cuore della Trinità dei Monti
a Roma, ma come esterna perché, come ho sentito
dire, non la vollero mettere interna per la sua sa-
lute per averne più cura. Dopo che essa ebbe la-
sciato il Sacro Cuore di Firenze non la rividi più,

§ 1170

Animas ad Deum mi-
rifice alliciebat.

§ 1171

Perfecta alumna in col-
legio.

§ 1172

Compositio eius perso-
nae aedificabat omnes.

ma ne ho sempre domandato alle compagne. Dopo del tempo sentii dire che si era fatta suora nelle Ausiliatrici di Don Bosco. Mi pare anche di aver sentito dire che essa avesse chiesto di entrare Suora al Sacro Cuore, dove era stata educata, ma che non l'avevano voluta accettare per la sua poca salute.

37 (fol. 171): Sono stata otto anni al Sacro Cuore: ho visto tante alunne interne ed esterne, figlie di Maria, primi medaglioni e perfino un premio di eccellenza; ma nessuna mi ha lasciato l'impressione di Teresa Valsé-Pantellini. Lei mi è apparsa un'anima unita a Dio, che agiva sempre alla presenza di Lui, in modo superiore a tutte le altre, sto per dire anche alla generalità delle suore; e quando ripenso a lei, anche a tanta distanza di anni, mi sento avvicinare al Signore e il suo ricordo mi fa ancora del bene, mentre il ricordo delle altre mi lascia indifferente.

§ 1173
Omnes aequales virtutibus praestabat.

IX TESTIS (2 ex off.), D.na BONA GARZES, ann. 66 (V.), *juxta 4 interr. proc. fol. 174 terg., respondit:*

Conobbi Teresa Valsé-Pantellini appena entrò nel suddetto Istituto del Poggio Imperiale. Essa vi entrò nel 1890 e io nel 1891. Io mi ricordo un modestissimo episodio, ma che non mi è mai uscito dalla mente né dal cuore, e che rivela se non altro la immensa dolcezza di Teresa giovanetta. Mi immagino che doveva essere durante le vacanze, perché in quella circostanza eravamo insieme nel boschetto dell'Istituto. Sarà stata primavera o estate, cioè quando là ricreazione non si faceva più nel giardino, perché vi era troppo sole o troppo caldo. Io bambina di otto anni avevo fatto una bizza solenne, non ricordo più per qual motivo. Ero in mezzo alle altre compagne. Teresa vedendo questa bambina infuriata si avvicinò e cercò di cal-

§ 1174
De visu,

§ 1175
Heroicus actus caritatis, suavitatis patientiae erga puellam furem.

marmi. Ma io alle sue buone parole risposi pigliandola a calci. E Teresa raddoppiò di dolcezza tanto che vinse con la sua dolcezza la mia furia: e rimase nel mio cuore l'impressione di questa dolcezza: di fronte ai miei calci anche se non avesse voluto reagire, avrebbe potuto andarsene, e invece continuò nella sua dolcezza e mi calmò lasciando nel mio cuore un grande stupore.

Poi la persi completamente d'occhio.

In questi ultimi anni Beatrice Peruzzi, ora defunta, mi mise al corrente della morte santa di Teresa Valsé e mi dette un piccolo opuscolo sulla sua vita da religiosa.

Questo è tutto quello che io so su Teresa Valse-Pantellini.

X TESTIS (3 ex off.), D.na ELISA DUFOUR BERTE, ann. 69 (V.A.V.), paucissima profert dicta et in omnibus concordat (fol. 178-181).

XI TESTIS (4 ex off.), Sor. EVELINA PIETRACCINI, F.M.A., ann. 40 (A.V.), haud plura recolit et in omnibus concordat (fol. 184-194).

EX PROCESSICULO ROMANO

die 2 aprilis 1955 constructo

TESTIS UNICUS, D.na ADALGISA GHIRRI, ann. 70 (V.A.V.), juxta 1 interr. proc. fol. 1 terg., respondit:

Ho conosciuto la Serva di Dio all'Oratorio delle Salesiane, allora al « Bosco Parrasio » dove all'adempimento dei doveri religiosi si univano sani divertimenti.

§ 1176
De visu.

All'epoca della mia conoscenza, la *Serva di Dio* poteva avere 22-23 anni. Io l'ho frequentata per tutto il periodo della sua permanenza a Roma, dopo del quale l'ho perduta di vista.

Ad 10: Il contegno devoto e virtuoso della *Serva di Dio* non solo era di ammirazione per me e le compagne, che per questo la paragonavano a S. Luigi o a S. Agnese, ma addirittura ci attraeva in modo che aspettavamo con impazienza l'arrivo della domenica per tornare vicino a lei e ascoltare la sua parola.

Con ragazze, anche se poco educate, era sempre amabile e paziente.

Ricordo che una giovane, per tutta risposta ad una giusta osservazione, le sputò in faccia. A questo insulto la *Serva di Dio* rimase imperturbabile, tutto al contrario di noi vivamente risentite e offese.

Ad 11: La *Serva di Dio* era molto delicata di salute, tanto che le Superiori credevano necessario usarle qualche trattamento speciale, cosa questa non ricercata dalla *Serva di Dio* che voleva invece un trattamento simile a quello delle altre Suore.

Nonostante l'accennata delicatezza, ella si prestava a tutti i bisogni della casa anche se si trattasse di lavori affidati ad altri.

Finché fu in mezzo a noi, la *Serva di Dio* appariva sì delicata e bisognosa di riguardi speciali, ma non destò mai sospetti che potesse essere affetta da malattia seria. Solo più tardi, e cioè dopo la sua morte, abbiamo saputo, con nostra sorpresa, che essa era malata di petto.

Penso che questa malattia si dovette sviluppare lentamente, poiché, ripeto, né io né le compagne potemmo accorgerci della presenza di simile malattia. Ed infatti era impossibile pensare a ciò, vedendo la *Serva di Dio* compiere con di-

§ 1177

Ob suas virtutes admirationem excitabat et amorem sibi conciliabat.

§ 1178

Contempta, imperturbabilis mansit.

§ 1179

Etsi valetudine exilis, omnia officia adimplebat.

sinvoltura i vari uffici della casa, specialmente poi quando fu nominata direttrice dell'opera.

Aggiungo che in tutte queste mansioni il contegno della Serva di Dio era per noi di edificazione.

Ad 12 et seqq.: La fede della Serva di Dio era così viva da trasparire dall'atteggiamento raccolto e devoto che aveva in chiesa nella preghiera dinnanzi al SS.mo Sacramento, come pure era evidente dalla grande importanza che annetteva all'insegnamento del catechismo e dall'impegno che vi metteva al riguardo. Bisogna riconoscere che i suoi sforzi avevano pieno successo, poiché noi ne eravamo attratte al punto da desiderare il ritorno delle feste per udirla.

§ 1180
Fidem dictis et opē-
bus excellenter ostendit.

A proposito, devo aggiungere che se ho continuato a vivere, per cinquanta anni, nell'oratorio e a condurre una vita devota, lo devo ai suoi esempi e alle sue esortazioni. Ricordo sempre quanto la Serva di Dio mi disse al momento di partire: « Rimani sempre con le Suore che potrai fare tanto del bene ».

§ 1181
Hortatio eius salutaris.

In ordine alla speranza posso dire che sulle sue labbra era frequente l'espressione: « Paradiso!, paradiso! ».

§ 1182
Paradisus in corde et
ore eius.

Il suo amore verso Dio lo manifestava con l'amore del prossimo, prodigandosi per aiutarlo nei bisogni dell'anima e del corpo.

In ordine alle virtù cardinali si notava in lei una vita uniforme fatta di prudenza, di carità e di pazienza. A riguardo di ciò debbo notare che, sebbene di carattere ardente, non perdeva mai il dominio di se stessa dinnanzi alla rudezza e irrequietezza delle giovani.

§ 1183
Dominatum suipsius
constanter servavit.

Mai si viderò in lei scatti o parole offensive, nelle parole anzi era sempre misurata e le osservazioni preferiva farle in disparte e con dolcezza.

Se qualche volta la Superiore era stata costretta a delle sospensioni, la Serva di Dio cerca-

va di revocarle disponendo le figliole a meritare il perdono per loro domandato.

Religiosa esemplare in tutte le sue mansioni — era questa l'opinione comune nell'oratorio — si distinse tuttavia in modo speciale nel sopportare le contrarietà, sapendo mantenere una calma imperturbabile sia di fronte alle giovani non sempre bene educate e perciò non sempre docili, sia di fronte alle consorelle, sia di fronte alle sue condizioni di salute nonostante le quali fu sempre la prima nella vita di comunità, pronta ad assolvere i particolari uffici affidatili e mostrandosi sempre aliena da qualunque riguardo speciale.

A quanto ho detto debbo aggiungere che la Serva di Dio era molto umile: amava il nascondimento, non essere ricordata e non figurare nelle cose in cui poteva avere degli elogi.

In proposito ricordo che la Superiora Eulalia Bosco diceva che la Serva di Dio era una anima nascosta, che non voleva essere messa in luce e inoltre che la causa della Serva di Dio sarebbe stata come quella di S. Teresina.

Dietro domanda, la teste afferma che non ebbe mai occasione di notare imperfezioni o difetti nella Serva di Dio e, per quanto ella sappia, questo giudizio era condiviso anche dalle compagne.

Die 30 junii 1955.

JOANNES DELLA CIOPPA, *Adv.*
FRANCISCUS BERSANI, *Proc.*

Die 14 iulii 1955

REVISA

SYLVIVS ROMANI, S. R. C. Adessor
Fidei Subpromotor gen



Amatus Petrus Tustaz
subsecretarius

§ 1184
Exemplar in omnibus
suis officiis.

§ 1185
In arduis adiunctis semper
imperturbabilis et
serena.

§ 1186
In abscondito adamabat
vivere.

§ 1187
Nullus in ea defectus.

T A U R I N E N .

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

Teresiae Valsè Pantellini

SORORIS PROFESSAE

INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS

SUMMARIUM ADDITIONALE IURIUM ET DOCUMENTORUM

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Nota informativa

Il *Summarium* della presente Causa fu stampato nel 1955 sotto la guida del mio predecessore compianto Avvocato Giovanni della Cioppa.

Recentemente gli Attori, avendo in animo di preparare una nuova biografia della Serva di Dio, hanno preso in attento esame il materiale sia *processuale* che *archivistico* in loro possesso; e di intesa con il Rev.mo Promotore Generale della Fede son venuti nella determinazione di allestire un preventivo *Sommario Addizionale*, che rafforzi le *prove*, illustri più abbondantemente la vita della Serva di Dio nel mondo e tenga conto delle ricerche fatte in seguito all'*Introduzione della Causa*.

Infatti, dopo il processo *Informativo* di Torino (1926-28), e in preparazione a quello *Apostolico* (1946-55), nell'Istituto delle Figlie

di Maria Ausiliatrice si fecero larghe indagini e si raccolsero numerose *relazioni*, non solo per la scelta degli opportuni testimoni, ma anche per una approfondita conoscenza biografica della Valsè-Pantellini.

I principali estensori delle *relazioni* figurano appunto come testimoni Apostolici ai processi di Torino e Firenze e al processicolo Romano.

Non poche *relazioni* però di testi immediati — alcune brevi, altre più lunghe — rimasero in archivio. Tra esse, ad esempio, quella di Padre Federico Bedeschi, Agostiniano Scalzo, direttore spirituale della Serva di Dio, il quale non poté presentarsi in giudizio. D'altronde, anche nel *Summarium* erano stati omessi *certificati* e *documenti* allegati agli atti.

Prima perciò che la Causa segua il suo normale *iter*, agli Attori e al Patrono è sembrato conveniente apportare nuovi elementi storico biografici ai vari periodi di vita della Serva di Dio.

In particolare:

a) Si è meglio documentata la sua vita scolastica e l'esercizio delle sue virtù giovanili, specie presso le Religiose del Sacro Cuore di Firenze.

b) Il documento Bedeschi illustra più a fondo lo sviluppo della vocazione della Serva di Dio e le dure lotte che dovette sostenere per uscirne vittoriosa.

c) Anche l'eroico esercizio delle virtù nella vita religiosa, già abbondantemente provato dagli atti, riceve consistenza da alcune nuove testimonianze, e in particolare dagli *scritti* Pezzoni e Coppa, l'uno archivistico, l'altro processuale.

Noto che i documenti presentati vengono divisi appunto in due gruppi:

- a) quelli allegati agli atti processuali,
- b) quelli di archivio.

Ad ogni documento di rilievo inoltre è premessa una adeguata informazione critica.

Non resta che augurare alla Causa il suo tanto auspicato proseguimento e successo.

Roma, 24 agosto 1970.

I) IURA ET DOCUMENTA TABULIS INSERTA

1

ATTESTATIO NATIVITATIS

(Proc. Ord. p. 757)

Mod. 13

Comune di Milano

Ufficio dello Stato Civile

N. 6032 R. T.

7 maggio 1926.

Si certifica

che Valsè-Pantellini Teresina, Carolina, Giovannina, figlia di comm.re Giuseppe e di Viglini Maria Antonia Giuseppina, è nata il giorno dieci ottobre 1878 (mille ottocento settantotto) in Milano, come risulta e consta dal registro degli atti di nascita dell'anno 1878 al progressivo N. 2737. Registro Serie C.

p. *L'Ufficiale dello Stato Civile*
(firma illeggibile)

2

ATTESTATIO BAPTISMATIS

(Proc. Ord. p. 758)

Parrocchia Prepositurale
di S. Francesco da Paola

Milano, il giorno 8-V-1925.

Attesto io sottoscritto che Valsè Teresa Antonia Giovannina Carolina di Pantellini Comm.e Giuseppe (Possidente, abitante in v. Manzoni 46) e di Viglini Giuseppina, è nata il giorno dieci ottobre 1878 e battezzata il giorno 14 d. m. e a.

In fede

Sac. ALFIERI GIUSEPPE, *Coad.*

3

ATTESTATIO CONFIRMATIONIS

(Proc. Ord. p. 758)

Archivio della Curia Arcivescovile
di Firenze

A dì 27 febbraio 1928.

Fede per me infrascritto Cancelliere Archivista della Curia Arcivescovile Fiorentina, come nei registri dei Cresimati di questa Città e Diocesi di Firenze esistenti nell'Archivio di detta Curia, apparisce quanto appresso, cioè:

A dì 16 giugno 1887 Valsè-Pantellini Teresina del Comm. Giuseppe della parrocchia di S. Marco, fu cresimata nella Cappella privata del Palazzo Arcivescovile da S. E. Mons. Eugenio Cecconi, Arcivescovo di Firenze, Madrina Sig.ra Enrichetta Ciappi.

In fede ecc. si rilascia per solo uso ecclesiastico.

Il Cancelliere

Sac. BRUNO SOMMAZZI, V. G.

4

ATTESTATIO PROFESSIONIS RELIGIOSAE

(Proc. Ord. p. 759)

Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La sottoscritta dichiara che:

Suor Teresa Valsè-Pantellini, del fu Giuseppe e della fu Viglino Giuseppina, professò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (fondato dal Ven.le Don Bosco), il 3 agosto 1903, in Nizza Monferrato (Prov. di Alessandria), conforme al n. 2366, p. 74, Reg. B, dell'Elenco Generale Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nizza Monferrato, 23 febbraio 1928.

p. la Rev.ma Superiora Generale

SUOR CLELIA GENCHINI, Seg. Gen. F. M. A.

5

ATTESTATIO MORTIS

(Proc. Ord. p. 759)

Comune di Torino
Ufficio dello Stato Civile
Certificato di morte

Atto n. 1135 Ufficio 1° Parte 2ª Serie i

L'Ufficiale dello Stato Civile sottoscritto certifica risultare dai registri degli Atti di Morte del Comune di Torino per l'anno 1907 che:

Valsè-Pantellini Suor Teresa, di anni ventisette, religiosa residente in Torino, nata in Milano, figlia di furono Giuseppe e Viglini Giuseppina, nubile, è morta in Torino addì tre settembre millevnovecento sette.

.....

Torino, addì 25-2-1928.

L'Ufficiale dello Stato Civile
(firma illeggibile)

6

EPISTOLA SORORIS E. CORSI, E SOCIETATE SS.MI CORDIS IESU
A TESTE III ORD. EXHIBITA
(Proc. Ord. pp. 186-188)

Suor Tullia De Berardinis (Teste III Ord.), così presenta il documento al processo di Torino: « Dietro mia richiesta Suor E. Corsi religiosa delle Dame del S. Cuore a Venezia mi scrisse una lettera in cui mi comunica alcune notizie sulla Serva di Dio *riguardante il tempo* passato quale sua allieva nel Collegio a Firenze, e presento all'uopo la lettera al S. Tribunale » (*Summ.*, p. 38, § 135).

I.C.J.M.

(15) Venezia, 12-1-27.

Fondamenta Savorgnan, 349

Reverenda Madre,

Scuserà se ho tardato tanto a ringraziarla della sua cortese lettera del dicembre ultimo scorso. La visita della nostra Rev.da

Madre Provinciale, le feste natalizie e del Capo d'Anno ed altre molteplici occupazioni, mi hanno impedito di attendere alla corrispondenza come avrei voluto e dovuto.

Penso con somma consolazione alla causa che si deve iniziare per la glorificazione della cara loro consorella Teresa Valsè che ho avuto il bene di conoscere quando era educanda nel nostro Istituto a Firenze. Sono ora trascorsi molti anni, ma ricordo sempre quella cara figliuola così pia, umile, docile, affabile con le compagne, che cercava sempre di indurre al bene e di rimettere sulla retta via conducendole a chiedere scusa quando avevano mancato in qualche cosa. Lei poi era un vero modello di regolarità e di pietà. Quando s'accostava alla Sacra Mensa e quando pregava, sembrava un vero angelo; alla ricreazione si prestava al gioco comune con molto slancio, sempre pronta però a cedere amabilmente alle compagne quando volevano aver ragione. In tutto e sempre sosteneva l'autorità delle Maestre. Difficile sarebbe citare molti particolari perché la cara Teresa seguiva in tutto la regola del convitto, distinguendosi solo per la sua buona condotta e regolarità.

Mi hanno detto che è stata scritta una biografia di questa cara figliuola e le sarei tanto grata, Rev.da Madre, se me la potesse procurare.

Credo aver già veduto a Genova il Rev.do D. Maccono. Nel caso dovessi scrivere ancora, favorisca farmelo sapere. La nostra Rev.ma Madre Generale ha anche dato il permesso per il viaggio a Torino quando fosse necessario.

Le sarò grata, Rev.da Madre, se vorrà ricordarmi nelle sue sante preghiere, mentre sarà una vera consolazione per me se potrò menomamente contribuire alla glorificazione della loro santa consorella.

Con religioso ossequio sono in CJM

infima E. CORSI
religiosa del Sacro Cuore

7

RELATIO R. MATRIS MARINAE COPPA A TESTE XIV ORD. (2 EX OFF.)

EXHIBITA

(Proc. Ord. pp. 723-730)

Non sarà fuori posto riportare qui la testimonianza scritta di Madre Marina Coppa, allegata nel gennaio del 1928 al processo Ordinario di Torino.

« Dichiaro poi — afferma il Teste XIV, secondo *ex officio* — di aver ricevuto da Madre Marina Coppa, Consigliera Scolastica, una duplice relazione, l'una complementare dell'altra... debitamente firmate alla quarta e quinta pagina, in data 7 dicembre 1927. Esse riguardano le notizie della vita, virtù e fama di santità della Serva di Dio, quali risultavano alla predetta Madre Marina Coppa » (Proc. Ord., f. 699).

Il documento sembra di importanza perché allora M. Marina Coppa era membro del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e godeva presso l'Istituto larga stima per le sue qualità di governo e per le sue virtù. Nata nel 1869 moriva poco dopo, il 5 aprile 1928. Probabilmente, prevedendo di non poter presentarsi al Tribunale, aveva steso i suoi ricordi nel dicembre del 1927. Di lei ha scritto L. DALCERRI, *Madre Marina Coppa, Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, 2^a ed., 1955, pp. 355.

W. G. M. G.!

Suor Teresa Valsè a me parve sempre esemplare nella pratica di tutte le virtù teologali, cardinali e morali e di un'esattezza che, giorno per giorno, si faceva sempre più edificante.

Evidentemente, era un'anima piena di fede e dalla fede guidata in ogni sua azione. Bastava guardare questa nostra cara Sorella per avvedersi che era tutta penetrata dalla presenza di Dio: gravità di portamento, sobrietà di parole, modestia angelica degli occhi e di tutta la persona, abbellita da uno spontaneo sorriso che le infiorava il labbro.

Delle cose di questo mondo non si occupava se non in quanto potessero giovare alla salvezza dell'anima sua e di quella del prossimo, specialmente delle giovanette dell'Oratorio e delle Novizie di cui era Assistente.

L'ho conosciuta come un'anima tutta e sempre, in privato e in pubblico, pervasa dall'amor di Dio e dallo zelo della gloria di Lui,

pronta sempre a sacrificarsi per impedire l'offesa di Dio e per farlo amare. E con quale impegno evitava anche la più piccola mancanza, per testimoniare al Buon Dio il suo amore, la sua filiale dipendenza, la sua immensa gratitudine, attenta a piacergli e a dargli gloria in tutto, senza far distinzione di piccole o grandi occasioni...¹.

E, nel suo amore a Dio, quanta carità alimentava per il prossimo! Non la udii mai a criticare alcuno, ma la vidi sempre pronta a scusare i difetti altrui; mai il minimo contrasto, la benché minima contesa, la stessa sua presenza dolce, umile e grave conciliava gli animi e faceva del bene, portando pace e letizia serena.

La sua bontà si manifestava in atti di carità squisita, pronta, in ogni occorrenza, a favorire, confortare, sollevare, consigliare tutti, a costo di qualsiasi sacrificio, pur di guadagnare tutti al Signore. Presentandosi l'occasione di compiere qualche opera buona, Suor Teresa si offriva spontaneamente, soprattutto se si trattava di istruire nella religione le giovanette, di allontanarle dai pericoli ed animarle al bene e alla virtù...

Nel parlare, nell'operare, escludeva ogni doppiezza, ogni simulazione e tutto ciò che anche menomamente si oppone alla verità e alla semplicità cristiana, per cui persin la sua prudenza era meravigliosamente schietta e semplice.

Nel suo operare, non ombra di vanità, e neppure nel trafficare i talenti di cui fu dotata dal buon Dio, ma spontanea cordialità nel servirsene, per promuovere più facilmente la gloria di Dio e far del bene alle anime...

Il suo parlare, il suo aspetto, il suo fare avevano sempre una impronta celeste, come di chi vive al di sopra di ogni fine terreno, occupato solo di quel che è eterno...

Umilissima e delicatissima insieme, era molto grata per qualunque benché piccolo beneficio, e procurava di testimoniare la sua gratitudine, non solo con le parole, ma ancora e soprattutto con i fatti, secondo le opportunità e le circostanze...

Edificava il suo spirito di mortificazione, anche durante la malattia, per cui non si lamentava di nulla, e neppure mostrava desiderio di questo o di quello che potesse recarle sollievo. Non ricordo di averla udita dire parole o di avere scorto in lei un atto che

¹ I punti sospensivi qui e più avanti sono nel testo.

rivelasse minor dominio di sé. La mortificazione dei suoi sentimenti era continua e severissima, tanto da produrre commossa meraviglia in chi la studiava in lei e ve la riscontrava in un costante ed umile desiderio di passare inosservata ed in generoso e sereno nascondimento.

Con quale costanza si esercitò nelle singole virtù! Non mai dava segno di stanchezza nel bene, né di noia o di impazienza o di rilassatezza, ma proseguiva ad operarlo, malgrado tutto, sempre illare e serena. Anche nelle contrarietà manteneva sempre lo stesso umor sereno: tranquilla e in pace con se stessa, intenta al bene che andava compiendo, non si perdeva mai di coraggio in faccia alle difficoltà. E nelle infermità, nei più gravi suoi dolori fisici, non un lamento, non un segno, non una parola che rivelasse il male che soffriva.

La sua castità era angelica: non un atto, non una parola, non un portamento che non ispirasse venerazione; e in lei così preziosa virtù era in grado eminente: e così traspariva da' suoi occhi, dall'aspetto, dalle parole; così da tutta la persona e sempre.

Era pur veramente ammirabile la sua diligenza nell'osservanza della Santa Regola, cui fu sempre fedelissima, tenendo in gran conto anche le prescrizioni che altre avrebbero dette di minor importanza...

Obbedienza pronta, quella di Suor Teresa, e serena ad ogni comando delle Superiori, ad ogni cenno della campana... Obbedienza piena di fede e poggiata sopra una ben profonda umiltà, che era pure la solida base di tutte le altre sue virtù: umiltà che traspariva dal suo aspetto tranquillo, testimonianza di un'anima candida, che non presumeva mai di sé, ma si affidava tutta al Buon Dio, ispirando ella stessa confidenza a tutti... Umile nel suo esteriore, nel suo portamento, senza affettazione nella conversazione, familiare con tutti, anche con le persone di condizione inferiore alla sua, in nessun atto mai, in nessuna parola mostrò di stimare e neppure di conoscere i meriti che realmente possedeva, ed in grado non comune...

Una prova della fama di sua santità l'abbiamo nell'attestazione che ne fece il compianto Mons. Marengo nel 1908, in Roma, ed io ero presente: « Per la conoscenza che io ebbi delle Suore, durante il tempo in cui, quale Direttore Generale, me ne dovetti occupare, posso dire che alcune morirono in concetto di santità e di es-

se si dovrebbe promuovere il Processo di Beatificazione e, *fra queste, Suor Valsè è una delle prime* ».

Altra prova di santità della nostra Suor Teresa Valsè mi pare questa: che, intanto, invocata, ci concede la sua protezione in varie circostanze, come lo attestano le relazioni di grazie ottenute per sua intercessione.

E non sarà anche testimonianza di santità della nostra Suor Teresa, il fatto che le parole e le azioni di lei, come furono causa di edificazione durante la sua vita, lo sono anche ora, attraverso le pagine della sua biografia, la cui lettura, come lo si attesta da molti, sono un forte incitamento alla pratica di tutte le virtù?... Incitamento anche maggiore e più sentito all'animo di chi, come la scrivente, ebbe la fortuna di conoscere Suor Teresa e che, leggendo la biografia di così edificante Sorella, non può non commuoversi salutarmente e non sentire nell'intimo dell'anima il più vivo consenso alla santità di Lei, così conforme agli esempi del Divin Redentore e così nello spirito del Venerabile Fondatore.

Durante gli Esercizi Spirituali, dopo la lettura della biografia della nostra Suor Valsè, spontaneamente ho dovuto prendere i propositi suoi del 1904, perché ho sentito che, nel compimento di essi, soprattutto, io avrei potuto migliorarmi e fare dei passi nella perfezione religiosa.

Nizza Monferrato, 7 dicembre 1927.

SUOR MARINA COPPA

W. G. M. G.!

Suor Teresa Valsè, pur nell'umiltà grande, che la faceva amare e tanto spontaneamente cercava di passare inosservata, manifestava con il contegno, con l'aspetto e nel conversare, così grande modestia, candore, umiltà, pietà, dolcezza ed altre virtù, che tosto si provava l'impressione di essere alla presenza di una Religiosa non comune... di una santa Religiosa.

Così me ne aveva parlato la sua Direttrice, Suor Maria Genta, proponendola per la preparazione a pubblici esami, quale compagna di altra Suora. Ma, quando la vidi per la prima volta, non solo mi confermai nella persuasione della sullodata Direttrice, ma trovai l'ottima Suora anche superiore agli elogi che me ne erano stati fatti.

Ebbi poche volte occasione di avvicinare Suor Teresa Valsè e di intrattenermi con Lei; ma sempre lo feci con molta edificazione e con vera riconoscenza al Signore per sì prezioso dono fatto alla nostra umile Congregazione.

Con le Superiore era docilissima e tutta premure nel dare dimostrazioni di affetto e di venerazione, riconoscendo in Esse le rappresentanti del Buon Dio, sempre animata, com'ella era, da spirito di fede.

Così, sempre e soltanto, con vera carità parlava ed agiva al riguardo delle Sorelle, di cui sapeva esaltare le virtù, tacere i difetti e occorrendo, scusare le mancanze e gli sbagli...

Nessuna meraviglia che tutte amassero grandemente Suor Teresa e ricevessero grande vantaggio dal continuo esempio di ogni virtù da Lei praticata in grado non comune: la pietà angelica, l'osservanza esatta, spontanea e serena, lo si può dire, di ogni più minuta prescrizione delle Costituzioni, di tutte le eventuali disposizioni relative all'orario, alle occupazioni, ecc. ecc.

Nizza Monferrato, 7 dicembre 1927.

SUOR MARINA COPPA

II) DOCUMENTA EX ARCHIVIS DEPROMPTA

1

RELATIONES QUATTUOR CONDISCIPULARUM SERVAE DEI

(Ex Archivo Centrali Filiarum M. A.)

Tra le varie relazioni di compagne della Serva di Dio, mentre era allieva delle Religiose del S. Cuore, ne scegliamo quattro, ossia quelle di:

- 1^a) Berta Alfonsi Stefanini,
- 2^a) Maria Ragazzini Nardi,
- 3^a) Maddalena Magnaghi,
- 4^a) Pia Basetti Sam.

Sono tutte autografe e debitamente firmate. Solo la terza manca della data, ma senza dubbio come le altre appartiene al 1936.

Della prima si omette l'ultima parte nella quale è riferita una grazia attribuita alla Serva di Dio.

a) Relazione della Signora Berta Alfonsi Stefanini

Questo scritto è anteriore alla deposizione resa al processo Apostolico di Firenze (*Summ.*, pp. 314-316) e la integra e conferma.

Richiesta dalla Rev. Madre Simona che conobbi anni addietro a Pescia se potevo scrivere qualche notizia sulla vita di Suor Teresa Valsè-Pantellini, ch'ella sapeva essere stata mia compagna di classe al Sacro Cuore, ben volentieri aderisco alla sua domanda.

Però ho fatto notare alla Madre che già ho detto qualche mia impressione nella vita scritta dal Rev. Don Maccono che mi invitò a far questo in seguito alla narrazione di una grazia da me ottenuta per intercessione della medesima Serva di Dio, che narrerò in fine di questo mio scritto.

Io entrai al Semiconvitto delle Religiose del S. Cuore di Firenze nel settembre del 1891, e due anni dopo, nel 1893 tornando dopo le vacanze, trovai Educanda interna insieme alla sorellina la cara Teresa.

Avevo allora dieci anni, e quindi essendo fra le mezzanelle, come ci chiamavano le nostre Madri, notai superficialmente queste nuove venute ma non ebbi nessuna riflessione né impressione particolare.

In Collegio le ragazze interne ed esterne seguivano insieme le classi, ma erano separate per la sala da studio, refettorio e ricreazioni, ed anche in chiesa le alunne esterne si mettevano nei banchi dietro alle educande. Per questo io non posso dire niente dei primi anni di soggiorno di Teresa al S. Cuore.

Ebbi però la fortuna di esserle compagna di classe certamente nell'ultimo anno ch'ella passò a Via Romana nel 1897, e forse anche l'anno prima, ma essendo ormai passati tanti anni questo ben non ricordo.

Allora potei vedere da vicino quest'anima bella della quale conservo il più caro e soave ricordo. Rivedo la sua figurina esile e delicata quasi diafana, i suoi occhi piccoli ma vivacissimi con espressione tutta celestiale, la sua scarsa capigliatura sempre bene aggiustata che terminava in un minuscolo *chignon* sul collo. E tornando con la memoria un passo indietro rammento così vagamente di aver notato anche prima di esserle compagna di classe, che questa educanda arrivava da poco (ed infatti stette al S. Cuore a Firenze dal 1893 al 1897) in così breve tempo fosse ricevuta successivamente in tutte le Congregazioni e ben presto Figlia di Maria. Cosa che richiedeva gran tempo di prova per la maggior parte delle alunne ed era un premio che davano alle più pie, fervorose ed anche fedeli al Regolamento.

Teresa volò in questa ascesa e conseguì anche il 1° Nastro di Merito ed il 1° Medaglione distribuiti ai Premi per ricompensa alla g'ovinetta migliore per condotta, studio e pietà, al modello dell'Educatore.

Quando l'ebbi compagna di classe era già Figlia di Maria e 1° Medaglione mi pare, un esempio di bontà, di serenità, di dolcezza.

In quel tempo fra le alunne grandi sia interne che esterne c'erano delle brave figliuole, anch'esse Figlie di Maria e Nastri di Merito che hanno fatto ottima riuscita sia nel mondo che in Comunità Religiose, ma nessuna aveva il fascino di Teresa. Bastava guardarla per sentirsi spronate ad essere buone.

E qui ripeto quello che ho scritto anche nella vita, che quando seppi che si introduceva la Causa di Beatificazione non rimasi affatto stupita, perché si vedeva e sentiva che quella era un'anima straordinaria.

Avendola in classe, io vidi in lei un'anima che viveva continuamente e serenamente alla presenza di Dio e che in realtà profittava della vita per servire e glorificare il Signore seriamente, an-

che nella sua giovine età. Era di una serenità, dolcezza ed umiltà straordinarie, unendo tutto questo alla più schietta semplicità.

Se veniva ripresa dalle Maestre, mai per indisciplinatezza o negligenza, ma per qualche errore nei compiti o nelle lezioni impartite a memoria, si percoteva la fronte col pugno, non si scusava mai, ma sorrideva serenamente con gli occhi in modo da leggerci il rincrescimento di aver mancato.

Con noi compagne aveva l'abitudine di chiederci scusa, mi pare, per ogni minima cosa nella quale le sembrava di averci fatto dispiacere; e anche questo lo faceva in modo tanto sentito, stringendosi fra le mani e appoggiando sul cuore la Medaglia di Figlia di Maria e il Medaglione di merito che teneva sempre appesi al collo e nel quale erano dipinti i Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Ho sempre notato in Teresa una grande e profonda pietà e una tenerissima devozione alla Madonna. In chiesa il suo contegno era edificantissimo, senza ostentazione, ed il suo sereno raccoglimento avvicinava a Dio.

Ricordo anche i suoi segni di Croce in chiesa ed in classe, proprio caratteristici, fatti con tanta espressione e sentimento. In essi, dopo aver appoggiato con gesto largo e solenne la mano alla spalla destra, la riportava sempre al petto e dopo, con ardore tutto infantile, alle labbra per imprimervi un caldo bacio che pareva rivolto al cielo...

Questo è quello che posso dire e giurare davanti a Dio e a chi me lo richiedesse, *salvo però in coscienza* alle inesattezze che posso non esserci per lacune di memoria, essendo passati tanti anni.

BERTA ALFONSI STEFANINI

Via della Chiesa, 73 - Firenze

Concordat cum originali.

l. s.

SUOR IDA DIANA, F. M. A.

Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 agosto 1970.

b) *Relazione della Signora Maria Ragazzini Nardi*

(Montelupo Fiorentino), Fibbiana, 27 novembre 1936.

Di Teresa Valsè-Pantellini, che io ho avuto la fortuna non soltanto di conoscere ma anche di essere sua compagna di classe, dirò in primo luogo che ho conservato sempre di lei una cara memoria e che ho appreso con grande commozione e gioia che ai primi di dicembre si inizierà il processo di sua beatificazione.

Oh! ricordo quei giorni nei quali fummo compagne insieme. Dal suo viso traspariva l'innocenza dell'anima sua, tanto è vero che dentro di me, appena la conobbi, ebbi a dire: «Essa ha un viso angelico».

E non mi ero ingannata, poiché più che ebbi luogo di avvicinarla e più ebbi a convincermene. Sempre umile nel suo contegno e nello sguardo, sottomessa in tutto alle sue Maestre, buona e dolce con le sue compagne, bene a ragione si poteva dire che era il modello delle educande; ed i fatti lo comprovavano, perché era la prima in tutto. Ma di questo la cara giovinetta non se ne teneva!

E che dire della profonda devozione, dello slancio fervoroso col quale essa andava a ricevere il suo Gesù? Più e più volte di questo io ne rimasi colpita e confesso che invidiavo la sua sorte.

; Oh! felice lei che tanto amò il Signore! Al solo primo conoscerla la giudicai un angelo ed un angelo era e sempre tale si mantenne fino al momento in cui il Signore la chiamò alla Patria Celeste.

Ed ora ch'ella sta per essere innalzata agli onori degli Altari, sono sicura che si ricorderà anche di questa sua povera compagna di scuola, che desidera ardentemente di potere amare Gesù, come lo seppe amare lei.

MARIA RAGAZZINI NAFDI

Concordat cum originali.

SUOR IDA DIANA, F. M. A.

Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 agosto 1970.

c) Relazione della Signora Maddalena Magnaghi

(senza data).

Ero la sua piccola. Accanto a lei di scrivania. La guardavo con un senso di stupore. La trovavo diversa dalle altre.

Nel suo piccolo viso pallido era una espressione seria e invariabilmente serena, nel contegno aveva qualcosa di angelico, nello sguardo molta fermezza. Ma quello che non mi spiegavo era vederla sempre uguale.

A me p'ccola, vivacissima, un po' ribelle, quella "grande" che non perdeva mai la sua calma, che appariva sempre perfetta mi irritava quasi. Avrei voluto vederle dei difetti e non riuscivo a trovargliene. A volte il suo viso pallido si faceva anche più palli-

do e sofferente. Si sapeva che soffriva di fortissime emicranie; ma forte e sorridente, non se ne curava.

Ed anche questo era per me una meraviglia. La sentivo superiore, distante, come se vivesse in un altro mondo. Anche quando mi parlava e mi ammoniva con quelle sue brevi parole, piene di dolcezza grave, la sentivo come un essere che sorvolasse appena la terra.

In chiesa mi appariva come un angelo in preghiera e solo lì, davanti al Tabernacolo la vedevo tutta animarsi e accendersi, in fervore di unione a Gesù.

MADDALINA MAGNAGHI

Concordat cum originali.

l. s.

Suor IDA DIANA, F. M. A.
Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 agosto 1970.

d) Relazione della Signora Pia Basetti Sam

Firenze, 26 novembre 1936.

Fra me e lei ci correva un anno di differenza. Diversi anni ho passato insieme, all'Istituto delle Dame del S. Cuore di Firenze.

Nelle vacanze d'estate, quando la sua famiglia villeggiava alla villa della Rufina (un bel dado michelangiolesco su un poggetto al quale si arriva da un bel viale largo ombroso) ci vedevamo spesso. Quante dolci e soavi rimembranze! La sua mamma e la mia si intendevano. Spesso la Teresina veniva a Londa per visita e per passarvi l'intera giornata, stando così liberamente con la sua intima amica, mia sorella Antonietta.

Io, la maggiore di tutte, dovevo sorvegliare e guardare le mie sorelline, che nel piazzale dell'altalena, dietro la casa, correvano e saltavano, godendosi le loro vacanze.

Molte volte Antonietta e la Teresina si eclissavano, attraversavano un'aia, si spingevano nel campo e su un cucuzzoletto dove si adagiava un bel masso largo, si mettevano a sedere, in dolce colloquio... davanti a loro un bosco, un prato, molti cipressi, l'ortacchio così detto, una casina bianca, il pollaio di casa; ai piedi, il Moscia che scorreva tranquillo. Un quadro stupendo che ispira l'anima! Io le spiavo da lontano e qualche volta cercavo avvicinarmi a loro per cogliere, sia pure volando, qualche loro frase. Ricordo che un giorno Teresina aveva in mano una rosa e diceva a mia so-

rella: « La rosa ha le sue spine che bucano tutti quelli che si avvicinano...; bella lezione per una vergine! Le spine simbolo della mortificazione e la mortificazione salvaguardia la purezza del corpo e dell'anima... ».

Mi feci a loro più vicina e anch'io mi posi a sedere dicendo: « Proseguite, proseguite, mi fa tanta gioia sentirvi parlare! ». Le guance di Teresina si colorirono, abbassò il capo e si tacque. Allora « me ne vado — io soggiunsi — perché vedo che vi disturbo » e feci l'atto di andarmene. L'angelica Teresina guardandomi con un sorriso dolce e tranquillo proseguì: « Oh! sì! la rosa si alza verso il cielo e ci dice nel suo muto linguaggio che noi dobbiamo avere la bellezza solo per piacere a Dio, il nostro amore immenso, senza confini per Lui solo! ».

Nella scuola attenta, studiosa, gentile con tutte. Se poteva fare un piacere, essere utile a qualcuna, mai mai si rifiutava. Così raccontava Antonietta.

In Cappella, lì, la vedevo anch'io, astratta da tutto e da tutti, sembrava un Serafino. Con quanto raccoglimento faceva le sue Comunioni. Si vedeva, da tutto un insieme, ch'ella entrava nel suo interno e di là prendeva il volo, fino al Cuor di Gesù...; ci diceva all'esterno: « E' Cristo che vive in me! ».

E' là la grazia, la grazia che santifica, che deifica, oh! sì, Gesù, scendendo nel cuore di Teresina le avrà detto come al suo Profeta: « Dilata il tuo cuore perché io lo riempio! ».

Primo nastro, primo medaglione, nel giorno della premiazione le sue mani stringevano la maggior parte dei premi, sempre però in un atteggiamento di umiltà e di modestia che incantava.

Di debole salute, ella con Gesù Crocifisso soffriva e in Lui si riposava... Il paese della Rufina potrà ridire il bene che lei faceva là, nascostamente.

Dinanzi ad una figura così bella, il mio cuore si sente commosso, e, rievocando il passato, ringrazio il Signore di avermi fatto la grazia di conoscere, ammirare la Serva di Dio Teresina Valsè-Pantellini. Oh! possa io imitarla nelle sue virtù; questo è quello che io chiedo a lei, con tutto lo slancio della povera e misera anima mia!

Termino dicendo che a Lei si può davvero applicare quel detto di S. Margherita Maria: « Dio solo mi basta, purché io lo ami! ».

PIA BASETTI SAM

Concordat cum originali.

l. s.

SUOR IDA DIANA, F. M. A.
Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 agosto 1970.

2

ATTESTATIO STUDIORUM SERVAE DEI APUD SORORES CONGREGATIONIS
SS.MI CORDIS IESU IN URBE FLORENTINA

(*Ex Archivo Centrali Filiarum M. A.*)

Il documento, che ha carattere privato, risale al 1901. Lo firma la Superiora Madre G. Oneto, la quale, al dire dei testimoni, stimava e portava la giovane Teresa Valsè-Pantellini « come modello di educanda » (*Summ.*, p. 294, § 1105; cfr. anche pp. 76, § 285; 291, § 1093).

Firenze, S. Cuore, 30 settembre 1901.

Io sottoscritta attesto avere la Signorina Teresa Valsè compiuto fra noi, con ottimo risultato i tre Corsi di Perfezionamento, che per la qualità e l'estensione delle materie corrispondono ai Corsi Normali governativi.

Media de' punti ottenuti dalla Sig.na Teresa Valsé negli anni 1893-97			
Lingua italiana	8	Scienze naturali	7
Componimento	9	Calligrafia	7
Storia	9	Lavori femm.li	8
Geografia	8	Lingua francese	8
Aritmetica	9		

G. ONETO, rel. S. C. I.
Superiora

Concordat cum originali.

l. s.

SUOR IDA DIANA, F. M. A.
Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 agosto 1970.

PUBLICUM DIPLOMA LICENTIAE SCHOLAE COMPLEMENTARIS

(Ex Archivo Centrali Filiarum M. A.)

La Serva di Dio lo conseguì nel 1902, dopo essere già entrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Numero del Registro annuale
dei diplomi di licenza 265

Numero del Registro
degli esami 55

R. SCUOLA COMPLEMENTARE FEMM.LE VITTORIA COLONNA DI ROMA

Diploma di Licenza

Veduta la legge del 12 luglio 1896, n. 293;

Veduto il regolamento 3 dicembre 1896, n. 592;

Veduto il processo verbale della Commissione esaminatrice in data 22 ottobre 1902:

Si dichiara che la Sig.na Valsè Teresa del fu Giuseppe, ha superato tutte le prove dell'esame di licenza della Scuola Complementare, meritando i seguenti punti:

Prove d'Esame	Scritte	Orali
1. Lingua italiana	Sei	Otto
2. Storia d'Italia	—	Sette
3. Geografia	—	Otto
4. Elementi di matematica e di contabilità	—	Sei
5. Elementi di scienze fisiche naturali e d'igiene	—	Sei
6. Lingua francese	Dieci	Nove
7. Disegno	Sei	—
8. Calligrafia	Sette	—
9. Lavori femminili	—	Otto
10. Ginnastica	—	Sei

In tutto punti 87 su 120

E per ciò si rilascia alla predetta Sig.na Valsè Teresa, il presente *Diploma di Licenza* della Scuola Complementare.

Dato a Roma il 19 marzo 1903.

Il R. Provveditore agli Studi

(l. s.) N. CASTELLINI

Il Direttore

(l. s.) BILLONE GIACOMO

Concordat cum originali.

l. s.

SUOR IDA DIANA, F. M. A.

Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 agosto 1970.

4

EX MEMORIIS R. P. FRIDERICI BEDESCHI, DIRECTORIS SPIRITUALIS
SERVAE DEI

(*Ex Archivo Centrali Filiarum M. A.*)

L'importante documento, riguardante la vocazione della Serva di Dio, merita un'ampia dilucidazione.

Nella succinta biografia della Valsè-Pantellini stampata circa un decennio prima del processo Informativo (D. FERDINANDO MACCONO, *sal., Un Fiore di umiltà Suor Teresa Valsè-Pantellini* ecc., Torino 1919, p. 53) si legge: A quel tempo — 1897-98, mentre, stando a Roma, la Serva di Dio era sui 18-19 anni — « Teresina frequentava... la nostra chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio ed aveva scelto per suo direttore spirituale il nostro carissimo confratello D. Federico Bedeschi. Parlò quindi con lui della sua vocazione e, come essa stessa disse più tardi, sentì farsi non poche difficoltà. Il confessore voleva provare se avesse vera vocazione. Teresina poi dopo qualche tempo partì da Roma ».

Il fatto vien ricordato nei processi (*Summ.*, p. 251, §§ 950 e 952), anche da testimoni estranei alla famiglia Salesiana (*Summ.*, p. 88, § 334).

Se non che il Bedeschi, nato a Lugo di Romagna nel 1865, dopo alcuni decenni di vita religiosa tra i figli di San Giovanni Bosco, passò, nel 1921, all'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Per questa ragione forse all'epoca del processo diocesano non si pensò a una sua utile testimonianza. Informato però dell'avvenuta indagine canonica egli inviò le sue *memorie* alle Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con alcuna delle quali mantenne rapporti epistolari fino alla morte.

Nell'incartamento relativo ai processi Apostolici della Serva di Dio vi è una nutrita corrispondenza per la sua desiderata partecipazione ai medesimi. Difatti il Superiore Generale in data 11 settembre 1945 lo aveva munito delle opportune facoltà. P. Bedeschi però scriveva al Vicepostulatore: « Venire a Torino non mi è possibile: le mie povere gambe non lo permettono, avendo già 81 anno e sofferto di sciatica. Solo a Ferrara quindi potrei sostenere l'esame del nostro Mons. Arcivescovo ».

Si iniziarono subito pratiche in tal senso, mentre si pregava l'anziano religioso a voler mettere per iscritto i suoi ricordi. P. Bedeschi rispose confermando quanto aveva già scritto e scusandosi di non poter sostenere altre fatiche. « Giovane — diceva in lettera del 26 ottobre 1945 — potei consegnare alle Figlie di Maria Ausiliatrice ben più di 60 mie figlie spirituali, ma ora sono esaurito ».

Ciò considerato gli si rispose che « tenuto conto della sua età avanzata e della poca salute » lo si dispensava da ulteriori sforzi; in cambio si sarebbe utilizzato quanto egli aveva scritto « sulle vicende della vocazione (della Serva di Dio) », tenendo conto anche « di quelle altre notizie che vi sono annesse ».

Purtroppo, colpito da paralisi, P. Bedeschi moriva nel convento San Giuseppe di Ferrara il 9 febbraio 1946, prima ancora che fossero spedite le *Lettere Remissoriali* per il Processo Apostolico della Serva di Dio.

Di lui, pertanto, non rimane che il manoscritto in questione. E' tutto di su pugno, ma non reca indicazioni di tempo e luogo. Quasi certamente fu vergato intorno al 1930.

Quantunque il Bedeschi manifesti certa compiacenza per l'opera svolta in favore della Serva di Dio, il suo prolisso racconto appare sincero e merita fede.

Si riproducono le due parti principali, omettendo particolari che non si riferiscono direttamente alla Valsè-Pantellini.

Il Bedeschi, come ognuno può rilevare, ha scritto *currenti calamo*, senza preoccuparsi della forma, che viene ritoccata in particolari del tutto marginali. Egli badò soltanto alla sostanza dei fatti che gli premeva mettere in chiaro e dei quali era l'unico testimone.

Memorie sulla vita di Suor Valsè Teresa

Sul finire del giugno 1897 un giorno mi trovavo, come mio dovere, nel confessionale n. 3 della chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio, quando mi si appressò una Signorina vestita di nero, ed il Signore subito mi fece conoscere essere questa un'anima privilegiata.

Questa Signorina era Teresina Valsè, la quale elettommi per suo direttore spirituale, potei bene accertarmi della verità di quanto su di questa figlia avevami il Signore ispirato al suo primo incon-

tro con me, poiché conobbi le angeliche tendenze di questo fiore di Paradiso.

Un giorno Teresina mi disse che le occorreva un Istituto dove potesse affidare la cuginetta Giuseppina Rosa. Fu allora che io le detti un mio biglietto, che io scrissi nell'antisacrestia del S. Cuore, e la indirizzai a M. Luigina Cucchietti, allora direttrice dell'Istituto M. Ausiliatrice di Via Marghera 65, Roma.

Quando però Teresina volle recarsi all'Istituto da me indicate, perché non aveva forse ben fissato il numero della casa, essa bussò all'Istituto delle Suore Marcelline di Milano. Ma appena introdotta in quell'Istituto e ricevuta dalla M. Superiora Suor Virginia Acquistapace, benché trovasse questa Superiora donna squisita, pure una voce interna disse a Teresina: « Qui non è il luogo ove io ti voglio ».

Di fatto, sentendo che le suore fra cui si trovava non erano le suore di Maria Ausiliatrice da me indicate, bellamente si licenziò e fu al n. 65 ove, appena entrata e conosciuta M. Luigina Cucchietti, non solo ebbe delle Figlie di Maria Ausiliatrice una santa impressione, ma la voce interna le disse chiaramente: « Ecco il luogo ove io ti voglio ».

Combinato con Suor Cucchietti l'accettazione della cuginetta per essere lì istruita, ed alla medesima suora avendole detto la sua buona impressione ricevuta entrando fra le Figlie di D. Bosco, la stessa Suor Cucchietti la stimolò a venire da me a dirmi l'accaduto. Fu allora che Teresina, per occultare la voce di Dio ai parenti perché questi non si insospettissero di me, stabilì dire loro, che *vagolando per via Marghera in cerca di un Istituto per Giuseppina, a caso era entrata nel n. 65* e lì aveva trovato quanto cercava. In ciò ammiravasi con quanta prudenza Teresina già trattava l'affare della sua santa vocazione.

Assidua alla santa Comunione, nella quale intrattenevasi in dolcissimi e fervorosi colloqui col suo Gesù. Avanti a Gesù esposto per la solenne Adorazione, Teresina pareva un serafino. Nulla più percepiva di quanto attorno le accadeva, come non appartenesse a questo mondo.

Fatta la conoscenza di M. Luigina Cucchietti, e da me incoraggiata, frequentava assiduamente l'Oratorio di Via Marghera, e benché educata finamente aristocraticamente, essa non sdegnava ac-

comunarsi alle ragazze operaie popolari, non certo di sempre squisita educazione e modi urbani. Ma Teresina amava Gesù il quale trovava la sua delizia stando coi piccoli figli degli uomini, e Teresina voleva imitare il divino suo Sposo!

Spesso le accadeva di non trovare M. Luigina Cucchietti e di non avere da essa speciali incombenze. Allora Teresina entrava nella Cappellina e si metteva in orazione innanzi al santo Tabernacolo ove disfogava il suo ardente amore col Divino Prigioniero d'Amore.

M. Luigina Cucchietti più e più volte, parlandomi di Teresina all'Oratorio, e mentre mi ringraziava di averle mandato un sì bel Tesoro fra le sue ragazze, dicevami che volendola in teatro a suonare il piano, o per qualche accademia, non trovandola in cortile, subito la ricercava nella Cappella, sicura di trovarla in fervorosa orazione innanzi a Gesù. Spessissimo non bastava la chiamasse, ma doveva scuoterla, e allora le si volgeva sorridendo, e come si svegliasse da dolce sonno dicevale: « Scusi, Madre, non mi ero accorta della sua presenza », e subito docilmente si lasciava condurre là ove la Direttrice la voleva.

Erano circa due anni che io dirigeva sì eletta anima, e la vita attiva delle Figlie di D. Bosco aveva attratta la sua attenzione, la sua simpatia, (quando) venuta da me mi disse: « Padre, più volte le ho manifestato che sento di essere tutta di Gesù. Seriamente ho io pensato, come Lei mi ha prescritto, di conoscere la vita delle Suore Marcelline di Milano e delle Dame del S. Cuore, perché Lei ritiene questi Istituti atti alla mia delicata complessione e alla mia educazione. Sono questi Istituti bellissimi e mi piacciono assai, però debbo dirle che le Suore di Maria Ausiliatrice hanno per me un fascino, un'attrattiva...¹. Padre, mi perdoni, ma per dirle tutta la verità, io non so se posso lasciare di pensare ad esse. Nella S. Comunione poi, Gesù chiaramente mi fa conoscere che l'Opera di D. Bosco è quella che debbo abbracciare, e qui Lui mi vuole ».

Io la lasciai dire, poi le feci diverse obiezioni. Le misi innanzi tutto il sacrificio della vita della Figlia di Maria Ausiliatrice. Le dissi che essa educata sì finalmente non avrebbe potuto reggere in questa Congregazione. La sua delicata complessione poi non le permetteva gli strapazzi della Suora di D. Bosco, la quale deve giuocare con le ragazze, deve sostenere tante ore del giorno la scuo-

¹ I punti sospensivi qui e più avanti sono nel testo.

la in mezzo a giovinette non già finamente educate, come le signorine delle Marcelline o delle Dame del S. Cuore, ma con ragazze povere e figlie del popolo, quindi rozze, indelicate e spesso ingrater!... Le feci poi difficoltà sul vitto, sul dormire in camerata; le dissi del peso dell'assistenza nello studio, nelle ricreazioni, nel refettorio, nel dormitorio, nel passeggio. Insomma nulla omisi pur di provare il suo spirito per accertarmi sicuramente che quanto Teresina mi asseriva non fosse una velleità fantastica, o fanatismo!

Ma per quanto dicessi, la Teresina mi rispose con serietà e fermezza: «Padre, tutto quanto avvi nella vita delle Figlie di D. Bosco, tutto è bello, perché qui e non altrove Gesù mi vuole, e fra le Figlie di D. Bosco so che solamente accontenterò il mio Gesù!».

Innanzi a tanto eroismo, che potei io dire? Cosa obiettare?... non mi restò che ringraziare il Signore ed umiliarmi, perché ancora una volta aveva voluto scegliere me, peccatore indegnissimo, a dirigere un'anima cotanto angelica e serafica!...

A questo punto 'piacemi notare che Gesù fra le tante giovinette che Egli ha voluto conducessi ad essere Figlie di Maria Ausiliatrice, mi ha sempre dato la controprova sulla veracità della loro verace vocazione, assoggettandole tutte e spesso a spietata persecuzione.

Infatti, un'anima che dicesi chiamata ad essere sposa di Gesù, io nella mia lunga esperienza posso asserire non doversi ritenere atta alla vita religiosa se prima Gesù quest'anima non te la assicura facendole battere la strada degli ostacoli, delle spine, dei triboli, e quanto più questi ostacoli appaiono grandi, difficili, anzi — mi si lasci dire — impossibili, è allora che Gesù interviene con la sua grazia, e se fa mestieri, opera anche veri miracoli, perché tali difficoltà sono la certezza più sicura della sua divina chiamata a quell'anima fortunata.

Tale prova l'ho io sperimentata in tutte, ed è questo che di tante che Gesù volle guidassi a Lui nella via di D. Bosco, tutte sono riuscite, e neppure una ha abbandonato l'aratro volgendosi verso il mondo sì generosamente lasciato. La persecuzione, le difficoltà, gli ostacoli non dovevano quindi mancare a Teresina Valsè, e così fu!

Mentre Teresa si disponeva ad entrare fra le Figlie di Maria Ausiliatrice essendo vicino il suo ventunesimo anno, il consiglio di famiglia giudicò la vocazione di Teresa una esaltazione!...

A toglierla dall'incantesimo che lo scrivente a M. Luigina Cucchiotti dissero avere a Teresa prodotto, motivando la necessità che essa accudisse all'educazione della sorellina, fu deciso che la sorellina cessasse di essere esterna e semiconvittrice alla Trinità dei Monti in Roma, ed entrasse come educanda nel Collegio delle Dame del S. Cuore nella città di Padova.

A tale deliberazione pianse Teresina, si raccomandò, scongiurò a mani giunte lo zio e tutti i membri del consiglio di famiglia... Inutile, essa ancora non aveva compiuto i 21 anni e le convenne obbedire.

Eccola dunque sconsolata venire da me per consiglio, ma io la confortai, assicurandola essere volontà di Dio che fosse Figlia di Maria Ausiliatrice. Obbedisse senz'altro e si rimettesse totalmente fra le braccia della Divina Misericordia. Teresina sempre pronta all'obbedienza chinò il capo ed abbracciò la croce che Iddio le metteva sulle sue spalle, sicura di certa vittoria.

Le raccomandai di coltivare lo studio del piano per mettersi in grado di prendere il diploma per essere con quello utile un giorno alla Congregazione di D. Bosco. La benedissi, e Teresa partì decisa di voler essere Figlia di Maria Ausiliatrice.

Io stesso ricevetti l'obbedienza di lasciare Roma e andarmene parroco a Parma. Anche per me fummi doloroso lasciare Roma ed abbandonare il bel giardino di Via Marghera, dal quale avevo potuto trapiantare a Nizza Monferrato tanti e preziosi fiori di Paradiso, ma chinai il capo e partii per la nuova mia missione.

A Parma ricevetti diverse lettere di Teresina, essa mi assicurava che coltivava la pietà, e poscia mi scrisse che si era messa sotto la direzione di un R.do P. della Compagnia di Gesù. Mi diceva poi che, mentre curava l'educazione della sorellina, essa era fermissima nel suo proposito di essere Figlia di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco.

Spesso poi chiedevami consigli per resistere alle insinuazioni dello zio, il quale insisteva perché ad ogni costo pensasse a prendere stato nel mondo. Anzi, aiutato da influente persona, lo zio la faceva corteggiare da un nobile e blasonato ufficiale di cavalleria. Teresina però assicuravami che resisteva, perché non voleva assolutamente saperne di matrimonio terreno, ma che aspirava solamente allo sposalizio mistico col suo caro Gesù. Coltivava essa lo studio del piano e sempre aveva costante il pensiero di essere un giorno utile nella Congregazione di D. Bosco.

Io sempre le risposi a tono, incoraggiandola ad essere perseverante e fedele alla voce del Signore. Le raccomandava di essere cautiissima nel suo tratto con le persone di sesso diverso, nelle conversazioni, e nelle visite mondane alle quali essa (doveva partecipare) spinta per la volontà dello zio e di influente persona, (e) si ricordasse della sua promessa a Gesù. Le insistevo poi perché volesse considerarsi non più signorina elegante, sibbene povera suorina. L'assicurava che tale pensiero unito alla quotidiana Comunione l'avrebbe fatta vittoriosa e guidata sicuramente fra le suore alle quali essa aspirava.

Ma eccoci al periodo il più scabroso, al pericolo occorso a quest'anima veramente serafica, la quale senza un aiuto miracoloso della Divina Grazia, doveva perire e cadere nell'abisso.

Nei due anni in cui ebbi la sorte di dirigerla spiritualmente, oltre al trovarla umile e piena di disprezzo per se stessa, univa una obbedienza illimitata, dirò cieca a quanto il padre spirituale le ingiungeva. «Io obbedisco a Lei, Padre mio, come a Gesù, non solo perché Lei è suo ministro, ma perché Gesù ci assicura che solo per l'obbedienza si giunge a santità. *L'obbediente, Gesù lo salva anche a costo di operare un miracolo*». Parole queste verissime, rivelatrici, che si verificarono alla lettera, in quanto che per l'obbedienza al suo antico e povero padre spirituale di Roma, Gesù salvò la sua Teresa.

Ho detto che Teresina scrivevami spesso e tutto mi significava: ogni difficoltà voleva che io le spiegassi, la indirizzassi, l'ammonissi, la consigliassi. Con le sue lettere mostravasi sempre la mia obbediente e confidentissima figlia come era a Roma.

Ma all'assiduità delle lettere e al bisogno del mio aiuto, ché in quelle Teresina manifestava avere bisogno, successe un profondo silenzio. Passò un anno intero senza che io più avessi un rigo solo da Teresina. Già io avevo perduto ogni speranza; le subdole manovre che si tramavano attorno a questa angelica figlia purtroppo mi fecero ritenere fosse miserabilmente naufragata ed avesse perduto la sua vocazione. Tuttavia io continuavo a raccomandarla al Signore. Parevami impossibile che Gesù avesse voluto lasciare perire un'anima così bella, generosa, serafica.

Teresina in Roma avevami detto che per l'obbedienza Iddio l'avrebbe salvata anche a costo di operare un vero miracolo. La

sua speranza, dirò meglio, il suo divino intuito, non andò fallito. Ed ecco l'intervento divino.

Mentre io pregavo per Teresina, e contro ogni speranza io sempre speravo, ecco che finalmente mi giunge una lettera da Padova. Era Teresina la quale meco scusavasi di avere sì lungamente lasciato di darmi sue notizie. La ragione addotta era questa: il suo R.do Direttore spirituale, il P. Gesuita al quale Teresina erasi completamente abbandonata, per conoscere più chiaramente la volontà di Dio, le aveva imposto di non scrivere più a me, credendo che io influissi su di lei, (e) quindi la sua determinazione di essere figlia di Maria Ausiliatrice, e di D. Bosco fosse causata dal rispetto e dalla venerazione che Teresina a me portava; fosse (cioè) l'entusiasmo che i salesiani diffondevano per tutto per l'opera loro! E fosse pure l'amicizia (santa) che la legava a M. Luigina Cucchiatti. Perciò il P. Gesuita l'aveva proibita di scrivermi, ed essa obbedientissima aveva prestato assenso.

La mancata corrispondenza che essa con me teneva, sotto la direzione del detto R.do P. Gesuita l'aveva fatta rientrare in se stessa, l'aveva persuasa dell'obbligo che essa aveva di sacrificarsi per il fratello giovinotto inesperto e per la sorellina minorenni. Il R.do P. Gesuita poi l'assicurava che nel mondo essa avrebbe potuto ottenere di divenire santa, come se vissuta fosse consacrata a Gesù nelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Specialmente poi poteva a Gesù essere cara divenendo sposa a chi (l'ufficiale) tanto insistentemente la richiedeva con serietà e nobiltà di modi, e con certa sincerissima affezione. Impalmando questo suo richiedente, essa (Teresina) poteva divenire una vera madre cristiana e fare un gran bene.

Dietro tale consiglio, che essa credeva più che giusto, erasi determinata di seguire quanto la saggia direzione del R.do Padre Gesuita le insinuava e che lo zio insisteva perché facesse quanto quel dotto Direttore le aveva messo innanzi. Mi chiedeva perdono del disturbo recatomi a Roma, mi ringraziava del bene che colà, le avevo fatto, e mi pregava di inviarle la mia ultima benedizione, perché potesse pienamente abbandonarsi a quanto Gesù voleva da lei nel nuovo indirizzo che le si prospettava innanzi. Salutandomi sottoscrivevasi: «Obbl.ma Teresa Valsè».

Ricordo che tale lettera fecemi vivissima impressione e fortissimamente addolorommi: non credevo a me stesso, né sapevo capacitarmi come la mia figlia Valsè, sì obbediente, rispettosa e pie-

na di venerazione per me, in tal modo avesse potuto scrivermi e sì seccamente troncare il sogno da lei in Roma santamente vagheggiato!...

Messomi in preghiera onde avere lume celeste, mi sentii di dovere dire a me stesso: «La mano di Teresina ha scritto la lettera, ma non gliel'ha dettata il suo cuore. Altra mente l'ha forzata a scrivere le frasi a me sì dolorose».

Non mi sbagliai: era Iddio che così mi suggeriva!

* * *

Un giorno da Roma mi giunge una lettera. Osservo la calligrafia dell'indirizzo... Mio Dio, non mi sono ingannato!... è carattere di Teresina Valsè! Povera mia figlia, che ti sarà mai succeduto?... Trepidante apro la busta. Oh Cielo che veggo? Casa di Maria Ausiliatrice - Via Marghera, 65 - Roma.

R.do e car.mo mio Padre in Cristo,

Farà le meraviglie vedendo cotesta mia da Roma e non da Padova, inoltre indirizzata da Via Marghera. Ebbene sappia che per grazia di Maria Ausiliatrice ho già indossato la mantellina di postulante.

Come mai, Lei dirà, perché nulla le ho io prima comunicato? Quale la ragione del silenzio? In poche parole le significo l'arcano. A Padova ricevetti il suo scritto pregiatissimo che ancora conservo e mi è prezioso come una reliquia. Ricevendolo credetti che Lei pure, Padre dell'anima mia, avesse approvato quanto l'allora P. Spirituale, il P. Gesuita, asseriva essere volontà di Dio ciò che nella mia ultima le significavo. Ma con mio stupore e meraviglia, ed anche meravigliato si fu il mio confessore, vidi come Lei con tutta sicurezza dicevami: «Teresina, quanto Lei mi espone, no... non è la volontà di Dio! Esamini quanto le dico, ma lo esamini come faceva a Roma, cioè quando nel suo cuore ha Gesù. Il divino Maestro Lui la consiglierà, la indirizzerà, l'ammaestrerà. In sì difficile impresa, no... non debbono essere suoi giudici il figlio di S. Ignazio o il figlio di D. Bosco! Il vero suo Maestro deve essere il Figlio di Dio stesso! Lui deve essere il suo Maestro in tanto cimento, perché Lui solo, e non noi suoi ministri, sarà (il suo) giudice in punto di morte. In tal punto che avrà Gesù voluto da Lei? Forse una buona mamma di famiglia? forse una cristiana sposa di un uomo? forse una vergine in mezzo al mondo? o una suora di Maria Ausiliatrice, una figlia di D. Bosco?

« Chieda, Teresina, chieda a Gesù che prima di esserle giudice, voglia esserle suo maestro e padre. A Lui solo obbedisca senza alcun preconcelto, senza alcuna restrizione. Dica a Gesù: « Parlami, o mio Gesù, perché io tua serva ti ascolto » e Gesù, Dio e Uomo, come già fece udire la sua voce a Samuele, a Paolo di Tarso, a S. Agostino, a S. Teresa, certo la farà udire a Lei pure. Faccia, Teresina, come io le suggerisco e vedrà l'effetto certo e sicuro ed immediato ».

Questa sua proposta, Padre mio, piacque al mio confessore e subito mi ordinò facessi come Lei mi consigliava, dicendomi: « Questa è la scienza dei Santi ».

Avuta anche la obbedienza del mio confessore, allora con umiltà e grande confidenza ho interpellato Gesù, il quale nella sua infinita Bontà e Misericordia mi ha chiaramente detto: « Teresa, tu farai come Don Federico ti ha consigliato, questa è la mia volontà ».

Questo comando di Gesù l'ho esposto al mio confessore, il quale mi incoraggiò a fare il passo e a vincere tutti gli ostacoli. Fu il confessore che mi impose di non scrivere fino a fatto compiuto, perché Satana non avesse a tentarla di orgoglio. Io ho obbedito.

Aggiustate le cose di famiglia, divisi i beni paterni, assicurata mia sorellina e affidatala al fratello già maggiorenne, sono venuta a Roma, ed eccomi già postulante.

Perdoni, Padre mio, se non le scrivo, o se le scrivo poco. Non ne sento il bisogno. Lei nelle sue poche a me dirette, mi ha detto tanto, che la intera mia vita non sarà sufficiente a poter tutto considerare e meditare.

Ora sono fra le Figlie di D. Bosco, mio scopo sarà fare il maggior bene possibile alle povere giovinette. Studio per abilitarmi al diploma di musica all'Accademia di S. Cecilia qui in Roma, e farò ogni sforzo per rendermi presto santa.

Mi benedica, Padre mio.

Dev.ma VALSÈ TERESA

Aveva ragione Teresa di voler far presto a farsi santa! Da essa non ebbi più alcun scritto. Solo il 29 settembre 1901 ricevetti un'immaginetta in cui mi partecipava la sua vestizione. Il 3 aprile

1903 ne ebbi un'altra in cui mi partecipava la sua Professione religiosa.

P. FEDERICO BEDESCHI, *Agostiniano Scalzo*
Sotto Priore del Convento di S. Nicola
Genova - Bozzoli

Concordat cum originali.

l. s.

SUOR IDA DIANA, F. M. A.
Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 agosto 1970.

5

EX DEPOSITIONE IURIDICA SORORIS EMMAE MASERA
 IN PROCESSU APOSTOLICO TAURINENSIS¹
 (Proc. Ap. Taurinen. pp. 398-401)

Suor Emma Masera, Ispettrice o Provinciale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, figura come Teste VIII al processo Apostolico di Torino. Nel *Summarium* la sua deposizione è stata riportata solo in parte (*Summ.*, pp. 250-52).

Fu essa che, vivendo ancora nel mondo, mise la Serva di Dio in contatto con il suo confessore don Bedeschi (*Summ.*, p. 251, § 950).

Di lei nell'Archivio Centrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si conservano note autografe e corrispondenze in ordine al processo Apostolico della Serva di Dio. Suor Masera, morta nel 1956, conferma nei suoi scritti quanto contenuto nelle *Memorie* di Don Bedeschi.

Giova qui riportare le sue dichiarazioni al secondo processo di Torino, le quali non trovarono posto nel *Summarium*, anche perché le citate *Memorie* non furono allegate agli atti.

Così Suor Masera rispose all'*Interrogatorio* 8: « *De Famulae Dei vocatione deque eiusdem religiosa institutione* » (Proc. Ap. Taurinen., f. 683).

Iuxta 8 respondit:

Non so quando essa abbia sentito i primi impulsi per la vita religiosa. Però mentre io ero postulante, nelle visite che essa faceva alla nostra casa di via Marghera, mi diceva che desiderava entrare nel nostro Istituto, di cui amava assai lo spirito, e che desiderava di recarsi missionaria in Cina. Mi confidava scherzosamente che le Suore presso cui andava come esterna non le piacevano perché erano troppo signore.

¹ Benché processuale, si riporta qui la testimonianza di suor Masera per il suo stretto rapporto col documento Bedeschi, di cui è conferma.

Circa la sua vocazione salesiana, posso riferire quanto mi confidava Don Bedeschi, mio e già suo confessore, per confortarmi a perseverare e a confidare nell'entrata di Teresina nel nostro Istituto. Mi disse che Teresina, pressata dai suoi congiunti i quali temevano seriamente che essa volesse farsi Figlia di Maria Ausiliatrice, dovette recarsi a Padova. Ed egli la consigliò a partire ed a pregare. Da Padova scrisse a questo suo confessore D. Bedeschi e poi stette un anno senza scrivergli più ¹.

Dopo quest'anno gli scrisse nuovamente dicendogli che si era messa sotto la guida di un gesuita e che non avrebbe più scritto a lui, perché temeva potesse influire sulla sua determinazione ad essere figlia di Maria Ausiliatrice. Pregavalo perciò di mandarle la sua benedizione onde potesse conoscere la volontà di Dio per mezzo di questo suo nuovo direttore.

D. Bedeschi, il quale era un ottimo coltivatore di vocazioni religiose e dotato di una speciale finezza di intuito, come prova il fatto che ben 68 ottime vocazioni egli mandò al nostro Istituto e oltre 30 in altri Istituti, ne rimase sgomento. E allora parlò con l'ispettrice Suor Laureri Giacinta, defunta, ottima e capace religiosa e abile direttrice, la quale disse a D. Bedeschi di mettere la lettera presso il Santo Tabernacolo per 8 giorni e di pregare che il Signore gli avrebbe fatto capire quanto avrebbe dovuto rispondere a quella lettera.

Dopo 8 giorni Don Bedeschi rispose alla lettera di Teresina punto per punto a quanto essa gli aveva scritto nella sua lettera. Passarono intanto parecchi mesi e non venne nessuna risposta.

Ma finalmente Teresa scrisse a Don Bedeschi non più da Padova, ma da Roma. Gli diceva di aver ricevuto la lettera e che con meraviglia tanto essa come il suo confessore avevano constatato come D. Bedeschi era stato del parere contrario. Difatti egli le aveva scritto: « Nella sua perplessità non devono essere i suoi giudici né il figlio di S. Ignazio, né il figlio di D. Bosco. Ma il maestro doveva essere il Figlio di Dio presente nella Santa Comunione e dimorante nel suo cuore. Quindi a Lui doveva obbedire ». E soggiungeva: « Con l'obbedienza del confessore ho interpretato Gesù, che mi ha detto: " Fa Teresa, quanto il Padre Salesiano ti ha consigliato: sii figlia di Maria Ausiliatrice. Questa è la mia volontà " ».

¹ *Nota del Patrono*: Si tratta del tempo in cui Don Bedeschi era parroco a Parma. Stette infatti in quella città dal 1900 al 1911 circa.

Il confessore gesuita disse a Teresa, la quale gli aveva espresso il comando di Gesù, di andar pure avanti e di vincere ogni ostacolo. Essa obbedì alla voce di Dio.

Aggiustò le faccende di sua famiglia ed entrò come postulante il 2 febbraio nella Casa di Via Marghera in Roma col programma già espresso nella lettera a Don Bedeschi di far del bene alle povere giovanette e di farsi presto santa.

6

RELATIO R. SORORIS CATHARINAE PEZZONI

(*Ex Archivo Centrali Filiarum M. A.*)

Si è già fatto notare che a partire dal 1936 l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice promosse una vasta ricerca di notizie intorno alla Serva di Dio. Nell'Archivio Centrale si conservano le numerose *relazioni* scritte per la maggior parte da testi immediati, le quali nell'insieme e nei particolari potrebbero costituire la prova storica di quanto raccolto nelle indagini canoniche. Infatti, non tutti gli autori di tali relazioni, specialmente intorno alla vita religiosa della Serva di Dio, furono chiamati in giudizio.

Si tratta per lo più di consorelle e di antiche oratoriane che conobbero e avvicinarono Suor Valsè-Pantellini al tempo del suo soggiorno romano in Trastevere e durante la sua ultima infermità.

Sostanzialmente, le loro dichiarazioni sulle virtù in genere della Serva di Dio o su alcuni speciali momenti biografici, non fanno che rafforzare e confermare il contenuto delle tavole processuali.

Ne trascogliamo soltanto due.

La prima è di Suor Caterina Pezzoni, missionaria nel Cile. In una lettera da Valparaíso a Suor Maria Genta, Teste I al processo Ordinario di Torino, e II a quello Apostolico della stessa città, essa rievoca all'antica superiora di Trastevere i suoi ricordi intorno alla Serva di Dio. Si tratta di uno scritto pieno di semplicità e di candore, ma che a trent'anni di distanza, e lontano da Roma e dal centro dell'Istituto, prova quanto sopravvivesse nell'umile religiosa il ricordo delle virtù di Suor Teresa.

Il manoscritto d'archivio contiene la trascrizione fedele e garantita da Suor Genta. Ecco il testo:

Relazione sulla vita della Serva di Dio

SUOR TERESA VALSÈ

ricevuta dalla Rev. Suor Caterina Pezzoni

Missionaria da trent'anni nel Chilì.

Viva G. M. G.

Valparaiso, 26 ottobre 1936.

Reverenda Suor Maria Genta,

Sempre carissima è stata Lei con me, che mai l'ho dimenticata. Sono già passati trent'anni che mi trovo nel Chilì e tutte le volte che ricordo il Trastevere, i due bei anni passati con Lei, sempre sono e saranno momenti felici. La sua letterina la conservo di ricordo ancora 30 e più anni, se Dio mi dà vita. Oh che bella sorpresa mi ha fatto! Sento averla ricevuta tardi; perché andò di casa in casa, dal Sud al Nord; però non importa: è arrivata sempre grata al mio cuore. Grazie mille e più mille per il ricordo che conserva di me e per le preghiere con cui mai mi ha dimenticata. Io pure, ripeto, non la dimenticherò.

In quanto poi a ciò che mi chiede della cara Santina nostra Suor Teresa Valsè, tutto quello che si dice di lei è pochissimo, perché possedeva tutte le virtù in un grado di eroicità inesprimibile.

Come Lei ricorderà, quando andavamo a Messa nella Parrocchia di Santa Dorotea, Suor Teresa era l'unica che sapeva suonare l'armonium. Ma era tanto ammalata la poveretta che doveva fare sforzi supremi per suonare; e siccome il male che sentiva era tanto forte, bisognava tenerle il bocchettino dell'etere vicino al naso, perché potesse suonare e noi cantare, e così compiere il nostro obbligo con il Rev. Padre Curato che ci aveva regalato l'armonium.

Era tanto osservante nelle piccole cose, che più volte io le facevo osservare che Essa non era obbligata a quelle cose, a quei lavori, ecc. data la sua malferma salute; ma essa all'insaputa della Maestra (che era Lei) andava a pulire le ritirate per fare delle belle improvvisate all'Assistente, che era Suor Palmira Parri.

Ricorda Lei pure, quando Suor Teresa era assistente delle ragazze dell'Oratorio Festivo, queste entrarono nell'orto e sradicarono tutte le pianticelle che con tanto sacrificio avevamo piantato; ed io spiacente e disgustata volevo cacciar via tutte quelle birichine; e la cara Suor Teresa Valsè si prese tutta la responsabilità sopra se stessa, e mi disse: Per carità, Suor Caterina, non meritano il castigo le bambine, le perdoni; io ho la colpa, perché non le ho avvisate ecc. ecc.; non lo faranno più in avanti.

E il Rev. Don Laureri, saputa la cosa, mi disse: « Che buona Suora è questa Novizia! più tardi sarà una perfetta religiosa. La imiti Lei ». Oh se potesse parlare Don Laureri dal Cielo, quanti

bei fatti si potrebbero scrivere sulla vita di Suor Teresa. Era compassionevole con tutti: ma con le Trasteverine aveva una carità e fermezza sì dolce che Essa sola poteva dominarle e far loro del bene.

Ricordo pure quanto era mortificata nel cibo. Mai l'ho sentita lamentarsi. Per essa tutto era buono e ben fatto: sempre col sorriso sulle labbra. E dire che aveva un carattere forte e irascibile! Ma chi è stata con Essa può dire e giurare che la buona Suor Teresa Valsè è sempre stata di gran buon esempio in tutto.

Mai l'ho sentita disapprovare le azioni altrui; mai mancare al silenzio; sempre pronta dove la campana la chiamava; era la prima in tutti gli atti di comunità. Ricordo pure che più volte andava ad offrirsi nelle scuole, nelle classi per fare atti di carità ed essere di sollievo alle assistenti, specialmente nei casi urgenti.

Oh, cara Suor Maria Genta!, io vorrei saper scrivere tutte le virtù di Suor Teresa; e l'assicuro che più di un volume avrei io solamente.

Ricordo che in quell'anno ebbi la fortuna di accompagnarla a casa sua a Roma. Quando all'insaputa la trovò spogliata di tutto; solo incontrammo i cortinaggi delle porte dei saloni, qualche tappeto qua e là. Essa si faceva violenza per non dimostrare il dolore grande che sentiva e ad ogni sala cambiava di colore per lo sforzo e violenza che si faceva.

Io le dicevo: « Ma cara Suor Teresa, non piange, non dice nulla di tutto questo? ». Essa era molto impressionata; si faceva tanta violenza in se stessa, che non posso dimenticare quel brutto giorno. Vedere Suor Teresa così forte, così rassegnata alla volontà di Dio che fin d'allora assai amava!

E mi rispose: « Soffro per la perdita per la cara Congregazione, perché mio cugino l'ha giuocata senza il mio volere ». Quel giorno, povera Suor Teresa, vedere portarsi via tutti i mobili fini, le decorazioni, il pianoforte, tutti i ricordi cari dei suoi amati genitori, senza poter dire una parola o ritenere qualche cosa. Quel giorno fu per la cara Suor Teresa una pena indescrivibile!

Io vorrei che Lei, cara Suor Maria Genta, mi interpretasse in questo e quando la chiamano a dire o parlare di Suor Teresa, dica ai Giudici che poco si è detto; perché dopo 30 anni e più la memoria manca e tanti fatti rimangono nascosti, che solo il buon Dio sa.

Dica pure con tutta tranquillità e sincerità che Suor Teresa era la santa Regola in persona, molto umile, caritatevole, compas-

sionevole con tutti specialmente con quelli che più la molestavano.

Ricordo alla Lungara nella nostra Cappellina quando Suor Teresa passava ore intere davanti a Gesù Sacramentato, che pareva un Serafino! Io non l'ho mai vista distratta, sempre raccolta andando e venendo su e giù per le scale, per il cortile ecc. ecc. Sempre pregando con la corona o in mano o sul braccio; sempre serena ed amabile nel tratto, nei gesti, nel parlare, e persino nel camminare dava buon esempio a quelli che la vedevano per la città.

Ricorda Lei che quando ci mandava alla questua a chiedere l'elemosina, le pie signore vedendo Suor Teresa così umile, così virtuosa e (che) non si vergognava di chiedere alle persone di sua conoscenza, con tanto cuore e generosità davano alla cara Suorina l'offerta che chiedeva per le povere ragazze Trasteverine.

Insomma non la finirei più se dovessi scrivere tutto quello che ho visto e imparato, e riporto nel mio cuore, tutti gli esempi e sante virtù copiate dalla cara Suor Teresa in soli due anni che ebbi la fortuna di stare con Essa.

Lei mi dice che da circa 30 anni non soffre più mal di capo. Questo pure si deve a Suor Teresa Valsè, perché Essa si era offerta vittima per le missionarie, specialmente nel momento che arrivò il telegramma che diceva: Suor Caterina Pezzoni deve partire per l'America. Ricorda, Suor Maria Genta, che mi disse: «Suor Caterina, vi è una mano di ferro che ti pesa sul capo». E la cara Suor Teresa corse subito in chiesa ad offrirsi a Gesù e a pregarlo che mi desse la forza necessaria per compiere la santa volontà di Dio.

Io sono stata sempre felice, sempre unita ai cari Superiori ed all'amata Congregazione. Spero che dal Paradiso la cara Suor Teresa mi otterrà la grazia della santa perseveranza fino alla morte. A Lei, cara Suor Genta, Le auguro che possa ancora vivere altri 50 anni pure e che presto possiamo vedere sugli Altari la nostra cara Santina Suor Teresa Valsè, che ben se lo merita.

Mi perdoni questo male scritto ed in ritardo; il buon Dio vede la buona volontà che avevo di rispondere subito alla Sua cara lettera, che mi ha dato una grande consolazione.

Ricorda quanto faceva pregare le Trasteverine Suor Teresa Valsè perché non ci mancasse il pane ed il più necessario per il giorno? Come era buona Suor Teresa!

Ripeto, vorrei ricordare tutto per scrivere un libro io sola, ma il tempo mi manca; di più non sono istruita e perciò il buon Dio

supplirà ai miei voleri e desideri. Ma sempre dirò: Suor Teresa Valsè era una santa fin da novizia.

Oh, cara Suor Maria Genta!, mi scriva ancora e mi perdoni il ritardo di questa mia.

Saluti cari a tutti i Superiori e non mi dimentichi presso Gesù.

Sua aff.ma sorella

SUOR CATERINA PEZZONI

F. M. A.

P. S. - Cara Suor Maria Genta, mi dimenticavo dirle che la nostra Santina Suor Teresa più volte mi ha dato prova della sua grande carità che ardeva continuamente nell'animo suo: che quando mi vedeva occupata con gli operai che lavoravano in casa per le riparazioni in Via della Lungara, Essa, vigile in tutto, andava in cucina, a vedere il fuoco, tagliare la carne, preparare la verdura e così farmi avere tutto pronto per non mancare all'orario fissato per le novizie.

In quanto all'esattezza come segretaria, teneva i registri al giorno con tutta chiarezza e sincerità; e quando scorgeva qualche sbaglio, non si dava pace, praticando il consiglio di Madre Eulalia che diceva: Don Rua non ammette sbaglio neppure di un centesimo, specialmente sui rendiconti amministrativi.

In tutto era un modello di rettitudine, sincerità e dolcezza che non ho parole adeguate per esprimere i miei sentimenti di venerazione verso la cara Suor Teresa Valsè.

Ripeto, vorrei avere più tempo ed anche più istruzione per dirle tante altre cose e contarle certi fatti particolari che i miei occhi hanno visto nella vita della cara Suor Teresa Valsè.

Perdoni ancora questa mia e sono pronta a giurare io pure il giorno che mi chiamano a dichiarare la presente (lettera).

Chiude con: Viva Gesù. Carissima Suor Maria Genta.

Copia conforme all'originale scritto da Suor Caterina Pezzoni Missionaria. Valparaiso.

In fede:

SUOR MARIA GENTA

Convitto Cartiera Bosso (Mathi Canavese), 11 dicembre 1936.

Concordat cum originali.

l. s.

SUOR IDA DIANA, F. M. A.

Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 agosto 1970.

RELATIO R. SORORIS ANTONIAE FARIOLI

(Ex Archivo Centrali Filiarum M. A.)

Si tratta di un breve appunto riguardante l'ultimo tempo dell'infermità della Serva di Dio a Torino, a conferma di quanto contenuto in atti (*Summ.*, pp. 67-68, § 253; 74, § 279; 98, §§ 372-73).

Torino, 7 agosto 1945.

Ho conosciuto Suor Teresa Valsè-Pantellini a Torino proprio nell'ultimo anno della sua vita, ma non ho mai avuto il bene di parlarle personalmente. La vedevo spesso passeggiare sul balcone dell'infermeria ed osservavo il suo portamento veramente religioso. Un sorriso angelico e di mitezza le sfiorava sempre il labbro e lo sguardo puro mi facevano pensare ad un'anima veramente eletta che, accettata da Dio la sua croce, la portava serenamente e con merito.

Più volte sentii parlare del suo contegno dignitoso e sempre edificante da quelle che talvolta la avvicinavano e sentii pure narrare l'improvvisa guarigione di Suor Giovannina Lenci dovuta a D. Bosco, che, apparso a Suor Valsè fu da questa mandato a Suor Lenci, perché Suor Lenci e non Essa desiderava la guarigione.

Nel giorno che questo avvenne in Casa non si fece che parlare dell'accaduto di cui tutte eravamo grandemente sorprese. Il nome di D. Bosco, di Suor Valsè e di Suor Lenci furono in quel giorno e nei giorni seguenti sul labbro di tutte.

Vidi poi Suor Valsè sul letto di morte e la sua immagine l'ho presente tutt'ora: era composta in una calma serena, in una pace profonda. Non pareva morta, ma che riposasse tranquilla. Più volte ripetei a me stessa: fortunata lei! Come doveva essere cara al Signore!

Questo è tutto quello che posso dire di Suor Valsè di cui ho sempre conservato il più caro ricordo per quel poco che l'ho conosciuta.

Dev.ma Suor ANTONIETTA FARIOLI

Concordat cum originali.

l. s.

Suor IDA DIANA, F. M. A.

Segretaria Generale e Archivista

Roma, 20 agosto 1970.

DE BIOGRAPHIA SERVAE DEI

Quasi tutti i testimoni dei processi Ordinario ed Apostolici parlano della fondamentale biografia della Serva di Dio scritta dal salesiano sacerdote Ferdinando Maccono. Alcuni, anzi, ne garantiscono il contenuto (*Summ.*, pp. 64, § 240; 75, inizio; 100-01, § 381; 164, § 610; 270, § 1020); mentre altri assicurano di aver fornito all'autore ragguagli scritti e rettifiche (*Summ.*, pp. 38, § 134; 289, § 1088; 295, § 1107).

Si tratta di due successive edizioni.

I Testi Ordinari alludono alla prima stesura: D. FERDINANDO MACCONO, *Un fiore di umiltà Suor Teresa Valsè-Pantellini delle Figlie di Maria Ausiliatrice istituite dal Ven. Giovanni Bosco*, Torino 1919, pp. 147.

Quelli Apostolici invece, pur senza distinguere, si rifanno alla seconda, del 1936, quasi triplicata nel contenuto. Sotto lo stesso titolo infatti la seconda edizione porta la nota: « Seconda edizione accuratamente riveduta sul processo Informativo » e consta di pp. 364, in carattere abbastanza minuto.

La prima edizione fu unita agli atti del processo Ordinario; l'altra invece rimase fuori da quelli Apostolici.

Sul valore biografico ed agiografico dell'opera non si possono sollevare dubbi. Il Maccono (1865-1952) notissimo per decine e decine di apprezzate pubblicazioni ascetico-biografiche (*Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino 1969, pp. 171-72), è meritevole di ogni credito.

Non è parso necessario tuttavia fare stralci della prima edizione per non ripetere quanto riferiscono i testimoni.

Rimangono al contrario alcuni esemplari della seconda edizione, che potranno essere forniti a chi dovrà giudicare sul merito della Causa *ad effectum de quo agitur*.

Il Maccono sfrutta abbondantemente l'epistolario, non certo voluminoso, della Serva di Dio. Riportiamo qui a integrazione del documento Bedeschi sopra riportato (cfr. Doc. 4), l'unica lettera nella quale Teresa Valsè-Pantellini parla al fratello Italo — i genitori erano già morti — della sua vocazione.

La lettera si trova alle pp. 62-66 della prima edizione, alle pp. 97-100 della seconda, e ai ff. 78-81 del II fascicolo degli scritti consegnati per la revisione canonica.

Padova, 15 novembre 1900.

Carissimo fratello,

Quante volte ho avuto in mente di parlarti di quanto ora sto per dirti! Prima di lasciare Roma volevo avvisartene, volevo scrivertelo appena arrivata qui; pensavo parlartene quando sei venuto a Sospirolo; ma la parola si spense sul labbro, la penna si arrestò...

Ma adesso è ormai tempo ed io non posso più ritardare; mancherei a un dovere. Volevo farlo prima, ma i tuoi esami mi hanno consigliato di attendere un poco; non volevo tentarti, mentre avevi bisogno della tranquillità della mente per attendere con serietà ai tuoi studi. Se prima fu debolezza il tacere, ora fu affetto, e affetto premuroso e sincero, che a mio scapito mi suggerì di pazientare un poco.

Ma sarai stanco di questi preamboli, vorrai ormai sapere la realtà, se pur già non l'hai indovinata.

Tu sai e l'hai capito da un pezzo, che il mio desiderio e più ancora la volontà di Dio che mi chiama, mi avevano determinata, fin da molti anni fa, a consacrarmi al Signore nella vita religiosa. Fin dalla prima Comunione, fatta al Poggio Imperiale, promisi a Dio solennemente di non unirmi mai in matrimonio con alcun uomo per essere tutta sua; e, grazie al cielo, non sono venuta mai meno a quella promessa: da questo venne poi la chiamata del Signore alla vita religiosa!

Non sono cose che si fanno da un momento all'altro; vi è bisogno di riflessione; però varie circostanze mi consigliarono di attendere; ma ogni cosa ha il suo limite, ed io avevo fissato di entrare l'anno scorso, 15 novembre, dalle Suore Salesiane di Don Bosco. Le indisposizioni della povera mamma alla Rufina, mi impedirono di parlare; ed io l'avevo rimessa al 24 maggio, quando l'improvvisa e desolata sua mancanza ruppe i miei disegni; però solo momentaneamente.

Non è il caso di farti qui la descrizione delle indecisioni, delle lotte, delle lunghe riflessioni, ed infine dell'obbedienza alla volontà del Signore: sarebbe ostentazione e non è il mio carattere di mettere a giorno e di pubblicare a destra e a sinistra quel che si passa dentro di me. Una sola cosa ti dico, che ho deciso di entrare irrevocabilmente il più presto possibile lì dalle suore di Don Bosco, dove so indubbiamente che Dio mi vuole! E' un dovere impostomi dalla volontà del Signore che è solo padrone di disporre di me come più gli piace, e lo compirò a qualunque costo.

Tu potrai mettermi davanti qualunque obiezione, qualunque difficoltà; ma io ti avviso, che non mi saranno nuove, perché io le ho tutte misurate e ponderate nella calma più reale della mente, nell'assoluta e perfetta indifferenza della volontà, solo per vedere e conoscere quale fosse il volere di Dio e non per contentare me stessa. E la conclusione è stata l'irrevocabile decisione che ho presa.

Tu mi dirai che è cosa strana e segno di indifferenza e d'egoismo l'allontanarmi dalla famiglia ora che è quasi distrutta; ma io dico: per te è un pensiero di meno l'avere una sorella già collocata a posto. Per la Pinetta, e qui si concentrano tutte le difficoltà, per tre o quattro anni resterà in collegio: per le vacanze, c'è la Norina, ci sei tu, c'è Italo [il cugino Avv. Rosa] e debbo dirti che la Pinetta rispetta ed obbedisce molto più la Norina di quello che non obbedisce e rispetti me, essendo sempre io stata troppo condiscendente e debole verso di lei. Quando, fra tre o quattro anni, uscirà di collegio, Norina la sorveglierà, starà con lei, l'accompagnerà fuori e, all'occorrenza, ricorrerà a te, a Italo, per correggerla, se pur vi sarà bisogno. Se allora, in quell'epoca, tu fossi sposato, potresti anche tenerla con te; se non lo fossi, resterà con voi, fino a che non si metta a posto anche lei.

Del resto io non lascio Roma, perché il Noviziato è a Roma: non è un ordine di clausura, che mi separi e mi distacchi dalla famiglia; potete venire a trovarmi anche ogni giorno se vi fosse necessità. Io sarò sempre lì, pronta per consigliarla, per aiutarla in tutto, e le mie parole avranno presso di lei più autorità e più valore; e più che tutto le mie preghiere e il mio sacrificio vi otterranno dal Cielo quella felicità e quella pace che è frutto dell'adempimento del proprio dovere e dell'esercizio della virtù.

Dopo tutto se non avessi avuto quest'idea, avrei potuto sposarmi e andare via da Roma e magari anche dall'Italia; e potrei, fra le altre, anche restando a casa, morire in questi tre anni, ed allora si sarebbe alle stesse condizioni.

Eppoi se aspettassi la sua uscita dal collegio, ti pare che sarebbe opportuno lasciarla allora? Adesso non sente tanto il distacco, e d'altra parte è sempre lontana da me, mentre allora, fatta più grande e più riflessiva, le sarebbe indubbiamente più penosa la cosa.

Vedi adunque che è adesso, proprio adesso, il momento opportuno per la mia entrata e che non nuocerà a nessuno...

Caro Italino, forse con queste parole ti avrò fatto dispiacere e te ne chiedo scusa: ti chiedo scusa non perché pensi di aver fatto male, ma perché il Signore sa se vorrei risparmiarti ogni pena ed ogni inquietudine, e che solo il dovere mi impone di parlare e di agire in questo modo. Il Signore che mi vuole al suo servizio domandandomi di rinunciare a tutto e a tutti per Lui, saprà essere

la vostra consolazione e la vostra letizia. Io non posso e non so far niente per voi: mentre Egli è il padrone del mondo, degli uomini, degli avvenimenti e vi ricompenserà largamente in proporzione della corrispondenza ai suoi voleri. Io prego incessantemente per te, per la Pinetta, per Norina, Italo e tutti: e prevedo già di quante consolazioni, di quanta tranquillità, di quante gioie vi sarà largo nel corso della vostra vita! Chi sa che non sia nei suoi disegni providenziali che il mio sacrificio possa esservi utile e fruttuoso in tutti i sensi! Vuoi tu credere, e posso io pretendere che l'opera mia in casa possa essere più utile di quello che può fare per voi il Signore, pregato ogni giorno, ogni momento, non solo col fervore dell'animo, con lo slancio del cuore, ma con l'azione continua, col sacrificio? Io ti prometto che per te, per la Pinetta, per i cari miei offrirò ogni atto di virtù, ogni opera, ogni fatica, tutto insomma, per vostro vero bene e qua e in Cielo.

Ti avverto che di questa mia decisione è stata avvisata anche Pinetta. State tranquilli e di buon animo; il Signore vi renderà lieti, vi farà felici, buoni e virtuosi.

Ti lascio; quantunque sia prossimo il mio ritorno, aspetto e desidero una tua risposta e ti invio tanti baci che ti mostrino il mio affetto.

Tua affezionatissima

TERESA

Roma, 24 agosto 1970.

G. B. FERRATA, *Decano degli Avvocati del S. Concistoro*

(N. 149/148)

Romae, die 28-XI-1970

REVISA

AMATUS PETRUS FRUTAZ

subsecretarius